

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Anica Web				
	Aise.it	24/03/2024	<i>Torna il Premio Film Impresa: ad aprile la seconda edizione</i>	4
	Adcgroup.it	22/03/2024	<i>Riecco il Premio Film Impresa con la tre-giorni realizzata da Unindustria alla scoperta del cinema c</i>	6
	Boxofficebiz.it	22/03/2024	<i>Tusnav, Cartoon Italia protesta contro la nuova riforma</i>	8
	Hollywoodreporter.it	22/03/2024	<i>Premio Film Impresa: riconoscimenti, temi e un concorso sul tema della sostenibilita' e della creati</i>	9
	Key4biz.it	22/03/2024	<i>Totonomine' sul Consiglio di Amministrazione Rai e sul Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovi</i>	11
	Msn.com/it	22/03/2024	<i>Neal Weisman sul remake di Masters of the Universe e sul ruolo del produttore: "Deve saper usare le</i>	20
Rubrica Cinema				
18	Il Fatto Quotidiano	25/03/2024	<i>Un film musicale su Prince</i>	21
1+18	Il Messaggero	25/03/2024	<i>Int. a C.De France: Il gran ritorno di Cecile de France "Le bugie frenano l'emancipazione" (G.Satta)</i>	22
41	Il Messaggero - Cronaca di Roma	25/03/2024	<i>Maestri del made in Italy nel segno dell'inclusivita' (P.Pisa)</i>	24
31	La Repubblica	25/03/2024	<i>Standing ovation a Londra per il film di Paola Cortellesi "La violenza non e' italiana" (E.Franceschini)</i>	25
31	La Repubblica	25/03/2024	<i>Wong Kar-wai in streaming</i>	27
24	La Stampa	25/03/2024	<i>Dantedi': l'Inferno al cinema per le scuole</i>	28
1+9	L'Economia (Corriere della Sera)	25/03/2024	<i>Int. a L.Giuggioli Firth: B - La nuova moda? Piu' sostenibile (e inclusiva) (E.Roddolo)</i>	29
19	Libero Quotidiano	25/03/2024	<i>"Quarto Potere" torna in sala: e' ancora attuale 80 anni dopo (B.Magi)</i>	31
22	QN- Giorno/Carlino/Nazione	25/03/2024	<i>Greenaway, ciak a Lucca. Sul set c'e' Dustin Hoffman</i>	32
25	Avvenire	24/03/2024	<i>Il carnefice, storia di un horror contro l'umanita' (M.Castellani)</i>	33
29	Corriere della Sera	24/03/2024	<i>Int. a N.Maccanico: "L'industria del cinema sta crescendo, siamo pronti per le grandi produzioni" (A.Ducci)</i>	34
23	Corriere della Sera	24/03/2024	<i>I miei fiori per Anita. E la diva di Fellini sorrise l'ultima volta</i>	35
16	Domenica (Il Sole 24 Ore)	24/03/2024	<i>L'occhio dei registi contro apartheid e regimi (L.Ricci)</i>	38
31	La Repubblica	24/03/2024	<i>A Lucca primo ciak del nuovo film di Peter Greenaway</i>	39
29	La Stampa	24/03/2024	<i>Int. a N.Marcore': "Non sono un nostalgico ma agli Anni 60 invidio l'innocenza" (F.Caprara)</i>	40
41	La Stampa	24/03/2024	<i>Ora tocca a "Furiosa: A Mad Max Saga" Anya Taylor-Joy eroina per George Miller</i>	42
28	QN- Giorno/Carlino/Nazione	24/03/2024	<i>Il (quarto) potere di Welies Torna Citizen Kane: "Ieri, ora e per sempre il capolavoro del c (G.Bogani)</i>	43
1+19	Avvenire	23/03/2024	<i>"Un mondo a parte". Il punto sulla vita lo fa la montagna (A.De Luca)</i>	45
19	Avvenire	23/03/2024	<i>Il film di Cortellesi conquista Londra</i>	47
22	Corriere della Sera	23/03/2024	<i>Lo sguardo, le mani. Demi e quelle tenerezze per Bruce malato (M.Persivale)</i>	48
41	Corriere della Sera	23/03/2024	<i>"La nostra scuola del borgo? Salvata dai bimbi profughi" (S.Ulivi)</i>	50
1+20	Il Fatto Quotidiano	23/03/2024	<i>I rinati grazie al pc, i poveri di Gor'kij, le note di Cvetaeva (F.Pontiggia)</i>	52
20	Il Fatto Quotidiano	23/03/2024	<i>"May december", il melo ambiguo di Haynes su due donne interrotte (A.Pasetti)</i>	53
25	Il Giornale	23/03/2024	<i>Cortellesi, il film sbarca in Irlanda e Gran Bretagna</i>	54
28	Il Giornale	23/03/2024	<i>Raffaele e Albanese nel "Mondo a parte" (P.Armocida)</i>	55
33	La Repubblica	23/03/2024	<i>Eroici Albanese e Raffaele salvano la scuola con ironia (A.Finos)</i>	57
28/29	La Stampa	23/03/2024	<i>Albanese. "Bambini venite a me" (F.Caprara)</i>	59
28/29	Libero Quotidiano	23/03/2024	<i>La morale ha ucciso i film di destra (L.Beatrice)</i>	61

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Cinema				
28	QN- Giorno/Carlino/Nazione	23/03/2024	<i>Piccola scuola paradiso. Integrazione e solidarieta'. La montagna incantata di Virginia e Al (B.Bertuccioli)</i>	63
Rubrica Cine-Audiovisivo & Digital				
1+18/9	Affari&Finanza (La Repubblica)	25/03/2024	<i>L'innovazione. I giganti dell'AI alla caccia dei dati (P.Pisa)</i>	65
15+45/	Affari&Finanza (La Repubblica)	25/03/2024	<i>Rapporto qualita'-prezzo ecco le aziende al top (M.Frojo)</i>	69
21	Affari&Finanza (La Repubblica)	25/03/2024	<i>La finanza dei private equity in pressing sui club della Nfl (M.Platero)</i>	82
47	Corriere della Sera	25/03/2024	<i>A fil di rete - "Todo modo" tiene viva la memoria delle vittime della criminalita' (A.Grasso)</i>	84
23	Il Giornale	25/03/2024	<i>Sanremo domina ancora l'airplay e lascia le briciole al resto (P.Giordano)</i>	85
38/39	La Repubblica	25/03/2024	<i>"Todo modo". Il racconto delle mafie (A.Dipollina)</i>	86
25	La Stampa	25/03/2024	<i>Int. a M.Lastrico: "Basta attori che si atteggianno a divi. Dovremmo prenderci meno sul serio" (F.D'angelo)</i>	87
21	La Verita'	25/03/2024	<i>Una serie tv che riscatta il regista Guy Ritchie (C.Lanza)</i>	89
20	QN- Giorno/Carlino/Nazione	25/03/2024	<i>L'auditel di sabato 23 marzo</i>	90
27	Avvenire	24/03/2024	<i>Sky: "Call my agent" Il tragicomico atto II (A.Fagioli)</i>	91
55	Corriere della Sera	24/03/2024	<i>Il successo dei melodrammi turchi, premiati da donne e giovani</i>	92
9	Il Giornale	24/03/2024	<i>Il Papa ai vertici Rai: "Non bisogna inseguire gli ascolti"</i>	93
21	Il Messaggero	24/03/2024	<i>La donna che creo' l'eros da sfogliare (A.Palazzo)</i>	94
29	La Repubblica	24/03/2024	<i>Al Maggio Fiorentino arriva Carlo Fuortes (F.Paloscia)</i>	96
19	La Repubblica	24/03/2024	<i>Int. a G.Poretti: Giacomo "Ho fatto l'infermiere e il saldatore. Con Aldo e Giovanni mai litigato per le donne (Z.Dazzi)</i>	97
34/35	La Repubblica	24/03/2024	<i>Che sorpresa i rospi e i conigli del Colosseo (A.Dipollina)</i>	100
23	Libero Quotidiano	24/03/2024	<i>Al Maggio Musicale Fiorentino inizia l'era di Carlo Fuortes</i>	101
1+7	Specchio (La Stampa)	24/03/2024	<i>Barbara Bobulova. "Sono single e sto bene cosi'" (F.D'angelo)</i>	102
40	Corriere della Sera	23/03/2024	<i>Voci di un'offerta per Amadeus. Mediaset nega, ipotesi Discovery (C.Maf.)</i>	105
15	Corriere della Sera	23/03/2024	<i>Le "giornaliste italiane": ci rivolgiamo a tutte (V.Santarpia)</i>	106
40	Corriere della Sera	23/03/2024	<i>Int. a E.Abbagnato: "La mia vita sulle punte" (E.Costantini)</i>	107
40	Corriere della Sera	23/03/2024	<i>Cazzullo ripropone la puntata dedicata alle Fosse Ardeatine</i>	109
40	Corriere della Sera	23/03/2024	<i>Ricci: Fiorello un giorno a Striscia. E Silvio non voleva "Drive In"</i>	110
47	Corriere della Sera	23/03/2024	<i>A fil di rete (A.Grasso)</i>	111
1	Il Fatto Quotidiano	23/03/2024	<i>I partiti e la Rai bene comune (G.Valentini)</i>	112
19	Il Fatto Quotidiano	23/03/2024	<i>Ama, Mediaset smentisce</i>	113
21	Il Fatto Quotidiano	23/03/2024	<i>Slitta la stagione di "Don Matteo". In Rai la sostituiscono con l'Europa League</i>	114
28	Il Giornale	23/03/2024	<i>La Abbagnato e' "Una stella che danza" su Raitre (P.Scotti)</i>	115
1+20	Il Sole 24 Ore	23/03/2024	<i>Vivendi, la campagna d'Italia costa 4 miliardi (A.Biondi/M.Mangano)</i>	116
6	Italia Oggi	23/03/2024	<i>Discovery fa la corte a Amadeus per aggiungerlo a Fabio Fabio (A.Romano)</i>	118
17	Italia Oggi	23/03/2024	<i>Chessidice in Viale dell'Editoria</i>	119
18	Italia Oggi	23/03/2024	<i>Class, 88,67 mln di ricavi 2023, ebuda a 15,83 mln</i>	120
18	Italia Oggi	23/03/2024	<i>Rai, presi da Sky calcio e tennis (C.Plazzotta)</i>	121
18	Italia Oggi	23/03/2024	<i>Smartphone terapeutici anti-ansia (M.Masi)</i>	122
9	La Stampa	23/03/2024	<i>Cda Rai, Paglia ritira la sua disponibilita'. "Troppi attacchi contro Rossi e Meloni"</i>	123

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Cine-Audiovisivo & Digital				
29	La Stampa	23/03/2024	"Io fuori casa a 11 anni, ora mi impegno perche' i ragazzi studino senza partire" (M.Tamburrino)	124
29	La Stampa	23/03/2024	Amadeus, la Rai e Discovery alla finestra	126
12	QN- Giorno/Carlino/Nazione	23/03/2024	Nasce 'Giornaliste italiane'. "Pari diritti e stop ai pregiudizi" (B.Mirante)	127
28	QN- Giorno/Carlino/Nazione	23/03/2024	"Don Matteo" sfrattato dal calcio	128
Rubrica International & Web				
	Hollywoodreporter.com	25/03/2024	China Box Office: Kung Fu Panda 4' Opens to \$25.9M During Quiet Weekend	129
	Screendaily.com	25/03/2024	Ghostbusters: Frozen Empire' debuts with \$62m at global box office; Kung Fu Panda 4' takes top spot	131
	Variety.com	25/03/2024	China Box Office: Kung Fu Panda 4' Takes Weak First Weekend Win	136
	Variety.com	25/03/2024	Korea Box Office: Exhuma' on Top for Fifth Weekend, Passes Blockbuster Milestone	138
	Cosmopolitan.com	24/03/2024	Amadeus a Mediaset e Sanremo 2026 pure: e se fosse davvero questo il piano di Pier Silvio Berlusconi	140
	Deadline.com	24/03/2024	Late Night With The Devil' Summons Big Opening Weekend For IFC Films Specialty Box Office	142
	Elpais.com	24/03/2024	El caso de Alba Renai en Mediaset: ¿le pueden despedir para que un robot ocupe su sitio?	145
	Variety.com	24/03/2024	Ghostbusters: Frozen Empire' Leads Box Office With \$45 Million Debut	149
	Bbc.co.uk/news	22/03/2024	Resort's £21m multiplex cinema set to open	152
	Deadline.com	22/03/2024	Ghostbusters: Frozen Empire' Traps \$4.7M In Thursday Previews Box Office	154
	Deadline.com	22/03/2024	Historic Paris UGC Normandie Cinema & Cannes Press Conference Venue Faces Closure As Theatres Quit C	156
	Deadline.com	22/03/2024	International Insider: Series Mania Deep Dive; Vietnamese Cinema Shake-Up; Jonathan Glazer Backlash	159
	Screendaily.com	22/03/2024	UK-Ireland box office preview: Sony calls Ghostbusters: Frozen Empire', Immaculate' also opens	167
	AlloCine.Fr	25/03/2024	Box-office US : cette saga fantastique culte passe devant Dune 2 et Timothe'e Chalamet	170
	Variety.com	25/03/2024	La Lucha, ' Set in the World of Wrestling, Rolls in the Canary Islands as Homegrown Cinema Blooms (EX	171
Rubrica International				
13	The New York Times - International Edition	25/03/2024	Reproof for 'Zone of Interest' director's speech	178
1+2	Wall Street Journal Usa	25/03/2024	Netflix's Odd Couple Top Brass Engineer A Recovery (J.Toonkel)	179
55	El Pais	24/03/2024	Elena Tejada, una infiltralo en ETA de pelicula (G.Belinchon)	181
5	Financial Times	23/03/2024	Int. a Y.Fudong: Collecting - Painting with the camera (T.Hale)	183
11	Financial Times	23/03/2024	Life&Arts - Between fact, fiction and dreams (J.Wullschlager)	185
12	Financial Times	23/03/2024	Int. a J.Moss: Life&Arts - "It's a crystal ball on America's future" (I.Stevens)	188
19	Le Monde	23/03/2024	La poesie du Cine'ma du re'el face a' la noirceur	190
21	Le Monde	23/03/2024	Des cine'astes evoquent la genese de leur premier film	192
18	M Le Magazine du Monde (Le Monde)	23/03/2024	Le gout du risque de la productrice Odessa Rae.	193
21	The New York Times - International Edition	23/03/2024	Resurrecting a long-lost clip of Americas past (D.Barry)	194

Torna il Premio Film Impresa: ad aprile la seconda edizione

ROMA\ aise\ - Dopo il grande successo dello scorso anno, torna il Premio Film Impresa, evento che celebra il racconto audiovisivo delle imprese. Esplorare e sostenere creatività, coraggio, tradizione e legame con il territorio e innovazione: questo e tanto altro nei film, i cortometraggi e mediometraggi che concorreranno alla seconda edizione del Premio Film Impresa in programma dal 9 all'11 aprile. Il programma della manifestazione è stato presentato lo scorso mercoledì a Roma alla presenza del Presidente del Premio Giampaolo Letta, del Direttore Artistico Mario Sesti e del regista premio Oscar Gabriele Salvatores. Il Premio Film Impresa è un'iniziativa ideata e realizzata da Unindustria attraverso il Gruppo Tecnico Cultura, Turismo e Grandi Eventi, con il supporto di Confindustria. Il suo obiettivo è valorizzare, esaltare e comunicare i valori dell'impresa e dei suoi lavoratori. Il Premio avrà luogo nella suggestiva Casa del Cinema a Villa Borghese. Una giuria d'onore, presieduta dal regista premio Oscar Gabriele Salvatores, si occuperà di assegnare un premio alle opere in concorso in ciascuna delle seguenti categorie: Miglior Film d'Impresa Umana - Area Narrativa - Scrittura, immaginario, messa in scena; Miglior Film D'Impresa Unicredit - Area Documentaria - Storia, testimonianze, fatti e Percorsi, testimonianze, fatti; Miglior Film Almaviva - Area II&S: Innovative, Image & Sound - Ritmo, luce, percezione. Studenti e imprenditori, aspiranti filmmaker e amministratori delegati, professionisti della comunicazione e autori di cinema: alla seconda edizione Premio Film Impresa, che ha messo a fuoco l'altr'anno l'attrazione fatale tra il cinema, l'audiovisivo e il desiderio di racconto delle imprese e del mondo del lavoro, vedrà un pubblico dalla composizione inedita, ha dichiarato Mario Sesti, Direttore Artistico del Premio Film Impresa. "Nel mondo di oggi in continua evoluzione, l'audiovisivo offre un potente strumento per trasmettere i valori fondamentali di un'azienda in modo coinvolgente e memorabile, ha osservato Giampaolo Letta, presidente del Premio Film Impresa. Attraverso il linguaggio visivo e sonoro, le imprese possono creare narrazioni che vanno al di là delle parole, catturando l'essenza della loro identità aziendale e trasmettendo autenticità ed empatia. Le aziende che abbracciano questa forma di comunicazione sono in grado di creare un impatto duraturo nella mente e nel cuore delle persone, lasciando un'impronta indelebile nella storia del loro settore e della società nel suo complesso. Dopo l'incredibile successo ed entusiasmo che è generato dalla prima edizione del Premio Film Impresa avvenuto l'anno scorso, siamo orgogliosi di proseguire questo percorso pieno di passione e creatività. Il Premio Film Impresa, ideato e coordinato da Unindustria, fin dalla prima edizione dello scorso anno, ha evidenziato Angelo Camilli, Presidente di Unindustria, ha dimostrato di essere una manifestazione innovativa e molto vitale. Le aziende, presentando in gara una propria opera audiovisiva, mettono in mostra tutti quegli aspetti e quei processi, spesso poco noti, che sono alla base di prodotti e servizi di cui tutti poi usufruiamo. Ma soprattutto dalle immagini traspare la passione che è alla base del fare impresa, l'orgoglio di essere imprenditore e la responsabilità sociale che questo comporta. Il Premio, inoltre, tende a valorizzare una filiera, quella dell'audiovisivo, che nel Lazio riveste un'importanza strategica: nella nostra regione, infatti, gli addetti sono oltre 32mila, che rappresentano il 14% di tutti quelli impiegati nel settore in Italia. Nella tre-giorni del 9, 10 e 11 aprile le proiezioni delle opere in concorso si alterneranno ad incontri e talk tematici su sostenibilità, creatività, capitale umano, formazione. E, soprattutto, saranno assegnati dei Premi Speciali a personalità che nel corso della loro attività e carriera hanno saputo raccontare, esplorare o interpretare il mondo del lavoro e dell'impresa. Il Premio Film Impresa 2024 si arricchisce inoltre con un inedito in anteprima mondiale del regista Ermanno Olmi con protagonista Valentino Rossi, un maestro jedi su due ruote. Il regista e sceneggiatore Ferzan Ozpetek e il regista premio Oscar Gabriele Salvatores riceveranno il Premio Speciale Film Impresa consegnato dal Presidente di Unindustria Angelo Camilli, mentre la regista e sceneggiatrice Francesca Archibugi riceverà il Premio Olmi, promosso dalla Fondazione Eos Edizione Orizzonte Sociale ETS. Il Premio Speciale Film Impresa-Unindustria alla creatività, invece, verrà consegnato allo stilista, imprenditore e dirigente sportivo Renzo Rosso, alla cantante e produttrice discografica Caterina Caselli il premio speciale Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane. Durante la ricca tre-giorni di aprile ci sarà spazio anche per due segnalazioni collaterali: quella popolare della platea competente per il film più amato dal pubblico e quello dell'Ente dello Spettacolo Rivista del Cinematografo che premierà un film che sarà poi proiettato al Lecco Film Festival. Verrà infine riproposto il voto popolare online di tutti i film d'impresa in preselezione, una modalità che nella passata edizione ha visto la partecipazione di migliaia di utenti. Ad affiancare il Presidente di giuria Gabriele Salvatores, ci saranno esperti del settore, manager ed imprenditori: nello specifico, oltre al Presidente di Unindustria e al Presidente



del Gruppo Tecnico Cultura di Confindustria, in giuria ci saranno l'attrice e dirigente sportiva Cristiana Capotondi, la giornalista, saggista e critica cinematografica Piera Detassis, la Presidente di Anima e Vice Presidente di Unindustria Sabrina Florio, la produttrice cinematografica Elisabetta Olmi e la regista e sceneggiatrice Maria Sole Tognazzi. Il Premio Film Impresa è patrocinato da Roma Capitale e Camera di Commercio di Roma, in collaborazione con Confindustria e Regione Lazio, ANICA, UNA, Rai Teche, e Casa del Cinema di Roma. (aise)

Riecco il Premio Film Impresa con la tre-giorni realizzata da Unindustria alla scoperta del cinema c

Presentato il programma della manifestazione al termine della quale la giuria d'onore presieduta da Oscar Gabriele Salvatores assegnerà i riconoscimenti nelle quattro categorie in concorso. A Francesca Archibugi il Premio Speciale Olmi, a Renzo Rosso il Premio Speciale Film Impresa-Unindustria alla creatività e a Caterina Caselli il Premio Speciale Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane. Studenti e imprenditori, aspiranti filmmaker e amministratori delegati, professionisti della comunicazione e autori di cinema: alla seconda edizione Premio Film Impresa, che ha messo a fuoco l'altr'anno l'attrazione fatale tra il cinema, l'audiovisivo e il desiderio di racconto delle imprese e del mondo del lavoro, vedrà un pubblico dalla composizione inedita. Chi sarà alla Casa del cinema dal 09 all'11 aprile potrà seguire i film d'impresa selezionati tra i quali figurano nomi di importanti registi cinematografici, giudicati da una giuria presieduta da un premio oscar, Gabriele Salvatores, proprio come accade nei grandi festival - dichiara Mario Sesti, Direttore Artistico del Premio Film Impresa. Dopo il successo dello scorso anno, torna l'atteso evento che celebra il racconto audiovisivo delle imprese. Esplorare e sostenere creatività, coraggio, tradizione e legame con il territorio e innovazione: questo e tanto altro nei film, i cortometraggi e mediometraggi che concorreranno alla seconda edizione del Premio Film Impresa il 09, 10 e 11 aprile. Il programma della manifestazione è stato presentato oggi in una conferenza stampa di lancio alla presenza del Presidente del Premio Giampaolo Letta, del Direttore Artistico Mario Sesti e del regista premio Oscar Gabriele Salvatores. Il Premio Film Impresa è un'iniziativa ideata e realizzata da Unindustria attraverso il Gruppo Tecnico Cultura, Turismo e Grandi Eventi, con il supporto di Confindustria. Il suo obiettivo è valorizzare esaltare e comunicare i valori dell'impresa e dei suoi lavoratori. Il Premio avrà luogo nella suggestiva Casa del Cinema a Villa Borghese. Una giuria d'onore, presieduta dal regista premio Oscar Gabriele Salvatores, si occuperà di assegnare un premio alle opere in concorso in ciascuna delle seguenti categorie: Miglior Film d'Impresa Umana - Area Narrativa - Scrittura, immaginario, messa in scena; Miglior Film d'Impresa Unicredit - Area Documentaria - Storia, testimonianze, fatti e Percorsi, testimonianze, fatti; Miglior Film Almaviva - Area II&S: Innovative, Image & Sound - Ritmo, luce, percezione. Nel mondo di oggi in continua evoluzione, l'audiovisivo offre un potente strumento per trasmettere i valori fondamentali di un'azienda in modo coinvolgente e memorabile. Attraverso il linguaggio visivo e sonoro, le imprese possono creare narrazioni che vanno al di là delle parole, catturando l'essenza della loro identità aziendale e trasmettendo autenticità ed empatia. Le aziende che abbracciano questa forma di comunicazione sono in grado di creare un impatto duraturo nella mente e nel cuore delle persone, lasciando un'impronta indelebile nella storia del loro settore e della società nel suo complesso. Dopo l'incredibile successo ed entusiasmo che è generato dalla prima edizione del Premio Film Impresa avvenuto l'anno scorso, siamo orgogliosi di proseguire questo percorso pieno di passione e creatività - commenta Giampaolo Letta, presidente del Premio Film Impresa. Il Premio Film Impresa, ideato e coordinato da Unindustria, fin dalla prima edizione dello scorso anno ha dimostrato di essere una manifestazione innovativa e molto vitale. Le aziende, presentando in gara una propria opera audiovisiva, mettono in mostra tutti quegli aspetti e quei processi, spesso poco noti, che sono alla base di prodotti e servizi di cui tutti poi usufruiamo. Ma soprattutto dalle immagini traspare la passione che è alla base del fare impresa, l'orgoglio di essere imprenditore e la responsabilità sociale che questo comporta. Il Premio, inoltre, tende a valorizzare una filiera, quella dell'audiovisivo, che nel Lazio riveste un'importanza strategica: nella nostra regione, infatti, gli addetti sono oltre 32mila, che rappresentano il 14% di tutti quelli impiegati nel settore in Italia dichiara il Presidente di Unindustria Angelo Camilli. Nella tre-giorni del 09, 10 e 11 aprile le proiezioni delle opere in concorso si alterneranno ad incontri e talk tematici su sostenibilità, creatività, capitale umano, formazione. E, soprattutto, saranno assegnati dei Premi Speciali a personalità che nel corso della loro attività e carriera hanno saputo raccontare, esplorare o interpretare il mondo del lavoro e dell'impresa. Il Premio Film Impresa 2024 si arricchisce inoltre con un inedito in anteprima mondiale del regista Ermanno Olmi con protagonista Valentino Rossi, un maestro jedi su due ruote. Il regista e sceneggiatore Ferzan Ozpetek e il regista premio Oscar Gabriele Salvatores riceveranno il Premio Speciale Film Impresa consegnato dal Presidente di Unindustria Angelo Camilli, mentre la regista e sceneggiatrice Francesca Archibugi riceverà il Premio Olmi, promosso dalla Fondazione Eos Edison Orizzonte Sociale ETS. Il Premio Speciale Film Impresa-Unindustria alla creatività, invece, verrà consegnato allo stilista, imprenditore e





dirigente sportivo Renzo Rosso, alla cantante e produttrice discografica Caterina Caselli il premio speciale Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane. Durante la ricca tre-giorni di aprile ci sarà spazio anche per due segnalazioni collaterali: quella popolare della platea competente per il film più amato dal pubblico e quello dell'Ente dello Spettacolo Rivista del Cinematografo che premierà un film che sarà poi proiettato al Lecco Film Festival. Verrà infine riproposto il voto popolare online di tutti i film d'impresa in preselezione, una modalità che nella passata edizione ha visto la partecipazione di migliaia di utenti. Ad affiancare il Presidente di giuria Gabriele Salvatore, ci saranno esperti del settore, manager ed imprenditori: nello specifico, oltre al Presidente di Unindustria e al Presidente del Gruppo Tecnico Cultura di Confindustria, in giuria ci saranno l'attrice e dirigente sportiva Cristiana Capotondi, la giornalista, saggista e critica cinematografica Piera Detassis, la Presidente di Anima e Vice Presidente di Unindustria Sabrina Florio, la produttrice cinematografica Elisabetta Olmi e la regista e sceneggiatrice Maria Sole Tognazzi. Il Premio Film Impresa è patrocinato da Roma Capitale e Camera di Commercio di Roma, in collaborazione con Confindustria e Regione Lazio ANICA UNA Rai Teche, e Casa del Cinema di Roma. Gli sponsor dell'iniziativa che hanno confermato la loro partecipazione per il secondo anno consecutivo sono Almaviva, Edison, Fondazione Eos Edison Orizzonte Sociale ETS, Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane, Umana, e UniCredit, ai quali si sono aggiunti Università Campus Bio-Medico di Roma, Fondazione Policlinico Universitario Campus Bio-Medico e Würth, tutti nuovi event partner 2024. Adnkronos è media partner.

Tusmav, Cartoon Italia protesta contro la nuova riforma

L'associazione nazionale dei produttori di animazione ha diramato un comunicato dopo l'approvazione del nuovo Testo Unico dei Servizi Media Audiovisivi Cristiano Bolla. L'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del nuovo Testo Unico dei Servizi Media Audiovisivi (TUSMAV), nella giornata di ieri, non è passata inosservata. Oltre alle proteste dei produttori indipendenti di Anica registrate nelle scorse settimane e alle prime reazioni negative da parte di realtà come i 100Autori, un comunicato è stato emesso anche da Cartoon Italia. L'



L'associazione nazionale dei produttori di animazione si dice negativamente sorpresa dalla decisione del CdM di bloccare l'animazione italiana e « delegare la formazione dei nostri ragazzi alle major americane », il tutto contro il parere del MiC e della Commissione Cultura. Nel nuovo Tusmav, si sottolinea, è stata eliminata la possibilità di introdurre sotto-quote di programmazione e di investimento per le televisioni private e per le piattaforme on demand operanti in Italia. Una mossa che « condanna al soffocamento il comparto dell'animazione italiana e che priva le nuove generazioni di bambini e ragazzi dell'immaginario italiano, con un'offerta quasi esclusivamente americana », riferiscono da Cartoon Italia. La decisione viene definita inspiegabile, considerando i precedenti pareri positivi espressi dal Ministero della Cultura, con il ministro Sangiuliano e la sottosegretaria Lucia Borgonzoni e la Commissione Cultura della Camera, con il suo presidente Federico Mollicone. Il Consiglio, con la sua decisione, avrebbe anteposto « gli interessi economici di gruppi stranieri a quelli dei bambini e dei ragazzi italiani che, così, cresceranno con quasi solo cartoni animati americani ». « Non comprendo la scelta di questo Governo di mettere in ginocchio un comparto industriale che consta di oltre 50 aziende che dà lavoro a 6.000 giovani con un'età media tra i 20 e i 30 anni e che crea contenuti per bambini veicolando i valori che appartengono alla nostra tradizione culturale. Dal governo una miopia che impedisce la crescita naturale e necessaria per un comparto industriale e creativo, eccellenza del Made in Italy » ha dichiarato Maria Carolina Terzi, Presidente di Cartoon Italia. Parere molto critico anche da parte di Andrea Occhipinti, CEO di Lucky Red: « È un vero peccato che in Italia non si comprenda l'importanza che ha la produzione di animazione, un linguaggio molto apprezzato dal pubblico come dimostrano gli incassi. Le società italiane sopravvivono con Rai Kids e lavorando per produzioni straniere. Alcune delle nostre eccellenze e talenti nel campo sono emigrati all'estero, mentre tutti gli altri paesi europei sono diventati grandi produttori e esportatori di film e serie, sia per bambini, che per adulti. L'animazione è la forma di cinema più facile da esportare, ha spesso un linguaggio universale dove il doppiaggio non è un problema ». Il CEO di Rainbow Iginio Straffi ha invece dichiarato: « Sono negativamente sorpreso per la decisione che è stata assunta e che non riconosce minimamente quelle che sono state le nostre richieste. Non si tratta solo di una battaglia combattuta per un riconoscimento economico che comunque sarebbe necessario per competere ad armi pari con le produzioni straniere, ma soprattutto di avere a cuore i valori fondanti di un'educazione che attraverso l'animazione si trasmette ai più piccoli e in qualche modo a un vero e proprio patrimonio culturale italiano ». Nel comunicato si fa inoltre riferimento al fatto che, con la riforma del Tusmav approvata ieri, il Governo avrebbe confermato « il monopolio della Rai che, suo malgrado, rimane l'unico player e partner finanziario dell'intera industria dell'animazione italiana, con una conseguente limitazione dell'offerta di contenuti ». © RIPRODUZIONE RISERVATA In caso di citazione si prega di citare e linkare boxofficebiz.it

Premio Film Impresa: riconoscimenti, temi e un concorso sul tema della sostenibilità e della creatività

Dal 9 all'11 aprile, un evento per proseguire il percorso alla scoperta del cinema d'impresa con i riconoscimenti speciali a Ferzan Ozpetek e Gabriele Salvatores, Francesca Archibugi, Renzo Rosso e Caterina Caselli

DI THR ROMA 22 MARZO, 2024 14:26



Premio Film Impresa COURTESY OF PREMIO FILM IMPRESA

Il Premio Film Impresa 2024 è stato presentato mercoledì 20 marzo durante un evento di lancio. Prende il via il prossimo 9 aprile con una sessione di tre giorni. “Studenti e imprenditori, aspiranti filmmaker e amministratori delegati, professionisti della comunicazione e autori di cinema: la seconda edizione Premio Film Impresa, vedrà un pubblico dalla composizione inedita”, dichiara Mario Sesti, direttore artistico del Premio Film Impresa.

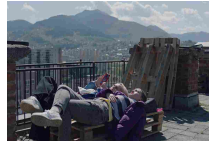
Il programma, previsto dal 9 all'11 aprile, vede anche un concorso di cortometraggi e mediometraggi che verranno presentati alla Casa del Cinema.

Altri articoli



-E-PREMI

Bravi e una passione chiamata cinema: "A scappai a Los Angeles. Per fare il regista"



-PREMI

jhak, regista di Excursion: "Il mio viaggio tra scenti nel loro incubo quotidiano, a partire occhi"

"Attraverso il linguaggio visivo e sonoro, le imprese possono creare narrazioni che vanno al di là delle parole, catturando l'essenza della loro identità aziendale e trasmettendo autenticità ed empatia. Le aziende che abbracciano questa forma di comunicazione sono in grado di creare un impatto duraturo nella mente e nel cuore delle persone, lasciando un'impronta indelebile nella storia del loro settore e della società nel suo complesso", commenta Giampaolo Letta, presidente del Premio Film Impresa.

Dal 9 all'11 aprile le proiezioni delle opere in concorso si alterneranno ad incontri e talk tematici su sostenibilità, creatività, capitale umano, formazione. E, soprattutto, saranno assegnati dei Premi Speciali a personalità che nel corso della loro attività e carriera hanno saputo raccontare, esplorare o interpretare il mondo del lavoro e dell'impresa.

I temi del Premio Film Impresa

Il regista e sceneggiatore Ferzan Ozpetek e il regista premio Oscar Gabriele Salvatores riceveranno il premio speciale Film Impresa, la regista e sceneggiatrice Francesca Archibugi riceverà il premio Olmi, promosso dalla Fondazione Eos – Edison Orizzonte Sociale ETS. Il Premio Speciale Film Impresa-Unindustria alla creatività, invece, verrà consegnato allo stilista, imprenditore e dirigente sportivo Renzo Rosso, alla cantante e produttrice discografica Caterina Caselli il premio speciale Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane.

Durante la ricca tre-giorni di aprile ci sarà spazio anche per due segnalazioni collaterali: quella popolare della platea competente per il film più amato dal pubblico e quello dell'Ente dello Spettacolo – Rivista del Cinematografo che premierà un film che sarà poi proiettato al Lecco Film Festival. Verrà infine riproposto il voto popolare online di tutti i film d'impresa in preselezione, una modalità che nella passata edizione ha visto la partecipazione di migliaia di utenti.

Ad affiancare il presidente di giuria Gabriele Salvatores, ci saranno esperti del settore, manager ed imprenditori: nello specifico, oltre al presidente di Unindustria e al presidente del gruppo tecnico cultura di Confindustria, in giuria ci saranno l'attrice e dirigente sportiva Cristiana Capotondi, la giornalista, saggista e critica cinematografica Piera Detassis, la presidente di Anima e vice presidente di Unindustria Sabrina Florio, la produttrice cinematografica Elisabetta Olmi e la regista e sceneggiatrice Maria Sole Tognazzi.

Il Premio Film Impresa è patrocinato da Roma Capitale e Camera di Commercio di Roma, in collaborazione con Confindustria e Regione Lazio, ANICA, UNA, Rai Teche, e Casa del Cinema di Roma.

THR NEWSLETTER

Iscriviti per ricevere via email tutti gli aggiornamenti e le notizie di THR Roma

DA NON PERDERE SU THE HOLLYWOOD REPORTER



HOME » MEDIA » ILPRINCIPENUDO »

'TOTONOMINE' SUL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE RAI E SUL CONSIGLIO SUPERIORE DEL CINEMA E DELL'AUDIOVISIVO DEL MIC

ANALISI

'Totonomine' sul Consiglio di Amministrazione Rai e sul Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo del Mic

di Angelo Zaccone Teodosi | 22 Marzo 2024, ore 17:10



ILPRINCIPENUDO

Ancora una volta, si prospetta il dominio del "capitale relazionale" (e politico) sulla qualificazione tecnica e professionale che dovrebbe emergere dai curricula. Con buona pace della tanto auspicata meritocrazia.

L'Italia si conferma un Paese piuttosto strano: dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri di ieri l'altro mercoledì 21 di due atti importanti assai per il sistema culturale nazionale – il "Tusma" ed il "Contratto di Servizio" Rai –, nessuno sembra interessarsene...

L'autore

Angelo Zaccone Teodosi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Si segnala subito che, ad oggi, 22 marzo 2024, il “contratto di servizio” quinquennale (2024-2028) è un documento non ancora reso di pubblico dominio, e le ragioni di questa... “misteriosità” restano veramente incomprensibili (si ricorda che è stato approvato dal Cda di Viale Mazzini oltre due mesi fa, il 18 gennaio 2024 e peraltro deve essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale).

Il Cdm di mercoledì 21 ha benedetto la versione finale del nuovo **Testo Unico dei Servizi di Media Audiovisivi** (il cosiddetto Tusma) che apporta modifiche significative alla normativa vigente: Palazzo Chigi ha sostanzialmente ignorato la (tardiva ed un po' surreale) protesta manifestata da gran parte delle associazioni – imprenditoriali e autoriali – del cinema italiano, e nessuno ha segnalato l'iniziativa (se non “*il Manifesto*” nell'edizione di ieri e la rubrica **IsICult** su questo quotidiano online “*Key4biz*”).

Curiosamente, sul tema... silenzio assoluto da parte del Ministro **Gennaro Sangiuliano** e della Sottosegretaria **Lucia Borgonzoni**... silenzio assoluto anche da parte del Presidente dell'Anica **Francesco Rutelli** e del Presidente dell'Apa **Chiara Sbarigia**.

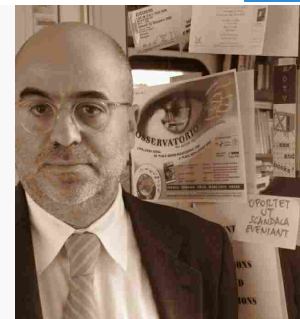
Per quanto riguarda l'**Anica**, questo silenzio conferma la debolezza della lobby e la sua anomalia: si ricorderà infatti che una delle anime dell'Anica, l'**Unione dei Produttori** (presieduta da **Benedetto Habib di Indiana Production**, società di produzione che nel settembre 2023 è stata acquistata da **Vuelta Group**, gruppo europeo guidato dall'ex dirigente di Canal+ e Goldman Sachs **Jerome Levy**) ha pubblicato una pagina a pagamento sul quotidiano “*la Repubblica*”, nell'edizione di venerdì scorso 15 marzo, con un appello intitolato “*Produttori indipendenti dell'Anica si aspettano che il Governo sia coerente con la dichiarata difesa del cinema italiano*”.

E la stessa **Unione Produttori** ha co-firmato l'“appello” relativo al Tusma, che è stato diramato poche ore prima della riunione del Consiglio dei Ministri di ieri l'altro, che ha invece deciso di modificare la normativa vigente, allentando il meccanismo delle quote e di fatto accogliendo le istanze delle emittenti e delle piattaforme.

Sulla questione, si rimanda al dossier IsICult pubblicato ieri su queste colonne, che dimostra come la partita sia stata vinta non esattamente dai produttori: vedi “*Key4biz*” del 21 marzo 2024, “[Pubblicato l'annuncio per le candidature al Cda Rai. Ok al nuovo Tusma e al contratto di servizio 2024-28 \(clandestino\)](#)”.

Il Presidente dell'Anica **Francesco Rutelli** non profferisce verbo sul “Tusma”, ma va in giro per l'Italia a presentare il suo libro “*Il secolo verde per salvare il clima. Storia, propaganda e realtà*”, edito da Feltrinelli (domani sarà, per esempio, a Domagnano, a San Marino)... Peraltro, il suo mandato come Presidente dell'Anica sta per scadere, e non può essere rinnovato nell'incarico per vincoli statutari ed alcuni prevedono che andrà a guidare la “cassaforte” dell'associazione ovvero **Anica Servizi srl**.

Chiara Sbarigia, Presidente dell'**Apa**, si è limitata ieri a commentare (ospite



Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale – IsICult

Condividi:



di “Ping Pong” su Radio 1 Rai) che il sostegno all’audiovisivo “*va consolidato e mantenuto*”. La (anche) Presidente di **Cinecittà** (e nessuno – o quasi – contesta la incompatibilità o comunque inopportunità tra i due ruoli), la quale, a proposito del Tusma, si è limitata a manifestare che “*c’è una grande spinta sul tax credit, che è stato introdotto solo nel 2017*”. La richiesta di Sbarigia al Governo (manifestata come Presidente Apa o come Presidente Cinecittà?!) è dunque quella di “*mantenere la stabilità degli investimenti, che è la cosa più importante specie per le piccole e medie imprese*”. Una dichiarazione discretamente generica.

Il silenzio di **Francesco Rutelli** è per alcuni aspetti forse più comprensibile (...), dato che in Anica ci sono anche soggetti come **Netflix** (il gruppo ha formalizzato la propria iscrizione a fine aprile del 2020), che remano proprio in direzione contraria, rispetto all’esigenza dei produttori indipendenti. Ardua intrapresa gestire le **contraddizioni interne** (ovvero le contrapposte spinte) di un’associazione che pretenderebbe essere “ecumenica”, tenendo sotto lo stesso tetto i “big player” ed i “produttori indipendenti”. Il che è oggettivamente una “*mission impossible*”, per quanto l’ex radicale ed ormai “democristiano” (culturalmente e politicamente) Rutelli cerchi di fare. Si ricorda che sono associati ad Anica, oltre a **Netflix Service Italy**, anche **Amazon Digital Uk Ltd, Viacom International Media Networks Italia, Walt Disney Company Italia, Warner Bros Entertainment Italia**, ed infine **Chili** e **Tim**: tutti soci della **Unione Editori Media Audiovisivi**. E questa Unione dell’Anica è presieduta non a caso da **Tinny Andreata**, giustappunto domina di **Netflix** in Italia.

Netflix (& Co.): flessibilità, “le quote di investimento in contenuti locali soffocano la creatività”

Come ha evidenziato la newsletter della testata specializzata “*Box Office*” (edita dal gruppo **e-duesse**) martedì scorso il “Chief Content” per l’Europa (anzi per l’Emea) di Netflix **Larry Tanz** continua a ribadire la posizione del gruppo di Los Gatos (California) contro le quote, sempre sulla base della stranota tesi: chiede “**flessibilità contro un sistema che potrebbe soffocare la creatività**”. Ha dichiarato a chiare lettere che “*le quote di investimento in contenuti locali soffocano la creatività*”, in un intervento nell’economia del Festival “*Serie Manias*” di Lille (Francia). Tanz ha ricitato il “*modello Spagna*” (con un sistema di obblighi assai lasco), ma ha anche sostenuto che la gestione dei diritti è cambiata e non vedrebbe più **Netflix** come un committente accentratore: se – ha spiegato – all’inizio delle operazioni in Europa il modello di gestione dei diritti era quello di Hollywood, ora questo è cambiato, se è vero che Netflix possiede solo il 25 % delle “Ip” (proprietà intellettuale) dei suoi progetti europei. Il gruppo sta attualmente lavorando a 40 produzioni in tutta Europa ed ovviamente sceglie bene i Paesi ove può operare più... comodamente.

Sempre ieri, come segnalato da “*Key4biz*”, sul sito web della Camera e del Senato è stato pubblicato l’avviso per le **candidature al Consiglio di Amministrazione della Rai**: nella rassegna stampa e web di oggi la notizia non ha registrato particolare risalto, anche perché verosimilmente la gran

parte dei giornalisti ed operatori dei media sanno bene che si tratta di una sorta di **farsa della partitocrazia** (un tipico caso di quella che definiamo “trasparenza a metà”). I componenti del Cda Rai di competenza del Parlamento vengono sì eletti formalmente da Montecitorio e Palazzo Chigi, ma essi sono notoriamente **pre-scelti dalle segreterie di partito**, e la totalità (o quasi) dei deputati e senatori si inchina di fronte alle scelte dei propri leader. Il caso del Pd è evidente, che ha “già” deciso, ed oscilla tra **Giovanna Melandri** e **Sandro Ruotolo**: la prima (già Ministro della Cultura e padrona del Maxxi per un decennio) è esponente di spicco della romana “sinistra al caviale” (è entrata in questi giorni nel Cda di **Kering**, il gruppo che controlla tra l’altro **Gucci**)... il secondo è un giornalista impegnato che denuncia ancora oggi l’occupazione partitica della Rai, nella sua veste di Responsabile “*Informazione, Cultura, Culture e memoria*” della Segreteria di **Elly Schlein**, e qualcuno osserva che sarebbe proprio paradossale che passasse dall’impegno politico diretto al cda di Viale Mazzini. Non risulta che il **Pd** abbia promosso una “call” per chi volesse, nell’area del partito, candidarsi. Altresì dicasi per tutti gli altri partiti.

Dedicheremo presto alle **nomine del Cda Rai** un approfondimento, tra il tecnico e lo storico ed il politico, ma oggi vogliamo concentrarci su un’altra tornata di “nomine”.

Nelle more, rilanciamo una idea eccellente proposta dal blog specializzato “[BloggoRai](#)” il 26 febbraio 2024: “*se l’opposizione tutta insieme volesse provare un possibile esperimento di “far uscire la politica dalla Rai” è a portata di mano: il/la candidato/a dovrà essere scelto con criteri trasparenti, aperti e verificabili già a partire dai “selezionatori”. Una volta scelto e condiviso il nome verrà poi votato in Parlamento. Ribadiamo, può essere solo un “esperimento” che comunque è meglio di quanto avvenuto la volta precedente dove ancora non si sa come, perché e da chi sono stati scelti gli attuali consiglieri. O meglio, purtroppo lo sappiamo molto bene: dalle segreterie dei partiti. Ovvero gli stessi che oggi vorrebbero se stessi fuori dalla Rai*”. La proposta indirizzata da BloggoRai all’opposizione sarebbe non meno valida anche per i partiti della maggioranza di governo...

Imminente il decreto di nomina del Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo del Ministero della Cultura: la presidenza all’avvocato Francesca Assumma (nonostante un cv debole)?!

Si ha notizia che il Ministro **Gennaro Sangiuliano** starebbe per apporre (“ad horas”...) la propria firma sul decreto che determina la rinascita del **Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo** (Cscsa), il massimo organo di consulenza del Ministero della Cultura e specificamente della Direzione Cinema e Audiovisivo (la Dgca guidata da **Nicola Borrelli**).

Il precedente Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo del Mic è scaduto il 16 giugno 2023

Il mandato del **Consiglio Superiore del Cinema e dell’Audiovisivo** è

scaduto ormai da molti mesi, essendo stato nominato da **Dario Franceschini** il 17 giugno 2020 (ed affidato alla presidenza dello sceneggiatore **Stefano Rulli**), ed essendo prevista una durata di 3 anni... In sostanza, sono trascorsi 9 mesi dalla decadenza.

E della questione della nuova composizione, si parla – nel silenzio dei più – addirittura dall'estate del 2023, e non si comprende perché la tempistica di ricomposizione del Consiglio si stia trascinando così a lungo: scrivevamo allora su queste colonne: “nei giorni scorsi sono stati resi noti (l'informazione è pubblica ma nessuno l'ha rilanciata, e quindi questa è una piccola “anteprima” di **IsiCult / Key4biz**) i nomi dei due membri designati dalla Conferenza Unificata (Presidenza del Consiglio dei Ministri): le Regioni (e le Province Autonome di Trento e Bolzano) hanno indicato **Lorenza Lei**, nominata qualche settimana fa Responsabile Cinema del Gabinetto del Presidente della Regione Lazio **Francesco Rocca** (abbiamo già ricordato su queste colonne che Lei è stata *Direttrice Generale della Rai* tra il 2011 ed il 2012, ed è attualmente Pro Rettore della Università telematica eCampus); l'Associazione Nazionale dei Comuni italiani (**Anci**) ha designato il noto esercente cinematografico **Lionello Cerri**; l'Unione delle Province Italiane (**Upi**) ha preso atto... Non risulta che questi enti abbiano effettuato una selezione sulla base di una procedura di pubblico avviso e di analisi comparativa” (vedi “**Key4biz**” dell'11 agosto 2023, “[Letture per Ferragosto, in attesa del dibattito pubblico sul “contratto di servizio” Rai e non solo](#)”).

Dopo qualche giorno, il 13 settembre 2023 la Conferenza Unificata ha dovuto sostituire il già designato **Lionello Cerri**, a seguito di una nota del Capo di Gabinetto del Ministero della Cultura, che ha segnalato il profilo di incompatibilità del rappresentante designato dall'Anci... è stato quindi designato (decreto a firma del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio **Roberto Calderoli**) come nuovo componente **Tommaso Sacchi**, Assessore alla Cultura del Comune di Milano nella Giunta guidata da **Beppe Sale** (già Assessore alla Cultura – anzi, per la precisione, alla Cultura, Moda, Design e Relazioni Internazionali – a Firenze, con **Dario Nardella**).

Lorenza Lei e **Tommaso Sacchi** sono quindi i 2 esperti di competenza (espressione) di Regioni, Province, Comuni.

E gli altri 9 membri della “eletta schiera”?!

Gli altri 9 esperti sono scelti autocraticamente dal Ministro: 6 in totale discrezionalità + 3 sulla base di “rose” di proposte di associazioni come l'**Anica** ed altre.

Più esattamente, questa la [composizione](#) del Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo del Mic:

- 8 “*personalità del settore cinematografico e audiovisivo di particolare e comprovata qualificazione professionale e capacità anche in campo giuridico, economico, amministrativo e gestionale nominate, nel rispetto del principio dell'equilibrio di genere, dal Ministro, 2 delle quali su designazione della Conferenza unificata*”;
- 3 “*membri scelti dal Ministro nell'ambito di una rosa di nomi proposta*”

dalle associazioni di categoria maggiormente rappresentative del settore cinematografico e dell'audiovisivo”.

Il Presidente viene scelto dal Ministro.

Si ha notizia che sia stato designato dall'**Anica**, in propria rappresentanza, l'avvocato **Giuseppe Zonno**, dirigente di Rai Cinema... Per quanto riguarda l'Associazione Nazionale degli Autori Cinematografici **Anac**, ci sarà il Presidente **Francesco Ranieri Martinotti**... Entrambi possono senza dubbio vantare un curriculum assai qualificato.

Non meno qualificato uno degli esperti che vengono designati in modalità “*intuitu personae*” dal Ministro direttamente, ovvero l'avvocato **Michele Lo Foco**, che è stato già nel Cda di Cinecittà, di Rai Cinema ed anche dello stesso **Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo** (nel periodo 2017-2021): un tecnico qualificato di comprovata indipendenza e dall'approccio eterodosso...

Il “*toto-nomine*” prospetterebbe però una scelta piuttosto curiosa per quanto riguarda la presidenza del **Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo**: la avvocatessa **Francesca Paola Assumma**, figlia del decano degli avvocati italiani specializzati in diritto del cinema, dello spettacolo, dei media, **Giorgio Assumma** (tra i tanti incarichi di prestigio basti ricordare la presidenza della **Società Italiana degli Autori e degli Editori** – Siae), considerato da alcuni più vicino al centro-sinistra che al centro-destra. **Francesca Assumma** (classe 1961, iscritta all'Ordine dal 1987) opera presso lo Studio Legale Assumma Scola (in Via Nocotera 29 a Roma), ma non beneficia di particolare notorietà nell'ambiente professionale del cinema e dell'audiovisivo. Anche una semplice ricerca su Google evidenzia un “low profile”, almeno dal punto di vista comunicazionale. Non reperibile su web un suo curriculum.

Sia ben chiaro: nessun pregiudizio, certamente non vogliamo rientrare nella retorica di coloro che criticano a priori il “familismo”, pur tanto diffuso nel nostro Paese (e basti pensare alle note polemiche rispetto al “cerchio magico” della Presidente del Consiglio **Giorgia Meloni**...), ma, in questo caso, una qualche perplessità emerge.

Perplessità erano in verità emerse anche in occasione della cooptazione, qualche mese fa, di un'altra “figlia di avvocato” (del settore spettacolo): l'avvocatessa **Cristina Massaro**, nel Cda del **Centro Sperimentale di Cinematografia**, figlia del più famoso “avvocato del cinema” italiano **Gianni Massaro**...

L'infinito vizio dell'uso e abuso dell'“*intuitu personae*”: l'italica perdurante prevalenza del “capitale relazionale” sulla qualità tecnica che emerge dal curriculum

Nel “nuovo corso” del Governo di centro-destra, abbiamo apprezzato, da cittadini (prima che da ricercatori o da giornalisti), alcune nomine, senza

dubbio qualificate (al di là dell'orientamento politico), decise dal Ministro **Gennaro Sangiuliano**: la prima – in ordine temporale – al **Maxxi**, con l'avvicendamento tra **Giovanna Melandri** e **Alessandro Giuli**; poi tra **Marta Donzelli** e **Sergio Castellitto** al **Centro Sperimentale di Cinematografia** (Csc); più recentemente, alla **Biennale di Venezia**, tra **Roberto Cicutto** e **Pietrangelo Buttafuoco**... E qui ci riferiamo soltanto alle istituzioni pubbliche di maggior peso nel sistema culturale italiano.

Al tempo stesso – su queste colonne – abbiamo manifestato dubbi su alcune nomine “minori”, come è stato il caso di **Giuseppe De Mita** (figlio del mitico “guru” della Dc, Ciriaco) nella veste di membro del Consiglio di Amministrazione di **Cinecittà** o del “Carneade” **Marco Carlo Campiotti** nel Cda del succitato **Centro Sperimentale di Cinematografia**... Del primo, si osservava l'assenza di specifiche competenze in materia di cinema e audiovisivo (senza dimenticare che la sua candidatura alla guida della potente **Sport e Salute** è venuta meno perché non laureato, il che non gli ha precluso, in questi giorni, essere cooptato come superconsulente della stessa...); e, rispetto al secondo, basti osservare che, a distanza di mesi dalla nomina, sul sito web del **Csc** di **Marco Carlo Campiotti** non è pubblicato nemmeno il curriculum (si segnala peraltro che questa pubblicazione è prevista per legge come obbligatoria)...

Sulla cooptazione di **Chiara Sbarigia** alla presidenza di Cinecittà, a suo tempo decisa dall'allora Ministro **Dario Franceschini**, abbiamo poi speso molto inchiostro, perché lo riteniamo un caso eclatante, oltre che sintomatico: Sbarigia poteva vantare di fatto soltanto l'esperienza come Segretaria Generale dell'**Associazione dei Produttori Audiovisivi** (Apa), ma – al tempo stesso – una grande amicizia con la Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** (che ha attraversato governi con diverse cromie di maggioranza)... E si tratta di quella stessa Sbarigia che, nonostante fosse (e sia) Presidente di Cinecittà è stata poi eletta, qualche mese fa, come Presidente dell'**Apa** stessa, nel silenzio dei più (ed anche del Ministro).

Ciò a dimostrazione di come spesso in Italia il cv (e la sottostante qualificazione tecnico-professionale) finisca per divenire purtroppo poco più di un **“accessorio”**, rispetto al peso predominante del **“capitale relazionale”**.

Tante volte abbiamo affrontato il tema della selezione dei “decision maker” degli enti culturali italiani, che sembra accomunare i governi di centro-sinistra così come quelli di centro-destra: ancora oggi **prevale la logica dell'“intuitu personae”**, ovvero la scelta assolutamente discrezionale da parte del Ministro, Sottosegretario, Sindaco o Assessore di turno... Scelta a sua volta spesso influenzata dalla parte politica che ha espresso il Ministro, il Sottosegretario, il Sindaco, l'Assessore...

Concetti come meritocrazia o anche soltanto tecnocrazia sono lontani anni-luce dalle logiche del governo del nostro Paese: quando vengono applicati, si tratta di “eccezioni alla regola”.

Nel caso in specie, la legge non prevede peraltro una procedura di pubblica evidenza nel processo selettivo del **Consiglio Superiore del Cinema e**

dell'Audiovisivo.

Non c'è nemmeno la schermatura (per quanto spesso ipocrita) di un invito a presentare candidature (vedi supra, alla voce Cda Rai), e quindi la scelta è veramente di fatto tutta nelle mani del Ministro.

Attendiamo di conoscere tutti ed 11 i membri della “eletta schiera” del Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo, e delle Commissioni Cinema e Audiovisivo del Mic, e del Cda di Cinecittà...

Attendiamo di leggere l'elenco della eletta schiera degli 11 membri del novello *Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo*, per capire se il Ministro ha deciso di imprimere all'organismo un ruolo realmente attivo, nella delicata imminente fase di revisione della ormai assai controversa “Legge Franceschini”, ed in particolare dello strumento del “tax credit”... Il precedente Consiglio non ha brillato per incisività (sulla sua genesi, si rimanda al nostro intervento di qualche anno fa: vedi “Key4biz” del 17 marzo 2017, [“il principenudo. Nominato il Consiglio Superiore del Cinema e Audiovisivo”](#)). E si attendono a breve anche i decreti a firma del Ministro **Gennaro Sangiuliano** (vedi “Key4biz” dell'8 marzo 2024, [“Una cappa di nebbia su Tusma, contratto di servizio Rai, commissioni ministeriali cinema e audiovisivo del Mic”](#)) per quanto riguarda la strutturazione delle novelle due commissioni ministeriali degli esperti del settore cinema e audiovisivo – così come previsto dalla Legge di Bilancio 2024 –, che andranno a sostituire la decaduta “Commissione Esperti” (i famosi “15 saggi” a suo tempo cooptati da **Dario Franceschini**): ci si augura che, questa volta, vengano messe in atto procedure trasparenti, a partire da una pubblica “call” per arrivare anche ad un successivo processo di valutazione comparativa dei curricula...

E, ancora una volta, ricordiamo che il *Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo* deve esprimere il proprio parere sul “riparto” dei fondi pubblici destinati al cinema e all'audiovisivo: quest'anno si tratta di 700 milioni di euro. Il decreto a firma del Ministro Sangiuliano per l'anno 2023 – allora erano 746 milioni di euro – è stato firmato il 14 marzo 2023; il Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo si era espresso nella sua riunione il 6 febbraio, ovvero quasi un mese e mezzo prima. Se la tempistica del 2024 sarà simile a quella del 2023, ci vorrà un mese e mezzo per il “riparto” per l'anno 2024: siamo quasi a fine marzo, e quindi la tanto attesa (novella) ripartizione non vedrà la luce prima della fine di aprile... Non proprio un cronoprogramma evoluto, rispetto alla prassi del passato.

Da segnalare infine che è in scadenza anche il *Cda di Cinecittà*, che proprio ieri 21 marzo 2023 ha approvato il bilancio per l'esercizio 2023 (ricavi industriali per oltre 46 milioni di euro, in crescita del 20 % rispetto all'anno precedente), manifestando toni – ancora una volta – entusiasti... autoproclamandosi *“leader del mercato nazionale e internazionale”* (testuale). Anche in questo caso, una vera svolta ci sarebbe se il Ministro accantonasse la pratica esclusiva dell'“*intuitu personae*”, superando le cooptazioni squisitamente discrezionali, ed avviasse invece una procedura

selettiva pubblica e comparativa... Avrà il coraggio, il Ministro, di scardinare le vecchie prassi e le basse pratiche del passato, ovvero gli usi (ed abusi) di una **discrezionalità imperscrutabile?**!

Torneremo presto su questi temi, focalizzando l'attenzione – in una prossima “puntata” di questa rubrica **IsICult** per **Key4biz** – sul “case study” (fino ad oggi inequivocabilmente patologico) del **Consiglio di Amministrazione Rai**.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di “intelligenza artificiale.]

(*) *Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale – IsICult (www.isicult.it) e curatore della rubrica IsICult “**ilprincipenudo**” per “Key4biz”.*

key4biz

Quotidiano online sulla digital economy e la cultura del futuro

Direttore: **Luigi Garofalo**

© 2002-2024 - Registrazione n. 121/2002. Tribunale di Lamezia Terme - ROC n. 26714 del 5 ottobre 2016

Editore **Supercom** - P. Iva 02681090425

Alcune delle foto presenti su Key4biz.it potrebbero essere state prese da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Se i soggetti o gli autori avessero qualcosa in contrario alla pubblicazione, lo possono segnalare alla redazione inviando una email a redazione@key4biz.it che provvederà prontamente alla rimozione delle immagini utilizzate.

CONTATTI | CHI SIAMO | PRIVACY POLICY |

KEY4BIZ È NEL CLOUD DI **NETALIA**

netalia



Rivedi il consenso

Neal Weisman sul remake di Masters of the Universe e sul ruolo del produttore: "Deve saper usare le

Nel corso di una masterclass organizzata da Anica Academy, ente che offre formazione di base e di alta specializzazione nelle professioni del cinema, audiovisivo e digitale per i professionisti già avviati e per i giovani talenti, studenti ed altri operatori del settore hanno potuto assistere ad una conversazione sul ruolo del produttore, una figura le cui competenze e responsabilità non sono sempre facilmente individuabili. Nella fattispecie, l'incontro ha messo in relazione le differenze tra i compiti di un produttore che opera negli Stati Uniti e un produttore che opera in Italia, o comunque a livello europeo. Andrea Occhipinti e Neal Weisman sono stati invitati da Anica Academy, diretta da Sergio Del Prete, a parlare e confrontarsi. Il primo è il fondatore della casa di produzione e distribuzione Lucky Red che in questi primi mesi del 2024 ha festeggiato i risultati positivi con il pubblico in sala per aver portato in Italia film di alto valore artistico come Perfect Days, Past Lives e Il ragazzo e l'airone. Il secondo è uno storico produttore di film degli anni 80 e 90 quali Talk Radio e True Stories che oggi siede alla presidenza della New York Film Academy (NYFA). Lo scambio tra i due ha messo in luce le diverse responsabilità di un produttore su un progetto europeo rispetto a quelle richieste da un progetto americano, delineando quanto l'industria dell'audiovisivo abbia pratiche e legislazioni piuttosto distanti tra i due continenti. Neal Weisman: "Quello che mi interessa di questo lavoro, e ciò che dico agli studenti della New York Film Academy, è che il produttore deve utilizzare entrambe le metà del cervello" racconta Weisman sciogliendo il dubbio sul fatto che produrre un film sia meno creativamente interessante degli altri ruoli più artistici. "Serve un intuito per il business, una comprensione degli aspetti commerciali nel finanziamento di un progetto, ma allo stesso tempo è un lavoro creativo perché richiede di prendere decisioni creative. Spesso sono i produttori che arrivano a concepire l'idea di un film per primi. Queste due cose accadono contemporaneamente". Tra i titoli ai quali aveva lavorato il produttore americano c'è anche Masters of the Universe - I dominatori dell'universo, adattamento dei personaggi giocattolo che aveva portato Dolph Lundgren ad interpretare He-Man e Frank Langella ad incarnare la nemesi Skeletor. Si parla di un nuovo film da qualche tempo, ma "credo che nessuna delle persone che hanno lavorato al film degli anni 80 sia coinvolto in questa nuova versione" spiega Weisman. "I diritti appartengono alla Mattel, che possiede anche Barbie, quindi il nuovo film sarà un rifacimento che parte da zero" di cui il produttore non sa nulla sullo sviluppo, ma ritiene che il successo di Barbie abbia aumentato l'esigenza di mettere in cantiere il nuovo adattamento. Un film proveniente dalla produzione del cinema indipendente che Weisman consiglia di recuperare è Beasts of the Southern Wild, uscito in Italia nel 2012 con il titolo di Re della terra selvaggia e disponibile a noleggio su Chili. "È un'opera diretta da un regista esordiente, Benh Zeitlin, con attori non professionisti, su una minoranza difficilmente rappresentata che vive nelle bayou in Louisiana. Si tratta di un film meraviglioso e potente che spesso consiglio ai miei studenti per mostrare cosa possono essere in grado di fare con una buona idea e un budget estremamente piccolo" prosegue Weisman citando gli irrisori 2 o 3 milioni di dollari con cui è stato prodotto il film che alla fine è riuscito ad ottenere ben 4 candidature all'Oscar. Altro per te Altro per te Altro per te Altro per te Altro per te





Un film musicale su Prince

Nel progetto Ryan Coogler, già regista di "Black Panther" e lo sceneggiatore Bryan Edward Hill. Tutto dedicato all'artista statunitense morto nel 2016



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Star di Young Pope
Il gran ritorno
di Cécile de France
«Le bugie frenano
l'emancipazione»

Satta a pag. 18



L'intervista

La star interpreta un'artista dell'800 nel film "Ritratto di un amore": «Un ruolo minaccioso»

«Le bugie soffocano le donne ambiziose»

PARIGI

La vita, l'arte, la passione, l'emancipazione femminile, la follia convivono nella nuova interpretazione di Cécile de France: l'attrice belga di nascita e francese di adozione, 47 anni, è l'intensa protagonista di *Ritratto di un amore - Bonnard, Pierre et Marthe*, il film di Martin Provost che, atteso in sala il 24 aprile, il 3 aprirà a Roma la 14ma edizione di *Rendez-vous*, il festival del cinema francese diretto da Vanessa Tonnini e in programma fino al 7. Ambientato alla fine dell'Ottocento, *Ritratto di un amore* racconta con poesia e sensualità la passione travolgente che legò il pittore post-impressionista Pierre Bonnard (Vincent Macaigne) alla modella Marthe de Méligny, che fu per lui una musa, una compagna di vita, una donna modernissima e indipendente in simbiosi con la natura, pittrice a sua volta. Marthe è dunque l'ultimo personaggio incisivo, fuori dagli schemi per l'antidiva Cécile, occhi azzurrissimi e maglioni fatti a mano, che ha costruito la sua prestigiosa carriera all'insegna delle sfide passando dalle commedie di Cédric Clapisch a Sorrentino (*The Young Pope*, *The New Pope*), dai film sociali dei Dardenne alle favole di Wes Anderson.

Che tipo di sfida è stata "Ritratto di un amore"?

«Mi ha permesso di incarnare, dalla giovinezza alla morte, una donna complessa ed enigmatica, quasi minacciosa per un'attrice. Marthe considera le altre come

rivali, vuole emanciparsi socialmente e mente sulle sue origini finendo soffocata dalle sue stesse bugie. Mi sono ritrovata nel suo legame con la natura e sono stata felice di lavorare con Provost, un regista che punta sui personaggi femminili».

Bisogna tornare al passato per ritrovare delle passioni assolute, eterne?

«La visione della coppia è molto cambiata nel tempo e, data l'attuale confusione, forse finiremo per tornare agli amori indissolubili di una volta. Come quello tra Pierre e Marthe, che ha dato vita a tanti capolavori dell'arte: i quadri sono i figli che i due non ebbero mai. Senza di lei, lui non sarebbe diventato il grande pittore che conosciamo».

Come mai nel cinema francese recente abbondano i film in costume?

«Perché vanno benissimo in sala. Mettono in luce il patrimonio culturale della Francia, talmente ricco da offrire una miniera di storie. Il pubblico ha il desiderio di riscoprire i suoi tesori, o la curiosità di scoprirli: Marthe è un personaggio pochissimo conosciuto».

È più facile oggi per un'attrice imbattersi in personaggi anti-convenzionali, stimolanti?

«Senza alcun dubbio. Mi considero fortunata perché mi offrono sempre dei ruoli complessi, sfaccettati. E posso scegliere. Sul set devo essere felice, il tempo delle riprese di un film coincide con la vita».

Che ricordo ha di Sorrentino che nelle due se-

rie sul Papa le aveva affidato il ruolo di capo-marketing del Vaticano?

«Lavorare con lui è stata un'esperienza spettacolare. È un regista audace e geniale, barocco e rock al tempo stesso. Ha un'idea ogni due minuti e io ho avuto un posto in prima fila per constatarlo».

In "The New Pope", il secondo capitolo della saga vaticana, il suo personaggio vira sull'eroticismo: ha avuto esitazioni?

«Per carità, no. A Sorrentino non ho nemmeno domandato il perché di quella svolta. Mi sono affidata a lui e questo è bastato. La genesi delle idee di un regista è sempre misteriosa. Io non m'interrogo, seguo i personaggi».

Passerà anche lei dietro alla cinepresa?

«No, sono felice e soddisfatta di fare l'attrice. Mi considero materiale al servizio delle storie».

Perché ha scelto di recitare?

«Da ragazza ero partita con l'idea di fare teatro in Belgio. Un'insegnante di recitazione mi spinse poi a trasferirmi a Parigi per tentare con il cinema».

E ha dovuto lottare per affermarsi?

«No, ho avuto una grande fortuna. Un agente mi ha scoperta alla scuola di cinema e così è iniziata la mia carriera. Ho lavorato tanto, ma poi ho raccolto i frutti».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cécile de France



A sinistra, Cécile de France, 48 anni. Sotto, de France e Vincent Macaigne, 45, nel film "Ritratto di un amore" di Martin Provost, che il 3 aprile aprirà il Festival del cinema francese



**LA MODELLA DI BONNARD
PER EMANCIPARSI
CANCELLA LE PROPRIE
ORIGINI E MENTE SU TUTTO
MA FINIRÀ SOFFOCATA
DALLE PROPRIE MENZOGNE**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Maestri del made in Italy nel segno dell'inclusività

Grande successo per l'ottava edizione della Giornata del Design Italiano nel Mondo, organizzata dal Ministero degli Affari Esteri con istituzioni del settore. La rassegna, che ha coinvolto decine e decine di nostre ambasciate con eventi, esposizioni, conferenze, incontri, personalità, ha come titolo "Fabbricare valore - inclusività, innovazione e sostenibilità". Non solo il bello, ma anche ciò che è in sintonia con i tempi. Nel corso delle sette edizioni passate, dal 2017 anno di nascita, l'Italian Design Day ha promosso circa 1.370 eventi, ha coinvolto oltre 580 tra designer, architetti, accademici, imprenditori, e stampa specializzata, con l'intento di far conoscere l'industria e il "saper fare" italiani. Tanto per citare alcuni appuntamenti, a Villa Firenze a Washington l'ambasciatrice italiana **Mariangela Zappia** ha ospitato numerosi incontri, altri ce ne sono stati a Chicago e Miami, Philadelphia e a San Francisco ha visto la luce la mostra "Carissimo Pinocchio". A Parigi si è ricordata l'architetta Cini Boeri a cento anni dalla nascita. **Riccardo Falcinelli**, esperto di design e percezione visiva, è stato ospite dell'Istituto di Cultura a Berlino. E così via in Accademie e Istituti di cultura. In tutti i continenti. Il Maeci ha anche ideato la mostra itinerante "Cento vasi italiani nel mondo", con oggetti cult firmati da Scarpa, Fornasetti e altri nomi di eccellenza. Diplomazia: per molti questa sconosciuta. Leggere per "entrare" nel suo universo. E chissà sognare di farne la propria professione. **Claudio Miscia**, Vice Capo del Cerimoniale della Repubblica, ha da poco pubblicato un nuovo libro dal titolo "Cerimoniale Diplomatico. Il fascino discreto del protocollo internazionale dietro le quinte della diplomazia". La prefazione è dell'ambasciatore **Riccardo Guariglia**, Segretario Generale del Ministero degli Esteri. Il libro, si sottolinea, "non è un manuale, ma un passaporto per un mondo dove le cortesie diplomatiche, l'organizzazione di eventi e i simboli dello Stato prendono vita attraverso racconti vivaci, aneddoti storici, esperienze personali". L'autore, con lunga esperienza nel cerimoniale diplomatico, "guida il lettore in un viaggio che va oltre i confini professionali, offrendo a tutti, dagli appassionati di cultura

internazionale ai curiosi, una bussola per navigare con eleganza e sensibilità attraverso incontri e cerimonie globali". Il volume sarà presentato, con la partecipazione del professore **Carlo Curti-Gialdino**, venerdì prossimo al Ministero degli Esteri. Si trova su Amazon cartaceo o per kindle. L'ambasciata della Repubblica del Kosovo organizza dopodomani al Conservatorio di Santa Cecilia, il Concerto del Coro della Filarmonica del Kosovo con la partecipazione della violinista **Sihana Badivuku** che eseguirà opere di Kuzuzeli, Lapazaya, Monteverdi, Kacinari, Rudi, Mengiqi, Jashari e Naçi. Villa Massimo annuncia per stasera, al cinema Troisi, la proiezione dei film "Aqui y allá" e "El rostro de la medusa" di **Melissa Liebenthal**, regista argentina borsista dell'Accademia Tedesca a Olevano Romano.

Paola Pisa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**INCONTRI, MOSTRE
ED ESPOSIZIONI
PER CELEBRARE
LA GIORNATA
DEL DESIGN ITALIANO
NEL MONDO**



**Mariangela Zappia,
l'ambasciatrice d'Italia
negli Stati Uniti**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Il fenomeno della stagione

Standing ovation a Londra per il film di Paola Cortellesi “La violenza non è italiana”

di Enrico Franceschini

LONDRA – Cinque minuti di applausi alla fine della proiezione, con tutto il pubblico in piedi, a gridare “brava”, con le lacrime agli occhi per l’emozione, e lei sul palcoscenico, egualmente commossa per l’entusiastica accoglienza. È finita così, sabato sera, l’anteprima londinese di *C’è ancora domani*, alla presenza di Paola Cortellesi regista, cosceneggiatrice e protagonista di un film che ha battuto tutti i record d’incasso in Italia, conquistato il plauso unanime della critica nazionale e ora sembra avviato a cogliere lo stesso successo all’estero. Già in distribuzione in Francia, Germania e altri Paesi europei, il film arriva nelle sale del Regno Unito e in Irlanda dal 26 aprile con il titolo *There’s still tomorrow*.

«Gli incontri con il pubblico, qui a Londra così come in Italia, con scuole e associazioni culturali, sono per me una delle esperienze più belle di questa avventura, ho incontrato molte donne con storie

da raccontare, drammatiche e interessanti quanto quella che narro io sullo schermo», ha detto Cortellesi dopo lo spettacolo, fermandosi a parlare con gli spettatori del Lumière, il cinema dell’Istituto di Cultura francese di Londra dove si è tenuta l’anteprima nell’ambito di Cinema Made in Italy, 14esima rassegna della nostra cinematografia nazionale nella capitale britannica, organizzata congiuntamente dall’Istituto di Cultura italiano diretto da Francesco Bongarrà e da Cinecittà.

«Volevo girare un film sulla violenza domestica subito dalle donne, indicando sia l’attualità del problema, sia i progressi compiuti dalla società italiana, anzi da quella di tutti i Paesi, perché non è certo un problema soltanto italiano», ha spiegato la regista. «Per questo ho scelto una giornata particolare, il 2-3 giugno del 1946, quando in occasione del referendum su repubblica e monarchia le donne italiane ricevettero per la prima volta il diritto di voto. Se proviamo a immaginare la vita della protagonista dopo che il film è finito, è pro-

babile che le sue sofferenze continuino: ma da quel giorno la sua personalità non è più annullata da quella del marito, da quel momento lei ha diritto di esistere e il cambiamento comincia».

La 50enne attrice romana ha ricordato che il progetto di girare il film in bianco e nero ha suscitato inizialmente qualche perplessità: «È il mio primo film, qualcuno si aspettava una commedia più convenzionale, ma poi siamo riusciti a convincere tutti, perché il bianco e nero è il colore dei capolavori del neorealismo, l’epoca in cui è ambientata la storia, e anche di molti film della commedia all’italiana che ne è stata il proseguimento, a cui il mio film si ispira. Storie che suscitano un riso amaro, che commuovono senza perdere leggerezza, che alla fine lasciano dentro qualcosa». Infine, l’attrice e regista ha rivelato di essersi sforzata a lungo, insieme ai suoi co-autori, per creare un finale inatteso alla sua storia: «Spero che abbia un po’ sorpreso anche voi», ha concluso con la sua abituale simpatia. E sono ripartiti gli applausi

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

“C’è ancora domani”
esce nel Regno Unito
e in Irlanda con il titolo
“There’s still tomorrow”
La regista: “Anche qui
tante donne che hanno
storie da raccontare”



► **Protagonista**
Paola Cortellesi
nel film *C'è
ancora domani*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Cinema Wong Kar-wai in streaming

Assente dalle scene da oltre un decennio, il regista Wong Kar-wai resta uno degli autori più importanti del panorama internazionale. MYmovies One dedica al maestro hongkonghese una rassegna con nove dei

suoi film visibili in streaming: dal capolavoro del 2000 *In the mood for love*, un amore impossibile nella Hong Kong degli anni 60, a *Hong Kong Express* (1994) e *Happy Together* (1997) per citarne solo alcuni, oltre al film d'esordio *As tears go by*, del 1988. I titoli sono disponibili su www.mymovies.it.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Dantedì: l'Inferno al cinema per le scuole

Oggi è il Dantedì, la Giornata Nazionale dedicata a Dante Alighieri: la data corrisponde al giorno dell'anno 1300 in cui, secondo la tradizione, Dante si perde nella "selva oscura", iniziando il viaggio della Divina Commedia. Per questa importante ricorrenza, il docufilm "Mirabile Visione: Inferno" sarà riproposto in 300 sale, la mattina per le scuole. —



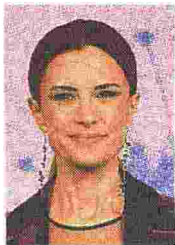
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



LIVIA FIRTH
LA NUOVA MODA?
PIÙ SOSTENIBILE
(E INCLUSIVA)



di ENRICA RODDOLO 9

Livia Firth ha portato la sostenibilità agli Oscar:
«Il filo che unisce lavoro low cost e Paesi ricchi»

NUOVI DIRITTI LA DICHIARAZIONE DI CO-DIPENDENZA

di ENRICA RODDOLO

Agli Oscar 2024 a Hollywood ha disteso il *green carpet*, il tappeto verde dei suoi Green Carpet Fashion Awards facendo sfilare Cate Blanchett e Julianne Moore con Leonardo di Caprio.

«Mi considero una consulente-attivista, e dopo la pandemia avevo visto quanto è cambiato tutto, anche il concetto di sostenibilità: dal niente sono arrivati l'ultra fast-fashion di Shein o Temu e tanto green washing che ho pensato non aveva più senso guardare solo alle piccole conquiste della filiera della moda — racconta Livia Giuggioli Firth —. Così ho deciso di tornare a Los Angeles, al mondo del cinema da dove il mio primo progetto sostenibile era partito nel 2010 quando Colin (l'attore Colin Firth, premio Oscar per il film *Il discorso del re*) era stato nominato ai Golden Globe per il film di Tom Ford».

E nel 2023 sono nati agli Oscar i Green Carpet Fashion Awards, nel Board: Bethann Hardison, Amber Valletta, Christopher Bevans e Tonne Goodman. Ma il primo tappeto verde si chiamava Green Carpet Challenge: perché mettere assieme cinema e sostenibilità?

«Sì, nel 2010 si chiamava Green Carpet Challenge: l'obiettivo era e resta nel 2024 quello di amplificare il tema della sostenibilità grazie alla straordinaria piattaforma del cinema, degli

Oscar, e unendo *entertainment*, insomma spettacolo, a moda. La prima sfilata green ero sola, dal 2011 arrivarono con me le *celebrity*, Meryl Streep e tante altre. Quanto alla moda, ha la filiera più lunga al mondo e oggi il 70% del fashion è fatto di fibre ricavate dal petrolio, mi spiace dirlo ma il settore corre dalla parte opposta all'accordo di Parigi. È l'ora di *Re-fashioning the world*».

Re-fashioning the world, ovvero?

«Riportare tutto alle persone, per unirle nel concetto del rispetto. Mi spiego: non si può separare lo scioglimento dei ghiacciai dal lavoro dell'attivista colombiana che fa causa all'industria del tabacco. Solo se ciascuno nel suo ambito si assume responsabilità, ragionando come un mondo interconnesso, riusciremo nella sfida. Il Green Carpet 2024 a Hollywood ha messo assieme dive e il Segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres, l'ex presidente dell'Irlanda Mary Robinson, la sindacalista Kalpona Akter, la designer italiana Donatella Versace per il suo attivismo sul fronte dei diritti LGBTQ+ con giovani attivisti green come per citarne una Alexia Leclercq che ha portato la sua battaglia verde alle Nazioni Unite, al governo federale Usa, la più giovane vincitrice dell'Harvard AOCC Award, e tra i partner l'italiana Candiani denim. Perché non c'è patto per il futuro senza il concetto di co-dipendenza. Ed è il motivo del perché la moda è centrale: nessun altro settore parla di questa connessione, tra lavoratori nei

Paesi dove nascono i capi low cost, tra popolazioni sfruttate come conseguenza del nostro consumismo con valanghe di vestiti che finiscono in Kenya, Ghana. Serve una Dichiarazione di co-dipendenza».

Consulente-attivista, un Mbe. L'onorificenza di Member of the British Empire ricevuta dalla regina Elisabetta.

«Re Carlo ha dedicato molte energie alla sostenibilità, ho lavorato con lui quand'era principe di Galles per un progetto sulla lana; e ho lavorato anche a un progetto per il mondo del Commonwealth, il Commonwealth Fashion Exchange che era stato aperto dalla principessa Kate a Buckingham Palace.

Aveva già fondato Eco-Age: all'inizio un negozio, oggi uffici a Somerset House nel cuore di Londra e anche a Milano.

«Eco-Age e anche Circle con Annie Lennox, il progetto di women advocacy, dalla parte delle donne. Eco-Age, nata nel 2008 come negozio poi è diventata società di consulenza e agenzia di comunicazione fino a unire i due aspetti e a lavorare con aziende come Chopard, Gucci, Ugg, Emma Watson e Disney, The Woolmark Company e anche lo stadio di Wembley. Con Eco-Age oggi creiamo contenuti per le aziende e lavoriamo sul fronte delle policy perché la

maggior parte delle imprese con i nuovi regolamenti europei sulla sostenibilità non sa cosa fare. Affianchiamo le aziende nell'adottare la normativa sulla sostenibilità. Alla guida come ceo c'è Harriet Vocking, da 14 anni con me in questa avventura, mio fratello Nicola Giuggioli è chairman. Siamo l'unica società di comunicazione sulla sostenibilità che fa parte di Clean Creatives, l'alleanza globale delle agenzie di pubblicità che non lavorano con aziende che trattano petrolio. Poi con Nicola ho lanciato tre anni fa anche Quinto sapore, agricoltura biodinamica: stiamo facendo sperimentazioni con agroforestazione e sperimentazioni con funghi e microrganismi. In Umbria produciamo olio, vino e prodotti agricoli, lavoriamo con i semi antichi».

Ottimista sul percorso della Cop?

«Vedo troppo green washing, c'è una "bolla di sostenibilità". L'ultima Cop non credo sia stata un successo, e la prossima sarà ancora in un Paese produttore di petrolio. Dobbiamo spogliare la parola sostenibilità del significato che le abbiamo dato finora. Per tornare a quello che si legge sulla Treccani: una cosa che si sostiene nel tempo. E cosa abbiamo sostenuto sin qui? Un'economia basata su profitto e sfruttamento. Sostenibile per le aziende, non per il pianeta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Attivista Livia Giuggioli Firth ha srotolato il «suo» green carpet agli Oscar 2024

«Solo se ciascuno nel suo ambito si assume responsabilità, ragionando come si conviene in un mondo interconnesso, riusciremo nella sfida»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Il fascino eterno del capolavoro americano

“Quarto Potere” torna in sala: è ancora attuale 80 anni dopo

Al cinema la versione rinnovata della pellicola diretta dal tocco magico di Welles e ispirata alla vita di un magnate dell'editoria

BRUNA MAGI

■ Torna sui nostri schermi “*Quarto potere*”, titolo originale “*Citizen Kane*”, il capolavoro diretto, scritto e interpretato nel 1941 da Orson Welles. Oltre ottant'anni dopo, lo ripropone con entusiasmo la Wonder Pictures, anche con una particolare motivazione: il difficile momento che sta attraversando la carta stampata, già minata dall'avvento della televisione (“*Quinto potere*”, vedi film), e ora colpita dalla prepotenza cieca della rete: il quarto potere, che aveva visto il dominio dei giornali, spesso ago della bilancia dei politici, capaci di influenzare persino l'elezione dei presidenti, è aggredito da questa nuova forma di comunicazione, la rete (sesto potere?) in un mix di verità e schifezze.

Ciò non toglie che il film resti di grande attualità nel rappresentare il mondo del giornalismo, con le sue vanità e perfidie, ma anche gli atti generosi, e la dedizione totale alla professione. Rivederlo è ancora un colpo agli occhi e alle emozioni, nel bianco e nero di impagabile eleganza, diretto con tocco magico da un Orson Welles che aveva soltanto venticinque anni, folle di passione per le rotative e le prime pagine. Liberamente ispirato alla vita del magnate dell'editoria William Randolph Hearst, “*Quarto potere*” narra grandezze e miserie di Charles Foster Kane. detto Citizen Kane. E inizia dalla fine, mentre sta morendo solo nella sua grandiosa residenza in Florida, il castello di Candalù, andando a ritroso attraverso sei flashback. Ha in mano una palla di vetro

con la neve, e come ultima parola pronuncia “Rosebud”, nella versione italiana “Rosabella”.

La sua storia diventerà un filmato per un cinegiornale, il cui direttore manda un inviato ad indagare, Jerry Thompson, che inizia intervistando Susan Alexander Kane, la seconda moglie del magnate, ex cantante, bionda seduttiva per la quale aveva costruito il teatro dell'Opera, ora alcolizzata, e proprietaria di un nigh club, dice di non sapere chi fosse Rosebud.

Quindi Thompson riesce a leggere le memorie del banchiere Walter Parks Thatcher, e fa una scoperta sconvolgente: in un remoto paesino del Colorado immerso nella neve il piccolo Charles era stato affidato dalla madre a Thatcher, dopo che lei aveva scoperto di possedere una miniera d'oro, affinché lo facesse crescere con un'adeguata istruzione. A venticinque anni, Kane entra in possesso dei suoi beni, scoprendo di essere ricchissimo, e rileva il New York



“Quarto Potere” restaurato

Inquirer, il suo sogno (tra l'altro sa scrivere anche meglio dei critici del giornale, se alzano troppo il gomito) e si diletta nelle campagne scandalistiche, anche manipolando l'opinione pubblica, avendo le spalle ben coperte perché nel frattempo ha sposato Emily Norton, nipote del Presidente degli Stati Uniti. È il vecchio maggiordomo a rivelare che quella palla di vetro gli aveva evocato il passato, così vedendola Kane aveva pronunciato “Rosebud”: era il marchio dello slittino con il quale stava giocando nella neve quando Thatcher era andato a prelevarlo. E lui glielo aveva lanciato contro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

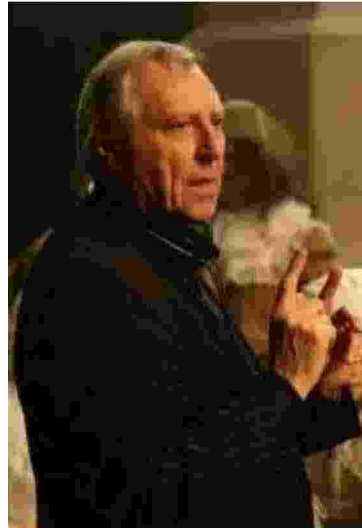


Oggi al via le riprese

Greenaway, ciak a Lucca Sul set c'è Dustin Hoffman

Al via a Lucca le riprese del nuovo film del regista britannico Peter Greenaway. Dopo settimane di sopralluoghi e preproduzione, oggi primo ciak per *Lucca mortis* (titolo provvisorio) nel centro storico della città. Protagonista principale è Dustin Hoffman: l'attore statunitense due volte premio Oscar per *Kramer contro Kramer* e *Rain Man*, 86 anni, già a Lucca da una decina di giorni, sarà affiancato dall'attrice statunitense Helena Hunt, 60 anni, premio Oscar per *Qualcosa è cambiato*. Del cast fanno parte anche alcuni attori italiani, come Alessandro Gassmann, Elena Sofia Ricci, Luca Laurenti e Neri Marcoré. Il film racconta le vicende di uno scrittore di New York che si concede un anno sabbatico per visitare Lucca, alla ricerca delle sue lontane origini italiane. Il lungometraggio è ambientato nel 2001, l'anno dell'attentato alle Torri gemelle, che saranno poste in parallelo con le storiche torri di Lucca.

Il maestro Greenaway, 81 anni, il regista Peter Greenaway si è innamorato della città toscana dieci anni fa, quando era stato



Peter Greenaway, 81 anni

ospite del Lucca Film Festival, che lo vedeva protagonista con l'opera multimediale *The Towers - Lucca Hubris*. Il lavoro del cineasta inglese consisteva nell'animazione dell'intera facciata della Chiesa di San Francesco, che per circa 35 minuti era diventata teatro di un evento sperimentale di «cinema architettonico».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Il carnefice, storia di un horror contro l'umanità

MASSIMILIANO CASTELLANI

La vita non è un film, ma per lenire un po' il dolore delle ferite ancora laperte della Storia, forse bisognerebbe intervallarla con delle immagini cinematografiche o con una trama da romanzo, come quella che è stato capace di imbastire, con piglio da autentico sceneggiatore, Antonio Iovane. Il set principale del suo romanzo storico, più documentato di un saggio classico defeliciano, *Il carnefice* (Mondadori. Pagine 439. Euro 21.00), si legge e si guarda davvero come un film. Un thriller ambientato in quella Roma occupata dai nazifascisti fino a sconfinare oltreoceano, in Argentina, nel surreale villaggio bavarese di Bariloche, che quegli stessi carnefici avevano ricostruito (proprio come un set) nella ventosa e alpestre Patagonia. Protagonista di questo thriller, che poi è il peggior horror vissuto realmente dall'umanità nel secolo scorso, è il diabolico Erich Priebke, il capitano delle SS che il 24 marzo 1944 divenne il boia dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Suo l'appello finale che mandò a morte 335 uomini, la cui vita doveva risarcire l'offesa nazifascista subita nell'agguato partigiano di via Rasella dove rimasero uccisi 33 soldati della Brigata Bozen. La legge del taglione aggiornata dal nazifascismo prevedeva dieci italiani per ogni soldato morto. Nato prussiano, nel 1913, nella cittadina di Hennigsdorf, quel capitano oltraggioso, grazie alla conoscenza dell'italiano coltivata dall'inizio della seconda guerra mondiale, allorché il Terzo Reich lo aveva spedito nel nostro Paese, dal febbraio 1941 operava all'ambasciata tedesca di Roma. Nella Città Eterna si muoveva con il disincanto del cruccio provinciale, ammaliato dalla grande bellezza che ai suoi occhi coincide, anche esteticamente, con l'incontro fatale avvenuto alla mensa di Villa Massimo, con la "diva". L'attrice carrarina, per niente anarchica, Laura Nucci. Priebke che non era un cinefilo, ignorava i film di Bragaglia, Blasetti e Mattoli in cui la Nucci aveva recitato, e al momento dell'inizio del loro flirt era apparsa sul grande schermo nei panni di Jacoviella in *Rita da Cascia* di Antonio Leonviola. Un senza Dio come Priebke badò esclusivamente alla conquista galante (che in futuro avrebbe rivelato alla moglie che lo assolse) con lo stesso impeto con cui Hitler ambiva a quella di tutta l'Europa. E l'Europa, a guerra finita, si era dimenticata del carnefice, anche se il cinema ricordava a tutto il mondo quella pagina sanguinosa delle Fosse Ardeatine con un capolavo-

ro, *Roma città aperta* di Roberto Rossellini. Un film, ricorda Iovane nel suo libro, nato a un passo da via Rasella, alla trattoria "Il cacciatore": lì nel giugno del '44, quando a Roma erano entrati gli americani, al tavolo si diedero appuntamento tre uomini desiderosi di riscrivere la storia per immagini. Erano il giornalista napoletano Alberto Consiglio, il regista Rossellini e lo sceneggiatore Sergio Amidei. Il trio artistico nell'afa tiberina riesumando nella memoria i frammenti dolorosi dell'agguato di via Rasella, le conseguenti torture di via Tasso e il potere totalitario esercitato all'ombra del Cupolone dal famelico capo della Gestapo, Herbert Kappler, stese quella trama filmica la cui realizzazione non fu semplice. Perché i romani non sopportavano di vedere delle comparse vestite con le uniformi delle SS. Ci volle tutta la grinta e il carisma di Anna Magnani (protagonista del film con Aldo Fabrizi nei panni di don Pietro) per dissuadere la pubblica ottusità e urlare con il suo piglio da popolana: «Il cinema non è la verità e magari vero diventava dopo». Aveva ragione Nannarella, ma era comprensibile anche la nausea verso spettri come quello di Priebke: volevano rimuoverli e temeva che invece albergassero ancora nei vicoli di Roma. La conferma che questo timore fosse fondato l'ha data Mario Tedeschini Lalli, che nel suo bel libro *Nazisti a Cinecittà* (Nutrimenti) ha scoperto che Borante Domizlaff, ex membro delle SS che prese parte alla strage delle Fosse Ardeatine, compare nel film di Dino Risi, *Una vita difficile*, in cui Alberto Sordi è il giornalista ed ex partigiano Silvio Magnozzi. E altre ex SS continuarono a vivere a Roma come se nulla fosse accaduto e addirittura a recitare nei panni che più gli erano consoni, quello dei militari tedeschi nei film prodotti a Cinecittà. Nessuno si accorse di nulla, o forse si voltarono dall'altra parte al passaggio dei carnefici. Lo stesso Priebke l'aveva fatta franca laggiù nel suo buen retiro argentino, se solo inavvertitamente un giovane ricercatore, il professor Esteban Buch non si fosse recato a Bariloche per scrivere la biografia di un pittore collaborazionista, Toon Maes. Chi lo aiuterà a ricostruire la storia di Maes sarà il redivo Priebke che, dopo aver seminato l'inferno aveva portato tutta la sua famiglia in quella valle dell'Eden, togliendo il "ch" dal passaporto e facendosi sfacciatamente chiamare e registrare nell'elenco telefonico come Erich Priebke. In quell'angolo di paradiso si godeva la pensione, divertendosi a sentire il farneticante commilitone Reinhard Kopps che aspirava convinto alla formazione del "Quarto Reich". La rivin-

cita del nazifascismo non poteva che ripartire dalla Terra del Fuoco. E fu solo grazie a quell'indizio, Erich Priebke, citato da Buch, che le forze del bene, il Centro Simon Wiesenthal del "cacciatore di nazisti", spinte dall'emittente americana Abc, con l'inganno, riuscì a intervistare il carnefice e a consegnarlo finalmente alla giustizia italiana. Il 6 maggio del 1994, l'intervista di Sam Donaldson, con la preziosa collaborazione della producer argentina Dalila Herbst (grande amica di Raffaella Carrà), venne trasmessa dal Tg3 delle 22.30 e con quel documento Priebke era finalmente braccato e condannato all'ergastolo. Quella sera purtroppo un altro monumento del cinema, Luciano Visconti, non poté assistere all'inizio della resa dei conti. E lo citiamo, perché Iovane ricorda che l'ira funesta di Kappler si abbatté anche sul regista: nella sua villa di via Salaria venne catturato il gappista Sisinnio Mocchi, finito poi alle Fosse Ardeatine. Imprigionato, Visconti venne salvato dall'amica attrice innamorata di lui, «contro ogni ragionevolezza», Maria Denis, la quale forse si concesse al capo della Gestapo pur di ottenere la liberazione del suo amato idolo di celluloido, scarcerato il 3 giugno del '44. Dopo di allora Visconti chiuse il rapporto con la sua "salvatrice" e anzi, a chi gli chiedeva lumi sulla vicenda rispondeva che a salvarlo era stata la sorella Uberta. Neanche Laura Nucci fece in tempo a rivedere alla tv il suo amato capitano. L'attrice, sedotta e abbandonata dal boia nazista si spense nel gennaio del 1994 e ci piace ricordarla nei panni dell'inflessibile mamma di Robertino (Renato Scarpa) in *Ricomincio da tre* del geniale Massimo Troisi, il quale forse la storia della diva Nucci e del carnefice Priebke (morto a Roma, a 100 anni, nel 2013) non la conosceva, o magari sì, e avrà pensato: non ci resta che piangere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMANZO STORICO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



«L'industria del cinema sta crescendo, siamo pronti per le grandi produzioni»

L'ad di Cinecittà, Maccanico: saliremo a 25 studi utilizzando i fondi del Pnrr

Cinecittà è un'azienda tornata in utile, ormai capace di attrarre i grandi film e le serie internazionali e italiane». A evidenziarlo è Nicola Maccanico, dal 2021 amministratore delegato della società a cui fanno capo gli storici studi e teatri di posa di via Tuscolana.

L'esercizio 2023 evidenzia per il secondo anno consecutivo un utile di bilancio di 1,3 milioni.

«I numeri confermano che questo triennio è stato l'inizio di un percorso e non un momento fortunato. Dopo un anno di crescita del 150%, come il 2022, siamo riusciti a crescere di un ulteriore 20% in termini di ricavi anche nel 2023, dimostrando così che Cinecittà è tornata ad avere un suo ruolo a livello internazionale ed è tornata a sostenere la competitività del prodotto italiano nel mercato globale audiovisivo».

Lo scorso anno avete centrato l'obiettivo di piena occupazione degli studi. Il 2024 come è partito?

«Abbiamo avuto una buona partenza, sebbene sia nella parte conclusiva dello scorso anno sia all'inizio del 2024

l'operatività è stata condizionata dallo sciopero di quattro mesi a Hollywood, che ha rallentato le produzioni. Ma già nei mesi primaverili torneremo ad avere un'occupazione di oltre il 70% degli studi».

Capitolo Pnrr, a che punto siete e in che misura gli investimenti ridisegneranno il modello industriale di Cinecittà?

«Va detto che gli obiettivi come, per esempio, i 46 milioni di ricavi del 2023, che portano a quota 100 milioni il valore complessivo del fatturato di questo triennio sono stati raggiunti dalla Cinecittà esistente. Questi risultati confermano, insomma, che l'investimento del Pnrr è quanto mai strategico e sensato: una Cinecittà che funziona a pieno regime è corretto che pensi ad ingrandirsi, passando dagli attuali 19 studi a 25 studi e aumentando la capacità produttiva di almeno il 60%. I teatri passeranno dai 18 mila metri quadrati attuali a 30 mila metri quadrati di superficie. Siamo in linea con i target del Pnrr e riusciremo a fare atterrare

gli oltre 200 milioni di euro per trasformare gli studi. Nel 2023 abbiamo, peraltro, stabilito di escludere dagli interventi legati al Pnrr l'operazione sull'area di Torre Spaccata, che avrebbe dovuto aumentare la capacità produttiva attraverso la realizzazione di nuovi teatri di posa e di spazi per le riprese esterne».

Cinecittà è pronta per un'eventuale privatizzazione?

«Una scelta del genere spetta all'azionista (la società è controllata dal ministero dell'Economia e vigilata dal ministero della Cultura, ndr), nel frattempo l'interesse che desta la società da un punto di vista industriale conferma la qualità del lavoro svolto, se mai si decidesse di procedere all'apertura del capitale ai privati ci sono alcuni passi formali collegati all'organizzazione dell'azienda che devono essere realizzati».

Con l'approvazione dei risultati 2023 si conclude il suo mandato. Cosa ha connotato questi tre anni alla guida di Cinecittà?

«In questi tre anni siamo riusciti a cogliere un momento cruciale dell'industria audiovisiva, intercettando la golden age del settore, tanto che Cinecittà è tornata ad avere un suo ruolo a livello internazionale. Il successo di Cinecittà è la combinata di un gioco di squadra delle scelte del governo, degli incentivi garantiti dalle politiche fiscali e dell'impegno delle donne e degli uomini che lavorano nella società. Abbiamo preso il treno in corsa e ora l'obiettivo è quello di restarci sopra».

Il rallentamento delle grandi piattaforme di streaming e delle loro produzioni avrà effetti sui conti di Cinecittà?

«C'è un elemento decisivo che è cambiato rispetto al passato: nell'ultimo quinquennio il mercato è drasticamente cresciuto ed è diventato davvero globale, le contrazioni e le fluttuazioni non hanno, insomma, impatto sull'andamento di Cinecittà, a condizione però di essere capaci di continuare ad intercettare le grandi produzioni».

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nicola Maccanico dal 2021 è amministratore delegato di Cinecittà, società a cui fanno capo gli storici studi e teatri di posa di via Tuscolana

100

milioni
il fatturato registrato da Cinecittà negli ultimi tre anni. Il 2023 si è chiuso con un utile di 1,3 milioni

La privatizzazione
Spetta al Mef decidere, l'interesse riscontrato conferma la qualità del lavoro svolto

60

per cento
l'aumento della capacità produttiva degli studi. I teatri passeranno dai 18 mila metri quadrati attuali a 30 mila

Competitività
La società è tornata a sostenere la competitività del prodotto italiano





I miei fiori per Anita E la diva di Fellini sorrisse l'ultima volta

RITRATTO
D'AUTORE



Fabrizio Romano

Di notte, l'altra notte, dal profondo pozzo di *Prime*, tra ghiotte primizie e preziosi reperti, riaffiora il film «La dolce vita».

Rivederlo o non rivederlo, per la centesima volta? Sono quegli eccitanti istanti di incertezza in cui stai per decidere che farai l'alba. Stavolta, però, i neuroni si distruggono e vanno a rovistare nel cassetto dei ricordi, tirandone fuori uno.

E allora, ecco: questa è la storia di quella volta che noi del *Corriere* ritrovammo Anita Ekberg, la leggendaria protagonista — diva bionda in abito nero — della passeggiata notturna dentro la Fontana di Trevi (vi si ricorda, speriamo con inutile zelo, che l'attore maschile era Marcello Mastroianni, magnifico, e che il regista di quell'immenso capolavoro fu Federico Fellini, noto genio del cinema. Il quale comincia il film con due elicotteri che, diretti a San Pietro, sorvolano la Roma del

1960: il primo trasporta una statua di Cristo, a bordo dell'altro ci sono invece il giornalista Marcello Rubini — cioè Mastroianni — e il fotoreporter Paparazzo. È un volo a planare sull'imminente vigilia di una stagione che avrebbe portato benessere e prosperità, iludendo un intero popolo).

Ma non divaghiamo.

«Anitona, te la ricordi? Ce la siamo dimenticata un po' tutti. Però la prossima settimana compie ottant'anni. Ti andrebbe di intervistarla?» — mi chiedono al telefono da via Solferino, la mattina del 24 settembre 2011, un sabato. Rispondo che beh, sì, certo, è un gran personaggio. Poi — dentro di me, un po' torbido — aggiungo: un servizio facile, finalmente.

Mi si prospetta una domenica ai Castelli Romani. So che la Ekberg, da almeno trent'anni, vive in una villa a Genzano. Il piano di lavoro è basilico: vado, la intervisto, e poi mi sistemano in una trattoria che conosco. Magari però prima m'annuncio con una telefonata. Così inizio a cercare un qualche recapito telefonico dell'anziana diva. Ma nessuno ce l'ha, nemmeno i colleghi degli Spettacoli, tipi pazzeschi che hanno agende pazzesche con dentro, alla A, il cellulare di Al Pacino e, alla B, quello di Bobby Solo. Curioso non si trovi un contatto della Ekberg. Però, vabbé: procediamo alla vecchia maniera. Si va, e si suona al campanello.

A Genzano, in un bar: «La Ekberg? È molto tempo che non la vediamo in giro. Comunque: prenda la rotonda, e poi imbocchi la strada che scende tra i vigneti. La terza traversa sulla sinistra, secon-

do cancello». Suono. Ma niente. Suono ancora: silenzio. Sento solo quella vocina che conosciamo noi cronisti, salirmi da dentro: la storia si complica. Provo al citofono della villa accanto: e mi ritrovo con il muso di un doberman furibondo infilato tra le sbarre del cancello. Entro in un ristorante, e il proprietario mi dà poche speranze: «La signora Anita sono mesi che non vive più qui». Camerieri con i piedi piatti e il tovagliolo bianco sull'avambraccio come ancora solo da queste parti, servono vassoi di fettucine fumanti. Ma lo stomaco è chiuso. La faccenda s'è messa male.

La Ekberg non ha un parente, non ha più amici. A metà pomeriggio, ormai alla caccia anche solo di mezzo indizio, ho già telefonato praticamente a chiunque, compreso l'ufficio stampa di Gucci, che un anno prima aveva sponsorizzato il restauro della pellicola ripresentata alla Festa del cinema di Roma. Poi sono io a ricevere una telefonata. Dal *Corriere*, è l'ufficio centrale: «Allora, Fabri: noi abbiamo lasciato cento righe per la Ekberg. Ti bastano?».

Porca zozza.

Rispondo sulfureo: la Ekberg non c'è, non la trovo, è sparita. «Sparita, scusa, in che senso?».

Torno a Roma mortificato. Sconfitto. E incredulo. Anita, dove sei? Mi addormento male, dormo male. Però, in fondo alla notte, s'accende una lucina sul comodino. È il display del cellulare. Entra un sms. Avevo lasciato in giro mille ami. Un amico mi scrive: «Questo, mi dicono, dovrebbe essere il numero della sua

ultima badante. 335-877...».

Aspetto le 9, compongo il numero. Risponde una donna rauca, malmostosa. «Tu vuoi signora Anita? Io voglio soldi». Certo, okay. Quanto? «Mille euro». Bene, affare fatto. «Io ora dire solo dove sta: poi noi incontrare, tu dare me soldi, io dare a te indirizzo preciso». Perfetto. «Lei sta in casa di cura...». Dove? «Ai Castelli, però io non...».

Ma vattene, va.

Mi faccio bastare questa traccia. Vado su Google e controllo: nella zona dei Castelli romani ci sono 37 case di cura. Mi metto di santa pazienza, inizio a chiamare. Alla sesta telefonata, il centralinista chiede: «Lei, scusi, chi è?». Il nipote. «Ah, ok. Perché da mesi la signora Ekberg non riceve visite. Sì, è qui».

Passo a prendere il fotografo Claudio Guaitoli, il tempo di fermarci da un fioraio, e partiamo.

Un'ora dopo siamo dentro un corridoio lungo. Luce al neon fioca. Tanfo di disinfettante. Ci sono posti dove la vita smette di essere dolce. L'infermiere, brutale: «La signora Ekberg? Boh. Chi è?». Anita, si chiama Anita. «Ah, sì: sta in camera sua».

Seduta su una sedia a rotelle. I capelli lisci e ancora magnificamente biondi. La pelle bianca, morbida. «E questi fiori? Per chi sono?». Per lei, signora. «Per me?». Per il suo compleanno. «Oh, sì, certo... giovedì sarà il mio compleanno... ma che bravi, vi siete ricordati di Anita...» (dai suoi occhi si sprigiona un guizzo azzurrino, un lampo di inaspettata vitalità).

Prima di lei, le donne non



facevano il bagno nelle fontane. Poi tutte hanno immaginato di prendere per mano Marcello Mastroianni e di portarlo sotto una cascata d'acqua. L'Italia stava cambiando. «Una vita fa. Se mi volto, però, non ho rimpianti. Ho amato, pianto, sono stata pazza di felicità. Ho vinto e ho perso. Non ho un marito, non ho figli. Quella suorina che vi ha accompagnato qui è la mia unica amica».

La pioggia riga i vetri. Riparto «lungodegenza», decimo piano: il lago, laggiù, un buco nero. «Un anno fa, si spezzò il femore di sinistra. Poi, a metà agosto, ha fatto crack il destro. Ora stanno

cercando di rimettermi in piedi. E pensare che a Fellini piaceva moltissimo come camminavo. Durante le riprese, a Fontana di Trevi, feci su e giù una notte intera, senza mai inciampare. Marcello invece aveva freddo e, per scaldarsi, vuotò una bottiglia di whisky. Cadde tre volte. Alla fine gli fecero indossare gli stivaloni da pesca sotto i pantaloni». Quel film è nella storia del cinema. «Però non è un gran film. La sua notorietà è dovuta solo a quella scena stupenda. E in quella scena, più di Marcello, ci sono io. Ero bellissima, lo so». Frank Sinatra voleva sposarla. «Non mi piace fare l'elenco delle proposte di ma-

trimonio. L'amore è una faccenda privata. Con Gianni Agnelli abbiamo tenuto un segreto tenerissimo per anni. Anche Dino Risi insistette molto per avere un flirt...». Fellini? «Non ho mai capito perché mi scelse. Va bene, ero Miss Svezia, e questo però forse sarebbe potuto bastare ad altri registi, non a lui. Lui leggeva nel cuore degli attori. E li dirigeva come fossero farfalle».

La conversazione è interrotta da un lamento straziante che giunge dalla camera accanto. Anita Ekberg sembra non sentire. Socchiude gli occhi. «Questi fiori sono stupendi». Il fotografo Guaitoli,

che ha tenuto la piccola Nikon in tasca, le chiede il permesso di scattare qualche foto (il giorno dopo, faranno il giro del mondo).

Lei si mette in posa. Lo sguardo altero. Da diva. Poi, di colpo, scuote la testa. «Adesso, però, sono stanca...».

Un baciamento.

Il cigolio di una porta che si chiude.

Morirà quattro anni dopo, in totale solitudine. Le sue ceneri sono nel cimitero di Malmö, in Svezia.

Ma noi ancora nel riverbero della tv, a guardarla sotto l'acqua scrosciante. «Marcelo... come here!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabrizio Roncone racconta Ekberg. L'incontro all'ospizio, dimenticata da tutti. Amori, segreti e il baciamento

Il ritratto

● Anita Ekberg, attrice, era nata a Malmö, in Svezia, il 29 settembre 1931. È morta a 83 anni, l'11 gennaio 2015, a Rocca di Papa (Roma)

● Si trasferì negli Usa, dove esordì al cinema nel 1953, poi in Italia, nel 1959. L'anno dopo Federico Fellini la scelse per *La dolce vita*: diventa la sua musa. Il regista la dirige anche in *Boccaccio 70* (1962), *I clown* (1970) e *L'intervista* (1987)



Mastroianni
Marcello aveva freddo e, per scaldarsi, vuotò una bottiglia di whisky. Cadde tre volte. Per girare la scena gli fecero indossare degli stivaloni

Fellini
Non ho mai capito perché mi scelse. Va bene, ero Miss Svezia e questo però forse sarebbe potuto bastare ad altri registi, non a lui

Gli scatti, una vita



Musa Anita Ekberg con Federico Fellini negli anni 60 (Olycom)



Icona La scena de *La dolce vita* nella Fontana di Trevi (Getty)



Compleanno
Anita Ekberg
con i fiori per
i suoi 80 anni
nella clinica
dove si trovava,
a Rocca
di Papa (foto
Claudio Guaitoli)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



L'OCCHIO DEI REGISTI CONTRO APARTHEID E REGIMI

Ginevra

di **Lara Ricci**

Da alcuni anni il Festival du film et forum international sur les droits humains (Fifdh) di Ginevra, il più importante al mondo, unisce alla conoscenza di ciò che di più tremendo avviene sulla Terra, all'emozione della narrazione visiva e alla passione che anima chi rischia la vita per far sapere a tutti cosa accade ad alcuni, l'azione cui questa consapevolezza muove. Ancora di più, forse, nell'ultima edizione, diretta da Laila Alonso Huarte e da Laura Longobardi, ex responsabile di «Impact days», sezione del festival che mette in contatto attivisti e registi con Ong, organizzazioni internazionali e altri attori che potrebbero portare soluzioni o aiuti.

«Chiedete ai vostri governi di scambiare prigionieri politici e non solo soldati!»: è stato l'appello lanciato dal premio Nobel Dmitri Muratov, cofondatore, editore ed ex direttore del giornale russo indipendente «Novaya Gazeta», alla platea gremita del festival in occasione dell'anteprima mondiale di *Of caravan and the dogs*, di Askold Kurov & Anonyme 1. Documentario che, filmando le reazioni di giornalisti indipendenti, segue le mosse di Vladimir Putin che hanno portato alla soppressione della libertà di stampa. Forte solo dei suoi travestimenti e della narrazione che sa creare attorno al corpo, conduce la sua silenziosa e trascendente battaglia contro il totalitarismo anche l'artista queer siberiana Gena Marvin nell'emozionante *Queendom*, di Agniia Galdanova. Della Russia, anzi della Cecenia, narra pure il delicato *The cage is looking for a bird*, di Malika Musaeva, storia di una ragazza di campagna che non vuole accettare che il

suo futuro possa essere solo quello di moglie; film vincitore del Grand prix fiction assieme a *The settlers*, di Felipe Galvez, aspro e suggestivo racconto dell'usurpazione coloniale della Terra del fuoco.

Quello di far riconoscere il «gender apartheid», l'apartheid che ancora esiste nel XX secolo e che riguarda metà della popolazione afgana - le donne - è stato un altro fondamentale appello promosso da leader afgane in esilio (ritratte in *An unfinished journey*, di Amie Williams e Aeyliya Husain). Chiedono all'Onu, che ad aprile redigerà la nuova convenzione sui crimini contro l'umanità, di includere anche quello di apartheid di genere, ora neppure preso in considerazione (*endgenderapartheid.today*). Taghi Rahmani, giornalista e marito della Nobel Narges Mohammadi, al termine del disturbante *Là où dieu n'est pas*, di Mehran Tamadon, sulla tortura nelle carceri iraniane che pure lui ha subito, ha invocato la liberazione della moglie, colpevole di aver incitato le iraniane a scoprire il volto. Nell'anno in cui la metà della popolazione mondiale va al voto senza regole sull'uso dell'intelligenza artificiale lascia sgomenti *Total trust*, di Jialing Zhang, che mostra il sistema di sorveglianza tecnologica in atto in Cina.

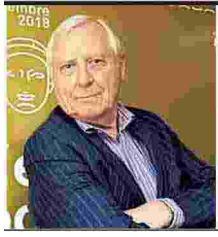
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fifdh
Ginevra
fifdh.org



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

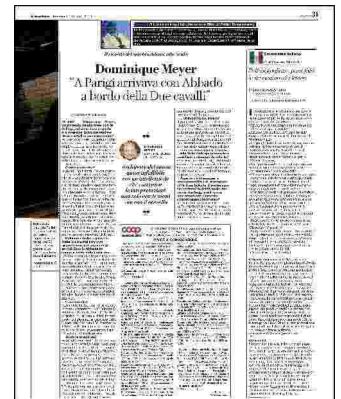
125121



Cinema A Lucca primo ciak del nuovo film di Peter Greenaway

Al via domani le riprese di *Lucca mortis*, il nuovo film di Peter Greenaway, dopo settimane di sopralluoghi e preproduzione. Il set coinvolgerà gran parte del centro storico: si tratta del progetto cinematografico più imponente nella storia della città. Tra i protagonisti, i due premi Oscar Dustin Hoffman e Helen Hunt.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



L'INTERVISTA

Neri Marcoré

"Non sono un nostalgico ma agli Anni 60 invidio l'innocenza"

Il regista di "Zamora": "Era l'infanzia del nostro Paese, i rapporti umani erano meno frenetici si cercava di tirar fuori il meglio da se stessi, ora sembra inevitabile dover sminuire gli altri"

FULVIA CAPRARA

Nello specchio del suo primo film da regista Neri Marcoré ritrova se stesso, in un panorama di Italia Anni '60 che non serve solo a rievocare e a rimpiangere, ma anche, e soprattutto, a fare paragoni: «C'erano, allora, nell'affrontare la vita, semplicità, ingenuità, pudore, rapporti umani meno frenetici. Quella è stata la nostra Belle Epoque, con il boom economico e un benessere che riguardava tutti gli strati della società. Non mi ritengo nostalgico, sono nato nel '66, i miei ricordi cominciano negli Anni '70, però quello, per l'Italia, è un periodo fondamentale». L'ottimismo, oggi, non è di gran moda, eppure, in *Zamora*, liberamente ispirato al romanzo omonimo di Roberto Perrone (HarperCollins già Garzanti), presentato in anteprima al Bif&st e dal 4 nei cinema, si avverte un soffio di speranza: «L'Italia del film era pervasa da innocenza e entusiasmo, sentimenti simili a quelli che si provano quando ancora non si percepiscono le turbolenze dell'adolescenza e si respira a pieni polmoni l'incoscienza di un'infanzia che ci illudiamo possa essere eterna».

Abbiamo perso per sempre la possibilità di essere felici?

«No, anzi, sono convinto che anche adesso avremmo un sacco di motivi per essere felici, solo che li sottovalutiamo e tendiamo a piangerci addosso. Penso, per esempio, ai progressi della scienza, della medicina, della tecnologia».

E' ottimista?

«Che vantaggio ci sarebbe nell'essere pessimista? Bisogna per forza pensare al meglio, poi, se le cose non vanno come dovrebbero, si può fare autocritica, prendere atto della situazione, reagire, e la reazione deve per forza essere votata al meglio possibile, altrimenti ci si ferma, ci si arena». **Negli Anni 60, prima della contestazione, c'erano relazioni più formali, comportamenti obbligati, adesso, invece, prevalgono reazioni violente, prevaricazione, imbarbarimento. Che ne pensa?**

«Penso che oggi prevalga un malinteso senso di autonomia e di indipendenza, è come se la voglia di affermare se stessi potesse consentire qualsiasi tipo di degenerazione, qualunque percorso, a discapito dei rapporti umani. Domina un senso di libertà che però non è in equilibrio con quello degli altri e così finisce per ferire il prossimo. Nel periodo del film le aspettative c'erano, così come i sogni, ma, per realizzarle, si cercava di puntare al meglio, di lavorare su se stessi, di elevarsi».

Adesso, invece, che cosa si fa?

«La tendenza attuale, il famoso uno vale uno, ha portato a storture. Non ci si può sentire allo stesso livello di chi ha studiato una vita intera per acquistare certe conoscenze, ripenso al Covid e all'epoca dei virologi. La competenza, che prima aveva valore inossidabile, oggi è diventata sinonimo di conquiste immeritate, elitarie. In passato si cercava di tirar fuori il meglio da se stessi, ora, per farlo, sembra inevitabile dover sminuire gli altri».

La ragazza di cui si innamora il protagonista di Zamora, Walter Vismara (Alberto Paradossi), subisce molestie in ufficio, da parte di un ingegnere sbruffone e donnaiolo. Com'è cambiato, col MeToo, il modo in cui le donne reagiscono a questo tipo di offese?

«Nell'epoca del film certi tentativi, seppure scomposti, rientravano in un ordine di idee diverso, in cui non venivano percepiti come violazione, sempre a patto che riguardassero persone di pari grado, altrimenti il discorso è diverso. Si poteva scegliere, accettare il corteggiamento oppure no».

Oggi che cosa è successo?

«Gli uomini si sentono spodestati, hanno maturato una maggiore insicurezza, sono spiazzati dall'emancipazione femminile, dovrebbero reagire in modo razionale e maturo e questo non sempre accade. In altri casi succede che siano talmente insicuri da non tentare nemmeno l'approccio, affidando magari tutto ai social, in altri ancora prevale la reazione violenta, quella di chi non sa elaborare il rifiuto, e allora arriviamo, purtroppo, ai casi di femminicidio e di stupro».

Siamo nell'epoca del politically correct a tutti i costi. Che ne dice?

«E' vero, c'è un fraintendimento continuo di tutto, un'ipersensibilità spinta, esagerata. Se faccio una battuta su quel tavolino e dico che non mi piace, può arrivare quello che l'ha costruito e sostenere che sto offendendo la sua identità. Gli approcci risentono di tutto questo. Penso ai bambini di oggi

super-protetti dallo scudo dei genitori, e a quelli di ieri che, invece, erano spinti a sviluppare gli anticorpi e a trovare la propria identità da soli, per strada, magari litigando e facendo a botte. Il bene e il male ce l'abbiamo dentro, è impossibile disinnescare l'impulso negativo, bisogna maturare un processo endogeno, che non può essere imposto da fuori. L'iper-correttismo artificiale non serve a nulla. Lo trovo idiota».

Si riferisce anche alla cosiddetta «cancel culture»?

«Parlo di alcune scelte, buttar giù la statua di quel certo storico, mettere in discussione un'opera letteraria, cancellare un attore come Kevin Spacey. Ma che senso ha?».

Il protagonista di Zamora fa venire in mente lei, nei suoi primi film.

«Sì, il film mi corrisponde, Vismara ricorda me nel *Cuore altrove*. L'imprinting di Pupi Avati è forte, durante le riprese l'ho sempre sentito vicino». **Al centro di Zamora c'è la vicenda di un uomo che chiede aiuto e lo riceve. Succede anche nella vita vera?**

«Per fortuna sì, continuamente. Questi sono i valori che ci salvano, quelli di cui abbiamo bisogno».

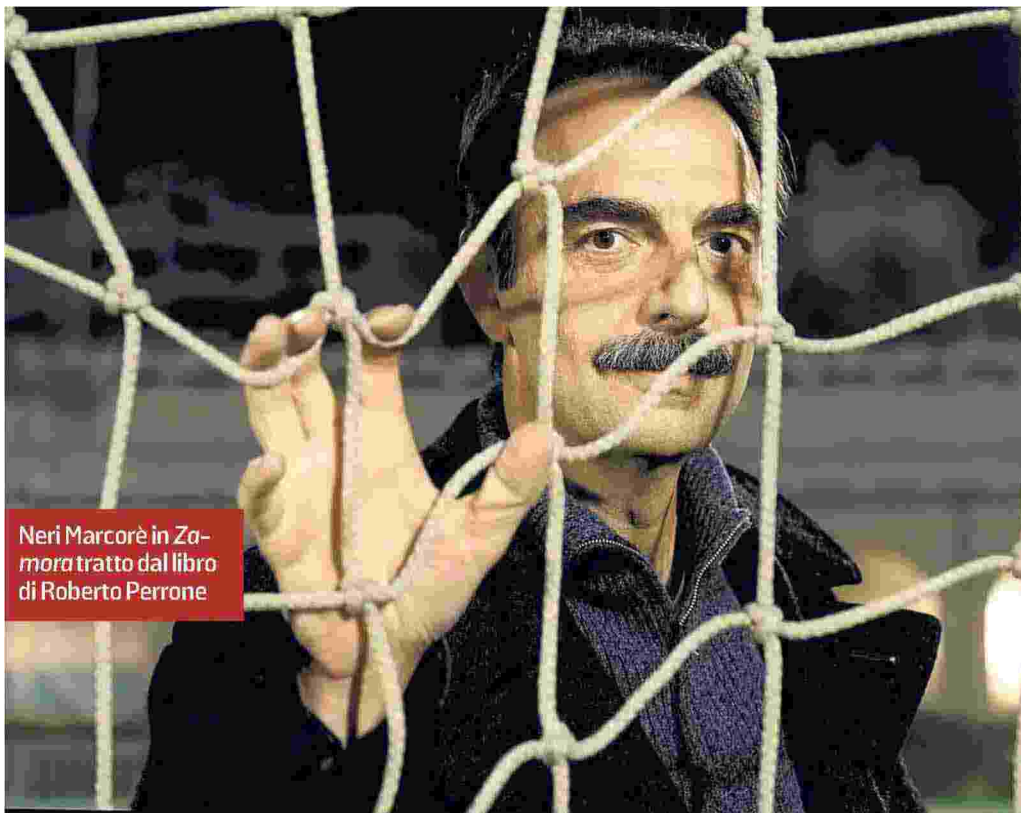
Adesso che è diventato regista, smetterà di recitare?

«Recitare mi piace ancora tanto. Ma voglio anche continuare a fare cinema, soprattutto a fare cose che abbiano senso, cose in cui credo, è un bisogno che, a questo punto della carriera, avverto in maniera più marcata rispetto agli inizi. Mi sembra sempre più importante non sprecare tempo».

“

I bambini di oggi sono super-protetti dallo scudo dei genitori, quelli di ieri spinti a trovare la propria identità da soli

Bene e male sono dentro di noi, bisogna maturare un processo endogeno l'iper-correttismo artificiale mi pare idiota



Neri Marcorè in *Zamora* tratto dal libro di Roberto Perrone

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



ANTEPRIMA AL FESTIVAL DI CANNES

Ora tocca a "Furiosa: A Mad Max Saga" Anya Taylor-Joy eroina per George Miller

 Nove anni dopo *Mad Max: Fury Road*, sarà presentata al Festival di Cannes la nuova opera della famosa saga del regista, sceneggiatore e produttore australiano George Miller. L'attesissimo *Furiosa: A Mad Max Saga* sarà svelato alla presenza del regista e del cast, capitanato da Anya Taylor-Joy, Chris Hemsworth e Tom Burke. La storia racconta le origini di *Furiosa*, la nuova eroina della saga ap-



parsa in *Mad Max: Fury Road*, interpretata da Anya Taylor-Joy. «L'idea di questo prequel mi accompagna da oltre un decennio» dice George Miller. —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Il (quarto) potere di Welles Torna Citizen Kane: «Ieri, ora e per sempre il capolavoro del cinema»

Da oggi nelle sale il film in versione restaurata, con i sottotitoli in italiano
Giordana, Base, De Angelis, Andò, Johnson e Castellari: perché è un film cult

di **Giovanni Bogani**

«Orson Welles è una vetta, è il Monte Bianco, è il Cervino», dice Marco Tullio Giordana, 73 anni, il regista de *La meglio gioventù*, prossimamente al cinema con *La vita accanto*. E prosegue: «Welles con *Citizen Kane* - *Quarto potere* ha rivoluzionato tutto, ha avuto il coraggio di frantumare l'unità temporale del racconto cinematografico. Ha scelto posizioni nuove per la cinepresa, ha mostrato uno sguardo nuovo in ogni inquadratura. Hai la percezione che quello che vedi, dei suoi film, non sia che la punta di un iceberg; che tutto Welles sia un'immensità subacquea, di cui sei immensamente curioso». Da oggi *Quarto potere*, il film che Orson Welles diresse nel 1941, segnando un prima e un dopo nella storia del cinema, torna nelle nostre sale, restaurato, in lingua originale con sottotitoli in italiano, con I Wonder Classics.

«*Quarto potere* è importante perché è uno dei più grandi film della storia del cinema, se non il più grande», è il parere del regista Giulio Base, 59 anni, direttore del Torino film festival. «E perché è uno dei più grandi film della storia del cinema? Semplice», continua Base, del quale da poco è passato in tv *Margherita delle stelle*, il film dedicato a Margherita Hack. «È un grande film per l'accorta miscela fra documentario - finto - e finzione, tanto ben recitata da sembrare vera; per l'incredibile interpretazione di un giovanissimo ragazzo, Orson Welles allora venticin-

quenne, che riesce a incarnare un magnate della finanza in più fasi della sua vita. Ma soprattutto, per me, è un film imperdibile perché ti fa capire che il momento più bello della vita, quello da non sprecare, è quello della giovinezza. La famosa parola scritta sulla slitta, appena vista nessuno la dimentica più». La famosa parola di cui parla Giulio Base è «Rosebud», scritta sulla slitta con cui gioca, da bambino, il protagonista del film. Un momento di gioia pura legato all'infanzia: l'unico momento di dolcezza in una vita che sarà una battaglia continua con il mondo.

L'ammirazione di Giordana e Base per il film è condivisa da un altro regista italiano, Edoardo De Angelis, 45 anni, che col suo film *Comandante*, interpretato da Pierfrancesco Favino, ha aperto l'ultima Mostra del cinema di Venezia. «*Quarto potere* è un film sull'arroganza», dice De Angelis, spostando l'attenzione sul protagonista adulto, Charles Foster Kane, aggressivo padre padrone di giornali e radio, dietro cui si nascondeva la figura di William Randolph Hearst, magnate della stampa. «*Quarto potere* è più importante per un regista e uno spettatore oggi di quanto non lo fosse all'epoca, ovvero prima che la mannaia della Storia si abbattesse inesorabilmente sull'arroganza degli Stati Uniti d'America, l'11 settembre 2001, rendendola più incerta, colpevole, vergognosa. All'epoca, invece, era fulgida, impunita, in panfocale». Il film di Orson Welles era girato con un «panfocale», un grandango-

lo, in grado di mettere a fuoco tutto nell'inquadratura: dal primo piano alle figure più lontane, fino allo sfondo, dove nella neve, per esempio, poteva giocare un bambino con una slitta.

Gli fa eco Roan Johnson, il regista 49enne dei *Delitti del BarLume*: «*Quarto potere* è uno di quei film che hanno segnato la storia del cinema e del costume in generale. E rimane uno di quei film che permangono molto moderni: ci sono film che hanno perso lo smalto, *Quarto potere* no. Anche visto oggi, lo fruisce con interesse. Orson Welles ha mescolato linguaggi, stili, modi di narrazione: è il primo autore postmoderno. Nonostante siano passati più di ottant'anni da quando è stato girato, il tema dello strapotere della comunicazione, nei media si è rivelato cruciale nella nostra società».

«È il prototipo del racconto sul potere», secondo Roberto Andò, regista di grande cultura letteraria e cinematografica, autore del film *La stranezza* con Toni Servillo. «È un modello potente, con una forma smagliante. Uno dei film che ancora oggi fanno venir la voglia di fare i registi».

«Welles era un regista geniale, dalle inquadrature fantasiose, molto artistiche», dice Enzo G. Castellari, 85 anni, regista di film amati da Quentin Tarantino. «Welles aveva una interpretazione della luce sempre particolarissima, e sempre funzionale alla sua maniera di raccontare», prosegue Castellari, che è anche un bravissimo pittore e disegnatore. «Io l'ho conosciuto di persona, Welles. Lo incontrai nel 1968, a Toledo. Stavo giran-

do un film western, e lo trovai nella grande piazza dell'arena, prima della corrida. Mantello nero e cappellone, e immancabile sigaro. Preso dall'entusiasmo, gli corsi incontro e mi inginocchiai al suo cospetto. Gli dissi chi ero, che facevo film. Lui mi sbuffò il fumo in faccia, e continuò a fumare. Io gli dissi: Ah Orson Welles... Ma vaff...! E lo lasciai sulla piazza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Loro e Orson

MARCO TULLIO GIORDANA



«Welles è la vetta»
«Quarto potere è la rivoluzione»

EDOARDO DE ANGELIS



«Un'opera sull'arroganza»
«Più importante oggi che nel '41»

ENZO G. CASTELLARI



«Un regista geniale»
«Anche se dal vivo mi deluse»



Base: «È imperdibile perché ti fa capire che il momento più bello della vita è quello della giovinezza»



Orson Welles (1915-1985) in *Citizen Kane* - Quarto potere, uscito nel 1941



Welles
25enne
ancora nei
panni
di Charles
Foster Kane



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



IL FILM

“Un mondo a parte”
Il punto sulla vita
lo fa la montagna

De Luca a pagina 19

CINEMA

Il regista: « In Italia esistono emergenze vere che riguardano scuola, sanità, cultura, ormai ci siamo abituati a perdere il nostro Paese un pezzo alla volta, abituandoci al peggio»

Antonio Albanese, Virginia Raffaele e tutto il cast di “Un mondo a parte” (nelle sale dal 28 marzo) è tornato nei luoghi dove Riccardo Milani ha girato il film

Il punto sulla vita lo fa la montagna

ALESSANDRA DE LUCA
Pescasseroli

Quello della comunità, impegnata nella difesa del bene collettivo e di valori condivisi, è un tema chiave nel cinema di Riccardo Milani. E sempre più presente. Nel suo nuovo film, *Un mondo a parte*, nelle sale il prossimo 28 marzo con Medusa in oltre 500 copie, ne rappresenta il cuore pulsante. Interpretato da Antonio Albanese (al suo quinto film con il regista di *Come un gatto in tangenziale*), da Virginia Raffaele e da attori non professionisti, compreso un pugno di bambini scatenati, il film è ambientato in Abruzzo, tra Pescasseroli e Opi (che nella finzione diventa il borgo di Rupe), e racconta la vita quotidiana della Marsica attraverso la storia di un maestro elementare, Michele Cortese, che dopo 40 anni di insegnamento e umiliazioni nella giungla romana (dove un alunno minaccia di farlo picchiare dal padre) decide di cambiare vista e si fa assegnare all'Istituto Cesidio Gentile detto Junico, una scuola composta da un'unica pluriclasse, con bambini dai 7 ai 10 anni, nel cuore del Parco Nazionale. Con l'aiuto della vicepresidente Agnese e degli scolari, Michele diventa uno di loro, pronto a combattere, ai limiti della legalità, affinché la scuola, povera di iscri-

zioni, non chiuda. Così Michele e Agnese si ritrovano a fare i conti con il passato ribaltando il proprio punto di vista sul futuro. «La montagna lo fa», diventa allora il tormentone che sintetizza l'accadere dell'inaspettato. E proprio al cinema Ettore Scola di Pescasseroli, che Milani ha contribuito a far rinascere, sono tornati il regista, il cast, lo sceneggiatore Michele Astori (che ha scritto con Milani), i produttori Mario Gianani e Lorenzo Gangarossa, e Giampaolo Letta, vicepresidente e AD Medusa, per festeggiare l'uscita del film insieme a quella comunità che li ha accolti e ispirati, rifocillati, amati, accompagnati in un prezioso lavoro di scoperta di un territorio bello e aspro, generoso e prepotente. L'intero paese si è ritrovato infatti su un "green carpet" costellato di impronte d'orso, mentre la banda ha salutato l'arrivo di Albanese e Raffaele, ormai cittadini adottivi del comune abruzzese che li ha ospitato per quasi due mesi. «Ho maturato questo film in decenni passati nei piccoli centro montani d'Abruzzo, dopo aver visto queste comunità svuotarsi e le loro scuole chiudersi. Un giorno d'inverno di due anni fa sono entrato in una scuola chiusa da tempo e nelle persone che mi guidavano in giro la totale e serena rassegnazione a un destino inevitabile. Conosco bene quella rassegnazione e come sia sempre stato complicato qui togliersela di

dosso per provare a essere protagonisti del proprio destino. È stato in quel momento che è cominciato *Un mondo a parte*. Una rassegnazione, come si dice nel film, che si mangia a morsi come la scamorza, e che secondo il regista, è la cosa peggiore che un uomo possa accettare. «Mi piace raccontare ogni aspetto delle realtà al centro dei miei film, anche i peggiori. Ma la comunità di *Un mondo a parte* è soprattutto un modello di concretezza e semplicità oltre ogni ideologia, il segnale di una possibile integrazione. In Italia esistono emergenze vere che riguardano scuola, sanità, cultura, ci siamo abituati a perdere il nostro Paese un pezzo alla volta, abituandoci al peggio, invece è necessario alzare la testa e rivendicare i nostri diritti. Qui i cittadini lottano contro queste falle e io volevo accendere un riflettore sulla loro battaglia». La Raffaele invece, nonostante sfoggi un perfetto accento abruzzese, ammette di non essere mai stata in questa regione. E in montagna in generale. «Milani mi ha scelta dopo aver visto uno spettacolo a teatro in cui parlo di un luogo che non c'è più, il luna park dell'Eur, dove sono cresciuta con la mia famiglia di giostrai. Nel mio personaggio ho trovato una corrispondenza forte con la mia esperienza personale. Maneggio più frequentemente ironia e commedia, e di Agnese mi ha colpito la parte malinconica. Il film è sta-

ta un'esperienza artistica e umana unica. Il cinema lo fa». Albanese, che definisce il dialetto marsicano un misto di taiwandese e valdostano, aggiunge: «Sono al mio quinto film di Milani e se sono ancora qui è perché ne condivido idee e intenzioni, il desiderio di affrontare argomenti necessari con garbo e nobile leggerezza. Lavorare con i bambini poi è stato un gran bell'esercizio, così come con gli attori non professionisti e i loro tempi poetici». A proposito della difesa dell'identità, di cui si parla nel film, il regista commenta: «L'omologazione è un tema drammatico e per identità si intendono diverse cose, tra cui la capacità di partecipare alla vita attiva di una società, il recupero dell'essenziale, il superamento delle divisioni, l'abbattimento dei muri tra le persone, il rispetto dell'altro». Durante le numerose anteprime nelle scuole organizzate poi da Alice nella Città molte delle domande dei più piccoli riguardavano il gesto disperato di una ragazza che si butta nel fiume. «Una scena frutto di quello che ho visto e ascoltato negli anni. Un tema difficile da affrontare, ma necessario per restituire la complessità della realtà». Letta infine sottolinea l'importanza di una promozione territoriale "porta a porta" del film per contribuire all'educazione all'immagine nelle scuole e al riavvicinamento del pubblico alla sala.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Il regista Riccardo Milani (al centro) durante le riprese in Abruzzo



Antonio Albanese e Virginia Raffaele in una scena del film "Un mondo a parte"



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Il film di Cortellesi conquista Londra

Il film di Paola Cortellesi, *C'è ancora domani*, che ha battuto ogni record in Italia, dove viene ancora ampiamente proiettato nei cinema cinque mesi dopo l'uscita, verrà distribuito anche in lingua inglese dalla casa britannica Vue. «Siamo lieti di fungere da distributore per portare questo straordinario debutto alla regia di Paola Cortellesi nei cinema Vue a livello nazionale, dove il 46% di tutti i titoli proiettati nei nostri cinema sono in lingua straniera», spiega dalla Vue che porteranno il film nelle sale del Regno Unito e dell'Irlanda.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Lo sguardo, le mani Demi e quelle tenerezze per Bruce malato

Lo scatto postato da Moore per il compleanno di Willis

La storia

di Matteo Persivale

Lo sguardo di Bruce Willis è lo sguardo che tante famiglie conoscono bene, lo sguardo di una persona amata che cerca nei cassetti vuoti della sua memoria le facce di chi gli sta intorno, lo sguardo di chi prende un libro da uno scaffale e poi un altro ancora e per qualche motivo le pagine sono tutte bianche, cancellate, non c'è più niente. Perché?

Tra le ceneri del falò delle vanità dei social media, in quegli oceani di superficialità, di aggressione ed esibizionismo, a volte c'è qualche pepita d'oro. Raramente, ma quel tanto che basta per non farci

cancellare le app. La foto che l'altro giorno Demi Moore ha postato su Instagram è un esempio di questo distinguo: della verità della vita che emerge da oceani di caciara digitale.

«Buon compleanno, BW. Ti vogliamo bene, e siamo così grate che tu sia con noi», ha scritto l'attrice ed ex moglie di Bruce Willis sotto la fotografia che li ritrae insieme, in un salotto luminoso, lui comodamente seduto sul divano e lei sul bracciolo, lui che le tocca il gomito e lei che gli tiene la mano. Si guardano negli occhi, senza parlare. Bruce & Demi: sposati nel 1987, divorziati nel 2000, da allora altre storie e altre famiglie, ma un legame solido nella buona (tre figlie, adesso una nipotina) e nella cattiva sorte (la malattia neurologica che sta spegnendo ogni giorno di più la mente di lui).

Il 19 marzo Willis ha compiuto 69 anni, e Moore ha aggiunto alla foto di loro due sul divano altre immagini davanti alle quali non è possibile non emozionarsi. Nella prima, scattata l'anno scorso, Willis gioca con la nipotina Louella, detta Lou, che gattona col pannolino, e a lei dedica un sorriso che ci riporta ai bei tempi, quando era il re sia dei film d'azione sia del grande cinema d'autore. E l'ultima immagine è storica: Bruce tanti anni fa, bello e muscoloso con le sue tre bambine, e anche qui niente sorriso smargiasso da film hollywoodiano, ma un'espressione tenera, quasi timida, di orgoglio per quelle tre bimbe vestite a festa.

Willis è molto malato da quattro anni almeno, ma i primi sintomi della demenza frontotemporale si erano già manifestati da tempo, occultati sul set spesso in modo maldestro da assistenti e col-

legli, una scelta che fece discutere ma che alla fine riguardava soltanto lui e i suoi familiari (scegliere il mestiere d'attore non significa ovviamente rinunciare a elementi basilari di privacy).

Il decorso è prevedibile, il declino cognitivo al momento inarrestabile. Le sue facoltà — parlare, e comprendere il linguaggio — si deteriorano rapidamente. La moglie Emma — amicissima di Demi Moore — sta crescendo da sola le due figlie piccole, Mabel ed Evelyn, di 12 e 10 anni. E aggiorna regolarmente, anche lei via Instagram, con grazia e ammirevole dignità, i milioni di fan dell'attore. L'altro giorno è toccato a Demi. Willis ha ormai smesso di parlare, ha spiegato Emma, ma ama stare con la sua famiglia — percepisce ancora i loro sorrisi, ai quali a volte risponde, tenendo le loro mani nelle sue. Non è abbastanza, ma è qualcosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ex coppia

● L'attore 69enne Bruce Willis da circa quattro anni soffre di demenza frontotemporale, sindrome che ogni giorno spegne sempre più la mente

● Il 19 marzo, giorno del compleanno di Willis, la sua ex moglie Demi Moore, anche lei attrice, ha postato una foto che li ritrae assieme: lui sul divano, lei che lo guarda con tenerezza

● Willis e Moore si sposarono nel 1987 e divorziarono nel 2000. Hanno tre figlie

La parola

DEMENZA

La demenza frontotemporale, che si riferisce a un gruppo di demenze, deriva da disturbi ereditari o spontanei (che si manifestano per ragioni sconosciute) che causano la degenerazione del lobo frontale e a volte temporale del cervello. Può causare difficoltà nel parlare, muoversi, masticare



Mano nella mano Demi Moore e Bruce Willis nella foto pubblicata da lei su Instagram



«La nostra scuola del borgo? Salvata dai bimbi profughi»

La coppia Albanese-Raffaele in «Un mondo a parte» ambientato in Abruzzo

L'incontro

dalla nostra inviata
Stefania Ulivi

PESCIASSEROLI (L'AQUILA) «Qui non siamo nel mondo dei sogni, qui siamo in un mondo a parte». È l'Agnese di Virginia Raffaele, vicepresidente di un plesso scolastico montano, a occuparsi di riportare con i piedi per terra il maestro Michele Cortese (Antonio Albanese), arrivato dalla grande Roma nella scuola del piccolo borgo armato di teorie socio-antropologiche inadeguate a quei luoghi come i suoi mocassini da turista cittadino.

Chi li co-

Il regista

Milani: «Ho girato il film su quella comunità perché è un posto che mi sta molto a cuore»

nosce molto bene, invece, è Riccardo Milani, or-

mai abruzzese d'adozione, che ha voluto la coppia di attori come protagonisti del nuovo film, *Un mondo a parte*, in sala dal 28 marzo. A quasi trent'anni dal suo esordio, *Auguri professore*, torna a parlare di scuola con una commedia, molto ironica ma veritiera, sulla battaglia per salvare la scuola del paesino immaginario di Rupe, 379 abitanti, dove l'unica pluriclasse è a rischio chiusura per mancanza di iscritti. «Se chiude la scuola chiude il paese». E la chiave per la salvezza saranno tre bambini ucraini e uno marocchino.

«Ho voluto fare un film su una comunità, che è un tema che mi sta a cuore, quasi un'ossessione». Questa è a rischio spopolamento e, dunque, perdita di identità che ha retto bene, al contrario, l'impatto dell'integrazione degli immigrati. «Il nemico è la rassegnazione: come dice Agnese, abituarsi al peggio è la cosa più brutta».

Il film, dice, è un modo per ringraziare la gente dell'Alto Sangro. Molti li ha scritturati come attori, a cominciare dai bambini, e poi falegnami, bottegai, albergatori, operai che interpretano bidelli, genitori, sindaci e preti, funzionari del Centro profughi. Sono venuti tutti, banda compresa, all'anteprima a Pescasseroli dove non una scuola ma un cinema, intitolato a Ettore Scola, è stato salvato dall'azione comune di nativi e forestieri. Tra cui lo stesso Milani, la moglie Paola Cortellesi e Dacia Maraini.

Per la quinta volta il regista ha scelto Albanese, sempre più suo alter ego. «In *Come un gatto in tangenziale* lo mandavo a Bastogi, come avevo fatto io quando una delle mie figlie si era fidanzata con un ragazzo di lì. Qui il suo personaggio ha lo stesso mio sguardo sul territorio e sulla gente con concretezza e sincerità. Sto attento a cogliere anche segnali in controtendenza, speranze per il futuro. Come, per esempio, il ventenne che anziché scap-

pare come tanti, resta a coltivare le lenticchie».

Un vero punk, secondo Albanese. «A 14 anni anziché la moto ha voluto la pecora. Sid Vicious in confronto è un gesuita». Conferma la sintonia con Milani. «Sa trattare argomenti importanti con nobile leggerezza, ironia e garbo. Non cerca un cinema forzatamente estetico, ma che parla agli esseri umani, in modo onesto e vero».

Per Virginia Raffaele era non solo la prima volta con Milani, ma anche la prima volta in Abruzzo. «Ma mi sono sentita a casa. Mi è risuonato tutto familiare, quel senso di appartenenza a un luogo che non c'è più. Sono cresciuta al luna park dell'Eur, che ho visto pian piano morire, ho provato la stessa nostalgia». Dalle montagne russe a quelle abruzzesi. «Mi hanno conquistato. Con i modi apparentemente ruvidi ma avvolgenti». L'abbraccio della gente continua. Mentre lei, ormai perfettamente mimetizzata, ci dialoga in dialetto stretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sul set

● «Un mondo a parte» è il nuovo film di Riccardo Milani (qui sotto sul set con il piccolo Guglielmo Casale) con Antonio

In aula

Virginia Raffaele, 43 anni, e Antonio Albanese, 59, con i bambini in una scena di «Un mondo a parte»



Albanese e Virginia Raffaele ambientato in un borgo del Parco d'Abruzzo dove l'unica scuola, con una pluriclasse, è a rischio chiusura per mancanza di alunni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



CHE C'È DI BELLO

I rinati grazie al pc,
i poveri di Gor'kij,
le note di Cvetaeva

DA PAG. 20 A 23

C'è ancora domani I defunti rivivono grazie al computer

GINEMA

**IL FILM
DA VEDERE**
Another End
Piero
Messina

» Federico Pontiggia

“Chi ha avuto, ha avuto, ha avuto/ Chi ha dato, ha dato, ha dato/ Scurdámmece 'o ppassato”, si vuole a Napoli e, forse, ovunque. Ma se il computo non fosse ferale, se il destino beffardo si potesse contenere, se l'elaborazione del lutto si dilazionasse, dunque, se avessimo facoltà di un'altra fine?

Piero Messina ci crede, e tra mélo e distopia perfeziona un altro modo, se non mondo, possibile, là dove la società Aeterna impianta i ricordi dei defunti in esseri umani locatori, affinché i congiunti s'avvicinino per gradi alla perdita: *nomen omen, Another End*.

In anteprima all'ultimo Festival di Berlino, poi al Bif&st di Bari e già nelle nostre sale, sintetizza rom-com e sci-fi su scala internazionale, e non solo per la scelta degli interpreti, che per *curriculum*, intensità e performance troverebbero, nel migliore dei casi, pallidi sinonimi da Trieste in giù, sicché la loro scelta non è solo produttiva, in capo a Indigo, per chiudere il film, bensì poetica: il messicano Gael Garcia Bernal, la svedese Renate Reinsve (la bomba, confermata, de *La persona peggiore del mondo*), la francese Bérénice Bejo.

Sal (Bernal) non riesce a lasciar andare Zoe, la moglie perita in un incidente d'auto, la ritrova nell'hardware antropico (Reinsve) che introietta il sof-

ware esistenziale della morta, e forzando la mano alla sorella, ehm, Ebe (Bejo), scienziate in Aeterna, estende temporalmente il rito di passaggio: che succede se la sostituita interessa di per se stessa il vedovo tanto da venire pedinata notte-tempo, se l'inteso succedaneo viene investito di un ruolo non ancillare, se il pianificato simulacro si sottrae all'originale, se infine la necrofilia dischiude orizzonti paralleli, e plot twist parimenti?

Questioni che Messina, all'opera seconda dopo *L'attesa* (titolo invero profetico, è del 2015...), traduce con diversa ambizione, perché in un alveo palesemente derivativo avoca a sé una risoluta alterità: *Her, Alps, Se mi lasci ti cancello, Blade Runner 2046* e innumerevoli ancora risuonano, eccome, ma *Another End* non se ne cura, va dritto per la propria tangente, intrecciando simmetrie e idiosincrasie, aneliti e sospensioni, incanti ed epiloghi come se - letteralmente - non ci fosse un domani.

Uno ieri però c'è, e non ha tanto a che fare con i debiti interfilmici, quanto - sebbene il progetto, firmato in sceneggiatura dal regista con Giacomo Bendotti, Valentina Gaddi e Sebastiano Melloni, sia antecedente - con il Covid: cos'è questo razionamento, questa ri-sistematizzazione del lutto, così lontana, così vicina al concomitante *Estranei* di Andrew Haigh, se non una (in)conscia, preterintenzionale risposta alla imponderabile, impietosa mietitura di vite umane della pandemia? Non è lì che, di fronte all'ineluttabile, abbiamo invocato non un'altra vita, solo un'altra fine, differente nei modi, nei tempi, per i nostri cari?

Messina riflette l'intesa universalità della "cura" nelle location, passando dai romani Prenestino ed Eur a La Défense parigina senza soluzione di continuità, e nella terra di mezzo della modernità rifiuta indefettabili datazioni e concessioni al qui e ora tecnologico: trapassato e futuro si tengono per mano, e che la fine abbia inizio.



Messina dirige un'opera distopica sul lutto e la sua elaborazione



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

INSALA

Protagoniste speculari e complementari sono le superbe Moore e Portman

“MAY DECEMBER”, IL MÉLO AMBIGUO DI HAYNES SU DUE DONNE INTERROTTE

» Anna Maria Pasetti

SPECCHIARSI in un ruolo, manipolarlo, ribaltarlo, distruggerlo. Il gioco al mas-sacro dell'identità insinuata tra segreti e bugie e camuffata tra realtà e finzione, laddove si nasconde una verità irraggiungibile, è al centro del nuovo gioiello firmato alla regia da Todd Haynes, *May December* (in sala), sulla sceneggiatura straordinaria di Samy Burch, non a caso candida-ta ai recenti Oscar.

Concorrente all'ultimo festival di Cannes, il dramma si ispira a un fatto realmente accaduto, e traccia una sfida al femminile nel segno dell'ambiguità morbosa e perversa con la sovrapposizione

tra una donna dal passato scan-daloso e una famosa attrice deter-minata a interpretarla nel suo prossimo film. La provincia ame-ricana fa da cornice semantica a questo racconto nerissimo travestito del chiarore cromatico della soap che inneggia agli anni 80, e-semplificando l'(est)etica del contrasto che guida l'intero pro-cedere del film: un susseguirsi di opposizioni inconciliabili che solo il cinema - il grande dispositivo dell'affabulazione - riesce a con-densare in un unico, sofisticatissimo artificio.

Haynes, che della complessità femminile tradotta in mélo è maestro, è consapevole degli ine-



Maggio e Dicembre
Natalie Portman
e Julianne Moore

vitabili prestiti forniti da maestri quali Ingmar Bergman e Brian De Palma (e dietro a quest'ultimo, ovvia-mente, Sir Hitchcock), ma il suo lavoro è inequivocabilmente origi-nale, radicale ed es-senziale quanto basta a ipnotizzarci pur fa-cendoci riflettere. Complice, chiaramente il duello a colpi di virtuosismi tra Julianne Moore e Natalie Portman, tra le quali non sfi-gura il comprimario Charles Mel-ton, "ragazzo interrotto", in uno dei ruoli più delicati concepiti nel recente cinema americano.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



SUCCESSO MONDIALE
Cortellesi, il film sbarca in Irlanda e Gran Bretagna



Il film «C'è ancora domani» alla conquista dei paesi di lingua inglese. Dopo aver battuto ogni record nel nostro Paese e il successo al box office in Francia, l'esordio alla regia di Paola Cortellesi sarà distribuito nel Regno Unito e in Irlanda dal gigante delle sale Vue dal 26 aprile con il titolo «There's Still Tomorrow».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



IL FILM «CORALE»

Raffaele e Albanese nel «Mondo a parte»

Riccardo Milani racconta di un maestro alle prese con la «denatalità» nelle scuole

Pedro Armocida

■ Dire corale è dire poco. Perché il cast principale di *Un mondo a parte* di Riccardo Milani conta qualcosa come più di 50 interpreti. La maggior parte dei quali tutti presi, come si dice, dalla strada o, meglio, dai boschi intorno a Pescasseroli. Duemila abitanti in provincia dell'Aquila nel cuore del parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise diventato in questi giorni il campo base dei giornalisti invitati da Medusa, che distribuisce la pellicola, prodotta con Wildside, dal 28 marzo in 500 schermi oltre a un tour di anteprime anche con le scuole grazie a Alice nella Città, alla scoperta della realtà di questo felice connubio tra cinema (civile) e vita.

Perché *Un mondo a parte* racconta del maestro elementare un po' idealista Michele Cortese (nomen omen, interpretato da Antonio Albanese) che invita gli alunni a «salvare il mondo prima di cena» e che, dopo 40 anni di insegnamento nella giungla romana, si fa assegnare all'Istituto Cesidio Gentile detto Jurico, una scuola con una sola pluriclasse, con bambini dai 7 ai 10 anni, nel cuore del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Ma la denatalità, ormai drammatica in Italia, provoca anche la chiusura delle scuole e il maestro, insieme alla vicepresidente Agnese (Virginia Raffaele), per tenere aperta la loro piccola comunità scolastica è disposto a tutto pur di trovare nuovi alunni, coinvolgendo tutto il paese.

Così come nella realtà delle riprese ha fatto Riccardo Milani, che ha scritto il film con Michele Astori, chiamando le persone del luogo e utilizzando narrativamente il loro dialetto con alcune battute esilaranti: «Un giorno sono entrato in una scuola chiusa da tempo con i banchi accatastati, computer vecchi, un gelo che arrivava allo stomaco. In quella scuola abbandonata abbiamo girato tutto il film fa-

centole, per un paio di mesi, riprendere vita» dice il regista alla quinta collaborazione con Antonio Albanese. L'attore di *Come un gatto in tangenziale* ricorda di aver «trascorso l'infanzia nel Parco delle Madonie e di essere cresciuto in un paesino di fronte al Resegone, quindi ho ritrovato nel personaggio del maestro aspetti della mia esperienza». Virginia Raffaele invece, in un ruolo che non è solo da commedia, ammette di non aver «mai frequentato la montagna, ma questa comunità mi ha fatto sentire parte di questo "mondo a parte"».

Il sodalizio con Riccardo Milani dà la possibilità ad Antonio Albanese di interpretare un protagonista che sembra essere anche un po' l'alter ego del regista stesso: «Riccardo riesce a trattare gli argomenti necessari e fondamentali con quel garbo e con quella nobile leggerezza che io condivido» dice l'attore che pochi mesi fa era tornato al cinema anche da regista con *Cento domeniche*. I veri protagonisti del film, alla fine, sono gli sparuti alunni della pluriclasse, come ricorda Albanese, «otto bambini a dir poco vivaci, che a otto o nove anni sanno già scalare, correre, arrampicarsi. Ci è voluta una bella concentrazione per interagire con i meravigliosi attori non protagonisti, come il bidello, con i suoi tempi poetici. Poi il dialetto marsicano, un incrocio fra il thailandese e il valdostano».

A questo proposito, Virginia Raffaele riesce a essere spassosa proprio nell'utilizzo dell'inflessione dialettale molto distante da lei che è nata e cresciuta, come racconta, «al Luneur di Roma, ossia al Luna Park, una struttura creata dai miei nonni che ora non c'è più. E proprio l'appartenenza a un luogo che è stato chiuso, come la scuola nel film, mi ha risuonato dentro, mi ha agganciato al personaggio, rievocandomi la grande nostalgia che mi è rimasta addosso».



L'attrice

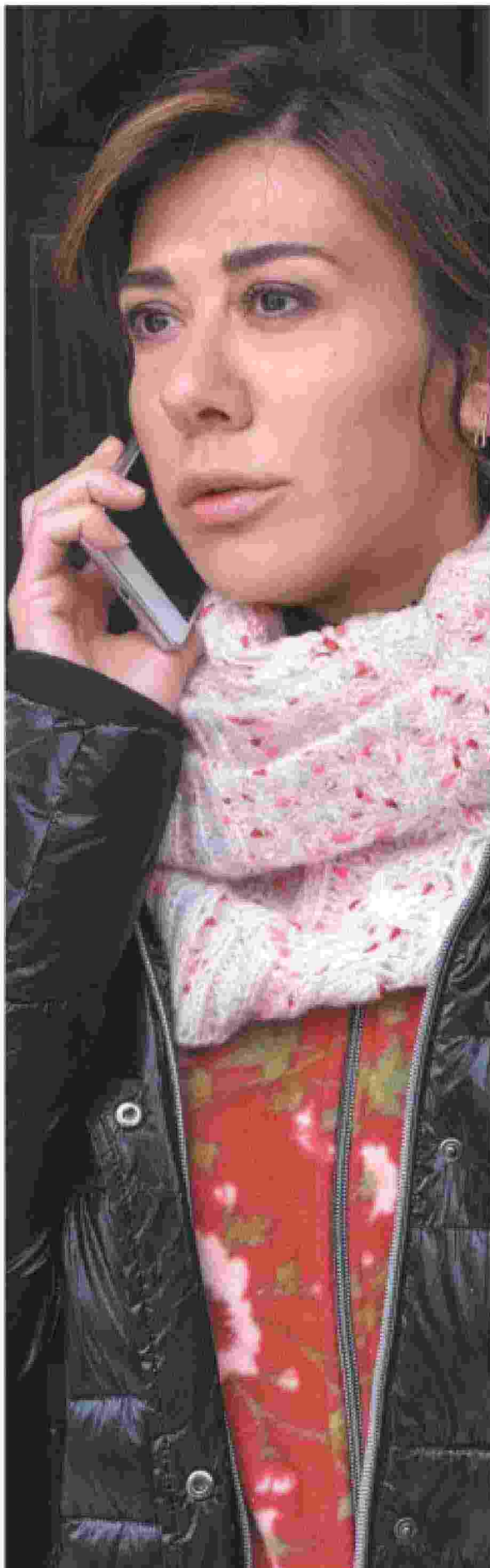
Questo set mi ha fatto provare nostalgia per il luna park di Roma aperto all'Eur dai miei nonni

L'attore

Argomenti necessari e fondamentali sono trattati con la giusta leggerezza che il tema richiede

Il regista

In un paio di mesi di riprese abbiamo ridato vita a una scuola abbandonata



SFIDA
Virginia Raffaele
in una scena
di «Un mondo
a parte» il film
che dal 28 marzo
sarà in oltre 500
cinema italiani

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



“Un mondo a parte” diretto da Riccardo Milani in sala dal 28 marzo

Eroici Albanese e Raffaele salvano la scuola con ironia

Girato nel Parco nazionale d'Abruzzo
Il film presentato in anteprima agli studenti

dalla nostra inviata **Arianna Finos**

PESCASSEROLI (L'AQUILA) – A due ore da Roma, *Un mondo a parte*. Nel cuore del Parco nazionale d'Abruzzo – lupi, cervi, aquile, orsi e una coltre di neve spessa – c'è un paesino che ruota intorno alla scuola mono-classe intitolata al poeta pastore Jurico – prima, terza e quinta elementare – che rischia di sparire, trascinandosi con sé le sorti della comunità intera, come in tante realtà italiane fuori dai riflettori. Riccardo Milani lo racconta in una commedia sociale, tenera e malinconica, affidando il ruolo dei maestri ad Antonio Albanese e Virginia Raffaele. Lui ha chiesto il trasferimento da Roma «dopo quarant'anni ho capito che non solo questi non vogliono che li salvi, ma te menano pure», lei è la vicepresidente abruzzese che lotta con le unghie per tenere aperto l'istituto e vivo il gruppo, «a millequattrocento euro al mese, siamo la nuova classe operaia». Dopo un avvio esilarante – il maestro con i mocassini e la giacchetta nella bufera, il dialetto incomprensibile e il saluto gutturale -

l'uomo si adegua, “la montagna lo fa”, è il tormentone. I docenti intraprendono una battaglia ai confini della legge - accaparrandosi famiglie ucraine di profughi, pescando nella comunità marocchina - per salvare la scuola che il sindaco vicino vorrebbe inglobare come è successo a Sperone, oggi un paese fantasma, in cui la scuola è un edificio sbrecciato, banchi rotti, libri e quaderni strappati. «L'idea del film, due anni fa, è partita da questa immagine – racconta Milani – sono entrato in una scuola chiusa da tempo e lì ho girato, facendole riprendere vita. Raccontando degli espedienti cui docenti e amministratori di migliaia di piccoli centri ricorrono per tenere in piedi le scuole». La vicepresidente Virginia Raffaele dice «piano piano ci siamo rassegnati al peggio, è la cosa più brutta che può accadere a un essere umano». È quello che racconta la commedia – perché si ride, molto – di Milani: una storia di resistenza culturale, l'impegnarsi per un futuro che passa attraverso il ruolo degli insegnanti. «Il concetto di comunità attraversa il mio cinema», dice il regista, che ha affrontato il mondo del lavoro e quello del carcere, della famiglia, del dialogo tra periferia e centro. «L'idea di non lasciare indietro nessuno, come fanno gli abitanti di questi territori, che ho imparato ad amare tanti anni fa». Ragiona, il regista: «Si fa un'operazione utile quando si racconta il Paese in tutti i suoi aspetti, anche nei peggiori. Volevo raccontare un modello, una co-

munità che difende scuola, sanità, cultura, le emergenze del nostro Paese. Da qui arriva un segnale di possibilità, l'integrazione è nei fatti, non ideologica. I muri si superano con soluzioni concrete, si vince l'ostilità di cui siamo nutriti cercando il dialogo». C'è la rassegnazione, spesso, ma anche l'anomalia: un giovane che sceglie di restare, coltivare la terra, «un ragazzo che a quattordici anni invece che una moto ha chiesto una pecora», dice Milani. Il film è stato girato nel Parco, a Opi e Pescasseroli, nel cinema intitolato a Ettore Scola l'anteprima nazionale: banda locale, tappeto verde e gli abitanti che hanno fatto gli attori. Virginia Raffaele: «La montagna e la comunità mi hanno trasmesso il senso di resistenza, l'amore per il territorio. Nel personaggio ho ritrovato l'idea di appartenenza a un luogo che non c'è più. Sono cresciuto in un luna-park, il Luneur, che ha chiuso, conosco la nostalgia di quando hai perso il posto in cui hai vissuto metà vita». Antonio Albanese: «Riccardo tratta temi necessari con nobile leggerezza. Non segue mai le mode, quel cinema dall'estetica forzata». L'uscita del film, in 500 sale con Medusa dal 28 marzo, è stata anticipata da anteprime nelle scuole, con Alice nella città. Milani: «Ha colpito il tentativo di suicidio di un'adolescente che ama una coetanea. Un tema delicato, anche di divisione dentro comunità in cui certi temi arrivano in ritardo, rispetto alle città. In tutte le proiezioni i ragazzi ci hanno chiesto di lei: un tema vivo». © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Il regista**
Riccardo Milani ha iniziato come aiuto regista di Mario Monicelli e Nanni Moretti



▲ **In scena**
Antonio Albanese interpreta
un maestro trasferito
da Roma in Abruzzo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



L'ANTEPRIMA

Albanese

"Un mondo a parte" di Riccardo Milani
storia di un maestro di montagna
e della sua classe inclusiva

“Bambini venite a me”

FULVIA CAPRARÀ
PESCASSEOLI

Il cinema si chiama Etторе Scola, ha 160 posti, in una cittadina di quasi 2000 abitanti, e già questo è un piccolo miracolo. La sala è a pochi passi di distanza dal palazzo Sipari, dove nacque Benedetto Croce, e dalla salumeria dove il grande regista, frequentatore assiduo del luogo, andava ad acquistare caciotte e altre delizie. Fuori, la banda del Paese ha appena suonato la ballata partigiana di Armando Trovajoli, *E io ero Sandokan* (tra le musiche di *C'eravamo tanto amati*) e, alla fine della proiezione, sui titoli di coda, solitamente ignorati dal pubblico, gli spettatori si spellano le mani, perché, insieme ai nomi dei protagonisti, Antonio Albanese (Michele Cortese) e Agnese (Virginia Raffaele), scorrono quelli degli interpreti, abitanti di Pescasseroli e dintorni, per la prima volta sullo schermo, impegnati a raccontare una storia che li tocca da vicino, evitando un pericolo grave, oggi molto diffuso: «Abituarsi al peggio è la cosa peggiore che un essere umano può fare».

In *Un mondo a parte* Riccardo Milani affronta un nodo significativo nell'evoluzione del nostro vivere sociale, i piccoli centri che si svuotano, le scuole costrette a chiudere per mancanza di iscrizioni, l'abnegazione degli insegnanti che fanno lezione a pluriclassi formate da bambini di età diverse, spostandosi tra un istituto e l'altro, affrontando disagi climatici e burocratici: «In migliaia di pic-

coli centri d'Italia cittadini e amministratori, per tenere in piedi le scuole, hanno cercato espedienti e sono riusciti a salvarle, in maniera arrangiata e autonoma, ma efficace».

Il paese reale, quello di cui tanto si straparla, senza mai riuscire a coglierne davvero istanze e pulsioni, è il protagonista principale di *Un mondo a parte*, un avamposto di civiltà, in cui una comunità intera lotta per difendere «la propria identità culturale», mettendo in atto una forma di «resistenza culturale» contro un nemico comune, fatto di «indifferenza e rassegnazione». Durante una tormenta, vestito da insegnante di città, a bordo di un'auto che affonda nella neve, il professor Cortese approda nel Parco Nazionale d'Abruzzo, tra lupi, aquile e ghiaccio, pronto ad assumere un nuovo incarico, convinto di poter finalmente comunicare le sue illuminate convinzioni sull'emergenza ambientale, molto belle, ma anche molto vaghe e irrealizzabili (il testo citato è *Possiamo salvare il mondo prima di cena* di Jonathan Safran Foer): «E' vero - osserva Albanese -, sono idee che si stanno trasformando in illusioni e utopie lontane dal nostro tempo. Non sentire il Paese, non viverlo, sta diventando un grande problema della politica, solo chi riesce a farlo, riesce a comunicare con le persone».

L'impatto con il paesino incastrato fra i monti è duro, ad aiutare Cortese penserà la vicepresidente Agnese, cresciuta nel Park romano del quartiere

che, tra alunni e maestro, si sia stabilita un'intesa, la notizia della chiusura imminente dell'Istituto Cesidio Gentile detto Jurico travolge alunni, insegnanti, famiglie: «Siamo abituati a perdere le cose - dice Milani - penso che questa sia una distorsione del nostro tempo. E' importante, invece, non lasciar correre, perché la comunità, quando è unita e forte, può scavalcare ostacoli, risolvere problemi». Per sopravvivere bisogna difendere la propria identità: «L'omologazione è un tempo, che si è andato sem- pre più accentuando. Da questo territorio arriva la lezione, superando le divisioni, abbattendo i muri, le questioni si risolvono». Un innescato di bambini ucraini in fuga dalla guerra e di figli di immigrati africani, da tempo già insediati in zona, garantisce la sopravvivenza della scuola: «L'integrazione diventa inevitabile, senza bisogno di politica e di ideologie, con la concretezza e la semplicità. La vicinanza mostra che l'ostilità non è il primo parametro su cui ragionare».

L'esperienza sul set ha regalato a tutti, attori veri e debuttanti, scoperte preziose, il mantra del film è «la montagna lo fa», nel senso che la natura, così potente e suggestiva, è in grado di influire sull'indole delle persone: «Siamo stati qui due mesi - racconta Albanese - ho scoperto silenzi meravigliosi, e poi gli arrostiti e il colesterolo». Per Virginia Raffaele, cresciuta nel Luna Park romano del quartiere

Eur, creato dai suoi nonni, la trama del film (dal 28 in 500 sale con Medusa), ha fatto ripensare al luogo da cui vengo, quello in cui ho vissuto momenti fondamentali, lo stesso che ho poi visto morire».

Cambiare il mondo con un film è un'utopia, ma, secondo Milani, è importante usare il cinema «per raccontare i fatti». Farlo con persone che abbiano lo stesso sentire diventa condizione basilare: «Milani non è mai modo - spiega Albanese -, ma drammatico del nostro tempo, con garbo, ironia, onestà. I suoi film parlano agli esseri umani, non amo il cinema forzatamente estetico, così come non amo i social, non per snobismo ma perché mi piace fermarmi e riflettere». «*Un mondo a parte* - fa sapere l'ad di Medusa Giampaolo Letta - avrà una lunga serie di anteprime scolastiche anche per educare i più piccoli al cinema, per accendere le loro emozioni». Attenti, instancabili, fantasiosi, sono loro i veri mattatori dell'opera: «Bambini abituati a vivere in un ambiente diverso - ricorda Milani - durante le riprese hanno fatto fatica a stare fermi, ma, con loro, non avuto nessuna difficoltà. Quando abbiamo finito la lavorazione, il dispiacere nei loro occhi, era uno solo, quello di smettere di raccontare la loro storia». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riccardo Milani sa affrontare argomenti necessari con garbo e nobile leggerezza, focalizza l'attenzione su temi seri grazie all'ironia e all'onestà

E non è un modaiolo non amo il cinema che sembra una sfilata di moda, non amo i social non per snobismo ma perché mi piace fermarmi e riflettere



Antonio Albanese e Virginia rafaefe maestri di montagna neln Mondo a parte di Riccardo Milani

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Cinema sempre più “sinistro” (e noioso)

La morale ha ucciso i film di destra

Commedia all'italiana, polizieschi, storie vere e western azzerati dalla censura perbenista

LUCA BEATRICE

■ Ma che fine ha fatto il cinema di destra, quello sano, eroico, conservatore, quello che riempiva le sale facendo scattare nel pubblico i processi di identificazione con i personaggi e gli attori?

Non c'è più, o almeno si ritrova a stento e non c'entra nulla chi vota cosa. Se un tempo il cinema di sinistra, quello noioso, minimalista, a basso profilo, dogmatico nel senso che discende da Dogma, era un fatto meramente italiano, oggi il malessere dello spettatore medio, alla ricerca di grandi storie ed emozioni forti, non può nemmeno rifugiarsi a Hollywood, dove l'ondata woke e perbenista ha tolto ogni poesia alla settima arte. Risultato: i film vanno male, non piacciono alla gente, annoiano da morire. Non resta che ripiegare sui classici, recuperare vecchi capolavori che oggi sarebbero sforbiciati senza pietà da censori al cui confronto impallirebbe chi mandò al rogo *Ultimo tango a Parigi* e massacrò *Salò e Caligola*. Meno male che esistono le piattaforme o lo streaming, dove si trova (quasi) tutto, è questa l'ultima salvezza del cinema.

Bisognerebbe, insomma, rovesciare il modello del cineforum anni '70 - seguirà dibattito - dove si proiettavano solo film d'autore e per tentare di salvarsi la vita istituire dei club “cinephiles” dedicati alle pellicole di destra, o almeno ascrivibili alla visione del mondo che più ci somiglia.

CHE LA FORZA SIA CON TE

Il titolo potrebbe essere «che la forza sia con te», la frase utilizzata a partire dal 1977 in ogni episodio della saga *Guerre stellari*, di origine mistico-cristiana. Continuando nel genere fantastico o fantascientifico, vanno salvaguardati assolutamente i supereroi *Marvel* delle origini, quelli che il bene vinceva sempre, se la cavavano in ogni occasione muovendosi in un universo prettamente maschile in quanto il loro linguaggio non aveva nulla di muliebre e aggraziato. Che dire allora delle avventure di James Bond a cominciare dalla prima versione di Sean Connery che esalta il modello di seduttore incallito, capace di conquistare una donna col semplice sguardo, rispetto al modello peterpanesco e incerto del maschio nel cinema di sinistra?

Interi generi sono definitivamente banditi: la commedia all'italiana tutta, dove si rideva per battute crasse e volgari, dove le minoranze non erano tutelate, dove si vedevano tante donne belle e poco o nulla vestite. Un'essenza, questa della comicità nostrana, che attraversa tutto il '900 fin dal sonoro, prosegue con i grandi classici della triade Gassman-Tognazzi-Manfredi e “atterra” sui cinepanettoni, a lungo specchio di vizi e virtù del Paese, che tanto han fatto fino a distruggerli completamente cancellandoli dalle produzioni attuali.

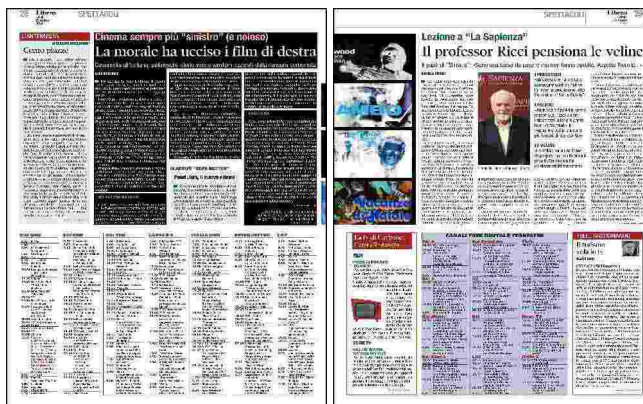
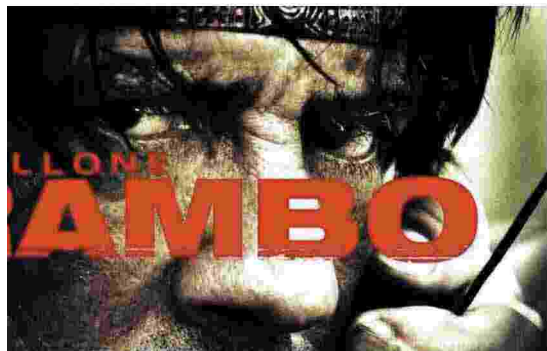
Il western, John Ford e The Duke John Wayne si rivoltano nella tomba, da quando ha scoperto l'omosessualità ha perso i capisaldi teorici che lo fecero diventare «cinema americano per eccellenza». Il poliziesco, quello con l'eroe ambiguo, misantropo, romantico, che credeva nella sua giustizia al di sopra delle istituzioni e della burocrazia, si è trasformato in melassa buonista dove il commissario di turno sta sempre dalla parte dei giusti, di chi si lamenta della società cattiva e allora delinquente.

FORZA CLINT

Nessuno spazio per l'ispettore Callaghan, ma finché ci sarà al mondo Clint Eastwood qualcosa è ancora salvo, per il capitano Stanley White (Mickey Rourke) che ne *L'anno del dragone* di Michael Cimino odiava i cinesi, neppure per il detective ebreo interpretato da Russel Crowe in *American Gangster*. *Salvate il soldato Ryan*? Macché, salvate il cinema di destra, se volete salvare il cinema. Nella lista titoli imperdibili che hanno fatto la storia come *Nascita di una nazione* di Griffith, *Braveheart*, *Rambo* e *The Hurt Locker* della Bigelow. A proposito di autori, la filmografia anarcoide di Don Siegel, Sam Peckinpah e John Milius, in particolare *Un mercoledì da leoni*. *Batman*, tutto vestito di nero, non è certo di sinistra e non lo sono neppure i classici cartoon disneyani mentre quelli di oggi sono inguardabili e infatti la casa di produzione sta avviando un radicale ripensamento su storie e personaggi. Il dato di fatto? Tutto ciò che è stato cinema dai valori di destra è stato grande cinema, film visti e amati da tutti, anche da chi non la pensava allo stesso modo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quattro tra le tante pellicole che oggi non potrebbero essere girate (dall'alto): “Ispettore Callaghan”, “Rambo”, “L'anno del Dragone”, “Vacanze di Natale”



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Piccola scuola paradiso

Integrazione e solidarietà

La montagna incantata di Virginia e Albanese

Storia di resistenza "elementare" in un paesino tra le nevi abruzzesi
Ecco "Un mondo a parte", la nuova commedia diretta da Riccardo Milani

di **Beatrice Bertuccioli**

Dal "gatto in tangenziale" al "gatto delle nevi". Lasciato il mare di "Coccia di Morto", il regista Riccardo Milani ha portato in montagna il suo attore di riferimento, Antonio Albanese, tra boschi e strade innevate, nel Parco Nazionale d'Abruzzo, dove puoi incontrare lupi, cervi e orsi con prole al seguito, mentre in cielo volteggia un'aquila. E in questa terra, a Pescasseroli, nel cinema Ettore Scola, ha voluto presentare il suo nuovo film, *Un mondo a parte*, dal 28 marzo nelle sale. Una commedia divertente ma che affronta anche un tema importante come lo spopolamento dei borghi italiani e del ruolo che in questi piccoli centri svolgono la scuola e i suoi eroici insegnanti. Sei settimane di riprese, in pieno inverno, tra Pescasseroli e Opi, in provincia dell'Aquila, 379 abitanti, molti dei quali - compresi i bambini - ingaggiati come attori per il film. Accanto ad Albanese, una Virginia Raffaele che sfoggia un perfetto accento marsicano.

Albanese è il maestro elementare Michele Cortese che, dopo anni in una scuola della perife-

ria romana, riesce a farsi trasferire in un piccolo paese di montagna, presso l'Istituto Cesidio Gentile, detto Jurico, poeta pastore del luogo. Ma il loro, lo avverte la vicepresidente Agnese (Virginia Raffaele), non è il mondo dei sogni che lui immagina: è piuttosto "un mondo a parte". Superati gli iniziali impacci, Michele è a suo agio in questa nuova realtà ma la scuola, un'unica classe per un pugno di bambini tra i 7 e i 10 anni, rischia la chiusura per mancanza del numero minimo di studenti. «E se chiude la scuola, il paese muore», afferma Agnese. Lei e Michele non si danno per vinti e reclutando bimbi giunti dall'Ucraina e un "marocchino abruzzese", riescono a salvare la scuola e anche a mettere insieme integrazione e solidarietà. «In montagna succede», ripetono tutti. E succede anche che tra il nuovo maestro e la vicepresidente scocchi la scintilla.

«In queste zone l'integrazione è nei fatti e i muri si superano al di là delle ideologie», afferma Milani. Che spiega il perché della scelta di questi posti: «Perché per me sono stati, negli anni, un punto di riferimento. Ci sono venuto inizialmente per caso da bambino e avevano questa aria di luoghi da favola, tra animali e

ruscelli. A soli 150 chilometri da Roma, trovavi questo ambiente e soprattutto un altro modo di affrontare la vita». Piccoli centri di montagna che, nel corso del tempo, si sono spopolati, con conseguente chiusura delle scuole. «Due anni fa sono entrato in una di queste scuole chiuse da tempo - racconta - con tutti i banchi accatastati da una parte. *Un mondo a parte* è nato in quel momento. Abbiamo girato là dentro tutto il film e per un paio di mesi quella scuola ha ripreso vita».

Dopo Grazie ragazzi!, per Albanese un altro film, il quinto, con la regia di Milani. «Riccardo Milani tratta argomenti importanti e necessari - afferma Albanese - con nobile leggerezza, ironia e garbo. Non cerca un cinema forzatamente estetico ma un cinema umano che parla agli esseri umani in modo onesto e vero».

Per Virginia Raffaele un'esperienza speciale. «Devo tutto alle persone che ho incontrato in questi posti: hanno creato - dice - una vera magia che mi ha cambiata». Posti speciali anche secondo Albanese: «Qui scopri il silenzio, le persone perbene, gli arrosticini. Ti aumenta anche il colesterolo e scopri, ancora una volta, che l'Italia è il Paese più bello del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA PESCISSEROLI E OPI

«In queste zone l'inclusione è nei fatti: qui i muri si superano al di là delle ideologie»





Raffaele e Albanese tra i bambini di *Un mondo a parte*. A sinistra, il regista Milani

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



L'innovazione

I giganti dell'AI alla caccia dei dati

Pier Luigi Pisa

➔ pag.18-19

VILLAGGIO GLOBALE

L'INNOVAZIONE

Per “addestrare” l'intelligenza artificiale servono miliardi di testi, immagini e video. Ecco perché le Big Tech sono a caccia di archivi e database

LO SCENARIO

AI, i giganti alla battaglia dei dati

Pier Luigi Pisa

L'intelligenza artificiale generativa, capace di imitare la creatività umana, è come il vaso di Pandora. Gli algoritmi che tanto preoccupano società e governi, in grado di generare testi, immagini, musica e video come farebbe una persona in carne e ossa, sono nella maggior parte dei casi invisibili

agli occhi, chiusi all'interno di tante “scatole nere” che le Big Tech non hanno alcuna intenzione di scoperciare. Perché, in molti casi, rappresentano un enorme vantaggio competitivo.

Prendiamo come esempio ChatGpt, una delle AI generative più famose e utilizzate al mondo, con più di 100 milioni di utenti attivi mensili. Chi la usa sa bene che immettendo un determinato input testuale, per esempio “crea l'immagine di un gatto”, riceverà

in cambio un output altrettanto preciso: il disegno o il fotoritratto di un felino. Ma come l'AI ci riesca è un mistero. Anche per i suoi stessi sviluppatori. «Se aprissimo ChatGpt o strumenti simili e guardassimo dentro, non vedremmo altro che milioni di numeri che cambiano centinaia di volte al secondo», ha spiegato Sam Bowman, professore universitario di New York e ricercatore di Anthropic, un'azienda che sviluppa AI e che si stima valga 15 miliardi di dollari. «Soprattutto non avremmo idea di cosa stia accadendo», ha aggiunto Bowman.

L'AI infatti progredisce grazie al machine learning. Questo sistema di autoapprendimento, che dura mesi e costa milioni di dollari, spinge l'AI a esplorare strade complesse e imprevedibili. La “ricetta” di un'intelligenza artificiale, tuttavia, ha degli ingredienti certi: i dati iniziali che vengono forniti dall'uomo. Servono miliardi di testi, immagini e video che le AI devono studiare. Per chi sviluppa intelligenza artificiale è un problema. Innanzitutto perché i database pubblici da cui estrarre informazioni, come l'enciclope-



dia gratuita Wikipedia, sono limitati. E poi perché gli input “di qualità” - necessari a una generazione di contenuti più accurata - sono spesso protetti da diritto d'autore o appartenenti a grandi aziende. Per questi motivi il business dei dati ha subito, dall'avvento di ChatGpt (novembre 2022), un'impennata notevole.

Tutto è iniziato quando i grandi gruppi editoriali - insieme alle principali banche online di foto e video - hanno realizzato che aziende come OpenAI (l'artefice di ChatGpt) potevano prosperare usando impropriamente i loro contenuti. Prima si è mossa Getty, che nel 2023 ha fatto causa a Stable Diffusion, una popolare AI che genera immagini. Qualche mese dopo George R.R.Martin, John Grisham e altri scrittori hanno avviato un'azione legale proprio nei confronti di OpenAI, che avrebbe dato in pasto a ChatGpt le pagine dei loro libri senza pagare né chiedere permesso.

Un motivo identico ha spinto il *New York Times* a citare in giudizio, a inizio 2024, di nuovo OpenAI, che avrebbe utilizzato illegalmente gli articoli del quotidiano americano per sfamare la sua AI. Sono accuse - e sospetti - difficili da dimostrare, proprio per la natura “chiusa” di ChatGpt e per la scarsa trasparenza sulle sue fonti. Recentemente il *Wall Street Journal* ha intervistato Mira Murati, la Chief technology officer di OpenAI, vale a dire la responsabile della strategia tecnologica dell'azienda. Ma quando la reporter Joanna Stern le ha chiesto da dove venissero i dati su cui è stata allenata Sora, la nuova intelligenza artificiale che genera straordinari video realistici, Murati si è chiusa a riccio: «Abbiamo usato dati pubblici e concessi in licenza». «E quindi anche video da YouTube, da Facebook o Instagram?», ha incalzato la giornalista. «Non ne sono certa», ha risposto la top manager.

In realtà OpenAI ha capito da tempo che l'epoca del far west, nella corsa all'intelligenza artificiale, si è conclusa. Tutti i dati che saranno utilizzati, da qui in avanti, andranno pagati. A peso d'oro. L'azienda guidata da Mira Murati - e dal Ceo Sam Altman - ha stretto negli ultimi mesi accordi con diversi “fornitori” eccellenti per un valore complessivo di 20

milioni di dollari (all'anno): con la media library Shutterstock per quanto riguarda immagini, audio e video; con Associated Press, il colosso tedesco Axel Springer (editore, per esempio, di *Politico* e *Business Insider*), *Le Monde* e *Pri*sa Media (editore di *El Pais*) per quanto concerne invece i testi.

Le cause che hanno interessato OpenAI sono state un monito anche per i competitor. Per 60 milioni di dollari all'anno Google si è assicurata i dati della piattaforma Reddit, un social network che vanta 850 milioni di utenti attivi e canali con milioni di iscritti - le cosiddette “subreddits” - in cui si discute ogni giorno dei temi più disparati. Google userà i contenuti di Reddit per l'addestramento di Gemini, la sua AI più avanzata. Persino Apple, che ancora deve svelare il modello di intelligenza artificiale per i suoi dispositivi, sta investendo sui dati di qualità che possiedono gli editori. Il *New York Times* sostiene che l'azienda di Cupertino spenderà nei prossimi anni almeno 50 milioni di dollari per addestrare la sua AI. E a questo proposito avrebbe già intavolato trattative con il Gruppo Condé Nast - che pubblica per esempio *Vogue* e il *New Yorker* - e l'emittente Nbc News.

C'è poi chi ha la fortuna di ritrovarsi un database enorme in casa. Meta ha potuto utilizzare decine di milioni di foto condivise sui suoi social con modalità “pubblica”. Facebook e Instagram sono infatti tra le fonti usate per allenare una AI che genera immagini (si chiama “Imagine with Meta AI” e non è ancora disponibile in Italia). Ma non tutti, tra coloro che sviluppano AI, hanno le risorse delle Big Tech. Qualcuno si è accorto, per esempio, che Midjourney, una delle AI più efficaci nel creare scatti realistici, ha studiato i fotogrammi dei film prodotti da Warner Bros (*Joker*, *The Batman*). Tra le due parti non esiste accordo economico. Ma le aziende innovative rischiano da sempre. Vent'anni fa un giovane Zuckerberg consigliava agli studenti di Harvard: «Pensate prima a creare, poi agli avvocati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



20

OpenAI ha siglato intese con fornitori di dati per 20 mln\$ all'anno

60

Per 60 mln\$ all'anno Google si è assicurata i dati di Reddit

50

Apple spenderà almeno 50 milioni di dollari per addestrare la sua AI

15

Anthropic, un'azienda che sviluppa AI, ha già un valore intorno a 15 mld \$

100

GLI UTENTI

ChatGpt, una delle AI generative più utilizzate, ha più di 100 milioni di utenti attivi mensili

LA SCUOLA

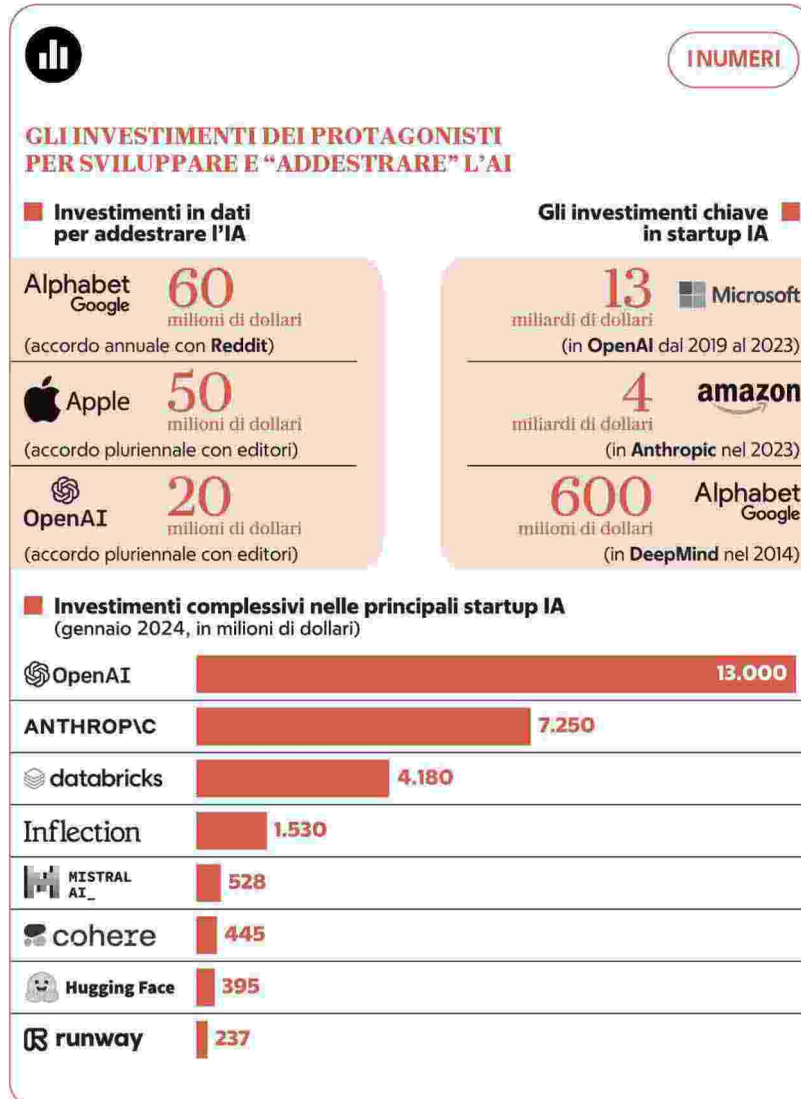
L'AI progredisce grazie al machine learning. Questo sistema di autoapprendimento, che dura mesi, costa milioni di dollari



JOHN GRISHAM
 Lo scrittore ha fatto causa a OpenAI



MIRA MURATI
 Capo delle tecnologie di OpenAI



L'OPINIONE

Gli input "di qualità" necessari a una generazione di contenuti più accurata sono spesso protetti dai diritti d'autore e appartengono a grandi aziende editoriali



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



① L'intelligenza artificiale generativa, per produrre i suoi contenuti, ha bisogno di dati per "allenarsi"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



L'INDAGINE ITQF

Rapporto qualità-prezzo ecco le aziende al top

La classifica determinata da 800 mila giudizi espressi dai clienti su oltre 1.300 prodotti e servizi presi in esame: Amazon si conferma al primo posto

Marco Frojo

Pur restando un settore con dinamiche molto complesse e in continuo divenire, il retail negli ultimi due anni ha visto la prevalenza di un unico tema, quello dell'inflazione. I consumatori si sono trovati ad affrontare continui aumenti di prezzo, che per molti servizi e prodotti sono stati ben al di sopra del dato ufficiale comunicato dall'Istat e sono corsi ai ripari scegliendo con ancora maggiore attenzione i beni acquistati. La convenienza, o per essere ancora più precisi il rapporto fra qualità e prezzo, è stato il fattore determinante nella maggior parte delle decisioni di acquisto e, proprio per questo motivo, l'ultima edizione dell'indagine "Top Qualità-Prezzo" (<https://istituto-qualita.com/top-qualita-prezzo-2024/>), la quarta, assume particolare rilevanza.

«I consumatori da sempre prestano molta attenzione al rapporto qualità-prezzo: secondo studi inter-

nazionali, per due terzi il prezzo è di fondamentale importanza nella decisione d'acquisto e, nel caso dei negozi online, è addirittura il 70 per cento - spiega Christian Bieker, direttore dell'Istituto Tedesco Qualità e Finanza - E queste percentuali sono ulteriormente salite nel post-pandemia, con la fiammata inflattiva che ha falcidiato il potere di acquisto delle famiglie. Nonostante la convenienza sia percepita in modo soggettivo, è possibile cogliere come gli italiani giudicano il rapporto qualità-prezzo delle più importanti aziende e dei loro brand».

Per realizzare il proprio studio, Itqf ha realizzato la più ampia indagine sulla convenienza dei marchi mai condotta in Italia. Sono stati infatti raccolti quasi 800 mila giudizi per la precisione 796.987 - su 1.303 aziende/brand in 124 settori. L'intero comparto del retail è dunque finito sotto la lente di ingrandimento dell'istituto guidato da Bieker.

Il vincitore, Amazon, non è certo una sorpresa (era stato primo anche nel 2023), e la sua forza viene confermata anche dal fatto che il servizio di streaming Prime Video

occupa la settima posizione. Lo stesso discorso vale per Samsung, che occupa la seconda posizione con i televisori, la quarta con gli smartphone, la sedicesima con i climatizzatori, la diciannovesima con gli auricolari wireless e la venticinquesima con i grandi elettrodomestici.

Le prime trenta posizioni della classifica di Itqf rivelano però come sia possibile trovare un ottimo rapporto fra qualità e prezzo in ogni settore e presso aziende di ogni dimensione e nazionalità. Il fattore che le accomuna tutte è la notorietà del marchio e questo significa una sola cosa, che per avere successo presso i consumatori è necessario offrire prodotti (o servizi) di alta qualità e a un prezzo inferiore rispetto alla concorrenza. A completare il podio troviamo così Oral B, il marchio per l'igiene orale dell'americana P&G, mentre al quarto posto c'è la tedesca Bosch. Nelle prime dieci posizioni l'Italia è rappresentata dal gruppo Ferrero, che occupa l'ottava posizione con il marchio Ferrero Rocher e la nona con Nutella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

EDIZIONI

Quella di quest'anno è la quarta edizione dell'indagine dell'iltqf "Top Qualità-Prezzo"

1.303

SOGGETTI

Il totale delle imprese o brand coinvolti nello studio "Top Qualità-Prezzo 2024" dell'ltqf



I CRITERI

Così il convenience index determina le classifiche

L'indagine dell'Istituto Tedesco Qualità e Finanza "Top - Qualità-Prezzo 2024" è stata realizzata con un sondaggio online realizzato da ServiceValue con metodo Cawi (Computer Assisted Web Interviewing). Ai partecipanti è stato chiesto di giudicare una serie di prodotti/brand sulla base della propria esperienza rispondendo alla seguente domanda: "Quanto sei soddisfatta/o del rapporto qualità-prezzo delle seguenti aziende/brand?". Le risposte possibili erano sei: "entusiasta" (voto 1), "molto soddisfatto" (2), "soddisfatto" (3), "non pienamente soddisfatto" (4), "insoddisfatto" (5), "non sono in grado di valutare il rapporto qualità-prezzo, cioè non conosco l'azienda/il brand" (non rilevante per la valutazione). Il giudizio finale è stato assegnato calcolando il cosiddetto Customer convenience index (Cci), ovvero il valore medio non ponderato dei voti espressi utilizzando la scala da 1 a 5. Tanto più è basso il valore, tanto maggiore è la valutazione della convenienza dell'azienda/brand. Un valore alto, invece, significa che i clienti non sono molto soddisfatti del rapporto qualità-prezzo. - m.f.

6

RISPOSTE

Quelle possibili nell'ambito dell'indagine, con punteggi da 1 (entusiasta) a 5 (insoddisfatto)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RICERCA

IL FOCUS SUL MERCATO A GARANZIA DEI CONSUMATORI

L'Istituto Tedesco Qualità e Finanza fa capo al gruppo editoriale tedesco Burda, che da decenni coopera con centri di statistica e università per i suoi studi. L'istituto conduce indagini di mercato su qualità e convenienza di numerosissimi prodotti e servizi, dalle banche alle assicurazioni, dalla salute al tempo libero. Ogni anno mette sotto la lente migliaia di imprese con l'obiettivo di promuovere la trasparenza a vantaggio dei consumatori.





INUMERI

**LA GRADUATORIA DELLE MIGLIORI TRENTA IMPRESE
SELEZIONATE DALLO STUDIO**

TOP 30 AZIENDE



BRAND/AZIENDA	SETTORE	MACRO-SETTORE	INDEX CCI 2024
1 amazon	E-COMMERCE/MARKETPLACE	SHOPPING	2,192
2 SAMSUNG	TV	TECNOLOGIA & MEDIA	2,331
3 Oral-B	SPAZZOLINI ELETTRICI	SALUTE E BELLEZZA	2,351
4 SAMSUNG	SMARTPHONE	TECNOLOGIA & MEDIA	2,390
5 BOSCH	ATTREZZI DA LAVOTO	SHOPPING	2,396
6 Pampers	PANNOLINI	SALUTE E BELLEZZA	2,397
7 prime video	STREAMING ON DEMAND	TECNOLOGIA & MEDIA	2,398
8 FERRERO	CIOCCOLATO/CIOCCOLATINI	ALIMENTARI	2,404
9 nutella	CIOCCOLATO/CIOCCOLATINI	ALIMENTARI	2,418
10 Nikon	FOTOCAMERE, BINOCOLI E ACCESSORI	TECNOLOGIA & MEDIA	2,422
11 MUTTI	ALIMENTARI	ALIMENTARI	2,435
12 LYSO FORM	PRODOTTI PULIZIA	CASA	2,441
13 CAFFECORRA	PRODOTTI PULIZIA	CASA	2,449
14 Roca	CIOCCOLATO/CIOCCOLATINI	ALIMENTARI	2,453
15 Canon	FOTOCAMERE, BINOCOLI E ACCESSORI	TECNOLOGIA & MEDIA	2,454
16 SAMSUNG	CLIMATIZZATORI	CASA	2,455
17 NIKE	ABBIGLIAMENTO SPORTIVO	TEMPO LIBERO	2,457
18 NETFLIX	STREAMING ON DEMAND	TECNOLOGIA & MEDIA	2,458
19 SAMSUNG	AURICOLARI WIRELESS	TECNOLOGIA & MEDIA	2,459
20 SONY	TV	TECNOLOGIA & MEDIA	2,464
21 dyson	ASPIRAPOLVERI	CASA	2,471
22 adidas	ABBIGLIAMENTO SPORTIVO	TEMPO LIBERO	2,474
23 DAIKIN	CLIMATIZZATORI	CASA	2,476
24 Samsonite	BORSE E VALIGIE	SHOPPING	2,479
25 SAMSUNG	GRANDI ELETTRODOMESTICI	CASA	2,484
26 ALGIDA *	GELATO	ALIMENTARI	2,495
27 FOPPAPEDETTI	PASSEGGINI E SEGGIOLINI	SHOPPING	2,495
28 mastercard	PAGAMENTI/CARTE DI CREDITO	FINANZA	2,496
29 MICHELIN	PNEUMATICI	AUTO & MOTO	2,501
30 Logistina	ACCESSORI CUCINA	CASA	2,504

IN PRESENZA DI PUNTEGGIO IDENTICO, LA CLASSIFICA È STILATA IN BASE AL PUNTO DECIMALE SUCCESSIVO
LE IMPRESE CITATE NON SONO TUTTE QUELLE PRESE IN ESAME MA SOLO QUELLE SOPRA LA MEDIA DELLA CATEGORIA

* Azienda/brand presente nei risultati completi online nel sito <https://www.repubblica.it/dossier/economia/qualita-e-mercati/>

Le classifiche per categoria pag. 45-47

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

ALIMENTARI



SETTORE	BRAND/AZIENDA	INDEX CCI 2024	SIGILLO
ACQUE MINERALI	SANT'ANNA	2,63	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,86	LEVISSIMA	2,67	TOP
	SAN BENEDETTO	2,74	TOP
	LETE	2,79	TOP
	SAN BERNARDO	2,82	TOP
	ROCCHETTA	2,83	TOP
	ULIVETO	2,83	TOP
	DOLOMIA	2,85	TOP
ALIMENTARI	MUTTI	2,43	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,70	LA MOLISANA	2,55	TOP
	DE CECCO	2,60	TOP
	GRANAROLO	2,61	TOP
	GAROFALO	2,66	TOP
	VALLELATA	2,70	TOP
	BONDUELLE	2,70	TOP
ALIMENTI BIOLOGICI	RIGONI DI ASIAGO	2,61	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,87	ALCE NERO	2,76	TOP
	SCALDASOLE	2,82	TOP
	ALMAVERDE BIO	2,85	TOP
	LA BOUTIQUE DEL BIOLOGICO	2,86	TOP
	NATURASI	2,87	TOP
ALIMENTI SURGELATI	QROGEL	2,55	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,80	FINDUS	2,59	TOP
	PIZZOLI	2,63	TOP
	BONDUELLE	2,70	TOP
	FROSTA	2,70	TOP
	CAMEO	2,76	TOP
	BUITONI	2,77	TOP
	AMADORI	2,79	TOP
BIBITE/BEVANDE NON ALCOLICHE	SANBITTER	2,77	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,90	SANPELLEGRINO	2,80	TOP
	COCA COLA	2,81	TOP
	SANT'ANNA	2,82	TOP
	FANTA	2,86	TOP
	ESTATHÉ	2,86	TOP
	GINGERINO	2,88	TOP
BISCOTTI	MULINO BIANCO	2,53	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,74	PAN DI STELLE	2,65	TOP
	GRAN CEREALE	2,68	TOP
	NUTELLA BISCUITS	2,71	TOP
	DORIA	2,72	TOP
	GENTILINI	2,72	TOP
	BALOCCO	2,74	TOP
CAFFÈ	LAVAZZA	2,57	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,87	ILLY	2,67	TOP
	BORBONE	2,69	TOP
	PELLINI	2,82	TOP
	BIALETTI	2,82	TOP
	KIMBO	2,82	TOP
CAPSULE E CIALDE CAFFÈ	BORBONE	2,68	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,84	KIMBO	2,72	TOP
	ILLY	2,73	TOP
	NESPRESSO	2,74	TOP
	NESCAFÈ (NESTLÉ)	2,79	TOP
	VERGNANO	2,79	TOP
	LOLLO CAFFÈ	2,81	TOP
CATENE BIO	BIO SAPORI	2,86	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,91	MELAVERDEBIO	2,86	TOP
	NATURASI	2,90	TOP

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CEREALI		KELLOGG'S	2,66	Nr. 1
MEDIA SETTORE	2,88	SEMPLICI E BUONI	2,83	TOP
		SMART	2,84	TOP
		NESTLÉ	2,85	TOP
		MISURA DOLCESENZA	2,85	TOP
		PIÙ CEREALI BIO	2,86	TOP
CIBO VEGANO		VIVIRIO	2,80	Nr. 1
MEDIA SETTORE	2,90	ALPRO	2,81	TOP
		GALBUSERA	2,81	TOP
		VALSOIA	2,83	TOP
		VEMONDO	2,87	TOP
CIOCCOLATO, CIOCCOLATINI		FERRERO ROCHER	2,40	Nr. 1
MEDIA SETTORE	2,63	NUTELLA FERRERO	2,42	TOP
		BACI PERUGINA	2,45	TOP
		FERRERO DUPLO	2,50	TOP
		KINDER	2,51	TOP
		POCKET COFFEE	2,53	TOP
		PERUGINA	2,57	TOP
		MILKA	2,62	TOP
LATTICINI		NONNO NANNI	2,60	Nr. 1
MEDIA SETTORE	2,72	PHILADELPHIA	2,60	TOP
		VALLELATA	2,66	TOP
		LATTERIA SORESINA	2,68	TOP
		PETTINICCHIO	2,69	TOP
		GRANAROLO	2,69	TOP
NEONATI & INFANZIA		PLASMON	2,59	Nr. 1
MEDIA SETTORE	2,73	MELLIN	2,70	TOP
		HUMANA	2,73	TOP
PRODOTTI DA FORNO		MULINO BIANCO	2,57	Nr. 1
MEDIA SETTORE	2,74	PAVESI	2,68	TOP
		BAULI	2,69	TOP
		KINDER FETTA AL LATTE	2,69	TOP
		SAIWA	2,70	TOP
		BALOCCO	2,72	TOP
		GALBUSERA	2,74	TOP
SALUMI		BERETTA	2,65	Nr. 1
MEDIA SETTORE	2,77	ROVAGNATI	2,68	TOP
		CASA MODENA	2,69	TOP
		NEGRONI	2,72	TOP
SUPERMERCATI		ESSELUNGA	2,75	Nr. 1
MEDIA SETTORE	2,93	IPERCOOP	2,82	TOP
		CONAD	2,84	TOP
		DECÒ	2,85	TOP
		FAMILA	2,88	TOP
		ROSSETTO	2,92	TOP
SUPERMERCATI ECONOMICI		LIDL	2,73	Nr. 1
MEDIA SETTORE	2,90	EUROSPIN	2,79	TOP
		MD	2,87	TOP
		ALDI	2,88	TOP

BIRRE, FRUTTA, GELATO, NUTRIZIONE SPORTIVA, PASTI PRONTI, PESCE, TÈ e VINI saranno visibili solo online nel sito <https://www.repubblica.it/dossier/economia/qualita-e-mercati/>

SALUTE E BELLEZZA



SETTORE	BRAND/AZIENDA	INDEX CCI 2024	SIGILLO
ACCESSORI CAPELLI (PIASTRE E PHON)	GHD	2,52	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,71	DYSON	2,52	TOP
	L'ORÉAL PROFESSIONNEL	2,64	TOP
	IMETEC BELLISSIMA	2,65	TOP
	ROWENTA	2,69	TOP
	IMETEC	2,69	TOP
	PHILIPS	2,70	TOP
	PANASONIC	2,70	TOP
APPARECCHI ACUSTICI	AMPLIFON	2,69	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,87	BELTONE	2,75	TOP
	BERNAFON	2,76	TOP
	HANSATON	2,81	TOP
COSMETICI DONNA	CLINIQUE	2,57	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,69	VICHY	2,58	TOP
	L'ORÉAL	2,59	TOP
	COLLISTAR	2,60	TOP
	ESTÉE LAUDER	2,61	TOP
	SHISEIDO	2,61	TOP
	BIONIKE	2,66	TOP
COSMETICI NATURALI (ALTRI BRAND)	PURESENTIEL	2,62	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,77	SO BIO ÉTIC	2,67	TOP
	VIVIVERDE	2,68	TOP
	WELEDA	2,69	TOP
	LA SAPONARIA	2,75	TOP
	CAUDALIE	2,75	TOP
COSMETICI UOMO	CLINIQUE FOR MEN	2,66	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,73	COLLISTAR	2,70	TOP
	CLARINS MEN	2,73	TOP
IGIENE CORPO	GILLETTE	2,56	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,72	DOVE	2,58	TOP
	L'ORÉAL	2,60	TOP
	NIVEA	2,60	TOP
	INFASIL	2,60	TOP
	GARNIER	2,67	TOP
	NEUTROMED	2,67	TOP
	NEUTRO ROBERTS	2,67	TOP
	FELCE AZZURRA	2,68	TOP
	PANTENE	2,71	TOP
	WELLA	2,71	TOP
IGIENE ORALE	ORAL-B	2,53	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,66	ELMEX	2,53	TOP
	PARODONTAX	2,54	TOP
	COLGATE	2,63	TOP
	MENTADENT	2,65	TOP
LENTI A CONTATTO	ACUVUE	2,65	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,84	DAILIES	2,71	TOP
	AIR OPTIX	2,74	TOP
	BIOTRUE	2,82	TOP
	BIOFINITY	2,82	TOP
PANNOLINI	PAMPERS	2,40	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,82	CHICCO	2,63	TOP
	HUGGIES	2,69	TOP
	PILO	2,80	TOP
	THE PEE & THE POO	2,81	TOP
PRODOTTI PER LA CURA DEI CAPELLI	KÉRASTASE	2,54	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,68	BIOPOINT	2,58	TOP
	GARNIER	2,61	TOP
	L'ORÉAL	2,61	TOP
	PANTENE	2,68	TOP
PROFUMERIE	TIGOTÀ	2,59	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,70	ACQUA&SAPONE	2,60	TOP
	DOUGLAS	2,66	TOP
RASOIO ELETTRICO	PHILIPS	2,54	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,73	BRAUN	2,60	TOP
	PANASONIC	2,62	TOP
	ROWENTA	2,66	TOP
	REMINGTON	2,72	TOP
SPAZZOLINI ELETTRICI	ORAL-B	2,35	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,72	PHILIPS SONICARE	2,63	TOP
	PANASONIC	2,66	TOP

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

TECNOLOGIA & MEDIA



SETTORE	BRAND/AZIENDA	INDEX CCI 2024	SIGILLO
AURICOLARI WIRELESS	SAMSUNG	2,46	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,72	BOSE	2,53	TOP
	SONY	2,58	TOP
	APPLE	2,63	TOP
	LG	2,70	TOP
COMPONENTI ELETTRONICI*	SISRAM	2,80	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,85	MOUSER	2,81	TOP
	MTA	2,82	TOP
	MB ELETTRONICA	2,85	TOP
(*) cavi, usb stick, hdmi,...			
COMPUTER/NOTEBOOK	SAMSUNG	2,53	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,67	APPLE	2,57	TOP
	HP	2,58	TOP
	ASUS	2,63	TOP
	SONY	2,64	TOP
	ACER	2,65	TOP
DRONI	DJI	2,76	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,92	POTENSIC	2,83	TOP
	PARROT	2,88	TOP
	SYMA	2,91	TOP
FOTOCAMERE, BINOCOLI E ACCESSORI	NIKON	2,42	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,56	CANON	2,45	TOP
INTERNET CASA	ARUBA	2,81	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,97	SKY WIFI	2,82	TOP
	FASTWEB	2,85	TOP
	MELITA	2,90	TOP
	WINDTRE	2,91	TOP
NEGOZI DI ELETTRONICA	UNIEURO	2,59	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,75	MEDIAWORLD	2,69	TOP
	EURONICS	2,72	TOP
POMPE DI CALORE	SAMSUNG	2,54	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,75	DAIKIN	2,55	TOP
	BOSCH	2,64	TOP
	VAILLANT	2,64	TOP
	MITSUBISHI ELECTRIC	2,65	TOP
	HITACHI	2,71	TOP
PURIFICATORI DI ARIA	SAMSUNG	2,51	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,76	DYSON	2,53	TOP
	DAIKIN	2,59	TOP
	ROWENTA	2,73	TOP
	PHILIPS	2,76	TOP
ROBOT ASPIRAPOLVERE	IROBOT ROOMBA	2,73	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,86	ARIETE	2,73	TOP
	ROWENTA	2,80	TOP
SERVIZI DI STREAMING MUSICALE	SPOTIFY	2,53	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,75	AMAZON	2,54	TOP
	YOUTUBE MUSIC	2,56	TOP
SISTEMI DI NAVIGAZIONE	TOMTOM	2,81	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,87	GARMIN	2,83	TOP
SMARTPHONE	SAMSUNG	2,39	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,78	APPLE	2,51	TOP
	HUAWEI	2,75	TOP
	SONY	2,77	TOP
STAMPANTI	HP	2,52	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,59	EPSON	2,58	TOP
STREAMING ON DEMAND	PRIME VIDEO	2,40	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,79	NETFLIX	2,46	TOP
	DISNEY+	2,68	TOP
	SKY GO	2,74	TOP
	APPLE TV+	2,76	TOP
TELEFONIA MOBILE	ILIAD	2,62	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,97	HO.MOBILE	2,85	TOP
	VERY MOBILE	2,89	TOP
	FASTWEB MOBILE	2,91	TOP
	WINDTRE	2,96	TOP
	COOP VOCE	2,97	TOP
TV	SAMSUNG	2,33	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,74	SONY	2,46	TOP
	LG	2,54	TOP
	PHILIPS	2,72	TOP
	PANASONIC	2,73	TOP

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

FINANZA



SETTORE	BRAND/AZIENDA	INDEX CCI 2024	SIGILLO
ASSICURAZIONI CON FILIALI	UNIPOLSAI	2,75	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,92	ALLIANZ	2,76	TOP
	GENERALI	2,85	TOP
	INTESA SANPAOLO VITA	2,85	TOP
	AXA	2,87	TOP
ASSICURAZIONI ONLINE	PRIMA ASSICURAZIONI	2,81	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,91	ALLIANZ DIRECT	2,81	TOP
	CONTE.IT	2,84	TOP
	ZURICH CONNECT	2,85	TOP
BANCHE CON FILIALI	INTESA SANPAOLO	2,79	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,94	BANCA SELLA	2,81	TOP
	MEDIOLANUM	2,87	TOP
	BPER BANCA	2,89	TOP
	UNICREDIT	2,89	TOP
	BANCA NAZIONALE DEL LAVORO (BNL)	2,91	TOP
	BANCO BPM	2,91	TOP
	BANCA POPOLARE DI SONDRIO	2,92	TOP
BANCHE DIGITALI	MEDIOBANCA PREMIER	2,84	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,92	FINECO BANK	2,85	TOP
	ING ITALIA	2,91	TOP
CONTO CORRENTE	INTESA SANPAOLO	2,87	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,95	DEUTSCHE BANK	2,89	TOP
	UNICREDIT	2,90	TOP
	BANCA SELLA	2,90	TOP
	CREDEM	2,93	TOP
	CRÉDIT AGRICOLE	2,94	TOP
	BPER BANCA	2,95	TOP
CONTO CORRENTE DIGITALE	FINECO BANK	2,71	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,85	HYPE	2,75	TOP
	ILLIMITY BANK	2,76	TOP
	MEDIOBANCA PREMIER	2,79	TOP
PAGAMENTI/ CARTE DI CREDITO	MASTERCARD	2,50	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,71	PAGOBANCOMAT	2,53	TOP
	VISA	2,57	TOP
	VISA ELECTRON	2,63	TOP
	NEXI	2,69	TOP
	POSTEPAY	2,70	TOP

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

AUTO & MOTO



SETTORE	BRAND/AZIENDA	INDEX CCI 2024	SIGILLO
AUTO	BMW	2,66	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,89	TOYOTA	2,67	TOP
	AUDI	2,67	TOP
	MERCEDES	2,70	TOP
	VOLKSWAGEN	2,79	TOP
	FORD	2,87	TOP
	NISSAN	2,89	TOP
	ALFA ROMEO	2,89	TOP
AUTOLAVAGGI	LINEA SELF	2,91	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,99	WASH TECH	2,93	TOP
	AQUARAMA	2,98	TOP
	ITECO	2,98	TOP
AUTONOLEGGIO A BREVE TERMINE	HERTZ	2,80	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,94	EUROPCAR	2,90	TOP
AUTONOLEGGIO A LUNGO TERMINE	AVIS	2,91	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,98	UNIPOL RENTAL	2,92	TOP
	LEASYS	2,93	TOP
	CARPOWER ITALIA	2,96	TOP
COLONNINE E WALL BOX	TESLA	2,86	TOP
MEDIA SETTORE 2,96	MENNEKES	2,92	TOP
	WALLBOX	2,94	TOP
	CIRCONTROL	2,95	TOP
E-SCOOTER	DUCATI	2,73	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,99			
MOTO/SCOOTER	DUCATI	2,58	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,76	HONDA	2,64	TOP
	YAMAHA	2,64	TOP
	BMW	2,67	TOP
	HARLEY DAVIDSON	2,68	TOP
	KAWASAKI	2,70	TOP
	PIAGGIO	2,71	TOP
	APRILIA	2,76	TOP
PNEUMATICI	MICHELIN	2,50	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,82	GOODYEAR	2,60	TOP
	PIRELLI	2,60	TOP
	BRIDGESTONE	2,63	TOP
	CONTINENTAL	2,66	TOP
	HANKOOK	2,75	TOP
PRODOTTI PER PULIZIA AUTO	AREXONS	2,65	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,86	GOODYEAR	2,70	TOP
	MA-FRA	2,76	TOP
	3M	2,82	TOP
	KÄRCHER	2,83	TOP
	WYNN'S	2,83	TOP
STAZIONI DI SERVIZIO	QS	2,84	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,98	ENI	2,87	TOP
	ESSO	2,95	TOP

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SHOPPING



SETTORE	BRAND/AZIENDA	INDEX CCI 2024	SIGILLO
ABBIGLIAMENTO DA LAVORO	U POWER	2,59	Nr. 1
MEDIA SETTORE	3M	2,67	TOP
	COFRA	2,74	TOP
	BLAKLÄDER	2,75	TOP
	KASK	2,77	TOP
	UNIVET	2,82	TOP
ATTREZZI DA LAVORO	HONEYWELL	2,83	TOP
MEDIA SETTORE	BOSCH	2,40	Nr. 1
	BLACK & DECKER	2,51	TOP
	MAKITA	2,57	TOP
	BETA UTENSILI	2,60	TOP
BORSE E VALIGIE	SAMSONITE	2,48	Nr. 1
MEDIA SETTORE	RONCATO	2,56	TOP
	PIQUADRO	2,61	TOP
	EASTPAK	2,64	TOP
	AMERICAN TOURISTER	2,67	TOP
E-COMMERCE/MARKETPLACE	AMAZON	2,19	Nr. 1
MEDIA SETTORE	EBAY	2,82	TOP
	FREESHOP	2,83	TOP
GRUPPO D'ACQUISTO ONLINE	SALDI PRIVATI	2,85	Nr. 1
MEDIA SETTORE	PRIVALIA	2,85	TOP
INTIMO	TRIUMPH	2,54	Nr. 1
MEDIA SETTORE	INTIMISSIMI	2,58	TOP
	LA PERLA	2,61	TOP
	LOVABLE	2,61	TOP
	CALVIN KLEIN	2,64	TOP
MODA	GUESS	2,77	Nr. 1
MEDIA SETTORE	ZARA	2,79	TOP
	OVS (OVIESSE)	2,86	TOP
	ALCOTT	2,88	TOP
	MANGO	2,90	TOP
MODA ONLINE	ZALANDO	2,64	Nr. 1
MEDIA SETTORE	YOOX	2,80	TOP
	STILEO	2,86	TOP
NEGOZI ABBIGLIAMENTO BAMBINI	PRENATAL	2,59	Nr. 1
MEDIA SETTORE	CHICCO	2,60	TOP
NEGOZI PER ARTICOLI CASALINGHI	RISPARMIO CASA	2,52	Nr. 1
MEDIA SETTORE	MAURY'S	2,60	TOP
	HAPPY CASA STORE	2,71	TOP
PASSEGGINI E SEGGIOLINI	FOPPAPEDRETTI	2,50	Nr. 1
MEDIA SETTORE	CHICCO	2,51	TOP
	INGLESINA	2,60	TOP
PRODOTTI BAMBINI O PER L'INFANZIA	CHICCO	2,51	Nr. 1
MEDIA SETTORE	CLEMENTONI	2,51	TOP
	FISSAN	2,52	TOP
	FOPPAPEDRETTI	2,53	TOP
	MELLIN	2,53	TOP

2

MARCHI ITALIANI

Nella prime dieci posizioni assolute dell'indagine "Top Qualità-Prezzo 2024", l'Italia è rappresentata dal gruppo Ferrero, che occupa l'8° posto col marchio Ferrero Rocher e il 9° con Nutella

CASA



SETTORE	BRAND/AZIENDA	INDEX CCI 2024	SIGILLO
ACCESSORI CUCINA	LAGOSTINA	2,50	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,81	GUZZINI	2,63	TOP
	ALESSI	2,64	TOP
	AMC	2,71	TOP
	SAMBONET	2,74	TOP
	MONETA	2,75	TOP
	KAISER	2,76	TOP
	GIANNINI	2,78	TOP
	BRABANTIA	2,80	TOP
ARREDAMENTO	SCAVOLINI	2,62	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,82	IKEA	2,66	TOP
	FRANKE	2,68	TOP
	POLTRONA FRAU	2,72	TOP
	ALESSI	2,75	TOP
	CALLIGARIS	2,77	TOP
	KARTELL	2,78	TOP
ARREDAMENTO CAMERA DA LETTO	CALLIGARIS	2,76	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,85	FEBAL	2,78	TOP
	CHATEAU D'AX	2,78	TOP
	POLTRONA FRAU	2,78	TOP
	NATUZZI	2,79	TOP
	MOLTENI	2,84	TOP
ASPIRAPOLVERI	DYSON	2,47	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,79	MIELE	2,64	TOP
	SAMSUNG	2,64	TOP
	FOLLETO	2,72	TOP
	ELECTROLUX	2,74	TOP
	HOOVER	2,75	TOP
	ROWENTA	2,77	TOP
BIANCHERIA DA LETTO	BASSETTI	2,55	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,69	CALEFFI	2,57	TOP
	ZUCCHI	2,58	TOP
	GABEL	2,60	TOP
	SOMMA	2,61	TOP
CALDAIE/SISTEMI RISCALDAMENTO	BOSCH	2,53	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,73	VAILLANT	2,64	TOP
	BERETTA	2,72	TOP
	BAXI	2,73	TOP
CLIMATIZZATORI	SAMSUNG	2,46	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,72	DAIKIN	2,48	TOP
	VAILLANT	2,60	TOP
	MITSUBISHI ELECTRIC	2,63	TOP
	BOSCH	2,64	TOP
	TOSHIBA	2,65	TOP
	LG	2,66	TOP
	DE'LONGHI	2,68	TOP
	FUJITSU	2,70	TOP
CUCINE	SCAVOLINI	2,57	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,72	LUBE	2,63	TOP
	VENETA CUCINE	2,65	TOP
	BERLONI	2,68	TOP
	STOSA	2,71	TOP
	SNAIDERO	2,72	TOP
	FEBAL	2,72	TOP
GRANDI ELETTRODOMESTICI	SAMSUNG	2,48	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,68	BOSCH	2,52	TOP
	MIELE	2,53	TOP
	LG	2,61	TOP
	WHIRLPOOL	2,62	TOP
	HOTPOINT	2,68	TOP
LAMPADE E LUCI	ARTEMIDE	2,68	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,80	KARTELL	2,70	TOP
	SLAMP	2,72	TOP
	FLOS	2,80	TOP
LUCE & GAS	A2A	2,91	Nr. 1
MEDIA SETTORE 3,05	ENI PLENITUDE	2,93	TOP
	AXPO	2,93	TOP
	ACEA	2,99	TOP
	METAENERGIA	3,02	TOP
	EDISON	3,03	TOP
	E.ON	3,04	TOP
	ENEL ENERGIA	3,04	TOP

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

MACCHINETTE CAFFÈ			
MEDIA SETTORE	2,73		
	BIALETTI	2,57	Nr. 1
	LAVAZZA	2,59	TOP
	DE' LONGHI	2,64	TOP
	NESPRESSO	2,67	TOP
	GAGGIA	2,68	TOP
MATERASSI			
MEDIA SETTORE	2,77		
	PERMAFLEX	2,65	Nr. 1
	EMINFLEX	2,69	TOP
	EMMA MATERASSO	2,69	TOP
	PIRELLI	2,72	TOP
	DORELAN	2,72	TOP
	ENNEREV	2,75	TOP
PICCOLI ELETTRODOMESTICI			
MEDIA SETTORE	2,68		
	DYSON	2,61	Nr. 1
	BRAUN	2,61	TOP
	MOULINEX	2,65	TOP
	DE' LONGHI	2,65	TOP
PRODOTTI PER IL BUCATO			
MEDIA SETTORE	2,66		
	AMUCHINA	2,51	Nr. 1
	ACE	2,54	TOP
	CHANTECLAIR	2,55	TOP
	DASH	2,56	TOP
	COCCOLINO	2,56	TOP
	NAPISAN	2,62	TOP
	PERLANA	2,63	TOP
PRODOTTI PULIZIA			
MEDIA SETTORE	2,57		
	LYSOPFORM	2,44	Nr. 1
	CHANTECLAIR	2,45	TOP
	SVELTO	2,51	TOP
	CIF	2,52	TOP
	SWIFFER	2,55	TOP
	VIKAL	2,56	TOP
ROBOT DA CUCINA			
MEDIA SETTORE	2,67		
	BOSCH	2,54	Nr. 1
	KENWOOD	2,58	TOP
	MOULINEX	2,62	TOP
	VORWERK/BIMBY	2,63	TOP
	BRAUN	2,64	TOP
	ARIETE	2,67	TOP
STUFE E CAMINETTI			
MEDIA SETTORE	2,74		
	THERMOROSSI	2,64	Nr. 1
	PALAZZETTI	2,64	TOP
	UNGARO	2,69	TOP
	EDILKAMIN	2,70	TOP
	LA NORDICA EXTRA FLAME	2,72	TOP
	RAVELLI	2,73	TOP

ARREDAMENTO BAGNO E TENDE E TESSUTI saranno visibili solo online nel sito <https://www.repubblica.it/dossier/economia/qualita-e-mercati/>

LE CATEGORIE

Le ottime performance di tecnologia e media

Ottimi rapporti qualità-prezzo si trovano in ogni settore ma alcuni brillano più di altri. È questo il caso di “fotocamere, binocoli e accessori”, che vanta una media di 2,56 punti, seguito da “prodotti pulizia” (2,57) e “prodotti bambini o per l’infanzia” (2,57). I vincitori di questi singoli comparti sono rispettivamente Nikon, Lysoform e Chicco. Nella parte inferiore della classifica si trovano invece i fornitori di luce e gas, sulla cui percezione da parte dei consumatori ha certamente pesato il forte rialzo del prezzo dell’energia. Le utility non godono comunque dell’apprezzamento degli intervistati, visto che anche la telefonia mobile non sta in alto. A livello di macrocategorie, l’indagine di Itqf rileva le ottime performance di “tecnologia&media”, “casa” e “salute e bellezza”, mentre “auto&moto”, probabilmente penalizzate dagli alti costi di vendita, devono ancora migliorare. Il giudizio dei consumatori sul noleggio, sia a breve che a lungo termine, sugli e-scooter e sugli autolavaggi non è molto lusinghiero. A metà classifica si trova infine la “finanza”, che ben figura con “pagamenti/carte di credito” e “conti correnti digitali” e resta indietro con “banche con filiali”, “assicurazioni online”. - m. f.

124

SETTORI

Il sondaggio Itqf “Top Qualità-Prezzo” si basa su 796.987 giudizi su 1.303 aziende/brand in 124 settori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO LIBERO



SETTORE	BRAND/AZIENDA	INDEX CCI 2024	SIGILLO
ABBIGLIAMENTO OUTDOOR	THE NORTH FACE	2,59	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,76	GORE-TEX	2,62	TOP
	NAPAPIJRI	2,67	TOP
	CMP	2,75	TOP
ABBIGLIAMENTO SPORTIVO	NIKE	2,46	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,69	ADIDAS	2,47	TOP
	PUMA	2,62	TOP
	ASICS	2,68	TOP
(*) cavi, usb stick, hdmj,...	FIAM	2,88	Nr. 1
ABBIGLIAMENTO DA GIARDINO	ETHIMO	2,89	TOP
MEDIA SETTORE 2,91	EMU	2,90	TOP
ATTREZZATURA DA CAMPEGGIO	CASTELMERLINO	2,77	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,86	BRUNNER	2,78	TOP
	COLEMAN	2,79	TOP
	CAMPINGAZ	2,80	TOP
	ODOLAND	2,82	TOP
	BE GRIT	2,85	TOP
ATTREZZATURA DA GIARDINO	ECHO ITALIA	2,76	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,82	GARDENA	2,77	TOP
	CASTELLARI	2,78	TOP
AUTOCARAVAN/CAMPER	LAIKA	2,71	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,85	CHALLENGER	2,78	TOP
	BURSTNER	2,82	TOP
	KNAUS	2,84	TOP
	P.L.A.	2,84	TOP
BORRACCE TERMICHE	RUNYUE	2,74	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,85	24 BOTTLES	2,77	TOP
	PROWORKS	2,78	TOP
	OMORC	2,78	TOP
	CHILLY'S	2,81	TOP
	SUPER SPARROW	2,82	TOP
	LARS NYSØM	2,84	TOP
	NEWDORA	2,85	TOP
BRICOLAGE	LEROY MERLIN	2,53	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,78	TECNOMAT	2,71	TOP
	BRICOCENTER	2,71	TOP
COFANETTI REGALO	SMARTBOX	2,88	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,93	EMOZIONE3	2,90	TOP
E-BIKE	BIANCHI	2,56	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,80	ATALA	2,68	TOP
	CANNONDALE	2,76	TOP
GRIGLIA E GRIGLIATE	WEBER	2,57	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,72	MODULARTE	2,69	TOP
	LOTUS GRILL	2,69	TOP
OROLOGI	CASIO	2,61	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,67	SWATCH	2,65	TOP
OROLOGI SPORTIVI	SAMSUNG	2,59	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,71	BREIL	2,59	TOP
	APPLE	2,69	TOP
PET CARE	FRONTLINE	2,61	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,76	BAYER	2,72	TOP
PET FOOD	ROYAL CANIN	2,55	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,72	PURINA GOURMET	2,55	TOP
	PURINA	2,55	TOP
	MONGE	2,57	TOP
	SCHESIR	2,64	TOP
	NATURAL TRAINER	2,65	TOP
	ALMO NATURE	2,66	TOP
ROULOTTE	ADRIA	2,78	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,85	FENDT	2,81	TOP
	HYMER ERIBA	2,81	TOP
	CRISTAL	2,82	TOP
	SUN CARAVAN	2,84	TOP
	CASACAR	2,85	TOP
SERVIZI POSTALI E DI CORRIERE	DHL	2,72	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,79	UPS	2,75	TOP
	BRT CORRIERE ESPRESSO	2,75	TOP
TENDE	QUECHUA	2,64	Nr. 1
MEDIA SETTORE 2,72	SKANDIKA	2,67	TOP
	FERRINO	2,68	TOP
	QEEDO	2,81	TOP
	NATUREHIKE	2,81	TOP



La finanza dei private equity in pressing sui club della Nfl

LA STORIA

La ricchissima lega del football americano deve decidere se aprire ai fondi le porte delle franchigie possedute e gestite, da molti decenni, dalle grandi famiglie del capitalismo Usa

Mario Platero

C'è un placido conservatorismo, una sorta di patto non scritto che ha finora arginato "volgari" acquisti speculativi o l'ingresso di proprietari non graditi nelle 32 squadre di football americano che formano la National Football League (Nfl). Finora. Tra oggi e domani, al suo incontro annuale a Orlando in Florida, iniziato ieri, la Nfl dovrà decidere se autorizzare l'ingresso anche parziale nel capitale di società di private equity, che premono incessantemente ai fianchi per poter investire in almeno "one piece of the action" come si dice in gergo.

Le squadre valgono complessivamente circa 170 miliardi di dollari, con Dallas Cowboys al picco, quasi 10, e i Cincinnati Bengals al valore più basso, 3,5 miliardi. A questi prezzi le pressioni per cedere sono forti. Anche perché nell'era dei social media, lo sport è l'unico vero catalizzatore di pubblico live. Nell'ultimo Super Bowl c'erano 123,7 milioni di persone a guardare insieme, unico modo per non perdere la suspense travolgente di una partita in diretta. Ma non c'è solo l'audience televisiva su cui puntare per moltiplicare e sviluppare progetti paralleli che includono l'immobiliare, i concerti live negli stadi, le vendite di gadget e prodotti, lo sviluppo di canali tematici attorno alla squadra, alle sue partite ai suoi giocatori. Il tutto in un mix di fatturato che porta mediamente alle squadre un netto di 374,4 milioni di dollari, soprattutto in diritti televisivi.

Il reddito "locale", aggiunge sponsor locali, vendita dei biglietti, merchandising, concessioni che, nel caso dei Packers, hanno portato redditi per 234 milioni di dolla-

ri. Se poi aggiungiamo che per il 2027 la Nfl si aspetta diritti televisivi per almeno 25 miliardi di dollari e un package di mix media con Youtube, Amazon, revisioni differite incluse, che potrebbe garantire un flusso di 100 miliardi di dollari fino al 2033, ecco che il nobile orgoglio e il prestigio e la notorietà che derivano della competizione sportiva si riducono a un'importante business fine a se stesso.

Aggiungiamo che la Nfl negli ultimi anni ha avuto qualche guaio, accuse di discriminazione sessuale e razziale (quando sospese un giocatore nero che si inginocchiò per protesta contro gli abusi della polizia). Ecco perché oggi la domanda dei private equity di poter mettere, seppure in minoranza e senza pretese di gestione, un piede dentro la porta assume improvvisa credibilità. L'esito dovrebbe essere scontato quanto alla concessione di accesso esterno minoritario che porti quattrini agli investitori originali. Ma ecco il fattore X che porta in mezzo a tante sicurezze anche un barlume di incertezza sull'esito della discussione. Il fattore X non è misurabile ma riconosce l'esistenza di una patina di romantico Old America nelle proprietà individuali delle 32 squadre di football raccolte sotto l'ombrello della Nfl, il "club" più esclusivo e ricco d'America. Ben 24 delle 32 squadre sono infatti sotto il controllo della stessa famiglia da almeno 40 anni. In quattro casi il controllo risale agli anni Venti e agli anni Trenta. E come in ogni club che si rispetti, se qualcuno vuole vendere, l'acquirente proposto deve essere approvato dalla maggioranza degli altri proprietari, con regole di partecipazione molto stringenti per evitare la contaminazione della volgarità speculativa.

Per capire quanto rivoluzionario sarà l'ingresso dei private equity nel capitale

di alcune di queste squadre, ricordo che i Chicago Bears, fondati nel 1920 da George Halas, detto "Papa Bear", appartengono alla figlia, Virginia Halas, un'anziana signora che gestisce il business con il pugno di ferro. I New York Giants nascono con Tim Mara, un allibratore, nel 1925. Il proprietario attuale è John, il nipote. Charles Bidwill è leggendario, fondò i Chicago Cardinals nel 1930, aveva un piccolo pacchetto nei Bears ma litigò con Halas e se ne andò sbattendo la porta. Anche perché si narra che Bidwill avesse forti legami con Al Capone. Poi portò i Cardinals a St Louis e infine in Arizona. Il controllo oggi appartiene al nipote Michael Bidwill.

Ci sono sono squadre un po' più "giovani, nate o acquistate negli anni 40 o 60 e portano nomi illustri dell'imprenditoria che ha costruito il Secolo americano, come Ford per i Detroit Lions o Hunt per i Kansas City Chiefs. Oppure i Walton (Walmart), che hanno direttamente e indirettamente il controllo di due squadre: i Denver Broncos (Par Walton il nipote del fondatore) e i Los Angeles Ram, controllata da Stan Kroenke, la cui moglie è una Walton. I tre eredi Walton hanno diviso l'eredità, ma la fortuna combinata è pari a 274 miliardi di dollari secondo Bloomberg, di gran lunga la più ricca famiglia americana. Possibile che i Walton vogliano davvero tra i piedi un private equity che comincerà a suggerire ad esempio l'introduzione di un meccanismo di scommesse ufficiali? Colpisce che fra i 32 ci sia soltanto una fortuna hi-tech, quella di Paul Allen, co-fondatore di Microsoft con Bill Gates. Anomalo perché lasciò per dedicarsi ad altro, acquistando i Seattle Seahawks trent'anni fa. Quando morì nel 2018 la squadra passò alla sorella Jody. Ci sono anche i fratelli Johnson, della Johnson and Johnson, eredi settantenni della casa farmaceutica



e di prodotti di bellezza, comprano i New York Jets che sotto la loro guida non hanno mai davvero brillato.

Ma le pressioni non possono essere sottovalutate perché arrivano da importanti fondi attivi nel settore. RedBird, proprietario del Milan, ha organizzato EverPass Media, una joint venture con la Nfl per lo streaming di partite pomeridiane ed eventi in bar o ristoranti negli stadi. Apollo, Kkr, Blackstone ronzano intorno con idee e suggerimenti. Proprio Apollo è pronto ad accettare un valore di 6 miliardi di dollari per i Washington Commanders. L'ultimo Superbowl poi non poteva andar meglio: si è chiuso ai supplementari, ha avuto grande pubblicità, un travolgente spettacolo di metà partita di Usher e per chiudere era anche presente Taylor Swift, innamorata di Travis Kelce, giocatore che ha poi vinto la finale con i Kansas City Chiefs. Una romantic comedy in diretta, di quelle che non si vedevano dai tempi di Joe DiMaggio e Marilyn Monroe, nel baseball.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INUMERI

I CONTI DELLA LEGA PIÙ RICCA DEL MONDO

170

Il valore complessivo (in miliardi di dollari) delle 32 franchigie della Nfl

17,8

I ricavi totali (mld \$) della Nfl, di cui circa 12 vengono da media e sponsor

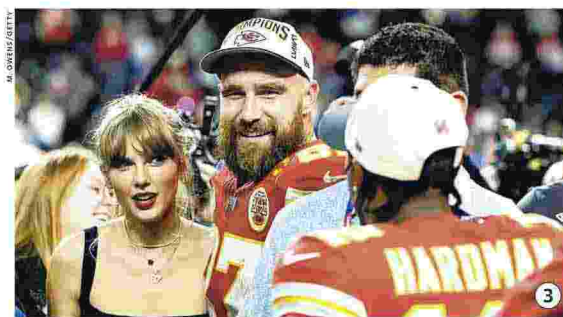
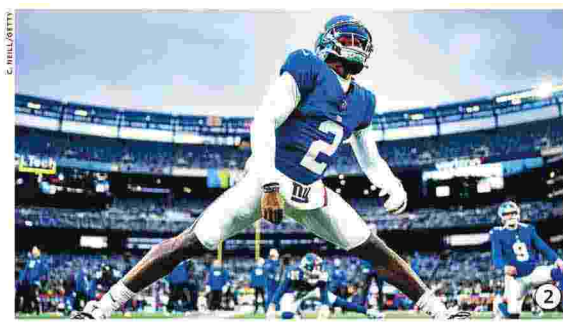


LA NFL CARTA DI IDENTITÀ

La Nfl, la lega professionistica più importante e famosa al mondo, è nata oltre cent'anni fa. La stagione del football americano dura circa cinque mesi e culmina con il Superbowl di febbraio.



- ① I Green Bay Packers in un'azione di gioco contro i Dallas Cowboys durante i playoff di gennaio all'AT&T Stadium di Arlington, in Texas
- ② Tyrod Taylor dei New York Giants, una delle franchigie di maggior valore (dopo i Cowboys) nella classifica della Nfl
- ③ Travis Kelce è uno dei giocatori di punta dei Kansas City Chiefs ed è anche noto per essere il fidanzato di Taylor Swift



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



A FIL DI RETE di Aldo Grasso

«Todo modo» tiene viva la memoria delle vittime della criminalità



«**T**odo modo para buscar la voluntad divina», raccomandava Ignazio di Loyola, il fondatore della Compagnia di Gesù, nei suoi Esercizi spirituali. Nel 1974 Leonardo Sciascia avrebbe ripreso quella formula antica per dare il titolo a un magistrale romanzo sulla spietatezza del crimine. «Todo modo» (Rai3) è il nuovo programma in tre serate di Emilia Brandi sul mondo della criminalità organizzata, il seguito ideale di «Cose nostre» (Rai), capitoli coraggiosi e importanti per ricordarci che il cancro delle mafie continua a minare il corpo del Paese.

In «Terra e Pace», la puntata realizzata da Matteo Lena, si è parlato di clan e di femminicidi in terra di 'ndrangheta con la presenza in studio del magistrato Nicola Gratteri. Per rappresentare la ferocia con cui il crimine governa il territorio, sono state raccontate tre storie esemplari. Quella di Maria Chindamo, 42 anni, imprenditrice agricola e mamma di tre figli, sequestrata il 6 maggio del 2016 e data in pasto ai maiali, ancora viva, dopo aver lasciato a digiuno i suini per diversi giorni. Alla base dell'omicidio, secondo gli inquirenti, vi sarebbe stato un interesse eco-

nomico legato ai terreni che la donna gestiva dopo la morte dell'ex marito Puntoriero.

Quella di Matteo Vinci, ucciso con una bomba in auto perché non voleva cedere i suoi terreni. È il 9 aprile 2018, pieno giorno. Matteo, biologo calabrese di 42 anni, è in auto su una stradina di campagna insieme al papà 70enne Francesco, di ritorno dal loro appezzamento di terreno, a Limbadi, piccolo comune in provincia di Vibo Valentia. Quando l'auto esplose, Matteo muore all'istante, mentre suo padre riesce miracolosamente a salvarsi ma riporta profonde ustioni. Quella di Tita Buccafusca, moglie di un boss: Tita è sposata con Pantaleone Mancuso detto Scarpuni, una delle figure apicali dell'omonima cosca vibonese. Uccisa perché voleva voltare pagina e provare a costruire un futuro diverso per lei e per suo figlio.

La bravura di Brandi consiste nel saper ricostruire quell'impasto ampio e vischioso rappresentato dal potere criminale e nel tenere viva la memoria delle vittime senza mai ergersi a vendicatrice, senza mai sostituirsi ai tribunali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Volto
Emilia Brandi conduce «Todo modo» (Rai3), il nuovo programma in tre serate sul mondo della criminalità



Sul web

Forum «Televisioni»: www.corriere.it/grasso
Videorubrica «Televisioni»: www.corriere.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



RADIOGIORNALE

di Paolo Giordano

Sanremo domina ancora l'airplay e lascia le briciole al resto

In radio sembra ieri eppure sono trascorsi quasi due mesi. L'«effetto Sanremo» è ancora ben visibile nella classifica dei più trasmessi secondo Earone. Mahmood con la sua *Tuta gold* è primo con 18248 passaggi in 135 emittenti, *Casamia* di Ghali è secondo, *Sinceramente* di Annalisa terzo, *Un ragazzo una ragazza* di The Kolors quarto, *La noia* di Angelina Mango quinto, *Apnea* di Emma settimo (il brano funziona molto bene) e via così. L'unica cover sanremese in

buona posizione è *Ma che idea* di BNKR44 con Pino D'Angiò mentre Rose Villain chiude la Top 20 con il suo puzzle musicale *Click boom!*.

A questo punto Amadeus ha decisamente raggiunto l'obiettivo musicale annunciato chiaro e tondo per il suo Festival: dominare le radio. E lo fa così bene che il calendario di grandi pubblicazioni discografiche è in stand by, cosa che non accadeva da tempo. Fino a pochi anni fa, le uscite «sganciate» dal Festival partivano subito

dopo. Adesso sono in attesa che si plachi l'onda lunga (promozionale, radiofonica e in streaming) della vendemmia



festivaliera. E poi ci sono i risultati degli artisti internazionali che sono stati pubblicati in queste settimane: sono stati tutti «schiacciati» da Sanremo. Per dire, il deludente ritorno di Justin Timberlake (foto) che con *No angels* debutta tristemente soltanto al trentesimo posto sotto Purple Disco Machine con *Ásdís* che però sono in classifica già da sette settimane. Forse, radiofonicamente parlando, un Sanremo così decisivo non c'era manco prima di iTunes o Spotify.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Multischermo di Antonio Dipollina

“Todo modo” Il racconto delle mafie

Il programma si chiamava *Cose nostre*, molte edizioni alle spalle nella seconda serata di Rai 1, collocazione consona e in ogni puntata un'inchiesta su casi forti o, più spesso, dimenticati, con la criminalità organizzata come cornice e le mafie al centro esatto del quadro. Per esigenze di nuova Rai, si suppone, il tutto si è ora trasformato nell'esperimento di *Todo Modo*, titolo ambizioso ma comunque evocativo: pur restando nelle stesse tematiche, il salto è notevole, anzi è un triplo carpiato ad alto coefficiente di difficoltà. Si passa su Rai 3, in prima serata e per di più il sabato e tutto si trasforma di conseguenza, a partire dalla durata. Per cui la prima, in onda appunto sabato sera, aveva il suo centro in Calabria, non c'era una

storia da raccontare ma un intreccio di vicende con i luoghi oscuri come denominatore comune. Tre casi che spaziavano dentro faide acclamate, ma soprattutto storie di persone, vittime, carnefici, testimoni, più o meno di giustizia. Emilia Brandi, sempre all'ideazione e conduzione, stavolta aveva un ospite in studio, che era Nicola Gratteri, a fare da contrappunto e commento molto dal di dentro dell'intero fenomeno: e qui si è avuta la conferma che programmi che hanno un solo interlocutore forte a fianco di chi racconta valgono mille volte qualsiasi talk con coro di voci. E poi le storie, che trattavano soprattutto accadimenti recenti, anche controversi, anche e soprattutto condizionati dall'indole dei

protagonisti (vedi il caso tremendo dell'imprenditrice Maria Chindamo, uccisa per ribellione personale e femminile). E in questo tipo di racconti non è sempre facile uscire dallo schematico bianco/nero che è metodo facile, rassicurante per il pubblico, e per tutti. L'intento insomma rimane molto adulto e consapevole, la nuova formula aiuta, la collocazione, che sia o meno un tentativo di valorizzazione, molto meno.

Si è appena svolto un incontro in Vaticano tra il Papa e i dirigenti della Rai, Francesco ha tenuto a sottolineare come gli ascolti non debbano essere la cosa più importante. Molti dei presenti hanno fatto la ola. © RIPRODUZIONE RISERVATA

► Il debutto

Emilia Brandi conduce *Todo modo* il nuovo programma in onda il sabato sera in prima serata su Rai 3





L'INTERVISTA

Maurizio Lastrico

"Basta attori che si atteggiavano a divi Dovremmo prenderci meno sul serio"

L'interprete di "Lol: chi ride è fuori", "Call my agent" e "Don Matteo" si racconta

FRANCESCAD'ANGELO

I cult *Lol: chi ride è fuori 4* dal 1 aprile su Prime Video. *Call my agent 2* in onda su Sky, ogni venerdì sera. Nonché l'annunciato - e poi posticipato all'ultimo momento - *Don Matteo 14* targato Rai. Maurizio Lastrico è talmente richiesto (sia come comico, che come attore) che per un soffio non va in onda a reti unificate. Eppure lui sorride, alza gli occhi al cielo, e sospira: «Speriamo che duri».

È una battuta?

«No, è ottimismo genovese. Purtroppo sono cresciuto con l'idea fissa che il mestiere del comico sia precario e mi è rimasta in testa».

Per questo è artisticamente esploso tardi: autosabotaggio?

«A 19 anni tentai di entrare in Accademia ma non mi presero. Fu colpa mia: sottovalutai il provino preparandolo in una settimana, convinto che bastasse avere una buona memoria. Così, ripiegai facendo l'educatore: un lavoro stupendo ma massacrante. Plaudo chi riesce a farlo».

Perché?

«È un mestiere totalizzante che alla lunga rischia di svuo-

tarti, perché hai poche soddisfazioni, sia economiche che sociali: per tutti sei quello che fa giocare i ragazzi. Invece c'è molto di più: spesso è l'educatore, in team con gli psicologi, a fare la differenza nella vita degli adolescenti. A 23 anni ero quindi morto e così ritentai l'ingresso in Accademia, stavolta seriamente, con la giusta "fame". Presi un coach, studiai per due mesi e mi presero. Da lì poi ho esordito a *Zelig* a 30 anni, poi ho debuttato come attore a 40... di questo passo farò un figlio a 80 anni!».

Il primo provino?

«Con Diego Abatantuono, per Colorado. Venne addirittura dietro le quinte a farmi i complimenti per l'idea delle terzine dantesche. Quando me lo sono ritrovato a *Lol4* gli sono corso incontro: "Carissimo, ti ricordi di me?". "No". Mi ha fatto morire!».

Con Fedez, che sarà uno dei concorrenti di Lol, userà un'ironia tagliente, al limite dell'insulto. Non teme critiche?

«Giocare con il politicamente corretto è uno dei doveri del comico. Fedez ama la comicità pesante, è il primo a farla, ed è pure molto autoironico. Quindi ho voluto osare, scherzando

con lui come con un amico, conscio del rischio di essere magari censurato».

Le puntate erano state registrate prima della sua crisi coniugale?

«Sì. C'era un altro mood. Però, al di là del momento, credo che avrebbe comunque prevalso la sensibilità di Fedez. Si tende ad attribuirgli una grande permalosità ed è un peccato perché in realtà è molto autoironico».

Osa con la scorrettezza, ma è parco di battute politiche: perché?

«Ci ho provato. Anni fa sono stato da Floris, per sostituire Crozza per qualche puntata, e lì ho avuto la conferma che non era il mio campo. Io vivo del contatto con il pubblico, è quella la mia ispirazione, mentre la politica è qualcosa di già mediato e digerito, spesso svuotato di umanità. Quindi tendo a incastrarmi sui cliché».

Vale ancora il famoso "una risata li seppellirà"?

«Temo di no. In una società veloce come la nostra, dove ogni 5 minuti ne succede una più grossa, l'esigenza è quella di apparire. Il "come" passa in secondo piano. Forse quindi li teniamo vivi con le battute».

In Call my agent 2 smascherate il marcio del mondo dello spettacolo. Qual è l'aspetto a torto più sottovalutato?

«Servirebbe una "generale sgravata": basta considerare noi attori come divi. Non ci fa bene: siamo già parecchio narcisi e l'eccessivo riguardo non fa che alimentare le nostre dispercezioni. Dovremmo prenderci tutti meno sul serio: siamo solo degli ingrannaggi».

Lei ci riesce?

«All'inizio no: piangevo. Mi succedeva a teatro, quando non capivo il ruolo assegnato, e pure a *Zelig*. Scoppiavo in lacrime la sera prima del debutto: mi sembrava non funzionasse. Ma mica il pezzo comico! Non ero convinto di me come essere umano! Poi per fortuna la mattina dopo lo scontro si trasformava sempre in spinta a fare meglio».

Don Matteo: perché lei e Maria Chiara Giannetta lasciate?

«È una scelta dettata dalla storia stessa. Anzi, forse siamo già andati avanti più del dovuto. Comunque farei volentieri dei cameo a ogni stagione. Diverso, invece, accettare dieci mesi di set, che sono anche difficilmente incastrabili con i vari impegni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

Fedez ama la comicità pesante, è il primo a farla, ed è pure molto autoironico. Quindi ho voluto osare, scherzando con lui come con un amico. Rischio la censura



Maurizio Lastrico è nato a Genova 44 anni fa. Ha debuttato in tv in Camera Café

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



LA SCOMMESSA

Una serie tv che riscatta il regista Guy Ritchie



di **CESARE LANZA**

■ Quando il regista **Guy Ritchie** fece il remake del film di **Lina Wertmüller**, *Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto*, con l'imbarazzante **Madonna** (all'epoca sua moglie) al posto della meravigliosa **Mariangela Melato**, pensavo che la sua carriera terminasse lì. Il film era bruttissimo, un insulto all'originale, e fu internazionalmente stroncato. **Ritchie** impiegò qualche anno a riprendersi e ci riuscì tornando a fare quello che gli riesce meglio: commedie d'azione, con storie e personaggi di dubbia moralità che si intrecciano in situazioni paradossali, dialoghi arguti e gusto pulp, frullato di generi e citazioni cinefile a non finire. Ingredienti che ritroviamo nella serie su Netflix *The Gentleman*, spin-off dell'omonimo film diretto sempre da **Ritchie**, che qui firma i primi due episodi.

Il nobile Edward Horniman (**Theo James**), Duca di Halstead, ufficiale dell'esercito, è richiamato in Inghilterra per la morte del padre. Il testamento prevede che l'erede principale sia lui, anziché il primogenito Freddy, cocainomane e giocatore d'azzardo. Scopre subito che dietro la ricchezza del padre si nasconde un impero clandestino costruito sul traffico di cannabis, conteso da criminali che vogliono conquistarsi una fetta del giro d'affari. Deciso a liberarsene, Eddie cerca di battere i gangster al loro stesso gioco, ma realizza anche che il mondo della criminalità non gli dispiace affatto. Nonostante qualche incongruenza narrativa e forse un paio di puntate di troppo, è una serie da vedere per l'ironia feroce dei dialoghi e la divertente contaminazione tra aristocratici e criminali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



L'AUDITEL DI SABATO 23 MARZO

- 1** Amici - Canale 5
3.459.000 spettatori, 26.7% di share
- 2** L'Eredità: Viva la Rai - Raiuno
2.367.000 spettatori, 15.7% di share
- 3** I due superpiedi... - Retequattro
1.027.000 spettatori, 6.3% di share
- 4** In altre parole - La7
1.008.000 spettatori, 5.6% di share
- 5** Kung Fu Panda - Italia Uno
747.000 spettatori, 4.2% di share

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121

Schermaglie

Sky: "Call my agent" Il tragicomico atto II



ANDREA FAGIOLI

La seconda stagione di *Call my agent - Italia* (da venerdì su Sky Uno, Sky Serie e in streaming su Now) conferma un'impressione avuta alla prima, lo scorso anno, nel vedere Paolo Sorrentino meglio come attore (quantomeno più simpatico) che come regista. Questa volta lo stesso discorso vale per Gabriele Muccino, che come il collega interpreta autoironicamente se stesso nella nuova stagione della serie che attraverso le disavventure dei soci di un'immaginaria agenzia romana di spettacolo, la «CMA - Claudio Maiorana Agency», racconta il dietro le quinte del cinema italiano con i segreti, le manie, i vizi e le poche virtù dei protagonisti del mondo dello spettacolo. Autoironici sono anche tutti gli attori che interpretano a loro volta se stessi, a partire dalla due Valerie del primo nuovo episodio: la Golino e la Bruni Tedeschi. Volutamente sopra le righe soprattutto quest'ultima con sortite isteriche in francese fluente. A parte i tanti sorprendenti camei (da Corrado Guzzanti a un Gianmarco Tognazzi mai visto prima), tornano tutti i protagonisti della prima stagione: da Michele Di Mauro (Vittorio) a Sara Drago (Lea), da Maurizio Lastrico (Gabriele) alla da poco scomparsa Marzia Ubaldi, che interpretava la simpatica Elvira. Prodotto da Sky Studios e da Palomar, diretto da Luca Ribuoli e scritto da Lisa Nur Sultan con Federico Baccolo e Dario D'Amato, *Call my agent - Italia*, che si rifà a un format francese, si conferma nella versione nostrana tragicomico, irriverente e divertente nel mettere a nudo l'umanità delle star e dei loro agenti, in un gioco in cui persona e personaggio si confondono spesso. E poi non risparmia nessuno, nemmeno i critici cinematografici, il più noto dei quali avrebbe persino imprecato di fronte alla pioggia di lupini nella trasposizione cinematografica dei Malavoglia nel fantomatico film Bastianazzo dei Cugini Pigna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA TELEVISIONE IN NUMERI

Il successo dei melodrammi turchi, premiati da donne e giovani

Meglio una serie turca di un varietà nostrano poco riuscito. Il pubblico di Canale 5 continua a premiare la versione serale della soap made in Turkey «Terra Amara», con prime serate che sfiorano i 3 milioni di spettatori (16,5% di share) il venerdì, mentre ha fatto toccare la soglia psicologica dei (soli) due milioni di spettatori (13,8% di share) all'ultima puntata lo show «Michelle Impossible», con la Hunziker. «Terra Amara» è un autentico fenomeno per il suo target d'elezione, soprattutto donne (19% di share, quasi due milioni), anche molto giovani (miglior share nel target di 15-24enni, 20%), soprattutto nelle regioni del Sud. Nel frattempo il pomeriggio della rete ammiraglia ha dato spazio alla sua seconda soap turca d'acquisto, «Endless Love», che ha preso il posto di «Terra Amara», incastonato fra «Beautiful» e «Uomini e donne», in una programmazione molto coerente per to-

no e target. La serie, dall'alto tasso di melò, ha iniziato bene il suo percorso alle due del pomeriggio, pur non raggiungendo i livelli di pubblico del suo predecessore. Dopo un esordio con 2,7 milioni di spettatori (20,3% di share), «Endless Love» si è attestata finora su 2,4 milioni di spettatori medi, per una share del 20,3%. Il target è simile, ma con punte ancora più evidenti fra giovani (27%) e al Sud (33% di share in Campania, 32% in Sicilia). Sia «Terra Amara» che «Endless» raccolgono poi fra i 200mila e 300 mila spettatori (AMR-D) in streaming. Le prossime settimane diranno se anche per «Endless Love» si genererà un fenomeno. Anche l'Italia si inserisce sulla scia del successo delle «dizi» (abbreviazione per il turco «serie televisive»), che oltre ai Paesi arabi include anche Spagna, America Latina e Asia. La Turchia è oggi il terzo Paese al mondo, dopo Stati Uniti e Regno Unito, per l'esportazione globale delle proprie serie (A.G.).

In collaborazione con Massimo Scagliani elaborazione Geca e iPort Nielsen su dati Auditel.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



DIRIGENTI IN UDIENZA

Il Papa ai vertici Rai: «Non bisogna inseguire gli ascolti»

■ «Non bisogna inseguire gli ascolti a scapito dei contenuti: si tratta piuttosto di costruire, attraverso la vostra offerta, una domanda diffusa di qualità. È il monito del papa ai dirigenti della Rai ricevuti ieri in udienza in Aula Paolo VI. Papa Francesco si è soffermato sul ruolo del «servizio pubblico». Queste due parole «descrivono molto bene ha detto il pontefice il fondamento della vostra missione: la comunicazione come dono alla comunità». Servizio è «servire il diritto dei cittadini a una corretta informazione, trasmessa senza pregiudizi, non traendo conclusioni affrettate ma prendendo il tempo necessario per capire e per riflettere e combattendo l'inquinamento cognitivo». Significa anche «garantire un pluralismo rispettoso delle diverse opinioni e fonti» perché la verità «non può mai essere imposta». E allora bisogna «cercare e promuovere la verità, tutta la verità, ad esempio contrastando il diffondersi delle fake news».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Anticipiamo la sceneggiatura della serie Netflix dedicata ad Adelina Tattilo, fondatrice della celebre rivista per adulti. Gli scoop, la causa contro Hugh Hefner di Playboy, il divorzio: protagonista Carolina Crescentini

La donna che creò l'eros da sfogliare

Mrs Playmen

LA FICTION

Brigitte Bardot, con un copricapo da suora e un reggiseno trasparente. «Non faremo arrabbiare il Vaticano?», si chiede una donna, guardando la foto di copertina di una rivista. «Più si arrabbiano, più vendiamo», minimizza l'uomo che le siede accanto. Siamo al Piper, nel 1970, nella prima scena di *Mrs Playmen*, la serie Netflix che si gira in queste settimane a Roma su Adelina Tattilo - pioniera della stampa erotica - di cui abbiamo letto in esclusiva ampi stralci di sceneggiatura. Sulla scia delle gesta di Siffredi in *Supersex*, e in attesa di quelle di Riccardo Schicchi, interpretato da Pietro Castellitto, decolla il filone tv sui sogni proibiti degli italiani.

LE PUNTATE

A rendere singolare il progetto, la scelta di una donna che fu icona della liberazione sessuale in un Paese ancora molto moralista. La serie, diretta da Riccardo Donna, è tratta dal libro *Una favola sexy* di Dario Biagi, e nei panni di Tattilo c'è Carolina Crescentini, scelta in una rosa di attrici fra Paola Cortellesi, Virginia Raffaele e Vanessa Scalera. Le sette puntate ripercorrono la storia corsara del sexy magazine *Playmen*, creato nel '67 da Tattilo insieme al marito Saro Balsamo (Francesco Colella), ispirandosi al *Playboy* di Hugh Hefner. La rivista vede la luce in un'Italia piena di tabù, in attesa della rivoluzione sessuale che avrebbe cambiato per sempre i costumi. La coppia di editori metteva insieme una proposta di nudo elegante con pagine di cultura dedicate a grandi scrittori, ma prendeva le distanze dal modello di Hefner: «Le mie donne non sono bambole zuccherose», dichiarava l'editrice, che nei primi anni rimase dietro le quinte, la-

sciando il marito al comando. Almeno fino alla festa al Piper, con cui si apre la serie. E tutto cambia. Balsamo sparisce con la sua amante e Tattilo finisce in galera (nella realtà non accadde), coinvolta in beghe finanziarie dal marito, che le aveva fatto firmare carte compromettenti a sua insaputa.

LE BATTAGLIE

Nella prima puntata la donna è costretta a prendere le redini della casa editrice, portando i tre figli piccoli in redazione. Accanto a lei c'è il direttore gay della rivista, Chartroux, interpretato da Filippo Nigro. È anche l'inizio di una lunga battaglia legale, con le denunce per oscenità che arrivano da tante procure italiane. Tattilo si difende con le unghie: «La gente si ammazza per strada e vi preoccupate delle riviste erotiche», urla al poliziotto impersonato da Domenico Diele. L'escamotage per evitare i sequestri dei giornali lo impara da una prostituta, che in una scena le ricorda come di sabato la sua professione sia più semplice, a tribunali chiusi. Da allora *Playmen* uscirà sempre quel giorno, andando subito esaurito. Il fiuto giornalistico non manca all'editrice, e nel settembre 1970 arriva il primo scoop clamoroso, con la pubblicazione dei diari del marchese Casati Stampa, assassino della moglie e del suo amante. I retroscena di questo storico femminicidio portarono alla luce il delirio di un marito che spingeva la consorte ad avere rapporti sessuali con altri uomini, mentre lui la fotografava. La sceneggiatura evoca il dilemma di Tattilo, cattolica praticante - il suo migliore amico nella serie è Don Rocco (Giampiero Judica) - che si vede costretta a pubblicare i nudi di una donna assassinata. Ma non ha scelta, è in gioco la sua sopravvivenza.

IL COLPO

La tiratura dei giornali, così, si impenna (oltre al mensile *Playmen*, anche il settimanale *Men*) e il suo nome arriva oltreoceano. Dietro l'angolo, la battaglia legale con Hefner, che la accusa di plagio. Qualcuno parlò di "guerre pubbliche". Anche in questo snodo della serie servono soldi per gli avvocati. E c'è un altro scoop salvifico nel 1972, che stavolta fa il giro del mondo. Le foto di Jackie Kennedy nuda, nell'isola del marito, Onassis. Nessuno le vuole pubblicare per non provocare l'ira dell'armatore, tranne Tattilo, che in una scena interroga il fotografo: «Come hai fatto, in un posto così sorvegliato?», rendendosi conto che è proprio Onassis il mandante del servizio, in cerca di pretesti per divorziare. Le foto escono e la causa con l'America è vinta: nessuno la può più fermare. Ma la serie insiste sul conflitto con l'altra faccia della donna, che nel privato si comporta da geisha, ancora innamorata del marito, megalomane e infedele, che decide di dedicarsi all'editoria più hard con *Le Ore*.

IL MELO

Non stupisce la virata verso il melò, tipico delle serie Netflix di Tenny Andreatta, a capo della fiction Rai per anni. Il tema erotico sembra solo un gancio per un mood generale più affine al *Paradiso delle signore* - non a caso il maggior successo del produttore di *Mrs Playmen*, Giannandrea Pecorelli. Se la serie si chiude col divorzio di Tattilo nel 1975, ci sarebbe ancora tanto da raccontare di una donna che diventò la protagonista dei salotti romani socialisti negli anni '80. Fino alle ultime battaglie contro le tv private, le videocassette e il web: avrebbero spento il suo sogno di un erotismo gioioso legato alla cultura e all'arte, che desse emozioni, voglia d'amore e di vita.

Andrea Palazzo



**LA PRIMA PUNTATA SI
APRE CON LA FESTA AL
PIPER DI ROMA NEL 1970
NEL 1972 IL SERVIZIO CON
JACKIE KENNEDY NUDA
CHE LANCIÒ LA RIVISTA**



Carolina Crescentini,
43 anni, recita nel ruolo
dell'imprenditrice Tattilo



A destra, la
copertina
del mensile
"Playmen"
con il mito
Brigitte
Bardot
A sinistra,
l'imprendi-
trice
Adelina
Tattilo
(1928-2007)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Nominato sovrintendente dal ministro Sangiuliano

Al Maggio Fiorentino arriva Carlo Fuortes

FIRENZE di Ernesto Ferrara e Fulvio Paloscia

Dalla Rai al Maggio musicale fiorentino. Grazie a un compromesso che si regge su un notaio napoletano amico strettissimo e di vecchia data del ministro della cultura Gennaro Sangiuliano, fin dai tempi della comune militanza missina.

A un anno dal passo indietro da ad dell'azienda televisiva di Stato, dopo mesi di polemiche e un negoziato tesissimo tra il sindaco Pd Nardella e il governo di centrodestra durato fino a venerdì, torna in pista Carlo Fuortes. Per lui – dopo il “mordi e fuggi” al San Carlo di Napoli, il braccio di ferro sulla Scala e l'addio alla Rai per le divergenze con il sistema Meloni – si aprono ora le porte di uno dei teatri lirico-sinfonici simbolo italiani, il Maggio di Firenze. Sangiuliano, che non lo voleva in quel posto e ha tentato strade alternative fino a giovedì scorso, lo ha nominato ieri nuovo sovrintendente. Incarico di 5 anni, stipendio sui 240 mila euro l'anno. Era stato Nardella a indicare per primo il nome di Fuortes, e poi a far ratificare formalmente la scelta dal Consiglio di indirizzo (Cdi) del Maggio già lo scorso 5 marzo. Facendo andare Sangiuliano – che avrebbe tenuto volentieri al suo posto Onofrio Cutaja, il commissario straordinario da lui inviato al Maggio un anno fa a salvare il teatro finito sull'orlo del crac nella stagione Pereira – su tutte le furie. Il compromesso nei giorni scorsi, con una modifica dello statuto della Fondazione accettata da Nardella e dal Cdi, che introduce al Maggio due figure nuove, fin qui mai esistite, i vicepresidenti. Non ruoli esecutivi, ma pur sempre cariche apicali. Uno sarà Valdo Spini, l'ex ministro socialista fiorentino che da anni è nel board del Maggio. L'altro è l'uomo su cui si regge il compromesso che porta Fuortes a Firenze. Si chiama Gennaro Galdo, è un notaio napoletano da anni trapiantato in Toscana, ha uno studio a Prato e conosce Sangiuliano da decenni. Si occuperà dei rapporti del Maggio col governo, sarà la sua «cinghia di trasmissione» come il ministro ha avuto modo di spiegare a chi ci ha parlato. «Buon lavoro a Fuortes, con il suo mandato è chiamato a rilanciare una delle maggiori istituzioni culturali della Nazio-

▼ Incarichi
Carlo Fuortes, già ad della Rai, è il nuovo sovrintendente del Maggio Fiorentino

ne» si complimenta ieri Sangiuliano dopo la firma della nomina e la foto di rito: in posa accanto al ministro Fuortes e Galdo. Per l'appunto.

«Bellissima notizia che finalmente chiude una fase molto difficile e dolorosa e apre nuova fase di futuro, rilancio e ottimismo» rivendica Nardella, fiero del lavoro diplomatico che gli ha permesso di far arrivare Fuortes poco prima delle elezioni. «Sono certo delle enormi potenzialità del Maggio. Lavorerò per un nuovo progetto artistico e culturale» promette Fuortes che già domani vedrà il sindaco. Per l'ex ad Rai sarà una sfida cruciale dopo una lunga carriera nelle istituzioni culturali da Bari a Verona a Roma: il Maggio è un teatro globale per storia e reputazione eppure è un gigante dai piedi d'argilla, mai risanato da decenni di classi dirigenti del centrosinistra.



Per la prima volta ci saranno due vice, frutto di un compromesso: Valdo Spini e Gennaro Galdo

Pereira per ultimo, chiamato da Nardella e accolto come il «Batistuta dei sovrintendenti», ha finito quasi per portare il teatro al fallimento tra spese pazze e produzioni faraoniche deserte. Solo l'estate scorsa c'è voluta un'impressionante iniezione straordinaria di denaro pubblico per salvarlo (8 milioni il Comune, 5,5 milioni la Regione) e adesso per il Maggio si riapre l'eterno tema delle sponsorizzazioni private da reperire (ora sono solo 2 milioni l'anno), della bigliettazione in vertiginoso calo (storicamente 4 milioni l'anno precipitati a 1,6 nel 2023 e appena 200 mila euro di abbonamenti) e di una produzione artistica da rilanciare e aprire ai fiorentini e ai turisti. Coi sindacati non ha mai avuto splendidi rapporti, Fuortes: «Qui abbiamo già pagato supersonale e retribuzioni» avverte già la Cgil. Il sindacato Fials incalza: «Il Maggio ora deve blindare le sue pietre preziose, a iniziare da Daniele Gatti». Già, proprio lui, il direttore principale in predicato di spostarsi nel 2025 alla Scala al posto di Chailly. Sarà una delle prime grane di Fuortes, che ora da Parma potrebbe portare a Firenze il direttore artistico Alessio Vlad. Chissà se già prima del festival del Maggio, ormai alle porte.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



L'intervista a Poretti del trio

Giacomo “Ho fatto l’infermiere e il saldatore Con Aldo e Giovanni mai litigato per le donne”

di Zita Dazzi

Ha preso l'Oscar di via Lattanzio. Perché aprire un teatro?

«Con Gabriele Allevi e Luca Doninelli abbiamo sentito l'esigenza di un luogo nostro a Milano. Siamo in affitto per diciotto anni dalla Diocesi. L'abbiamo ristrutturato, è venuto bello, ma i primi due anni di pandemia sono stati una tragedia. Adesso invece spesso riempiamo una sala da 340 posti».

Cosa avete in cartellone?

«Abbiamo fatto tre serate sold out col “Il Triduo del Giullare” in collaborazione con l'ospedale Monzino. Il titolo era “Ridere di cuore”. Abbiamo coinvolto dodici comici, tra cui Moni Ovadia, Lella Costa, Daniela Bertolino, Giovanni Storti, Paolo Cevoli, Leonardo Manera. Poi c'è stato Franco Branciaroli che ha portato dopo trent'anni “In Exitu” scritto da Testori. Con mia moglie abbiamo fatto “Nuovo condominio mon amour”, terzo spettacolo assieme».

I ragazzi adorano il suo Pore-cast perché invita i rapper.

«Sì, è molto divertente. Lo facciamo live col pubblico in sala, perché in teatro in tanti funziona meglio che in studio fra pochi. Pochi giorni fa è venuta Rose Villain, ma ho invitato anche Mondo Marcio, Guè Pequeno, Lazza, Cremonini, Confalonieri, Mentana, Mara Maionchi e vari altri».

Perché un podcast?

«A Milano ci sono cinquanta teatri, tutti con un pubblico fidelizzato. Noi dell'Oscar dobbiamo far sapere che esistiamo. Ho inventato “Versus”,

format sui binomi di Milano: la Torre Velasca e il Pirellone, con Stefano Boeri e Cino Zucchi, arbitro il sindaco Sala; poi Inter e Milan, con Bergomi e Albertini; poi risotto e *cassoeula* con due chef; e ancora, Gaber e Jannacci con J Ax e Gioele Dix, poi Valter Chiari e Gino Bramieri».

Lei è legnanese, famiglia operaia, ha fatto il saldatore, il metalmeccanico, l'addetto alle pulizie, l'infermiere.

«Dopo la terza media sono andato in fabbrica, allora era normale. Per rimandare il militare, sono entrato in ospedale e ci sono rimasto undici anni. C'era una tale carenza di infermieri che dopo un mese mi

hanno insegnato a fare le punture e messo in turno. Poi ho preso il diploma, ero caposala».

Cattolico praticante, impegnato nel sociale, ha scritto quattro libri su temi profondi e personali. Il mestiere di comico l'aiuta a recuperare in leggerezza?

«Essere comico non impedisce di andare oltre la superficie. L'umorismo è una forma privilegiata di conoscenza, istintiva, non razionale. Lo sguardo comico consente di esplorare nuovi territori. Negli sketch di Aldo, Giovanni e Giacomo la gente vede i caratteri consolidati dei personaggi: il pignolo, lo smemorato. Nel mio caso, la fede aiuta la fantasia, la comicità serve a vedere dentro alle cose».

Com'è oggi il rapporto con Aldo e Giovanni?

«Inizialmente c'è stato

MILANO – Può un comico in pensione darsi un tempo supplementare e divertirsi come quando sbancava il botteghino coi primi film? La risposta è sì e Giacomo Poretti ne è la dimostrazione. A 67 anni, il terzo del trio formato con Aldo Baglio e Giovanni Storti ha lanciato un podcast di grande successo fra i giovanissimi, aperto un teatro in una periferia rilucente di Milano, sta per vararne un secondo, è tutte le settimane in tournée e dichiara con la luce negli occhi di vivere «una seconda luna di miele» con la moglie Daniela Cristofori, psicoterapeuta che per amore si è scoperta attrice.

Com'è possibile, Giacomo? Non si è “fatta una certa”, come dicono i ragazzi?

«Sono in pensione da un anno, come Aldo e Giovanni. Ma non sono stanco. Il lavoro è aumentato, invece di diminuire. Paradossalmente noi tre potremmo non fare più niente, tanto è tutto su Youtube. Potremmo vivere di rendita, ma il bello è inventare cose nuove. Aldo si è trasferito in Sicilia, io non posso, ho troppi progetti, idee per andare avanti non so quanti altri anni ancora. Il tempo non mi basterà per fare tutto».

Quando un nuovo film di Aldo, Giovanni e Giacomo?

«Stiamo leggendo soggetti, sceneggiature, ma è difficilissimo essere originali, occorre valutare attentamente. A breve ci sarà un documentario nuovo su di noi, fa un po' senso perché siamo ancora vivi. Ma forse è venuto il momento».

l'innamoramento artistico. In tre facevamo cose strabilianti, ci divertivamo, la creatività fluiva. Lavorando tanto assieme, è nata l'amicizia. Dopo 35 anni il rapporto è maturato. Ognuno ha percorso una sua strada parallela, senza chiudere la vicenda con gli altri due. Grazie al rispetto reciproco profondo, le liti si sono sempre risolte».

Avete litigato?

«Ci sono stati scontri perché abbiamo tre personalità importanti, siamo tutti e tre molto creativi, per forza di cose a volte si è creato l'incidente. Mai per soldi, mai per donne, sempre per scelte artistiche, o quando abbiamo fatto degli errori».

Quali errori?

«"Fuga da Reuma Park" è stata un'operazione sbagliata, a metà fra cinema e teatro. Col senno di poi, doveva essere televisivo. Non era molto riuscito anche "Cosmo sul comò". Per fortuna, la maggior parte

delle opere è riuscita».

L'impatto col successo per uno di famiglia proletaria com'è stato?

«Impressionante per tutti. Aldo lo prendevamo bonariamente in giro, perché lui è venuto davvero su con la famiglia dalla Sicilia con le valigie di cartone. Giovanni è figlio di un tipografo. Ma abbiamo avuto il successo in età adulta, attorno ai trent'anni, e questo ci ha aiutato».

Perché?

«Non abbiamo mai frequentato ambienti vip, feste. Siamo rimasti grezzi, rozzi, abbiamo sempre rifiutato gli eccessi. La nostra salvezza è stata questo eccesso di normalità. Le nostre famiglie si sono molto frequentate fino al '98. Stavamo sempre assieme, facevamo vacanze-lavoro, poi gradualmente ognuno ha anche fatto cose sue. Siamo sempre in contatto, ma Aldo

ormai vive in quel paradiso siciliano. Ci vediamo meno. Io andrei a vivere in montagna, ma mi piace molto anche la città. Qui c'è il figlio di 17 anni, la casa, il

lavoro, gli amici».

Milano com'è?

«Bella sporca, ma le sono molto affezionato. Giro tanto con mia moglie per lavoro, l'Italia è tutta bellissima, ma qui è meglio per me».

Ha visto Crozza che ha preso in giro il sindaco Sala sulle buche?

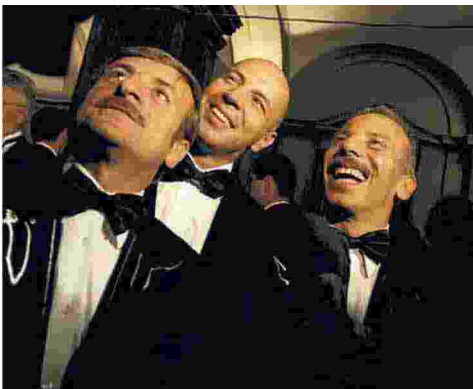
«Anche il mio socio Giovanni fa i video sulle buche. L'asfalto è un gruviera. Sala ha le sue ragioni, ma in effetti la città è un po' rotta. Comunque, io ragiono in termini affettivi: mi muoverei meno possibile. Sono come Salgari, che ha scritto i libri sulla giungla senza spostarsi dal divano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono in pensione ma lavoro più di prima: il teatro, i podcast. Il tempo non basterà per fare tutto. E con mia moglie vivo una seconda luna di miele

La fede cristiana aiuta la fantasia, l'ironia serve a capire meglio le cose. Viaggiare? Io sono come Salgari, che scrisse i libri sulla giungla dal suo divano





▲ **Insieme**
Da sinistra Giacomo, Aldo e Giovanni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Multischermo
di Antonio Dipollina

Che sorpresa i rospi e i conigli del Colosseo

L'approccio è serio, scientifico, documentato. E, per la fruizione pop, è un po' un peccato visto che l'intento è quello di sbalordire per la materia trattata. *L'impero della Natura. Una notte al parco del Colosseo* è un doc che è stato presentato alla Festa del Cinema di Roma e che stasera arriva in prima tv su Sky Nature. Il senso: tra i ruderi e le rovine di enorme suggestione, all'ombra del monumento più celebre al mondo, durante il giorno passano i turisti – ripresi anch'essi come fauna particolare, in rari momenti – mentre di notte arrivano studiosi, biologi, naturalisti. Tutti con la missione di studiare quello che viene definito un ecosistema unico al mondo: unico per il Colosseo, ovvio, ma soprattutto

perché a pochi metri dilaga il traffico di Roma e siamo in centro. Nonostante questo, una fauna incredibile (e senza nemmeno un cinghiale di mezzo) ne ha fatto l'habitat naturale, un fenomeno di cui in realtà manca una spiegazione razionale: a quel punto viene naturale ammirare la Natura che fa il suo corso. E quando decide così, la Natura, non deve dare spiegazioni a nessuno. Tra rospi smeraldini, granchi imperiali (ovviamente, visto il luogo) e insetti potentissimi che ingaggiano cruento battaglie, succede anche di scoprire l'esistenza dei conigli eremiti – e rimanere tali deve costargli parecchio. Più in generale, si parla di una fauna selvatica che manda in estasi gli specialisti, che si

pongono le domande specifiche e giuste e studiano una materia che sembra, in questo luogo, organizzata da uno Spielberg minore. Intanto i gabbiani, molti con un Gps addosso, gestiscono la situazione dall'alto: e quando arrivano gli stormi con le loro evoluzioni, allora lo sguardo va verso il cielo e, spiega l'esperto, i loro voli sono come frattali. E ci si impressiona ancora di più.

Per dire di quanto sia scoppiettante e colmo di aspettative l'attuale momento televisivo, basta sapere che la principale curiosità di questi giorni sta nel capire se Alan Friedman sarà veramente uno dei naufraghi dell'imminente *Isola dei famosi*. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



► Il documentario

Stasera su Sky Nature il doc
*L'impero della Natura. Una notte al
parco del Colosseo*



LA NOMINA DELL'EX AMMINISTRATORE DELEGATO DELLA RAI

Al Maggio Musicale Fiorentino inizia l'era di Carlo Fuortes

■ Al Maggio Musicale Fiorentino inizia l'era di Carlo Fuortes. Il ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, ha firmato il decreto di nomina dell'ex ad della Rai a nuovo sovrintendente. Fuortes entra in carica dopo circa un anno di commissariamento della fondazione lirico-sinfonica, affidato a Onofrio Cutaia, che ha risanato i conti e ripianato il buco di bilancio della gestione affidata nel 2019 ad Alexander Pereira (finito sotto inchiesta per peculato a causa delle "spese allegre").

Il primo impegno pubblico importante per il neo sovrintendente sarà la cerimonia inaugurale dell'86esimo Festival del Maggio fissata per il 13 aprile, con il concerto sinfonico diretto dal maestro Daniele Gatti. L'arrivo di Fuortes coincide anche con una novità: la fondazione ha per la prima volta due vicepresidenti: il vicario Valdo Spini, nominato dalla Regione

Toscana, e Gennaro Galdo, in rappresentanza del ministero della Cultura. Carlo Fuortes, 64 anni, è stato scelto dal Consiglio d'indirizzo della fondazione lirica fiorentina, presieduta dal sindaco Dario Nardella, in una rosa di tre candidati. Nella sua carriera è stato direttore generale del Palazzo delle Esposizioni e delle Scuderie del Quirinale di Roma. Dal 2003 al 2015 è ad dell'Auditorium Parco della Musica della Capitale, dal 2012 al 2013 commissario straordinario del Petruzzelli di Bari. Nel dicembre 2013 diventa ovrintendente del Teatro dell'Opera di Roma, che lascia nel 2021 quando viene nominato ad della Rai, dimettendosi l'8 maggio 2023. Il 1° agosto 2023 è nominato sovrintendente del Teatro di San Carlo di Napoli, ma dopo un mese e mezzo il Tribunale ordina il reintegro di Stéphane Lisner e l'ex ad della Rai perde il posto.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Barbara Bobulova
"Sono single
e sto bene così"

FRANCESCAD'ANGELO

a tu per tu

Barbara Bobulova

"L'amore non è eterno
Tanti coniugi cercano vie di fuga
ma non tutti hanno
il coraggio di ammetterlo"

FRANCESCAD'ANGELO

Un gioco di luci e ombre. Questo si dice sia la recitazione: un eterno entrare e uscire dai con i con d'ombra dei personaggi, per dare corpo alle emozioni umane e peso specifico a ogni singolo dolore. Ed è proprio lì, dove la sfumatura si fa più sfuggente, che ama muoversi Barbara Bobulova: un'attrice, venuta dal Nord, che riesce a rendere le sue donne "dolcemente complicate", per dirla alla Mannoia, infilandosi puntualmente in quell'angusto spazio che separa la fragilità dalla perdizione. Pochissimi suoi ruoli sono classici, nel senso stereotipato del termine. Di certo non lo è quello di Anna: la protagonista della miniserie *Studio Battaglia 2*, in onda su Rai Uno. «In questa nuova stagione tutti i personaggi femminili sono più inquieti», conferma Bobulova, «sono combattute, hanno più colori e piani di lettura». In particolare la sua Anna è attratta dall'idea di vivere una relazione aperta: «mi piacerebbe stare insieme a mio marito durante la settimana, e nel weekend con Massimo (il collega e amante, ndr)», la sentiamo ammettere, tra sé e sé, nella serie tv. E quando

l'innamoratissimo Massimo (Giorgio Marchesi) le dice che lui vorrebbe qualcosa di serio, lei si tira indietro.

A sorpresa è la donna, non l'uomo, a cercare un'avventura: una piccola rivoluzione per la fiction Rai?

«È che finora gli uomini ce la raccontavano sempre a modo loro: finalmente adesso diciamo come stanno i fatti! Battuta a parte, Anna mi piace proprio per la sua sincerità: credo che molte persone sposate desiderino, a un certo punto, una via di fuga. Però non tutti hanno il coraggio di ammetterlo».

Crede nel per sempre?

«No. Anche perché nulla è eterno. Ammiro molto chi riesce a promettersi di amarsi per la vita e mi piacerebbe capire dove trovano tutta questa sicurezza, perché io non ce l'ho. Forse dipende anche dal carattere: c'è chi non è fatta per il matrimonio, così come tante donne non scalpitano per diventare madri. Non c'è nulla di male in questo».

Quindi non la vedremo mai all'altare?

«Un giorno potrei anche sposarmi, ma se mai accadrà sarà alla fine, non all'inizio di una relazione. Per me il matrimonio dovrebbe essere la celebrazione di

un lungo legame quando, a 60/70 anni, guardi negli occhi il tuo partner e puoi dire "ce l'abbiamo fatta"».

Alcune coppie restano insieme per il bene dei figli. Anche lei è stata tentata da questo pensiero, quando il suo matrimonio è entrato in crisi?

«Be', certo, è una riflessione spontanea perché anche la separazione più civile della Terra è un trauma per i figli. Poi però mi sono chiesta se non sarebbe stato peggio crescerli nell'illusione di una relazione fasulla. Ho deciso quindi per la verità. Non volevo recitare con loro».

Nella serie tv si dice che "un matrimonio riuscito lo si vede da come finisce". Purtroppo oggi molti finiscono in tragedia: da dove iniziare per arginare la piaga dei femminicidi?

«Stiamo assistendo a una vera e propria tragedia. La mia impressione è che si stia facendo ancora troppo poco: serve un'educazione sentimentale, che deve coinvolgere anche le scuole, e una maggior presa di coscienza da parte degli uomini. Il femminicidio è un problema in primis maschile. E la radice è culturale: negli ultimi anni la donna ha fatto straordinari passi avanti, in termini



di emancipazione, e alcuni uomini faticano ad accettarlo. Nella serie tv c'è anche un'altra battuta molto bella: "I matrimoni devono essere dei trampolini, non delle gabbie". Se ci riflette, però, in passato erano dei trampolini prevalentemente per gli uomini che, sollevati dalla cura della casa, potevano spiccare il volo. Quante donne invece sono riuscite a dispiegare le proprie ali?».

Lei è single da 12 anni. È tanto tempo. Forse anche troppo?

«Sono single nel senso che non ho avuto relazioni di durata importante. Però le assicuro che sto bene anche così. Per essere felici non bisogna per forza essere in due».

In Studio Battaglia il personaggio di Lunetta Savino chiosa: "In questo Paese se si è maschi si è giovani finché si arriva alla tomba". Sottoscrive?

«Certo! Prenda George Clooney, Brad Pitt, Sean Connery: restano sempre dei sex symbol agli occhi dei fan. Per noi donne non è lo stesso: con l'età perdiamo tale status. Anche se, in tutta sincerità, è un'etichetta che a me spaventerebbe. Infatti non l'ho mai cercata...».

Il 29 aprile compie 50 anni. Come vive il giro di boa?

«Ho sempre avuto un ottimo rapporto con l'età e tuttora è così. Per certi versi sto quasi meglio adesso che a 20 anni. Certe ansie le ho infatti superate. Per esempio prima la mia femminilità mi spaventava un po': venivo dalla Slovacchia comunista e non ero abituata a ricevere tutti quei complimenti, quando

giravo per strada. Quindi nascondevo la mia bellezza: mi vestivo molto casuale, sceglievo certi tagli di capelli... Ora è come se mi fossi riappacificata».

Ha ritrovato la minigonna a 50 anni?

«Mi sono riappacificata pure con lei!».

Da piccola è cresciuta sotto la Slovacchia comunista. Cosa ricorda?

«Parecchia disciplina. Lì a tenere banco erano i doveri, più che i diritti. Però ho avuto comunque un'infanzia felice: ero troppo piccola per rendermi conto di vivere sotto un regime e, anche se non ho mai visto un film Disney o avuto un paio di jeans, i miei genitori non mi hanno mai fatto mancare nulla».

Anche loro sposavano la causa comunista?

«No, non avevano la tessera del partito. Motivo per cui non potevano fare carriera. Ma loro erano felici così».

Quanto la preoccupano questi venti di guerra e di nuovi totalitarismi?

«Molto. Mi impongo di essere ottimista anche se sono bene che l'uomo è capace di tutto...».

In Slovacchia come vivono questo momento storico, visto che molti ucraini si sono rifugiati lì?

«Sono stata in Slovacchia quest'estate e, con mio grande stupore, mi sono accorta che si parlava poco della guerra. Meno che in Italia. Era come se a prevalere fosse un clima di rassegnazione. D'altronde la Slovacchia è un Paese talmente piccolo che la sua voce conta poco e la gente lo sa. Storicamente è sempre stato così, sia quando eravamo sot-

to l'impero sovietico, sia quando eravamo Cecoslovacchia... Il mio non è un popolo che si ribella: tende più ad accettare il proprio destino».

Vale anche per lei?

«Forse il mio partire per l'Italia è stato un gesto di ribellione. Sono l'unica in famiglia ad averlo fatto. Ma è in Italia che ho imparato a rivendicare i miei diritti. Me lo avete insegnato voi. E mi piace».

È vero che ogni tanto si immagina pensionata in Slovacchia?

«Sì, lì abita ancora tutta mia famiglia. Quando mi ritirerò dalle scene, coltiverò un piccolo orticello».

Più che la destinazione, mi stupisce che lei contempra di andare in pensione: non vuole morire sul palco, come gli artisti del suo calibro?

«Io immagino tutto. Magari un giorno vorrò smettere. O magari arriverà un momento in cui nessuno mi chiamerà più. Non credo nel per sempre. Inoltre mi è già successo di andare in crisi: un paio di volte ho pensato di smettere».

Si riferisce a qualche anno fa?

«Prima de *Il sol dell'avvenire* ho avuto un momento difficile. Sono molto grata a Nanni Moretti perché è grazie a lui se sono artisticamente rinata. Ora è un periodo molto bello, pieno di progetti: oltre a *Studio Battaglia 2*, ad aprile sarò nella serie *Il re2*, su Sky. Poi nel biopic *Iddu*, su Matteo Messina Denaro, e nel film *Per il mio bene*, opera prima di Mimmo Verdesca. Speriamo vada "ancora" avanti così... ecco, vede? Per sempre non riesco proprio a dirlo!». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'è chi non è fatta per il matrimonio e chi non scalpita per diventare madre. Non c'è nulla di male in questo

Questi venti di guerra? Mi impongo di essere ottimista anche se so bene che l'uomo è capace di tutto



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Volto
Amadeus, 61 anni, attualmente è il conduttore di «Affari Tuoi», game show dai grandi ascolti su Rai1

Telemercato

Voci di un'offerta per Amadeus Mediaset nega, ipotesi Discovery

«**N**essuna trattativa con Amadeus». Con poche, lapidarie, parole, Mediaset ha risposto alle voci secondo cui l'azienda di Cologno stesse corteggiando il conduttore, il cui contratto con la Rai è in scadenza il 30 agosto. Le stesse fonti hanno anche escluso che esista un piano per portare Sanremo a Mediaset: «Nessuna ipotesi di un Festival targato Mediaset, né presente, né futura».

La scadenza del contratto del conduttore, però, resta una grana per la Rai: Amadeus, grazie ai suoi Sanremo da record, è diventato da tempo uno dei volti di punta della televisione pubblica ma questo lo rende appetibile anche per altri gruppi. Sono sempre

più insistenti le voci di un interessamento di Discovery, a cui è già approdato Fabio Fazio. Non c'è stata nessuna smentita e per molti vale come una risposta. Di certo questa attenzione arriva con discreto anticipo rispetto alla fine del contratto di Amadeus, che forse immaginava di dover pianificare il suo futuro solo tra qualche tempo.

Per ora, tra i punti fermi resta il no al Festival 2025, e questo rischia di essere un tema: nelle correnti opposte della Rai c'è chi è pronto a dire addio al conduttore perché vede Sanremo come una condizione. Il rinnovo del cda della Rai, che avverrà entro l'estate, dopo le elezioni europee, avrà un ruolo non indifferente. (c. maf.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Le «giornaliste italiane»: ci rivolgiamo a tutte

L'associazione ispirata dalla portavoce della premier: «Il nostro è ancora un mondo al maschile»

ROMA «Siamo aperte ad accogliere e confrontarci con tutte le colleghe. Di ogni testata, di tutte realtà editoriali, dalle più grandi alle più piccole». Il giorno dopo la presentazione, dalla neonata associazione delle «Giornaliste italiane» — che ha come principale ispiratrice Giovanna Ianniello, portavoce della presidente del Consiglio Giorgia Meloni — ribadiscono che non vogliono essere catalogate come il club dell'informazione di destra o sovranista. A dispetto del logo, una penna tricolore. E della presenza massiccia — giovedì, al lancio dell'associazione — di esponenti del governo e della maggioranza. Anche perché, come dice Ida Molaro (Mediaset), una delle associate, «è un fallimento

quando di un giornalista si dice che sia di destra o sinistra». Il divario di genere, sottolineano, invece esiste eccome. Nei ruoli di leadership, nel riconoscimento economico, persino nell'appeal suscitato nei confronti dell'opinione pubblica attraverso il web. Lo conferma un'indagine realizzata da SocialCom: su 38 testate soltanto sei sono affidate a direttrici donne. Nessun tg ha come capo una donna. Quanto al web, nonostante si siano contati 85 canali social riferiti a giornaliste italiane contro i 64 gestiti da colleghi uomini, questi raggiungono un totale complessivo di follower più che doppio (24,9 milioni) rispetto a chi segue le professioniste dell'informazione (10,2). «Un quadro triste

anche in un'azienda come la Rai, che dovrebbe essere da esempio, dove invece i ruoli apicali ricoperti da donne sono circa il 30%, pur rappresentando le donne il 55% dell'organico», dice Francesco Palese, segretario del sindacato Unirai, liberi giornalisti Rai. Un messaggio, quello sul divario di genere, anche per la politica, oltre che per i vertici Rai. E al battesimo dell'associazione, giovedì, di politici ce n'erano tanti, espressione della maggioranza: Gennaro Sangiuliano, non distante dalla moglie Federica Corsini, giornalista Rai; Nello Musumeci, la cui portavoce Silvia Ciocchi (ex compagna di Gianni Alemanno) è fra le promotrici dell'associazione; il deputato FI Paolo Emilio

Russo; la ministra Eugenia Roccella, che ha sottolineato: «Il pluralismo non può essere solo un'idea che viene sbandierata quando fa comodo». Presenti anche il capogruppo di FI Maurizio Gasparri e Flavio Alivernini, portavoce di Ely Schlein, ma in ruolo di osservatore. In prima fila, per i vertici Rai: Angelo Mellone (responsabile prime time), Paolo Corsini (approfondimento), Paolo Petrecca (Rainews24), Manuela Moreno, la vicedirettrice del Tg2 Maria Antonietta Spadorcia, Cecilia Primerano (Tg1), Barbara Romano (Tg2), Roberto Incicchi (Agorà), Annalisa Bruchi (Restart), Elisa Calessi (Porta a Porta).

Valentina Santarpia
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presentazione L'associazione Giornaliste italiane



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



«La mia vita sulle punte»

Abbagnato: tanti successi in carriera e tanta solitudine A Parigi mi chiamavano la piccola mafiosa siciliana

Su Rai3

Arriva il docufilm dedicato alla prima donna italiana nominata étoile in Francia

di **Emilia Costantini**

«**Q**uando entravo nella scuola di danza dell'Opéra di Parigi, ero l'unica italiana e le madri delle altre danzatrici mi chiamavano la *petite mafieuse*. Oggi sarebbe un insulto, all'epoca non mi rendevo conto del peso della parola mafiosa e ci ridevo sopra... avevo solo 14 anni». Poi però la piccola mafiosa Eleonora Abbagnato nel 2013 diventerà l'Étoile dell'Opéra, la prima donna italiana ad assumere questo ruolo. Una storia di tenacia, sacrificio, determinazione quella della grande ballerina palermitana, attuale direttrice del corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma, che ora viene raccontata nel docufilm *Eleonora Abbagnato. Una stella che danza*, su Rai3 il 29 marzo, con la regia di Irish Braschi, prodotto da Matteo Levi.

Definita mafiosa, perché siciliana?

«Non lo so, ma il connubio mafia-Sicilia è possibile. E quando ero Étoile, ricevetti persino una lettera anonima, dove c'era scritto: liberiamoci della mafiosa siciliana».

Da chi ha ereditato la passione per la danza?

«Non ho in famiglia nessuno che abbia mai avuto un rapporto di interesse con quest'arte, però quando ero molto piccola mia madre, che do-

veva andare a lavoro a Palermo, mi parcheggiava nella scuola di danza della sua amica Marisa Benassai. Assistevo alle lezioni da mattina a sera. E da lì tutto è iniziato».

Un percorso difficile, costruito passo dopo passo, è proprio il caso di dire, per raggiungere il vertice del successo.

«Sono sempre stata molto determinata...».

Talmente determinata che, ancora ragazzina, si permetteva di dire all'insegnante di non prendere un'altra danzatrice perché non era brava...

«Ebbene sì. Avevo 8 anni ed ero già la prima ballerina della scuola, ma la mia non era cattiveria, né invidia nei confronti delle compagne. La competizione è naturale nel nostro mestiere, per confrontarsi con gli altri e crearti una tua dimensione».

Una dimensione a 360 gradi, senza mai un momento di esitazione?

«I momenti di esitazione non sono mai mancati. Quando mi preparavo con l'insegnante per un ruolo e, magari, non sapevo fare bene una performance, facevo finta di dover andare al bagno e uscivo dalla sala, non volevo farmi vedere in difficoltà».

Tra gli insegnanti più esigenti?

«Prima di tutto Roland Petit: straordinario, a volte molto violento. Se non realizzavo quello che lui voleva, volavano le sedie addosso, e anche parole pesanti... oggi sarebbe da denunciare, però mi ha rin-

forzato. E poi Claude Bessy, direttrice della Scuola dell'Opéra che una volta mi costrinse a pattinare, sapendo che non ero capace. I coreografi erano sempre molto duri, volevano il massimo da me, perché capivano che ne avevo le possibilità».

Anche Pina Bausch?

«Un'esperienza straordinaria con il suo teatro-danza: per me un impegno totalmente nuovo. Nei dettagli era micidiosa: per spiegarti un certo movimento poteva metterci due ore».

Un'altra esperienza insolita il film «Il 7 e l'8» con Ficarra e Picone, suoi concittadini.

«Molto divertente. Accettai la proposta perché volevo staccarmi da una situazione di attesa difficile, cioè la nomina da Étoile... avevo bisogno di distrarmi».

Tanti successi, tanti premi, tanti applausi...

«E tanta solitudine, la lontananza dal tuo guscio di affetti, con cui devi fare i conti: dolorosa, ma necessaria e, in certi casi, persino esaltante. Il prezzo da pagare per il successo è piuttosto alto».

Però sua figlia Julia segue le sue orme: dodicenne di talento compare al termine del docu-film nel ruolo della mamma bambina...

«Sì, ma non sono stata io a condurla sulle mie orme. E ride — nostro figlio Gabriel invece fa calcio, seguendo quelle del papà calciatore, mio marito Federico Balzaretti. Destini incrociati».

Futuri progetti?

«Il balletto *Nuits Romaines* dal 26 aprile all'Opera di Roma, poi in tournée. Un omaggio alla Capitale».

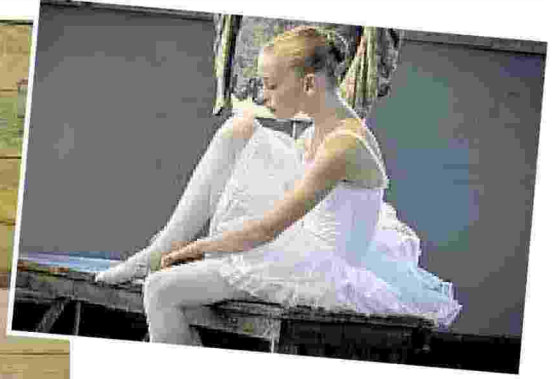
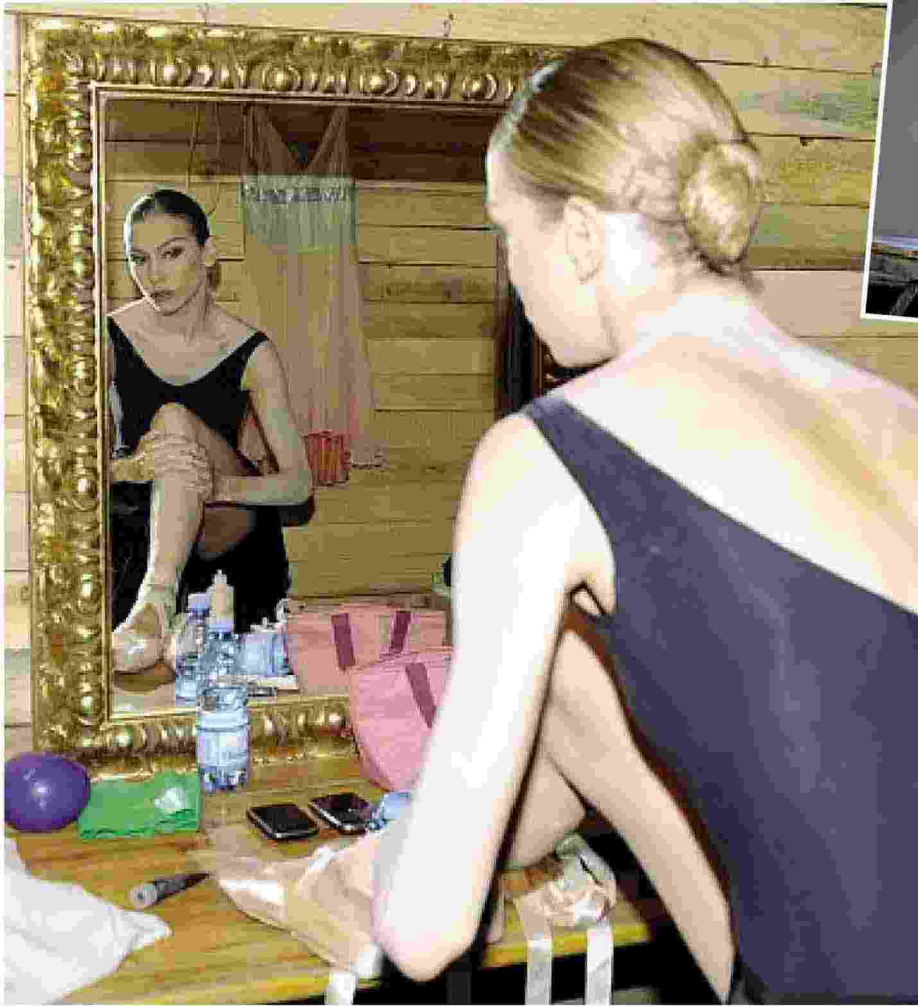
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Avevo 8 anni ed ero così determinata che all'insegnante dicevo di non prendere un'altra ballerina perché non era brava: la competizione è naturale nel nostro mestiere



Ci sono stati momenti di esitazione. Quando mi preparavo per un ruolo e non sapevo fare bene una performance, allora uscivo dalla sala con la scusa di andare al bagno



Mamma e figlia

A sinistra Eleonora Abbagnato, 45 anni, direttrice del corpo di ballo e della scuola di danza dell'Opera di Roma. Eleonora è stata anche étoile dell'Opéra di Parigi; sopra, Julia, la figlia di Abbagnato nata dal matrimonio con il calciatore Federico Balzaretti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



La7 Cazzullo ripropone la puntata dedicata alle Fosse Ardeatine

Ottant'anni fa, all'indomani della morte di 33 soldati nazisti nell'attacco di via Rasella, 335 italiani — 5 in più per zelo o per errore — venivano trucidati alle Fosse Ardeatine. La7 ripropone domani sera la puntata di «Una giornata particolare» dedicata appunto a via Rasella e alla terribile rappresaglia. Aldo Cazzullo e la sua squadra ripercorrono ora per ora le due giornate del 23 e del 24 marzo 1944. Alla fine, gli autori e i tecnici della

trasmissione si alternano con i volti de La7 — Enrico Mentana, Giovanni Floris, Massimo Gramellini, David Parenzo, il direttore Andrea Salerno... — nella lettura dei 335 nomi delle vittime. Si scopre così che alle Fosse Ardeatine c'era l'Italia: dodici carabinieri, militari come il colonnello Montezemolo (raccontato nella puntata dal pronipote Luca di Montezemolo), ebrei, comunisti, ragazzi del liceo e anche un prete, don Pietro Pappagallo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Autore
Antonio Ricci, 73 anni, è l'autore di «Drive In» e anche di «Striscia la Notizia», in onda su Canale 5

La rivelazione

Ricci: Fiorello un giorno a Striscia E Silvio non voleva «Drive In»

Ieri l'Università degli Studi di Roma «La Sapienza» ha celebrato il «Drive In». Eppure, ha raccontato proprio Antonio Ricci, salito in cattedra per l'evento, Silvio Berlusconi quel programma non voleva farlo «perché per la sua idea di tv commerciale voleva appoggiarsi a grandi star. Lui non immaginava una televisione alternativa e dissacrante. Aveva bisogno di una zona di tranquillità per celebrare la messa cantata come da Vespa o da Fazio in cui il prodotto non deve essere disturbato perché deve essere venduto».

In cattedra con Ricci, c'erano anche Barbara Palombelli, Victoria Cabello e Enrico Mentana. Ricci, al solito mattatore, ha anche svelato le sue intenzioni

sul futuro di «Striscia la Notizia»: «Non vorrei Fiorello a Striscia per una sola puntata, perché un'ora non mi basta. Abbiamo un patto con lui, che prima o poi dovrà venire a farlo. Ma io gli ho lasciato ancora una data per venire che è tra 10 anni e gli ho detto che lo pagheremo per venire in pannoloni, perché ormai saremo... non so se ci sarò».

E ancora: «C'è questa promessa fatta e per un pelino delle volte siamo stati vicini alla conduzione di Fiorello. Mi farebbe un enorme piacere perché lui è divertente. Io ho sempre voluto divertirmi nelle mie trasmissioni e sono sicuro che con Fiorello mi divertirei tantissimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



A FIL DI RETE di Aldo Grasso

L'umorismo di Villaggio? Né consolatorio né qualunquista



«**M**ostruosamente Villaggio», prodotto da 3D Produzioni in collaborazione con Rai Documentari, scritto da Paola Jacobbi, Fabrizio Corallo e Elisabetta Villaggio, diretto da Valeria Parisi, è un viaggio alla scoperta di Paolo Villaggio, della sua vita, della sua incredibile carriera e di tutte le sfumature del suo talento. Ad accompagnarci nel viaggio ci pensa Luca Bizzarri cui dobbiamo momenti di grande emozione, dove si racconta del rapporto dell'attore con il borgo marinaro di Boccadasse e i Bagni Lido di Genova (Rai3).

Dopo l'esordio radiofonico con *Il sabato del Villaggio*, eccolo materializzarsi nel programma *Quelli della domenica* (1968). Villaggio rivoluziona l'idea stessa di varietà

che fino ad allora si identificava con la sfarzosa retorica dei lustrini. Impersonando il folle, rabbioso, sadico professor Kranz («Chi viene voi adesso?») e l'untuoso travet Giandomenico Fracchia riesce a imporre un nuovo modello di umorismo, non consolatorio né qualunquista ma intriso di una modernità nevrotica dagli effetti comici di-

rompenti.

Con la «maschera» di Fantozzi, Villaggio diventa un mito. Sulla figura di Fantozzi esistono due scuole di pensiero. Una sostiene che Fantozzi non è solo l'impiegato che si oppone a chi vuole colonizzare il suo tempo libero, lo sberleffo vivente nei confronti dell'imbecillità di chi ci comanda, ma è il campione dell'inadeguatezza, al punto che l'aggettivo «fantozziano» «è il nome della frizione tra un uomo semplice e le infinite trappole che la vita moderna, o la vita tout court, semina sul suo cammino». A enunciarla è Claudio Giunta, il più grande teorico di Fantozzi (non intervistato).

L'altra sostiene che Fantozzi, invece di sfidare le avversità, si mette a corteggiarle, in una sorta di autocompiacimento, di drammatizzato masochismo di riporto. Nessuna sfortuna gli resiste, nessuna iella gli è estranea, nessuna tentazione a soffrire lo lascia indifferente. Tutti gli intervistati — tanti, troppi — concordano sul fatto che Fantozzi, che è anche ribaldo e sregolato perché riesce a non farsi mai mancare una punta di sana malignità, sia un grande eroe della cultura nazional-popolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



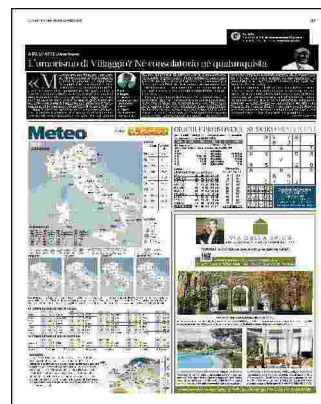
Sul web

Forum «Televisioni»: www.corriere.it/grasso
Videorubrica «Televisioni»: www.corriere.tv



Paolo Villaggio

Al comico è stato dedicato «Mostruosamente Villaggio», che ripercorre la sua carriera



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



• Valentini I partiti e la Rai bene comune a pag. 13

IL SABATO DEL VILLAGGIO

GIOVANNI VALENTINI



Rai bene comune? Cari partiti, è tempo di darcene la prova

Questo è il momento giusto per riformare la Rai e sottrarla alle ingerenze della politica

(Giuseppe Conte, presidente del M5S - *Il Post*, 3 maggio 2021)

La società civile ha deciso di chiamare a rapporto la politica sulla riforma della Rai. Quattro associazioni impegnate in prima linea su questo terreno minato - Articolo 21, Rete NoBavaglio, IndigneRai e MoveOn - avevano già convocato per la prossima settimana un incontro con i rappresentanti dei partiti, per mettere all'ordine del giorno l'emergenza del servizio pubblico radiotelevisivo. La riunione, destinata a svolgersi a Roma nella sede della Federazione nazionale della Stampa, il sindacato dei giornalisti, per il momento è stata rinviata. Ma questo rappresenta comunque un banco di prova per il governo di Giorgia Meloni; un test per verificare la sua effettiva volontà di affrancare l'azienda di Stato dalla sudditanza e dalla subalternità al potere politico. Altrimenti non resterà che rimettere la questione all'Europa, tanto più dopo che il Parlamento di Strasburgo ha approvato il Media Freedom Act per tutelare l'autonomia e l'indipendenza dei mezzi d'informazione, pubblici e privati.



"Fuori i partiti dalla Rai!", hanno proclamato da almeno un quarto di secolo a questa parte tutti o quasi i rappresentanti delle forze parlamentari. E la stessa presidente del Consiglio ha tuonato dai palchi dei comizi o dai banchi dell'opposizione contro la lottizzazione della sinistra che produce tuttora i suoi effetti sulle presenze televisive, come documentano i dati pubblicati dall'Ag-

**CONFRONTI
4 ASSOCIAZIONI
HANNO
IN PROGRAMMA
DI INCONTRARE
MAGGIORANZA
E OPPOSIZIONE**

com. Possiamo anche non chiamarla più TeleMeloni. Nessuno può negare però il fatto che, nel ventennio berlusconiano, la destra ha occupato *manu militari* il servizio pubblico, fino al famigerato "editto bulgaro" e alle espulsioni di Enzo Biagi, Michele Santoro, Daniele Luttazzi e tanti altri. Con l'aggravante, per di più, che il leader e il premier di quello schieramento era anche il maggior *competitor* della tv pubblica, in barba a un macroscopico conflitto d'interessi. Tutto ciò non aveva impedito in passato di riconoscere all'opposizione la presidenza della Rai, con una funzione di equilibrio e di garanzia.

Fa piacere apprendere adesso che il Pd intende cambiare rotta, stando alle precisazioni inviate da Sandro Ruotolo al *Fatto*, in risposta alle riserve su una sua eventuale candidatura per il nuovo CdA di viale Mazzini. Non c'era e non c'è nulla di personale in quelle osservazioni. Ma, a scanso di equivoci, sarà bene ribadire che valgono per qualsiasi parlamentare o ex parlamentare, ministro o ex ministro, sottosegretario o ex sottosegretario: cioè, per chiunque abbia militato in un partito e non garantisca quindi quel requisito di "notoria indipendenza" previsto dalla legge per essere eletto al vertice del servizio pubblico radiotelevisivo. In questo campo - per la verità - il Pd ha predicato bene e razzolato male, detenendo il maggior numero di consiglieri e dirigenti della Rai. Fino a designare a suo tempo un ex parlamentare ed ex sottosegretario di Stato, con delega alle Telecomunicazioni, come componente dell'Agcom che è l'Autorità di Garanzia sulle Comunicazioni.

Ora, però, Giorgia Meloni - se vuole - ha l'opportunità di voltare pagina e di dimostrare che la Rai è dei cittadini, tutti i cittadini, di destra, di centro e di sinistra. Non dei partiti. Né tanto meno del governo. Per la premier, questa potrebbe anche essere l'occasione propizia per dirimere i rapporti istituzionali con l'opposizione e accreditarsi oltre l'ambito di quella minoranza elettorale che le ha consegnato (legittimamen-



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ama, Mediaset smentisce

Il Biscione precisa: "Nessuna trattativa con Amadeus (il cui contratto in Rai è in scadenza, ndr) e nessuna ipotesi su Sanremo, né presente né futura"

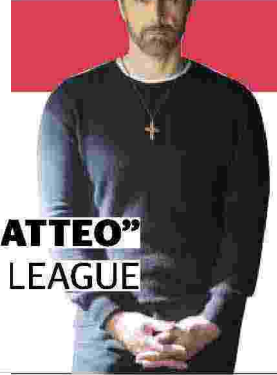


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121

MONDO TEMPO • 21



14 ESIMA

SLITTA LA STAGIONE DI "DON MATTEO"
IN RAI LA SOSTITUISCONO CON L'EUROPA LEAGUE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



IL SUO MONDO CHE BALLA

La Abbagnato è «Una stella che danza» su Raitre

Il docu-film sulla direttrice della scuola di danza dell'Opera di Roma: «Difficile chiedere sacrifici alle bimbe»

Paolo Scotti

■ Lacrime e sorrisi, sogni e realtà. Oscilla tutta fra questi estremi, solo apparentemente contrapposti, la vita di una ballerina. E così si muove, attraversando fatica, gioia e determinazione indispensabili a fare di un sogno una realtà, Eleonora Abbagnato - *Una stella che danza*: il docu-film (venerdì 29 su Raitre e Raiplay) dedicato alla vita e alla carriera della celebre danzatrice. «Tutto parte dal sogno di una bambina siciliana di 11 anni - racconta lei - che un giorno lasciò casa, genitori e amici per intraprendere da sola una lunga e difficile strada». Che la porterà lontano: fino a divenire nel 2013 étoile dell'Opéra di Parigi, dov'era già prima ballerina a costo di enormi rinunce. «Tutta la mia storia si racchiude fra queste due parole: determinazione

e sacrificio» sintetizza la Abbagnato. È stato il regista Irish Braschi a proporre alla ballerina di raccontarsi in un docu-film: «L'ho fatto perché Eleonora rappresenta l'eleganza, la determinazione, la magia».

Formatasi soprattutto all'estero, tra Montecarlo, Cannes, Parigi, e trionfalmente rientrata in Italia per divenire anche personaggio tv (da *Ballando con le stelle* con la Carlucci al Sanremo che nel 2008 condusse assieme a Bonolis), nel docu-film la Abbagnato parte dalla soirée d'adieux con cui lasciò l'Opéra parigina. Nessuno snobismo verso altre esperienze del mondo dello spettacolo che anzi, dice, l'hanno divertita e arricchita: «Scendere la scala di Sanremo è stato più difficile che fare il *Lago dei Cigni* alla Scala».

Più che della celebrazione, peraltro, e anche grazie alle testimonianze di colle-

ghi ed amici illustri, come Vasco Rossi, Claudio Baglioni, Ficarra e Picone, il docu-film prodotto da Matteo Levi ha il tono della confessione intima. «Oggi che sono direttrice della scuola di Danza dell'Opera di Roma vivo il ruolo più complicato, perché devo far capire alle bambine che c'è tanto da lavorare, tanto da soffrire, ma in vista del bello che arriverà». Fra le future danzatrici c'è anche Julia, figlia dodicenne della stessa Abbagnato e dell'ex calciatore della Roma Federico Balzaretto. La piccola ha già ballato con la madre (l'anno scorso, per la candidatura di Roma per l'Expo) e nel docu-film interpreta il ruolo della madre bambina. «Sarebbe proprio questo il momento in cui dovrei lasciarla andare, come mia madre fece con me. Lei ne ha avuto la forza. Io non so se ce la farei».



ÉTOILE
Eleonora
Abbagnato
ha 45 anni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



FINANZA SENZA FRONTIERE

Vivendi, la campagna d'Italia costa 4 miliardi

Andrea Biondi e Marigia Mangano — a pag. 20

Vivendi, tra Telecom e Mfe perdite a quota 4 miliardi

Investimenti

La campagna d'Italia finora è costata cara al big francese pronto a farsi valere su Tim

Il gruppo è ago della bilancia per la telco e da socio silente osserva Mfe in ProSiebensat

Andrea Biondi
Marigia Mangano

Il gruppo francese Vivendi si prepara a giocare la partita più delicata della dolorosissima campagna d'Italia. Contabilizzate, almeno in parte, le pesanti perdite degli investimenti in Tim (23,75%) e MediaforEurope (22,9%), per il colosso francese della famiglia Bolloré si paleserà a stretto giro un bivio importante per il futuro di entrambe le partecipazioni. Se in Tim c'è un passaggio certo e riguarda la partita delle nomine che potrebbe consentire ai francesi, forti della posizione di primo socio nel capitale del gruppo, di decidere di tornare o meno ad avere un ruolo attivo nel futuro della società Tlc, diverso è per Mediaset.

Qui, nel gruppo che fa capo alla famiglia Berlusconi, messa agli atti la strategicità dell'asset per gli eredi del Cavaliere, Vivendi dovrà decidere se seguire il progressivo avvicinamento del gruppo italiano a ProSiebensat (partecipata al 29,7% da una Mfe che ha chiesto lo scorporo di dating ed e-commerce, secondo alcune interpretazioni di mercato anche per favorire un'operazione in chiave m&a) o tirarsi fuori. Entrambe le scelte, si osserva negli ambienti finanziari, diranno molto delle reali intenzioni di Vivendi sui due asset, tanto più che gli stessi in questa fase si preparano a essere "parcheggiati" in una società ai nastri di partenza cui faranno capo gli investi-

menti finanziari, per definizione destinati alla vendita.

La riorganizzazione e le perdite

Che la strategia in Italia sia a un punto di svolta lo dimostra anche la recente riorganizzazione allo studio in Vivendi. La nuova proposta è di strutturare la scissione attorno a quattro entità: Havas, Canal+, una società di nuova creazione con le attività nell'editoria e nella distribuzione (sotto cui confluirebbero la quota di maggioranza di Vivendi in Lagardère e la controllata Prisma Media), nonché una società di investimenti che possiederebbe le partecipazioni finanziarie di Vivendi nel settore culturale, in quello dei media e nell'intrattenimento. Proprio qui, in quest'ultima newco, confluiranno gli investimenti in Tim e MediaforEurope. Questo dopo che per anni hanno segnato, in modo progressivo, le perdite di valore nel bilancio del socio francese.

L'ultimo "aggiustamento di valore" ha riguardato Tim: una svalutazione da 1,34 miliardi. Ma si tratta solo di un terzo delle perdite effettive con cui il gruppo francese deve fare i conti sull'investimento nelle Tlc italiane. Per diventare primo socio del gruppo, il colosso transalpino ha pagato un biglietto di ingresso di 4 miliardi di euro con un valore dei titoli Tim pari a 1,07 euro per azione. Oggi, l'intera Tim capitalizza 4,9 miliardi, con un valore del titolo drasticamente precipitato a 0,22 euro. Dunque, a conti fatti, oggi quel pacchetto che ha in mano Vivendi vale poco meno di 800 milioni: la perdita è dunque salita a 3,2 miliardi.

Nella lunga storia dell'investimento in Mediaset da parte di Vivendi, spiccano i numeri: i francesi hanno speso 1,26 miliardi nel 2016 per conquistare il pacchetto del 28 per cento. Una prima tranche, pari al 5%, è stata venduta a un prezzo medio di 2,7 euro per azione contro i 3,7 euro del prezzo medio di acquisto. Ma il grosso del pacchetto, dunque l'attuale 22,9%, esprime oggi

un valore in Borsa di appena 330 milioni. A conti fatti, dunque, la minusvalenza potenziale è di 800 milioni. In tutto, dunque, tra Tim e Mfe la perdita di valore arriva a 4 miliardi.

La doppia partita

Naturale, dunque, che alla luce di un crollo del valore degli investimenti di questa entità, Vivendi sia disposta ora a giocare tutte le carte a disposizione alternative a una vendita che, nei fatti, segnerebbe un risultato di bilancio definitivo ai due investimenti. Su Tim la partita delle nomine rappresenta così, sotto certi aspetti, il classico lascia o raddoppia. In cui Vivendi si gode in questa fase il ruolo di ago della bilancia mantenendosi ferma su un principio: la contrarietà alla vendita della rete a Kkr. Contro questo esito si è mossa con un'azione legale. Prima udienza il 21 maggio. Con il nuovo cda Tim già in pista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



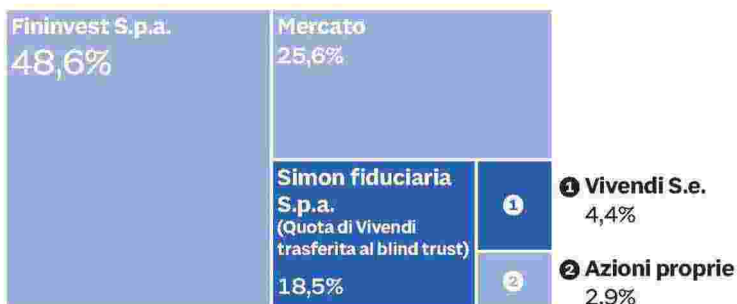
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

La campagna di Vivendi in Italia

I SOCI DI MFE

Quote %



I SOCI DI TELECOM ITALIA

Quote %



Fonte: dati societari



Vincent Bolloré. L'azionista di controllo di Vivendi che ha in portafoglio il 23,75% di Tim e il 22,9% di MediaforEurope



Discovery fa la corte a Amadeus per aggiungerlo a Fabio Fazio

DI ALBA ROMANO

Il conduttore **Amadeus**, al secolo **Amedeo Sebastiani**, ha il contratto con la Rai in scadenza il 30 giugno. E ha ricevuto un'offerta dalla concorrenza. Ovvero da Warner Bros-Discovery, che già si è preso **Fabio Fazio**. Ma c'è anche un'altra pista. Quella che porta a Cologno Monzese. **Pier Silvio Berlusconi** avrebbe contattato l'ex dj romagnolo per un progetto ambizioso. Ovvero quello di "scippare" il Festival di Sanremo a viale Mazzini. Quando? Nel 2025. Ovvero nella data in cui scadrà la convenzione con il Comune. Una grana per la governance targata Fratelli d'Italia. Da affrontare quando il meloniano **Giampaolo Rossi** diventerà amministratore delegato al posto di **Roberto Sergio**.

La Repubblica spiega che la Rai potrebbe rilanciare per fermare la fuga di Amadeus. Ma questo potrebbe costarle molti soldi. D'altro canto il conduttore è soprannominato "Mister 30 milioni", un nickname dovuto agli incassi registrati dal Festi-

val da lui diretto ogni anno. A parlare delle offerte ai vertici Rai è stato lo stesso Amadeus. Mentre l'amicone **Fiorello** lo ha detto a Viva Rai2!: «Posso confermare che c'è un interesse di Mediaset per Amadeus!» Ma, ragiona il quotidiano, Mediaset sarebbe un cavallo di Troia che nasconde al suo interno il Canale 9. Che proseguirebbe la campagna acquisti con un altro campione del servizio pubblico. Mentre in Rai **Marcello Ciannamea** verrebbe sacrificato per **Angelo Mellone**. Il conduttore così «perderebbe in un sol colpo gli interlocutori di cui si fida, ma anche la libertà di esprimersi come ha sempre fatto», si legge.

La Rai potrebbe pareggiare l'offerta di Discovery. Mentre la fuga di Amadeus potrebbe portare con sé un effetto collaterale. Il conduttore potrebbe portarsi via i prodotti di Banijai Italia, la casa di produzione di programmi come Affari Tuoi e I soliti ignoti. E allora si che per la Rai sarebbero guai.

Open

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Visibilia, chiusa l'inchiesta preliminare, Santanché indagata per truffa. La procura di Milano ha notificato l'avviso di conclusione delle indagini preliminari, la ministra del Turismo e altre persone, nonché Visibilia Editore spa e Visibilia Concessionaria srl, sono indagate per truffa ai danni dell'Inps nella fruizione della cassa integrazione in deroga Covid 19, per 13 dipendenti.

È Auditel il posto migliore dove lavorare in Italia tra le aziende con meno di 50 dipendenti. Lo ha stabilito Great place to work, che analizza gli ambienti di lavoro raccogliendo le opinioni dei collaboratori e la employee experience. Nell'arco di 8 anni, Auditel è passata da 4 a 23 persone in organico e ha abbassato l'età media (da 59 a 40 anni).

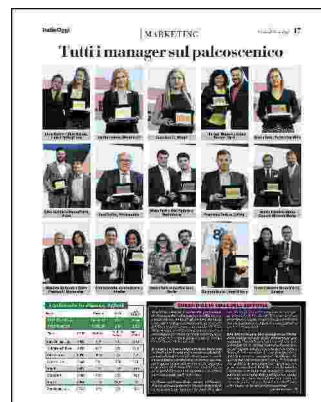
Collana multimediale, nasce 11Decimi. È una collana di approfondimento giornalistico multimediale, lanciata da Next New Me-

dia, che tra podcast e documentari si è occupata di temi quali l'ex Ilva di Taranto, il futuro della risorsa acqua e i tentativi di suicidio dei minori. I prodotti di 11Decimi sono gratuiti e in creative commons.

Ebu Kids a Roma, IA a sostegno dell'industria indipendente nelle produzioni per ragazzi. L'uso dell'intelligenza artificiale nella produzione di cartoni animati e di programmi per ragazzi è stato al centro dell'incontro a Roma dei responsabili dei canali kids delle tv pubbliche europee. Su invito di Rai Kids e della European Broadcasting Union, 19 broadcaster pubblici si sono incontrati giovedì e ieri presso la sede Rai di Viale Mazzini. La collaborazione delle tv pubbliche, anche di fronte alle politiche ondivaghe delle piattaforme, spiega una nota, si è confermata come una realtà essenziale per la tutela e lo sviluppo dell'industria audiovisiva indipendente europea.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Class, 88,67 mln di ricavi 2023, ebitda a 15,83 mln

Il Consiglio di amministrazione di Class Editori ha approvato il bilancio 2023, registrando un significativo miglioramento dei dati economici. I ricavi consolidati sono stati pari a 88,67 milioni di euro, segnando un aumento del 9,5% rispetto all'anno precedente. Il margine operativo lordo (Ebitda) ha raggiunto i 15,83 milioni di euro, con un significativo balzo rispetto ai 5,34 milioni di euro del 2022, e anche il risultato operativo (Ebit) è stato positivo, attestandosi a 5,51 milioni di euro. L'utile netto di competenza del gruppo è pari a 1,03 milioni.

Tra gli eventi del periodo, una nota della società segnala il forte aumento degli abbonati attivi di MF-Milano Finanza, che sono più che triplicati, superando quota 20.500 (+225%), sostenuta anche dall'aumento del traffico sul sito web di MF-Milano Finanza, che ha registrato su base giornaliera una media di oltre 150 mila utenti unici e oltre 1,1 milione di pagine viste. Su base mensile, gli utenti unici sono stati in media pari a 2,5 milioni e le pagine viste sono state pari a 33,3 milioni. Secondo la più recente rilevazione Audipress, sono 242 mila i lettori di Milano Finanza cartaceo e digitale. MF-Milano Finanza ha inoltre allargato la sua fanbase social, superando il mezzo milione di followers complessivi suddivisi tra: LinkedIn (244 mila), X (122 mila), Facebook (123 mila), Instagram (43 mila), Telegram (4 mila) e Whatsapp (13 mila), tutti in aumento rispetto al precedente esercizio.

La raccolta pubblicitaria ha chiuso l'anno in crescita (+3%), nonostante le difficoltà nei settori dei periodici e dei quotidiani (sul cui risultato hanno inciso la difficoltà degli inserzionisti del settore dell'asset management), potendo anche beneficiare dell'incremento della pubblicità digital, del rilancio del canale Class TV Moda e della forte crescita della GoTv derivante dal lancio di UpTv, la tv delle metropolitane e degli aeroporti gestita dalla controllata Telesia. Il comparto education ha mostrato una crescita dei ricavi del 6%, grazie alle attività del Salone dello Studente, mentre il tasso di rinnovo dei servizi finanziari è stato significativo, con un miglioramento del margine diretto. Telesia (che controlla anche Class CNBC e le Corporate Tv) ha realizzato una significativa ripresa del fatturato, e la controllata Gambero Rosso ha migliorato sia i ricavi netti sia l'Ebitda rispetto all'anno precedente.

L'assemblea degli azionisti è convocata il 29 aprile in sede ordinaria (il 30 in seconda) per l'approvazione del bilancio e in sede straordinaria per alcune modifiche statutarie relative al funzionamento dell'assemblea dei soci.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Intesa sui diritti sportivi in chiaro. A Mediaset ora restano soltanto le partite di Coppa Italia

Rai, presi da Sky calcio e tennis

Alla tv pubblica match di Europa League e Internazionali

DI CLAUDIO PLAZZOTTA

Ancora una volta chi resta col cerino in mano e senza contenuti pregiati è sempre Mediaset. L'intesa tra Sky e Rai sul calcio e il tennis in chiaro porterà sui canali del servizio pubblico alcuni incontri di Europa League e molti match degli Internazionali Bnl di Roma.

Per quanto riguarda il tennis, arriveranno sulla Rai sia 11 match del torneo maschile di tennis degli Internazionali Bnl di Italia (6-19 maggio), sia la finale del singolare femminile, o, in alternativa, la finale di doppio maschile o femminile per le edizioni 2024 e 2025. Fino al 2023 alcune partite in chiaro delle fasi finali del torneo di Roma erano trasmesse da Mediaset, che proprio nel

momento del decollo del movimento italiano, trainato dai successi di **Jannik Sinner**, si sfilava e lascia la strada aperta a Rai, che già trasmette le Atp Finals di Torino.

I diritti esclusivi pay per tutti i match dei tornei di tennis Atp e Wta rimangono comunque sempre a Sky.

Sul calcio, invece, si replica l'accordo che già era stato siglato nella primavera del 2023: Rai, infatti, acquista da Sky i diritti in chiaro per due partite dei quarti di finale di Europa League (si affronteranno Milan e Roma, e Atalanta e Liverpool), due semifinali, con una squadra italiana in campo, e pure per la finale, sempre solo se ci sarà un club italiano sul rettangolo verde.

Sky, perciò, valorizza i suoi diritti e offre a Rai la possibilità di colmare un

vuoto in ambito sportivo, soprattutto sul calcio dove il servizio pubblico ormai conserva solo i match della Nazionale.

Per Mediaset, invece, si prospettano tempi bui, tenuto conto che a giugno scade pure il contratto con Sky per i match di Champions League in chiaro, che il broadcaster di Comcast vuole tenere per sé nel prossimo triennio anche per la parte free. Al Biscione, in sostanza, rimarrà solo la Coppa Italia.

«Siamo particolarmente soddisfatti di questo accordo», spiegano **Roberto Sergio**, a.d. Rai, e **Giampaolo Rossi**, d.g. Rai, «che garantirà alla più ampia platea possibile di fruire di due grandi momenti di sport con protagonisti club e atleti italiani. Europa League e Internazionali di tennis vanno ad ag-

giungersi a una programmazione sportiva che, nei prossimi mesi, comprende i Giochi olimpici e paralimpici di Parigi, gli Europei di calcio, quelli di atletica leggera, il Giro d'Italia e il Tour de France di ciclismo».

L'operazione di acquisizione dei diritti coinvolge anche la radio, come sottolinea Sergio e Rossi con una nota: «Tutti i prossimi eventi sportivi, dall'Europa League al tennis, dagli Europei di calcio alle Olimpiadi e Paralimpiadi, fino al Giro d'Italia e al Tour de France, verranno trasmessi in diretta radio, eventi che si andranno ad aggiungere alle dirette dei campionati di calcio di Serie A e B fino al termine della stagione in corso, alla Coppa Italia, alla Champions League, alla Conferenza League, alla Formula 1 e alla MotoGP».

© Riproduzione riservata



L'incontro Medvedev-Tsitsipas agli Internazionali 2023



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



IL PUNTO DI MAURO MASI*

Smartphone terapeutici anti-ansia

Uno dei temi più trendy sulla stampa anglosassone è quanto internet incida ormai anche sulla nostra psiche. E' tutto un apparire di studi, ricerche, saggi che, sostanzialmente, vogliono metterci in guardia dalle distorsioni cognitive e comportamentali che può creare un uso abnorme della rete. E ciò non riguarda più solo i media e i siti specializzati ma anche magazine a grande diffusione come *Time* e *Newsweek* che con mega-inchieste puntano il dito sulla malata dipendenza che può generare l'eccesso di presenza sui social. Anche da noi questi temi non sono una novità: tra l'altro, non molto tempo fa sono apparsi sulla stampa italiana articoli che hanno riportato brani di un interessantissimo studio realizzato da un gruppo di lavoro della scuola di psicologia dell'Università di Firenze. Si è approfondita, attraverso esami incrociati su un campione di 535 studenti, la relazione tra «il tratto narcisista e l'uso di Internet».

Le conclusioni sono devastanti: selfie e follower stanno fomentando un narcisismo dilagante alimentato da uno «smodato culto della personalità». Una «personalità», peraltro, che non è quella reale ma è piuttosto una personalità modellata appositamente per la rete, per la proiezione verso gli altri utenti del web con atteggiamenti «che sorprendano e facciano parlare in rete». Quindi internet non ci renderebbe solo più stupidi (come anche io ho scritto nel libro pubblicato già nel 2015 da Class Editori) ma anche sempre più esibizionisti e disadattati.

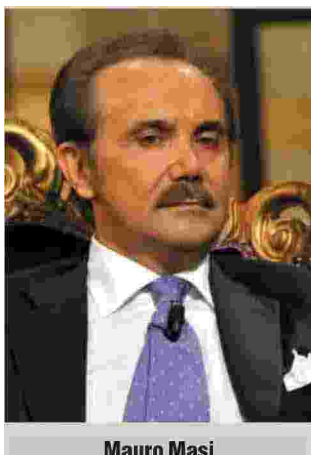
Ma è davvero così? Non tutti sono d'accordo, anzi proprio negli stessi Stati Uniti già

da qualche tempo si sta esplorando un terreno nuovo e sorprendente per l'utilizzo di quei terminali della rete che sono gli smartphone, facendoli diventare addirittura uno strumento di psicoterapia. Uno studio dell'università di Harvard suggerisce infatti la possibilità che attraverso specifiche app lo smartphone possa aiutare a contrastare alcuni comporta-

menti negativi che, in certi contesti, può assumere inconsciamente il cervello umano. E, in particolare, il caso di coloro che soffrono di «ansietà sociale» una forma di forte e invalidante timidezza.

Questi soggetti tendono inconsciamente a individuare in un insieme di persone quelle che sembrano avere il viso più ostile e «fissarsi» su di essi ignorando tutti gli altri e restandone paralizzati. Una delle applicazioni testate da Harvard (nel quadro di un approccio definito Cognitive bias modification Cbm, modifica dei pregiudizi cognitivi) fa apparire sul telefono, come in una sorta di gio-

co informatico, delle facce ostili insieme ad altre normali e, con un semplice meccanismo, abitua a identificarle e scaricarle. Va ripetuta nel tempo, e in ogni circostanza si voglia, fino a farlo diventare proprio come in un videogioco una sorta di comportamento automatico. Gli studi sono solo agli inizi e tra gli addetti ai lavori si registrano grandi entusiasmi ma anche diffuse perplessità.



Mauro Masi

***delegato italiano
alla Proprietà intellettuale
CONTATTI: mauro.masi@consap.it**

Riproduzione riservata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



L'EX CAPO DELLE RELAZIONI ESTERNE

Cda Rai, Paglia ritira la sua disponibilità "Troppi attacchi contro Rossi e Meloni"

Nonsarà Guido Paglia, ex capo delle relazioni esterne della Rai, il prossimo consigliere in quota Fratelli d'Italia. Lo ha annunciato lo stesso Paglia con una lettera aperta all'attuale ad Giampaolo Rossi pubblicata su *Libero*: «Com'era facilmente prevedibile, la mia indicazione quale possibile componente del futuro Cda Rai sta scatenando un'ondata di attacchi contro di te e la stessa Giorgia Meloni. Per quanto mi riguarda, i giornali e i giornalisti che se ne stanno rendendo protagonisti, nerisponderanno nelle sedi civili e giudiziarie. Ma dal momento che non ho alcuna intenzione di coinvolgere in questa vicenda Fratelli d'Italia e i parlamentari della maggio-

Così su La Stampa

Il nuovo ad vocale e fondatore di Avanguardia nazionale e il fascismo il comital attacca i cronisti la destra
Rossi riunisce i parlamentari di Fratelli d'Italia in Rai e indica il "nero" Paglia in Cda



Mercoledì il nostro giornale aveva svelato l'intenzione del dg Rossi, di Meloni e di Fdl di candidare Paglia al Cda della Rai

ranza sfruttando magari la posizione di consigliere Rai, ringrazio te a Giorgia per la fiducia e comunico la mia indisponibilità». —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



L'INTERVISTA

Eleonora Abbagnato

"Io fuori casa a 11 anni, ora mi impegno perchè i ragazzi studino senza partire"

Un documentario sull' étoile e direttrice del corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma
"Non seguo le battaglie politiche ma appoggio l'idea del Governo di riaprire i corsi di danza"

MICHELA TAMBURRINO

Le storie dei grandi ballerini sembrano assomigliarsi. Il dolore del distacco dalla famiglia d'origine in tenerissima età, il lavoro forsennato per forgiare corpo e mente come acciaio duttile ma impenetrabile. Tutto questo quando i coetanei ancora giocano, non conoscono la competizione spietata, non fanno di un sogno la ragione di vita. Lo ha raccontato tante volte Roberto Bolle, Carla Fracci che dalle compagnie di corso veniva chiamata Carla «Stracci», per le sue umili origini, Margaux Fontaine, Rudolf Nureyev. Tutto questo si placa raggiunto il successo? Mai. Bisogna mantenersi all'altezza, studiare, provare, sventare. Serve tanta abnegazione? Non è detto. Uno su mille ce la fa. Ed è un calcolo per eccesso. Eleonora Abbagnato è tra queste poche elette, premiate dal fato con un talento esagerato. Siciliana stirpe normanna, bionda, bella. Étoile dell'Opéra de Paris e direttrice del Corpo di Ballo della scuola di danza del Teatro dell'Opera di Roma. Il suo di racconto lo mette al servizio delle nuove generazioni grazie a un documentario in onda su Rai3 venerdì

prossimo: *Eleonora Abbagnato - una stella che danza* di Iris Braschi, girato in gran parte al Teatro dell'Opera.

Abbagnato, perché si è focalizzata sui suoi inizi?

«Perché tutto dipende da lì. Restituire la fatica, la potenza e la magia della danza, dell'arte. Il documentario si muove tra passato e presente, i miei passi coreografici vengono eseguiti anche da mia figlia Julia che interpreta me da ragazzina. Volevo un racconto intimo, personale in una sorta di dialogo col pubblico. Ho inserito i tanti amici che mi hanno accompagnato strada facendo, Claudio Baglioni, Vasco Rossi, i conterranei Ficarra e Picone».

Dunque a 11 anni va lontano dalla famiglia. Presto no?

«Prestissimo. Sacrificio, forza di volontà. Sono stata nominata étoile che avevo appena partorito».

Lei ha una famiglia allargata per cui si è molto spesa. Quando suo marito, il calciatore Federico Balzaretto, ebbe quel terribile incidente, lei gli restò sempre accanto.

«Io ero in piena carriera e anche lui. Capisco perfettamente il dolore di smettere per un infortunio. Si trovò davanti a una scelta. Io forse avrei tentato di proseguire, lui decise per il secondo percorso, quello di direttore sportivo che aveva

già aperto. Bisogna iniziare prestissimo a preconstituire il piano per il dopo, così il dolore del distacco è minore. Quando nel 2015 quasi per caso l'allora sindaco di Roma mi chiese di seguire i ragazzi, io lo feci. Ero ancora a Parigi, facevo avanti e indietro, mezza famiglia qui mezza là. Un delirio. Ho resistito grazie alla mia grande organizzazione. Sono determinata ma prendo un giorno per volta».

Nel documentario parla di Carla Fracci che la scopri.

«Mi ha dato uno slancio in più come Roland Petit. Siamo state insieme in tour per un anno e mezzo ero piccola e lei mi indirizzò verso Parigi. Mi disse che era praticamente impossibile. Ci riuscii».

Le è costato dover tenere a bada il suo carattere forte?

«Come Carla sono donna di poche parole. E molto schietta. L'ho pagata. Avevo un rapporto teso con la direttrice di Parigi proprio per la mia franchezza. Infatti ho aspettato 12 anni prima di diventare étoile».

Scrittrice di un'autobiografia, *Un angelo sulle punte*, attrice, coach con la De Filippi, membro della giuria di qualità per Sanremo e nel 2023 presidente del Consiglio Superiore dello Spettacolo. Per caso ha qualche velleità politica?

«Assolutamente no. Noi artisti non possiamo. Non seguo le battaglie politiche. Ho accettato con entusiasmo perché vedo una volontà concreta di aiutare i giovani e difendere la danza. Questo Governo ha intenzione di riaprire i corsi di Ballo frettolosamente chiusi in passato. Spero che i miei conterranei possano studiare a casa loro, senza dolorosi distacchi dalla famiglia».

Sua figlia è simile a lei?

«In molte cose mi ritrovo. Ha iniziato presto a danzare, è molto determinata e più seria di me quando avevo la sua età, io ero più sognatrice».

Hobby?

«Il cinema e le serie tv. Sono abbonata a tutto. Adoriamo *Emily in Paris* e *Le ragazze del centralino*. Mi piace il grande cinema, mi piacerebbe lavorare con Ozpetek, uno dei miei registi preferiti».

La moda?

«Mi piace moltissimo, sono legata a Valentino e ora partirò in tour con uno spettacolo che ci porterà a Parigi e a Dubai. Gli abiti sono di Maria Grazia Chiuri stilista di Dior».

Pronta per una sua linea di vestiti?

«No, non è originale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In onda su Rai3 venerdì prossimo: **Eleonora Abbagnato** - una stella che danza di Iris Braschi



“

Da piccola ho avuto momenti belli e difficili, è stato un sacrificio lasciare la famiglia a 11 anni, la scuola era molto severa. Eravamo solo tre italiane su 300, mi sentivo sola. Le mamme delle mie compagne mi chiamavano "la piccola mafiosa siciliana".

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



IL CASO

Amadeus, la Rai e Discovery alla finestra

 Il contratto con la Rai scade ad agosto, e un primo incontro con l'azienda c'è già stato. Ma il nome di Amadeus resta al centro delle indiscrezioni su lusinghiere offerte dalla concorrenza che potrebbero spingere il re di Sanremo a cambiare casacca. A complicare il quadro è il cambio di vertice a Viale Mazzini, atteso entro l'estate. Mediaset si chiama fuori: «Nessuna trattativa con Amadeus», precisano fonti di Cologno Monzese, escludendo anche che esista un piano per conquistare Sanremo nel 2025, quando scadrà la convenzione tra Comune e Rai. «Nessuna ipotesi di un festival targato Mediaset né pre-

sente né futura», si sottolinea. Restano invece senza conferma né smentita i rumors su un'offerta da Warner Bros Discovery, che avrebbe proposto ad Amadeus due programmi su Nove, un game quotidiano e un mega evento musicale. È certo che, dopo il colpo messo a segno con Fabio Fazio, che con *Che tempo che fa* continua a brillare in ascolti e interesse mediatico, Nove vuole crescere ancora: è facile immaginare che guardi con interesse al conduttore che ha collezionato un lustro da record a Sanremo e con *Affari Tuoi* supera ormai il 30% di share. La multinazionale Usa resta dunque alla finestra, in attesa degli eventi. La Rai punta a chi-

udere il rinnovo con il conduttore prima dell'estate, in tempo per la presentazione dei palinsesti autunnali agli investitori pubblicitari, come lo scorso anno: se Sanremo 2025 è escluso, come ha più volte dichiarato lo stesso Amadeus e ha confermato qualche giorno fa Viale Mazzini, in ballo ci sono *Affari tuoi* e *Soliti ignoti*, i titoli di punta che blindano stabilmente l'access prime time di Rai1. E lo stesso Ama, in collegamento con l'amico Fiorello a *Viva Rai2!*, ha accennato al ritorno degli Amarello in prima serata in autunno. Il futuro di Sanremo, invece, è dunque tutto da scrivere. —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



SVOLTA NELLE REDAZIONI

Unite contro il gender gap

Nasce 'Giornaliste italiane' «Pari diritti e stop ai pregiudizi»

La cronista Ida Molaro spiega gli obiettivi dell'associazione che chiede pari opportunità nella professione «Abbiamo scelto di fare rete, ciascuna con la sua storia. Siamo brave, eppure non riusciamo a imporci»

di **Bruno Mirante**
ROMA

L'associazione Giornaliste Italiane è un sodalizio che si definisce trasversale e vuole rispedire al mittente le critiche di chi le considera espressione del centrodestra. Abbiamo chiesto a Ida Molaro, cronista parlamentare di Mediaset, quale fosse la necessità di istituire una nuova aggregazione per affrontare le questioni di genere nella professione giornalistica.

Molaro, che bisogno c'era di una nuova associazione?

«Giornaliste italiane è un'associazione di cui c'era un gran bisogno, per ottenere più diritti, meno pregiudizi. Ci siamo accorte che molte associazioni esistenti nascono sulla scorta di un evento

particolare e mantengono la memoria di quell'evento. Quello che mancava è un gruppo di giornaliste trasversali, anche se continuano a definirsi sovraniste o di destra».

E invece siete trasversali...

«Io considero un fallimento quando di un giornalista si dice di destra o di sinistra, perché non si va da un medico perché è di destra o di sinistra, ci si va perché è bravo. Considero un fallimento per la professione se chi mi legge, legge la mia idea politica e non la

ROTTO IL TETTO DI CRISTALLO

«In Italia il segnale più rivoluzionario è quello della rettrice che guida l'università La Sapienza di Roma»

notizia che invece sono chiamata a scrivere».

A proposito di eventi scatenanti e di trasversalità, avete dichiarato che l'ispirazione è data dalla fase storica che vede una donna a capo del governo e un'altra donna a capo dell'opposizione.

«Il famoso tetto di cristallo è stato rotto a livello europeo: Roberta Metsola a capo del Parlamento e Ursula von der Leyen alla presidenza della Commissione ne sono una dimostrazione. In Italia il segnale che considero ancora più rivoluzionario è quello che vede alla guida di una delle più grandi università europee, La Sapienza di Roma, una rettrice come Antonella Polimeni».

Qual è l'obiettivo del sodalizio?
«Quando ho iniziato la professione le donne nelle redazioni erano

una minoranza, oggi invece siamo tante, siamo brave, eppure non riusciamo a imporci come dirigenti. Forse perché non riusciamo ancora a coniugare famiglia e lavoro? Perché non riusciamo a farci apprezzare veramente? Perché non siamo considerate affidabili? Su queste domande ognuna di noi ha portato la sua storia fatta di grandi pacche sulle spalle e poco più. Abbiamo scelto di fare rete. Negli ultimi anni il dibattito pubblico si è soffermato sull'utilizzo del termine direttrice, storpiando di fatto l'italiano perché il termine direttrice esiste sia in termini geometrici che nel senso di donna che dirige qualcosa. Direttrice, ministra, sindaca. Non è una vocale che cambia il mio modo di essere percepita. Vogliamo gli stessi diritti e le stesse opportunità dei colleghi uomini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Dal 4 aprile all'autunno: Raiuno rimanda la partenza della serie dei record Auditel

"Don Matteo" sfrattato dal calcio

La quattordicesima e attesissima stagione di *Don Matteo*, con Raoul Bova nelle vesti di Don Massimo, slitta al prossimo autunno. Per la messa in onda, prevista per giovedì 4 aprile, il pubblico di una delle fiction Rai da anni tra i maggiori successi Auditel, dovrà aspettare ancora qualche mese, a circa due anni e mezzo dalla trasmissione dell'ultima stagione: si tratta dell'intervallo più lungo dai tempi di *Don Matteo 8*.

La Rai ha deciso il rinvio per fare spazio al calcio: grazie a un accordo con Sky Italia, Viale Mazzini trasmetterà in chiaro due partite dei quarti di finale e due di semifinale di Europa League con una squadra italiana in campo (sono rimaste in tre, Milan e Roma, che si affronteranno nel derby tricolore, e l'Atalanta, alla quale l'urna di Nyon ha riservato il Liverpool di Jurgen



Raoul Bova, 52 anni, in *Don Matteo*

Klopp), e la finale, in caso di presenza di una squadra italiana. Giovedì 11 aprile si giocheranno Liverpool-Atalanta e la sfida tutta italiana Milan-Roma, mentre le gare di ritorno si disputeranno il 18 aprile.

Molti i fan della serie che ieri - via social - hanno espresso il proprio disappunto, chi lamentando il fatto che lo spostamento della fiction penalizza il pubblico non particolarmente appassionato di sport, chi chieden-

dosi come mai la Rai non abbia scelto di trasmettere *Don Matteo* il lunedì sera, o in qualunque altro giorno della settimana che non fosse il giovedì. È stato anche notato che *Don Matteo* è uno dei cavalli di battaglia delle serie Rai e questo trattamento non gli rende sicuramente giustizia.

Che la decisione di rinviare *Don Matteo* all'autunno sia stata presa dalla Rai solo in queste ultime ore lo dimostra il fatto che lo stesso Bova giusto due giorni fa in una lunga intervista a *Famiglia Cristiana* dava per certo il ritorno della serie dal 4 aprile: «L'anno scorso non c'era un rapporto diretto tra don Massimo e i ragazzi. Quest'anno invece stringerò amicizia con Bart e in ogni puntata spiegherò a lui e ai suoi compagni il significato di una parabola del Vangelo», aveva anticipato l'attore che ha preso il posto di Terence Hill.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



GOT A TIP?

Hollywood
REPORTER

NEWSLETTERS [SUBSCRIBE](#)

NEWS FILM TV AWARDS LIFESTYLE BUSINESS GLOBAL VIDEO MUSIC CHARTS LISTS

HOME MOVIES **MOVIE NEWS**

China Box Office: 'Kung Fu Panda 4' Opens to \$25.9M During Quiet Weekend

'Dune: Part 2' climbed to \$44.6 million, surpassing the China total of the first film in the franchise.

BY **PATRICK BRZESKI**

MARCH 25, 2024 1:17AM



Kung Fu Panda 4 DREAMWORKS ANIMATION

Even a Hollywood hit with Chinese characteristics can't seem to revive the U.S. studios' diminished status at China's [box office](#).

[Dreamworks Animation's Kung Fu Panda 4](#) — the latest installment in one of China's favorite long-running U.S. franchises, thanks to its Chinese culture-steeped story — opened to \$14.7 million from Friday to Sunday, according to data from regional consultancy Artisan Gateway. But that total top-lined one of the country's weakest weekends of the year, so far. Including preview screenings the week prior, *Kung Fu Panda 4* finished Sunday with a somewhat healthier-sounding \$25.9 million.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

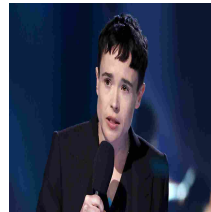


ADVERTISEMENT

Related Stories



Wilson Says Sacha Baron Cohen Is the "A**hole" Allegedly Tried to Stop Her Writing About Him in



Page Denounces "Devastating" Rollback of Q2+ Rights at 2024 Juno Awards

Either way, the movie is miles behind its franchise predecessor *Kung Fu Panda 3*, which opened the weekend before Chinese New Year in 2016 with a record-setting \$57.8 million haul. The threequel finished its run in China with \$154.3 million, surpassing its North American total of \$143.5 million. Chinese ticketing app Maoyan currently projects *Kung Fu Panda 4* to top out at about \$44 million.

Legendary Pictures and Warner Bros.' *Dune: Part Two*, meanwhile, is doing somewhat better than its — admittedly much more recent — franchise predecessor. The Denis Villeneuve film added \$4.6 million over its third weekend for a total of \$44.6 million, exceeding *Dune: Part One*'s \$39.5 million lifetime tally in 2021. Maoyan now forecasts the sequel to finish at close to \$50 million.

Holdover Taiwanese black comedy thriller *The Pig, the Snake and the Pigeon* earned \$6.8 million and came in second for the weekend ahead of *Dune: Part Two*. The crime-themed feature, written and directed by Hong Kong's Wong Ching-po, has earned \$48.5 million since its release on March 1.

China's year-to-date box office total was \$2.24 billion as of Sunday, up 5 on the same period from 2023.

Legendary and Warners' *Godzilla x Kong: The New Empire*, opening Friday, is the next major U.S. release to hit China. [THR](#)

READ MORE ABOUT:

[ASIABOX OFFICEDREAMWORKS ANIMATIONINTERNATIONALKUNG FU PANDA 4THR NEWS](#)

THR NEWSLETTERS

Sign up for THR news straight to your inbox every day

SUBSCRIBE

MORE FROM THE HOLLYWOOD REPORTER

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



SCREENDAILY

REGISTER | SUBSCRIBE | SIGN IN



Search our site



- Home
- NEWS
- REVIEWS
- FEATURES
- FESTIVALS
- BOX OFFICE
- AWARDS
- MORE FROM >>



NEWS

'Ghostbusters: Frozen Empire' debuts with \$62m at global box office; 'Kung Fu Panda 4' takes top spot

BY CHARLES GANT | 25 MARCH 2024



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



SOURCE: SONY / UNIVERSAL

'GHOSTBUSTERS FROZEN EMPIRE', 'KUNG FU PANDA 4'

Worldwide box office March 22-24

Rank	Film (distributor)	3-day (world)	Cume (world)	3-day (int'l)	Cume (int'l)	Territories
1.	<i>Kung Fu Panda 4</i> (Universal)	\$72m	\$268.1m	\$55.2m	\$134.9m	70
2.	<i>Ghostbusters: Frozen Empire</i> (Sony)	\$61.6m	\$61.6m	\$16.4m	\$16.4m	26
3.	<i>Dune: Part Two</i> (Warner Bros)	\$48.3m	\$574.3m	\$30.7m	\$341m	74
4.	<i>Immaculate</i> (various)	\$7.5m	\$7.5m	\$2.2m	\$2.2m	23
5.	<i>The Pig, The Snake And The Pigeon</i> (various)	\$6.6m	\$85.1m	\$6.6m	\$85.1m	1
6.	<i>Exhuma</i> (various)	\$6.1m	\$74.9m	\$5.6m	\$74.3m	8
7.	<i>Arthur The King</i> (various)	\$4.8m	\$15.1m	\$0.4m	\$0.5m	8
8.	<i>Imaginary</i> (various)	\$4.7m	\$34.9m	\$1.9m	\$11.3m	44
9.	<i>Haikyu!! The Movie: Decisive Battle At The Garbage Dump</i> (Toho)	\$4.1m	\$47m	\$4.1m	\$47m	1
10.	<i>Late Night With The Devil</i> (various)	\$3m	\$3m	\$0.2m	\$0.2m	3

Credit: Comscore. All figures are estimates.



'Ghostbusters: Frozen Empire' makes solid start

Ghostbusters: Frozen Empire – from Sony's Columbia Pictures – has opened with an estimated \$45.2m in North America and \$16.5m in its first wave of 25 international markets. This compares with the previous film in the series, *Ghostbusters: Afterlife*, which began in November 2021 with a very similar \$44.0m in North America, and \$16.0m in its first 32 international markets.

On a like-for-like comparison, *Frozen Empire* is tracking 15% ahead of *Afterlife* in the same suite of international markets at the same stage of release.

Top international territory was UK/Ireland, which launched with a chart-topping estimated \$5.3m. Mexico comes next with an estimated \$2.7m, ahead of Australia (\$2.0m), Germany (\$1.7m) and Spain (\$1.3m).

Many key markets are yet to release. Japan opens the film this coming Friday (March 29), with Netherlands and Poland a week later, and then France, Brazil, Italy and South Korea the following week.

Ghostbusters is traditionally a bigger proposition domestically than overseas, and *Frozen Empire* looks likely to repeat that pattern. *Afterlife* reached \$129.4m in North America and \$75.0m in international markets, combining to deliver a \$204.3m total.

Ghostbusters: Frozen Empire is directed by Gil Kenan, co-writing with Jason Reitman, and is produced by Reitman, his father Ivan Reitman (who died in 2022) and Jason Blumenfeld. *Ghostbusters: Afterlife* was directed by Jason Reitman, co-writing with Kenan.

Also for Sony, international rollout has begun on Chinese hit *YOLO*, after Sony Pictures International Productions acquired rights outside China last month. *YOLO* launched at the weekend in Malaysia at the top of the box office with an estimated \$1.6m including previews – the second-biggest debut for a Chinese film in the territory. In total, *YOLO* grossed an estimated \$2.5m at the weekend from six Sony-distributed markets, and Sony's total on the film (including \$1.8m so far in North America) is \$4.5m. *YOLO*, which has grossed \$484m in home market China, is directed by Jia Ling, who stars as an unemployed woman in her 30s whose life is turned around when she meets a boxing coach.

'Kung Fu Panda 4' hits top of global box office

Universal's release of DreamWorks Animation's *Kung Fu Panda 4* expanded in its second weekend of play, adding 13 new markets including major territories China, Italy and Brazil – and grossing an estimated \$36.8m from the fresh launches.

International total at the weekend including 56 holdover markets was an estimated \$55.3m, while North America scored \$16.8m. Those numbers combine to deliver a \$72.1m weekend total, pushing *Kung Fu Panda 4* up to the top of the worldwide box office.

Top market was China with \$25.7m including substantial previews totalling \$11.2m. Italy launched with a chart-topping estimated \$4.4m, and a 57% market share. Brazil likewise saw a chart-topping launch, with an estimated \$2.5m, and Netherlands began with \$1.5m – the biggest ever opening there for a *Kung Fu Panda* film.



International holdover markets, which saw a drop of 46% overall, were led by Mexico, Germany and Spain.

For totals to date, North America has reached \$133.2m after three weeks of play, while international is now at \$134.9m. Worldwide, *Kung Fu Panda 4* has now reached \$268.2m.

In cumulative totals, the launch in China puts the country at the top of the international pack, just ahead of Mexico (\$22.8m) so far. Other markets are far behind, with Germany (\$6.9m after two weekends) ahead of Spain (\$6.2m after three weekends).

This coming week sees *Kung Fu Panda 4* land in France on Wednesday (March 27), with Australia the next day and UK/Ireland the day after. South Korea follows on April 10. The staggered international rollout has been engineered to capitalise on local holidays including the upcoming Easter.

Kung Fu Panda 4 is now more than half way to reaching the \$521.1m worldwide total achieved by *Kung Fu Panda 3* in 2016. The first two films were even stronger at the box office: *Kung Fu Panda* reached \$632.1m worldwide in 2008, and *Kung Fu Panda 2* grossed \$665.7m in 2011.

Last week saw the franchise push past \$2bn, and the four films have reached a combined \$2.09bn to date.

'Immaculate' launches with \$8m

Black Bear's *Immaculate* has made a decent start in North America with an estimated \$5.4m via Neon, plus also \$2.2m in the first wave of 22 international markets – including \$660,000 for UK/Ireland. Those numbers combined (\$7.6m) are strong enough to earn the psychological horror film fourth place in the worldwide chart, below studio blockbusters *Kung Fu Panda 4*, *Ghostbusters: Frozen Empire* and *Dune: Part Two*.

Anyone But You's Sydney Sweeney stars as a young nun who experiences an immaculate conception. Michael Mohan (Amazon Original feature *The Voyeurs*, also starring Sweeney) directs.

Columbia Pictures' *Anyone But You* added another \$1.0m at the weekend for Sony, and the worldwide total is now \$216.4m.

'Now Or Never!' sets Covid-era record in Hungary

Hungarian historical drama *Now Or Never!* is setting box office records in its home market, having opened with 75,600 admissions/ \$441,000. That's the highest opening box office for a Hungarian film since 1990, and thus the most successful for a local title in the Covid era. So far this year, only *Dune: Part Two* has opened bigger in Hungary.

Directed by Balázs Lóth, *Now Or Never!* is set against the 1848 Hungarian Revolution and War Of Independence. Nándor Berettyán stars as national hero Sándor Petöfi, the firebrand poet who ignited the revolution in Hungary (ruled from Vienna by the Hapsburg Empire) during a period of political ferment across much of Europe – collectively known as the 1848 Revolutions. Forum Hungary distributes locally.

Serbia is likewise currently dominated by a local hit: *Lilacs* (aka *Jorgovani*), Sunisa Cvetić's comedic satire of the Balkan film industry. *Lilacs* had reached 114,000 admissions since

release at the end of February, which compares with 88,000 admits for *Dune: Part Two* in Serbia over the same period. Box office total after two and a half weeks had reached \$526,000. Art Vista distributes in Serbia and the region.

• **Cannes 2024: What's in the running?**

[Box Office](#) [International Roundup](#)



RELATED ARTICLES



News

UK-Ireland box office preview: Sony calls 'Ghostbusters: Frozen Empire', 'Immaculate' also opens

22 MARCH 2024 14:01 | BY **ELLIE CALNAN**

'Ghostbusters' is in 687 locations while Sydney Sweeney horror 'Immaculate' is in 511.



News

'The Pig, The Snake And The Pigeon' becomes second biggest Taiwanese film ever in China

19 MARCH 2024 20:00 | BY **SILVIA WONG**

The crime thriller has topped China's box office for 16 consecutive days.



News

'Dune 2' rides to £26m at UK-Ire box office; 'Drive-Away Dolls' opens outside top five

18 MARCH 2024 14:31 | BY **ELLIE CALNAN**

Oscar winners 'The Zone Of Interest',

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM NEWS

Mar 24, 2024 10:13pm PT

China Box Office: 'Kung Fu Panda 4' Takes Weak First Weekend Win

By Patrick Frater



DreamWorks Animation / Courtesy Everett Collection

'Kung Fu Panda 4' opened on top of the mainland [China box office](#) in its first official week of release. But its debut was soft and led the market to one of its quietest weekends of the year.

The Universal-DreamWorks Animation picture earned \$14.7 million (RMB105 million) between Friday and Sunday, according to data provided by consultancy firm Artisan Gateway. With previews from the previous weekend (when the film placed fourth), the film finished Sunday with \$25.9

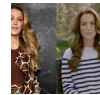
MOST POPULAR



Drake Bell Says Nickelodeon's Response to 'Quiet on Set' Is 'Pretty Empty': 'They Still Show Our Shows' While 'I Have to Pay for My Own Therapy...



'Ghostbusters: Frozen Empire' Leads Box Office With \$45 Million Debut



Blake Lively Apologizes for Mocking Kate Middleton 'Photoshop Fails' After Princess Reveals Cancer Diagnosis: 'Silly Post' Has

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

million (RMB184 million.)

That compares with \$57.8 million at the end of a similar weekend and previews for Kung Fu Panda 3, which released in 2016 a week ahead of the Lunar new Year holidays.

Unlike the third iteration of the Chinese-themed American franchise, which was an official U.S.-China coproduction, "Kung Fu Panda 4" is a considered as a foreign picture subject to import quotas and the associated revenue-sharing distribution regime.

ADVERTISEMENT

Taiwanese crime film "The Pig, The Snake and the Pigeon," already playing on Netflix in territories outside China, slipped to second place in the mainland China chart in its fourth weekend of release. It earned \$6.8 million (RMB48.5 million) for a cumulative of \$84.6 million since releasing on March 1.

Legendary East's "Dune 2" added \$4.6 million as it fell to third place in its third week of release in mainland China. After three weekends on release, it has a cumulative of \$44.2 million.

"Viva La Vida," to be released next week by Lian Ray Pictures, placed fourth based on previews alone, ahead of its new official release date of March 30. It earned \$3.6 million (RMB25.6 million) and has a cumulative total of \$16.6 million (RMB118 million).

That total includes takings from its previous official debut on Feb. 10, when it was released at Chinese New Year, but was overwhelmed by a quartet of market leaders and was quickly withdrawn from release, pending a second attempt. (Black comedy "The Movie Emperor" was similarly overpowered and withdrawn, but it is not clear that it will be able to make a successful comeback.)

"Vida La Vida" is a romantic comedy-drama about two people with serious illnesses who fall for and care for each other. It is also the third part in a trilogy of pictures by director Han Yan.

"Remember Me" fell from third place to fifth and took \$2.2 million over the weekend. After ten days on release, it has a cumulative total of \$12.2 million.

Aggregate weekend box office in China was \$39.5 million, which gives a year-to-date running score of \$2.24 billion. Artisan Gateway calculates that as 5% ahead of the same point in 2023.

ADVERTISEMENT

Read More About:

Must Read



FILM

John Williams Faces His Legacy: 54 Oscar Noms, 'Star Wars' Mistakes and Changing the Movies Forever



AWARDS

How Steven Spielberg Dominated Culture and the 1994 Oscars With 'Jurassic Park' and 'Schindler's List'



AWARDS

Wolfgang Puck's Governors Ball Menu Includes 5,000 Chocolate Oscars Dusted With 24-Karat Gold



TV

Disney Enlisting Company-Wide Synergy to Spread Awareness of Earlier Oscar Start Time (EXCLUSIVE)



AWARDS

How a More International Oscars Could Change Future Awards Seasons

Sign Up for Variety Newsletters

SIGN UP

By providing your information, you agree to our [Terms of Use](#) and our [Privacy Policy](#). We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT



HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM NEWS

Mar 24, 2024 5:31pm PT

Korea Box Office: 'Exhuma' on Top for Fifth Weekend, Passes Blockbuster Milestone

By Patrick Frater



"Exhuma" (Courtesy of Showbox/Pinetown Production)

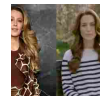
Locally-produced horror-drama "[Exhuma](#)" held on to top spot at the South Korea cinema [box office](#) for a fifth consecutive weekend.

Its complete dominance of the market kept "[Exhuma](#)" comfortably ahead of the holdover "[Dune 2](#)" and a couple of lower-powered new releases and allowed its running total to surpass 10 million ticket sales. That is the conventional measure of a blockbuster in Korea, a country with a population of roughly 50 million.

MOST POPULAR



Drake Bell Says Nickelodeon's Response to 'Quiet on Set' Is 'Pretty Empty': 'They Still Show Our Shows' While 'I Have to Pay for My Own Therapy...



Blake Lively Apologizes for Mocking Kate Middleton 'Photoshop Fails' After Princess Reveals Cancer Diagnosis: 'Silly Post' Has 'Me Mortified...



'Ghostbusters: Frozen Empire' Leads Box Office With \$45 Million Debut

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Over the latest weekend “Exhuma” sold 618,000 tickets for a gross revenue of \$4.56 million and a market share of 56%, according to data from Kobis, the database operated by the Korean Film Council (Kofic).

The latest increment gives the film a total of \$73.4 million earned from 10.2 million admissions. While that landmark was achieved by five films in 2019, it has only been passed four times since the beginning of the COVID pandemic. And while “Exhuma” still has a long way to catch “12.12: The Day” from last year and “The Roundup” from 2022, it has a realistic chance of overtaking “The Roundup: No Way Out,” which punched its way to \$77.8 million in 2023.

ADVERTISEMENT

Over the latest weekend “Dune 2” held station in second place with a Friday to Sunday score of \$1.1 million, giving it a running total of \$15.3 million. That is the third highest total this year.

Japanese animation “Spy x Family Code: White” debuted in third place with a Friday-Sunday score of \$794,000 and a five-day opening splash of \$1.27 million.

“Wonka” earned \$239,000 in fourth place, extending its cumulative to \$25.9 million since releasing at the end of January.

The three-day run of “Lee Seung Yoon Concert Docking: Liftoff” was good enough for fifth place (seventh place in Korean charts which show rankings by ticket sales, not revenue). It earned \$160,000 from 9,500 admissions.

“Poor Things” warned \$106,000 in sixth place over the weekend. After nearly three weeks on release, it has accumulated \$1.01 million.

Korean animation “Bread Barbershop: Celeb in Bakery Town” took seventh place in its fourth weekend of release with \$92,000, for a cumulative of \$1.18 million. (It ranked fifth by ticket sales, with 15,000 admissions.)

In eighth, “Past Lives” earned \$70,000 for a total of \$738,000 over three weekends. Ninth place belonged to the newly released, Liam Neeson-starring “Marlowe” with \$51,000 between Friday and Sunday and \$73,100 over its opening five days.

ADVERTISEMENT

Imported animation title, “Katak the Brave Beluga” earned \$48,100 for a two weekend total of \$118,000.

Read More About:

Box Office, Dune 2, Exhuma, Korea

Must Read



FILM

John Williams Faces His Legacy: 54 Oscar Noms, ‘Star Wars’ Mistakes and Changing the Movies Forever



AWARDS

How Steven Spielberg Dominated Culture and the 1994 Oscars With ‘Jurassic Park’ and ‘Schindler’s List’



AWARDS

Wolfgang Puck’s Governors Ball Menu Includes 5,000 Chocolate Oscars Dusted With 24-Karat Gold



TV

Disney Enlisting Company-Wide Synergy to Spread Awareness of Earlier Oscar Start Time (EXCLUSIVE)



AWARDS

How a More International Oscars Could Change Future Awards Seasons

Sign Up for Variety Newsletters

SIGN UP

By providing your information, you agree to our [Terms of Use](#) and our [Privacy Policy](#). We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT

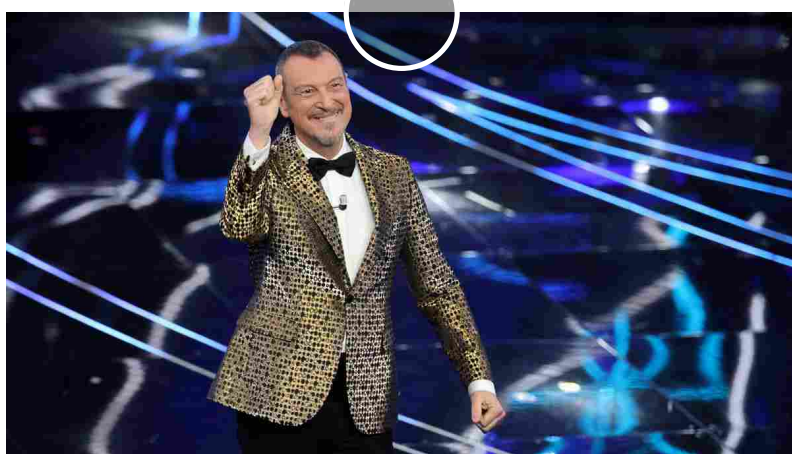


[Star](#) > [TV](#)

Amadeus a Mediaset e Sanremo 2026 pure: e se fosse davvero questo il piano di Pier Silvio Berlusconi?

Dagospia vola altissimo: secondo indiscrezioni sempre più insistenti il «disegno ambizioso» di Berlusconi prevede l'offerta al comune di Sanremo per spostare la kermesse sulle sue reti. E il passaggio di Ama a Canale 5

DI [GIOVANNA GALLO](#) PUBBLICATO: 24/03/2024



che, negli ultimi cinque anni, lo ha trasformato in un evento pop irrinunciabile, fa gola a tanti. **A Berlusconi in particolare.**

«L'accordo che lega il comune ligure alla tv pubblica viene ciclicamente rinnovato: la Rai non è proprietaria del marchio Sanremo, **ma è solo media partner del Festival**», aggiunge *Dago*, il quale segnala anche che il contratto in essere tra il comune della cittadina ligure e la Rai scade proprio alla fine del 2025.

La questione è puramente economica: chi offre di più la spunta, almeno secondo *Dagospia*. **Certo, c'è anche chi crede che un Sanremo fuori dalla Rai rischi di snaturare il Festival.** Questo nonostante le polemiche, esplose all'indomani dell'edizione che ha incoronato Angelina Mango a vincitrice, che hanno segnalato disservizi e disagi legati non solo alla relazione, per tanti indissolubile, tra Sanremo e l'azienda di Viale Mazzini, ma anche alle infrastrutture insufficienti della città. A febbraio Enzo Mazza, CEO della Federazione Industria Musicale Italiana, aveva detto ai microfoni di RTL 102.5 di come l'Ariston **«fosse inadeguato per fare un evento come Sanremo»**, invocando la costruzione di una struttura ad hoc che possa rispondere alle migliaia di richieste del pubblico, dato che, solo quest'anno, «ci sono state 15 mila richieste di biglietti a fronte di 1000 posti a disposizione».

I 5 milioni l'anno che il comune prende grazie al contratto con la RAI, aveva aggiunto Mazza, non sono stati usati per migliorare la città, diventata, anche grazie ad Amadeus, il cuore pulsante di tutta la manifestazione. E forse, anche nell'ottica di rinforzare la **proposta turistica e l'offerta logistica** legata alla kermesse, un cambio di passo (persino di città, come invoca qualcuno: ma a quel punto cosa resterebbe del Sanremo che conosciamo e amiamo?) potrebbe giovare al marchio. Abbinare a questo colpaccio anche **il passaggio di Amadeus a Mediaset**, paventato da molti e, per tanti altri, reale possibilità, sarebbe un vero punto di svolta per l'azienda di Pier Silvio Berlusconi. A questo punto non resta che attendere per capire se lo scenario di questo Fantasaremo in salsa Mediaset possa davvero diventare realtà.

Chi sarà il presentatore di Sanremo 2025?



Amadeus a Sanremo 2025?



Alessandro Cattelan è pronto per Sanremo 2025



Morgan a Sanremo 2025?



Got A Tip?

DEADLINE

FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDS | BOX OFFICE | BIZ | INTERNATIONAL | ELECTIONS | THEATER | REVIEWS | OBITS | VIDEO | EVENTS | FESTIVALS | INSIDER | NEWS ALERTS

'Late Night With The Devil' Summons Big Opening Weekend For IFC Films – Specialty Box Office

By [Jill Goldsmith](#)

March 24, 2024 9:57am



Late Night With The Devil
IFC Films

IFC's **Late Night With The Devil** has scared up the distributor's largest opening weekend ever with an estimated \$2.8+ million on 1,043 screens, coming in at no. 6 at the domestic box office.

Prior to this weekend, *Watcher* was IFC's top opening film at \$827k, followed by *Skinamarink* with \$819k and *Blackberry* at \$801k. *Late Night* was IFC's widest opening since *The D Train* (1,009), the distributor said, noting it was IFC's highest opening day (\$437k) since *Skinamakink*, and its highest Thursday pre-show (\$317k). The film by Australian duo Colin and Cameron Cairnes unfolds almost in real-time on the set of a 1977 late-night talk show broadcast that unexpectedly transforms from amusing to sinister, unleashing evil into the nation's living rooms. Stars David Dastmalchian (*The Suicide Squad, Oppenheimer*) as talk show host Jack Delroy.

ADVERTISEMENT

ADVERTISEMENT

Trending on Deadline

1 'Ghostbusters: Frozen Empire' Propels Franchise Past \$1 Billion As Sequel Opens To \$45M+ - Sunday AM Update



2 'Quiet On Set': Drake Bell Says He Hasn't Gotten Apologies From People Who Wrote Letters Of Support For Abuser Brian Peck



3 Chuck Todd Chides NBC News Over Handling Of Ronna McDaniel Hire; Network Gets Backlash Over Decision To Retain Former RNC Chair As Analyst



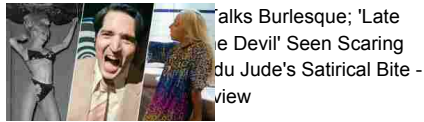
4 Steve Martin Reflects On "Vulnerable" Moment UK Comic Asked Him Why "He Wasn't Funny Any More"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Related Stories



talks Burlesque; 'Late Night With The Devil' Seen Scaring du Jude's Satirical Bite - view



ins the Weekend; 'On Sex' Solid in Expansion; & 'Cold War' Sizzle: Office

The Image Nation Abu Dhabi and Spooky Pictures pic premiered at SXSW and has since played Fantasia Festival in Montreal, Sydney Film Festival, BIFAN in Korea, Sitges, London Film Festival, and Toronto After Dark. Cameron and Colin won for Best Screenplay at Sitges.

"We knew from the first material we introduced into the market that we had something really special and people were kind of gravitating to the concept of the film early on," Scott Shooman, head of AMC Film Group, told Deadline. The weekend follows a strong run with *The Taste Of Things* and *Stopmotion* as the distributor hits its stride after a period of cost cutting at parent AMC Networks and exodus of top executives that started a year ago.

"We are excited that so many people came out to see this horror film," Shooman said. "*Late Night With The Devil* continues to showcase that there is still potential for highly reviewed, intelligent auteur films in movie theaters across all genres."

Utopia's *Femme* grossed \$15k and took the top spot at IFC Center in NYC, one of the distributor's strongest opening to date with *The Sweet East*, *Holy Spider*, *Vortex*, *Sick of Myself* and *Meet Me in the Bathroom* (all of which opened at IFC Center to #1 rankings as well). The Berlinale lauded, British Independent Film Award-winning queer revenge thriller Directed by Sam H. Freeman and Ng Choon Ping stars George Mackay and Nathan Stewart-Jarrett. Adds the Grove in LA next week ahead of a larger national expansion on April 5.

ADVERTISEMENT

Noting Utopia and Fathom Events special presentation of Hal Needham's remastered cult-BMX-classic *Rad* grossed over \$500k for a one-night release on Thursday 3/21, paired with a new Q&A moderated by Rad superfan Ed Helms. It was the films 5th theatrical re-release in the last four years with Rad having grossed over \$1.3M theatrically for Utopia.

Cartilage Films' indie comedy *Free Time* by Ryan Martin Brown grossed \$6k at the Quad Cinema in NYC. Shot in just 10 days in Brooklyn, the film had multiple sold out shows over the weekend, including in-person appearances by Brown alongside star Colin Burgess. Jasper Basch's rebooted label said the gross represents the best opening weekend gross for a U.S. film at the Quad Cinema this year.

"Ryan and his collaborators have created a movie that's both funny and insightful, and seeing diverse audiences come out to the theater this weekend and respond favorably to it has been wonderful. The positive feedback for the film reinforces



5 'Leverage' Star Gina Bellman Reveals Her Cancer Diagnosis



6 Olivia Colman On Pay Disparity In Hollywood: "If I Was Oliver Colman, I'd Be Earning A F*** Of A Lot More Than I Am"



7 MLB Launches Shohei Ohtani Investigation, As Other Law Enforcement Bodies Back Off - Report



8 Rebel Wilson Claims Hollywood Star Has "Threatened Her" Over Plans To Name Him In Memoir



9 Judd Apatow On Netflix Licensing HBO Shows: "It's A Scary Thing"



10 Kate Middleton Reveals Cancer Diagnosis & Chemotherapy In Video Address



ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



our belief that a great movie of any size can resonate with people when given an opportunity,” said Basch. Expands to Los Angeles next week, adds markets throughout the spring.

Riddle of Fire from Yellow Veil Pictures & Vinegar Syndrome took in an estimated \$241 in 28 theaters. Weston Razooli’s whimsical neo-fairytale follows three rascal children run afoul of an enigmatic coven.

Music Box Films’ and Brainstorm Media opened Ivan Sen’s **Limbo** at the Film Forum and the Laemmle’s Monica Film Center to a gross of \$5.8k. The film, which played Berlin and TIFF, expands next week to other top market including Chicago and Seattle. Follows Travis Hurley (Simon Baker), a detective, who arrives in the remote outback town of Limbo to investigate the cold case murder of local Indigenous girl Charlotte Hayes 20 years ago.

Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.

READ MORE ABOUT: [LATE NIGHT WITH THE DEVIL](#) [SPECIALTY BOX OFFICE](#)

Comments

ADVERTISEMENT

No Comments

Comments On Deadline Hollywood are monitored. So don't go off topic, don't impersonate anyone, and don't get your facts wrong.

Comment

Name

Email

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Selezione:



SUSCRÍBETE

INICIAR SESIÓN ▾

NEGOCIOS

EMPRENEDORES · INVERSIÓN · FINANCIACIÓN · VIVIENDA · ÚLTIMAS NOTICIAS

ROBOTS >

El caso de Alba Renai en Mediaset: ¿le pueden despedir para que un robot ocupe su sitio?

La legislación permite el cese del empleado, pero las empresas deben poder justificar la decisión

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Alba Renai, 'influencer' virtual y presentadora del espacio 'Supersecretos', en una imagen cedida por Mediaset.

JORGE VELASCO

Madrid - 24 MAR 2024 - 05:45CET



Alba Renai es una *influencer* virtual creada por inteligencia artificial que se ha unido al plantel de presentadores de Mediaset España para cubrir el *reality* de televisión *Supervivientes 2024*. La cadena le ha dado un espacio en el programa que se emite en Telecinco bajo el nombre [Supersecretos con Alba Renai](#) y su papel es ofrecer contenidos exclusivos sobre la supervivencia de los concursantes. Este caso ha abierto el debate sobre si realmente las máquinas terminarán por copar el mercado laboral. [“Nunca enferma y es más barata”](#), “la IA va a destruir muchísimas ofertas de trabajo” o “vamos a acabar extinguidos” son algunas de las reacciones que las personas exponen en redes sociales.

Lo cierto es que sustituir a empleados de carne y hueso por robots no es ninguna novedad. Cajeros automáticos en los supermercados, taquillas digitales para comprar una entrada en el cine o camareros de hojalata que se encargan de llevar las comandas a los clientes son ejemplos de cómo las máquinas asaltan el mercado laboral.

Pero ¿realmente es legal [sustituir a los seres humanos por máquinas](#)? La legislación española permite a una empresa prescindir de su plantilla y reemplazarla por robots si la causa atiende a cuestiones técnicas o tecnológicas debidamente justificadas. Esto es, cuando se producen cambios en las herramientas de producción de las compañías para amortizar, por ejemplo, puestos de trabajo que no requieren [de tanta mano de obra](#).

Para que la sustitución de un empleado por una máquina no sea un foco de conflictos judiciales, Sandra Girón, socia de laboral en ETL Global, explica que la empresa debe acreditar en la carta de despido “los motivos que le han llevado a tomar la decisión y explicar de manera detallada las razones de los cambios producidos en el seno de la compañía”. Si se trata de un despido colectivo, como ya se vio en las grandes multinacionales del sector tecnológico (justo después de la irrupción de ChatGPT) como Google, Meta o Microsoft, la empresa “deberá entregar a los representantes de los trabajadores un informe técnico en el que se explique las causas del cese”, señala la abogada.

No basta con argumentar que el cese de un trabajador está justificado por la entrada de una máquina en su puesto de trabajo. Para que un juzgado o tribunal declare el despido como procedente es necesario “acreditar que esa robotización ha ayudado a la empresa [a solucionar un problema](#) o desajuste en la demanda existente en el mercado”, señala Raúl Rojas, socio de laboral en Ecija. En esta línea, añade Sandra Girón, para poder justificar un despido individual o colectivo, es imprescindible que la incorporación de las máquinas a la rueda de trabajo [“provoque una reducción real de las necesidades de mano de obra”](#). Es decir, que el robot permita “mejorar la calidad, reducir los tiempos de trabajo y aumentar el rendimiento productivo” y demuestre que no es necesario tener en nómina a algunos trabajadores de la plantilla.

Cambio de puesto

Pero ojo, que las máquinas mejoren la eficiencia de una empresa no implica que el despido esté justificado. El jefe podría plantear otras alternativas antes de optar por el cese del trabajador. Por ejemplo, reubicar al empleado en otro puesto o formarle para adaptarle a las nuevas tecnologías que requiere la empresa.

Esto es lo que ocurrió en una discusión laboral que resolvió el Tribunal Superior de Justicia de Madrid en 2019, que declaró como improcedente el despido de nueve trabajadores que operaban en una compañía del sector de la industria editorial y gráfica, tras ser sustituidos por máquinas. Los magistrados razonaron que el hecho de incluir un robot para mejorar la productividad no era, por sí mismo, una razón de peso para cesar a los trabajadores. La clave, subrayaron los magistrados, es que los operarios todavía podían cumplir labores dentro de la empresa, aunque sus puestos hubiesen sido absorbidos por máquinas.

Hay supuestos de digitalización de la empresa, señala Rojas, en los que el cese no es para “amortizar un puesto de trabajo, sino por la incapacidad del trabajador para adaptarse a dichos cambios”. Y para reconocer la procedencia del despido, la compañía debe ofrecer previamente al empleado “una formación específica dirigida a facilitar su adaptación a estas modificaciones tecnológicas”. Como puede ser, por ejemplo, un curso para utilizar un nuevo sistema informático. Si el trabajador no se habitúa a los cambios, entonces el despido sí será procedente.

Aunque por el momento no hay ninguna ley en España que prohíba de forma expresa el despido de humanos para sustituirlos por máquinas, la valoración de Ana Muñoz, profesora titular de Derecho del Trabajo y de la Seguridad Social en la Universidad Carlos III, es que los antecedentes judiciales tienden a proteger a los trabajadores en estas encrucijadas. Así lo hizo, por ejemplo, un juzgado de lo social de Las Palmas de Gran Canaria, en una sentencia de 2019 en la que se declaró improcedente el despido de una trabajadora de una multinacional turística que fue sustituida por una máquina. Los magistrados fallaron a favor de la empleada porque la empresa no pudo demostrar que la entrada del robot aumentó la productividad de la compañía.

En opinión de Muñoz, los asuntos que han resuelto hasta ahora los tribunales, como los ejemplos citados, ahondan en la idea de que “el relevo de los empleados humanos por trabajadores virtuales no puede ser una causa justa para un despido objetivo procedente, porque lo contrario implicaría subestimar y minimizar el derecho al trabajo”.

Alto riesgo

Muchas empresas ya recurren a la inteligencia artificial para cubrir funciones que podría realizar el jefe de una empresa. Selección de personal, ascenso profesional o la rescisión de los contratos son algunos ejemplos. Según la reciente ley europea de inteligencia artificial, se trata de actividades de “alto riesgo” porque esta herramienta opera mediante algoritmos que pueden estar sesgados. Lo que podría chocar con algunos derechos fundamentales como la no discriminación por razón de edad, sexo, origen o discapacidad. Isabela Crespo, abogada experta en tecnología de Gómez Acebo & Pombo, subraya la necesidad de que las empresas tomen algunas cautelas legales y controlen el uso de estos sistemas para no caer en ilegalidades.

Sigue toda la información de **Economía y Negocios** en [Facebook](#) y [X](#), o en nuestra [newsletter semanal](#)

LA AGENDA DE CINCO DÍAS

Las citas económicas más importantes del día, con las claves y el contexto para entender su alcance.

RECÍBELO EN TU CORREO

Comentarios

Normas ›



HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM **BOX OFFICE**

Mar 24, 2024 7:35am PT

'Ghostbusters: Frozen Empire' Leads Box Office With \$45 Million Debut

By Rebecca Rubin



©Columbia Pictures/Courtesy Everett Collection

"[Ghostbusters: Frozen Empire](#)" ruled over the domestic box office and arrived on the higher end of expectations.

The latest installment in Sony's supernatural comedy series has collected \$45.2 million in its debut in 4,345 North American theaters. Earlier in the weekend, "Frozen Empire" looked like it would top out with \$42 million but estimates were revised up after a bigger-than-expected Sunday.

MOST POPULAR



Blake Lively Apologizes for Mocking Kate Middleton 'Photoshop Fails' After Princess Reveals Cancer Diagnosis: 'Silly Post' Has 'Me Mortified...'



Drake Bell Says Nickelodeon's Response to 'Quiet on Set' Is 'Pretty Empty': 'They Still Show Our Shows' While 'I Have to Pay for My Own Therapy...'



Box Office: 'Ghostbusters: Frozen Empire' Thaws Out \$16 Million Opening Day

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Still, those ticket sales are just barely ahead of its 2021 predecessor, “Ghostbusters: Afterlife,” which earned \$44 million to start while the box office was deep in pandemic recovery mode. It’s a sign that the 30-year-old franchise hasn’t expanded its constituency beyond the original (and aging) core fans of the business of busting ghosts.

ADVERTISEMENT

Plus, “Frozen Empire” carries a bigger budget than the last one, costing \$100 million to produce and many millions more to market. It’ll need to far outgross “Afterlife” (\$204 million globally against a \$75 million budget) to justify its price tag since cinema operators get to keep roughly 50% of revenues. Sony expects the movie to benefit from spring break, but “Frozen Empire” will face steep competition next weekend from “Godzilla x Kong: The New Empire.”

Critics and audiences were mixed on the sequel, which landed a 43% on Rotten Tomatoes and a “B+” CinemaScore. “Ghostbusters: Frozen Empire” follows the events of “Afterlife,” itself a sequel to the 1980s sci-fi comedy classic. (The ill-fated 2016 reboot doesn’t exist in this universe.) Franchise veterans Gil Kenan and Jason Reitman (whose father Ivan Reitman helmed 1984’s “Ghostbusters”) wrote “Frozen Empire,” which sees new recruits in the legendary ghost-catching business (Paul Rudd, Carrie Coon and Finn Wolfhard) team up with veterans (Bill Murray, Dan Aykroyd, Ernie Hudson and Annie Potts) to prevent an apocalyptic diety from igniting a second Ice Age.

This weekend’s other new release, Sydney Sweeney’s religious horror film “Immaculate,” opened in fourth place with \$5 million. Neon backed the movie, which follows Sweeney as an American nun who joins a remote convent in the Italian countryside. But her warm welcome is interrupted after she discovers her new home harbors some dark secrets. Reviews have been so-so, while moviegoers saddled the film with a “C+” CinemaScore (which is not unusual for the horror genre).

“The movie features the popular Sydney Sweeney, but horror movies are not cast-driven,” says David A. Gross, who runs the movie consulting firm Franchise Entertainment Research, who categorized the opening weekend result as “fair.” “They’re driven by the hook: the evil doll, the wicked smile, the invisible or silent presence, the found footage, the possessed child. That’s what terrifies the horror crowd. The hook is not completely clear here.”

ADVERTISEMENT

Elsewhere, “Dune: Part Two” impressively remained in the No. 2 spot with \$17.5 million from 3,437 venues, dropping just 37% from its last outing. After three weeks of release, the sci-fi epic has grossed \$232 million in North America and more than \$500 million globally.

Must Read



FILM

John Williams Faces His Legacy: 54 Oscar Noms, ‘Star Wars’ Mistakes and Changing the Movies Forever



AWARDS

How Steven Spielberg Dominated Culture and the 1994 Oscars With ‘Jurassic Park’ and ‘Schindler’s List’



AWARDS

Wolfgang Puck’s Governors Ball Menu Includes 5,000 Chocolate Oscars Dusted With 24-Karat Gold



TV

Disney Enlisting Company-Wide Synergy to Spread Awareness of Earlier Oscar Start Time (EXCLUSIVE)



AWARDS

How a More International Oscars Could Change Future Awards Seasons

Sign Up for Variety Newsletters

SIGN UP

By providing your information, you agree to our [Terms of Use](#) and our [Privacy Policy](#). We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT



After two weeks at No. 1, Universal and DreamWorks Animation’s “Kung Fu Panda 4” dropped to third place. Ticket sales for the family film were still strong with \$16.8 million, a 44% decline from the prior weekend.

Mark Wahlberg’s canine drama “Arthur the King” rounded out the top five with \$4.4 million from 3,003 locations. It has generated \$14.6 million to date, which isn’t all that impressive. However, Lionsgate only spent \$19 million on the film, so its modest price tag could soften its box office shortcomings.

More to come...

Read More About:
Ghostbusters: Frozen Empire

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

NAME *

EMAIL *

WEBSITE

POST

Comments are moderated. They may be edited for clarity and reprinting in whole or in part in Variety publications.

MORE FROM OUR BRANDS

ROLLING STONE

Russia Announces National Day of Mourning Following Terror Attack at

ROBB REPORT

Billionaire Marc Andreessen’s Longtime Silicon Valley Estate Just Popped Up for

SPORTICO

Padres Remember Peter Seidler as World Series Quest Continues

SPY

The Best Loofahs and Body Scrubbers, According to Dermatologists

TVLINE

Alice & Jack’s Domhnall Gleeson Weighs In on Why Jack Tolerates This ‘Tempestuous’

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Blackpool's £21m multiplex cinema set to open

5 hours ago



BLACKPOOL COUNCIL

The Backlot Cinema been built as part of the second phase of the Houndshell Shopping Centre in Blackpool

By Shelagh Parkinson

Local Democracy Reporting Service

A £21m multiplex cinema featuring one of the largest IMAX screens in the north west is due to open later.

Accompanied by a themed diner, the Backlot Cinema has been built as part of the second phase of the Houndshell Shopping Centre in Blackpool.

The screen, measuring 10.85m (36ft) high and 19.87m (65ft) wide, will be equipped with advanced picture quality and audio.

Investment includes £5m of funding from the government's Getting Building Fund.

The balance is coming from council borrowing, plus a further £6m investment in the fit-out of the building including the IMAX screen.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

The first film to be shown will be Denis Villeneuve's sequel, *Dune: Part Two*.

The Backlot's business manager Fabio Vidotti said: "We have been busy working on building a fantastic cinematic wonderland and we can't wait to welcome the Blackpool community to see what we've created."

Work to build the cinema on the site of the former Tower Street car park began in September 2021, with nine screens in total, 850 luxury seats and the diner which will occupy restaurant space in the scheme.

Blackpool has been without a mainstream cinema since the Odeon on Rigby Road closed in June last year when the lease came to an end.

Previously the council had said the development would draw an extra 1.2 million shoppers and visitors to the Houndhill Shopping Centre, which it owns.

Homes and garden retailer Wilko had been due to move into retail space in the building until the collapse of the chain last year, with the council in talks to find a new occupier.

The council bought the Houndhill Shopping Centre for £47.6m in November 2019 as part of its long-term strategy to revitalise the town centre.

Why not follow BBC Lancashire on [Facebook](#), [X](#) and [Instagram](#)? You can also send story ideas to northwest.newsonline@bbc.co.uk

Related Topics

British cinema

Blackpool

From other local news sites

This city holds the title of 'the UK'S Lifetime ISA hotspot'

Lancashire Evening Post

Meet Chester Zoo's first ever snow leopards Yashin and Nubra

Lancashire Evening Post

15 ready-to-go businesses for sale in Blackpool, Lytham, Cleveleys, Fleetwood and more

Blackpool Gazette

Oswaldtwistle PC admits sending images to police staff wife

Lancashire Telegraph

First Covid lockdown four years on: Pictures recall empty streets of Burnley during pandemic

Burnley Express



Got A Tip?

DEADLINE

FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDS | BOX OFFICE | BIZ | INTERNATIONAL | ELECTIONS | THEATER | REVIEWS | OBITS | VIDEO | EVENTS | FESTIVALS | INSIDER | NEWS ALERTS

'Ghostbusters: Frozen Empire' Traps \$4.7M In Thursday Previews – Box Office



By [Anthony D'Alessandro](#)

March 22, 2024 7:46am



Mckenna Grace makes a face at baby Stay-Puff Marshmallow Man. Sony

Sony's sequel to Jason Reitman's *Ghostbusters: Afterlife*, ***Ghostbusters: Frozen Empire***, took in **\$4.7M** from previews last night that began at 2PM at 3,561 theaters.

That amount of money is close to the \$4.5M previews of *Ghostbusters: Afterlife* which opened heading into the pre-Thanksgiving 2021 frame when audiences were still shaking off Covid fears. Last night's cash is also higher than the previews of Paul Feig's 2016 all female *Ghostbusters* which did \$3.4M (and opened to \$46M). Those showtimes began at 4PM and resulted in a \$16.6M Friday, \$44M opening weekend. I'm told from sources that *Frozen Empire* will require a lot of walk-up business to get to that level as presales for some exhibitors were low.

ADVERTISEMENT

ADVERTISEMENT

Trending on Deadline

1 BBC Presenters Told To Challenge Guests Who Label Others "Transphobic" After J.K. Rowling Errors



2 Dana Carvey Apologizes For 1992 'Saturday Night Live' Sketch That Undressed Guest Sharon Stone



3 'The Boondock Saints' Are Back; Norman Reedus, Sean Patrick Flanery Return As Boston Vigilantes As Thunder Road & Dragonfly Films Take Reins



4 'Ghostbusters: Frozen Empire' Traps \$4.7M

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Related Stories



ers: Frozen Empire'
Spooky Reboot Finds
n A Fun, Scary Sequel



Franchise Heading To
'Frozen Empire';
ey Nun Movie
so Goi... Office Preview

Ghostbusters: Frozen Empire received 4 stars from the Thursday night audience, which is always filled with die-hard fans, 80% positive and a 66% definite recommend. Mostly men who showed up at 55%, who were the pic's harshest critics at 76% positive, with women at 45% with a better 85% grade. Breaking that down, men over 25, who was last night's biggest quad at 43%, gave the movie a 79% grade while men under 25, who repped 12% of ticketbuyers, loathed the movie at 68%. On *Afterlife*, families and the middle of the country propped grosses. Close to a third of the audience of *Afterlife* were families with parents awarding that movie five stars with kids under 12 at 4 1/2. Rotten Tomatoes critics gave *Afterlife*, which was directed by Jason Reitman, 64% positive while audiences graded it 94%. *Frozen Empire* out of the gate is lower with 45% Rotten in reviews, and 86% with RT audiences.

Directed by Gil Kenan, the writer of *Ghostbusters: Afterlife*, the sequel cost a \$100M. This *Ghostbusters* will easily put the franchise, now at five movies, over \$1 billion. That may or may not be this weekend as *Frozen Empire* could underperform.

We're waiting on previews figures for NEON's Sydney Sweeney movie, *Immaculate*, but in the meantime, PostTrak audiences didn't like it last night at 2 1/2 stars and 60% positive. Critics didn't mind it at 78% positive. We're seeing projections now for the nun horror movie, which world premiered out of SXSW, in the mid single digits.



Sydney Sweeney in 'Immaculate'
Fabia Lavino, Courtesy of Neon

more..

Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.

READ MORE ABOUT: [GHOSTBUSTERS: FROZEN EMPIRE](#) [SONY](#)

Comments

ADVERTISEMENT

In Thursday Previews - Box Office



5 Candace Owens, Right Wing Firebrand, Parts Ways With The Daily Wire



6 Maggie Q To Star As Renée Ballard In 'Bosch' Spinoff Series For Prime Video



7 'Good Morning Football' To Relocate To LA: Jamie Erdahl Gets Emotional Saying Goodbye To NFL Network Show From NY Ahead Of Maternity Leave



8 A+E Networks Argued That Wendy Williams' Guardian Sought To "Unconstitutionally Silence" Criticism Via Effort To Halt Airing Of Documentary



9 'Law & Order' & 'Law & Order: SVU' Renewed At NBC, 'Law & Order: Organized Crime' In Limbo



10 Simone Ashley & Hero Fiennes Tiffin Leading Prime Video Rom-Com 'Picture This'



ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Got A Tip?

DEADLINE

FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDS | BOX OFFICE | BIZ | INTERNATIONAL | ELECTIONS | THEATER | REVIEWS | OBITS | VIDEO | EVENTS | FESTIVALS | INSIDER | NEWS ALERTS

Historic Paris UGC Normandie Cinema & Cannes Press Conference Venue Faces Closure As Theatres Quit Champs-Élysées Avenue

By [Melanie Goodfellow](#)

March 22, 2024 5:32am



UGC Normandie
Melanie Goodfellow

Fears are growing for the future of Paris's historic 87-year-old UGC Normandie cinema on the French capital's Champs-Élysées Avenue following reports it will close this June due to a combination of high rent and decline in business.

With an 862-seat capacity and 16-meter screen, the four-screen venue's biggest theatre, the Grand Normandie, is Paris' second biggest cinema theater after the Grand Rex.

It is one of the key theatres for local and international film premieres, with starry red carpets including *Wonka* and *Killers of the Flower Moon* over the past six months, and the venue of the Cannes Film Festival's annual line-up press conference in April.

ADVERTISEMENT

ADVERTISEMENT

Trending on Deadline

1 Dana Carvey Apologizes For 1992 'Saturday Night Live' Sketch That Undressed Guest Sharon Stone



2 BBC Presenters Told To Challenge Guests Who Label Others "Transphobic" After JK Rowling Errors



3 Maggie Q To Star As Renée Ballard In 'Bosch' Spinoff Series For Prime Video



4 Bob Woodward Says Donald Trump "Does Not Understand Democracy"; Journalist Joins 'Anna' Post-Screening Panel To Talk Press Freedom, 2024 Election

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Related Stories



Brand Dies:
Controversial Former
re Minister With A
Brad Pitt Was 76



War' Plotting \$18M-
ning Boosted By Imax -
Preview

French media are reporting that French exhibitor UGC is planning to abandon the site if it fails to negotiate a lower rent with landlord, the Qatar Investment Authority (QIA).

A spokesperson told Le Figaro newspaper that the cinema's potential closure was due to a falling audience numbers and rising rents on the Champs-Élysées, which is increasingly home to global luxury brand stores, chain restaurants and hotels.

Paris audiences are heading instead to more modern multiplexes situated in less touristy areas and often located close to more affordable food courts, such as the 27-screen UGC Les Halles, which is billed as one of the most frequented cinemas in the world, welcoming 2.5M spectators in 2023.

The wow factor of the UGC Normandie's big screen has also been superseded by IMAX screens on the periphery of the French capital.

The UGC spokesperson said no firm decision had been taken but rumors persist that the closure is a done deal, with some exhibition sector commentators suggesting the company has wanted to vacate the site for years.

The company has not responded to Deadline's request for clarification but the reports of the theater's waning popularity ring true.

Deadline counted five spectators in the 862-seat Grand Normandie at a 5.15pm screening of *Dune 2* this week, while front of house staff said they had little hope of the cinema remaining open.

Outside, the Champs-Élysées and its sidewalk cafes were buzzing with tourists and locals.

The swanky avenue was once a mecca for cinemagoers with more than 20 theatres dotted up and down the one-mile-long avenue and its side streets.

ADVERTISEMENT

If the UGC Normandie does close its doors for good, there will be one remaining cinema, the two screen Publicis theatre at the Arc de Triomphe end of the avenue.

Paris councillor Pierre-Yves Bournazel has launched a campaign calling on City Hall as well as the government to join the negotiations between UGC and QIA to ensure a solution is found.

"All possibilities must be put on the table to protect our cultural places with a strong symbolic dimension. This is what makes Paris a city like no other," he said.



5 'The Boondock Saints' Are Back; Norman Reedus, Sean Patrick Flanery Return As Boston Vigilantes As Thunder Road & Dragonfly Films Take Reins



6 'Good Morning Football' To Relocate To LA: Jamie Erdahl Gets Emotional Saying Goodbye To NFL Network Show From NY Ahead Of Maternity Leave



7 'Law & Order' & 'Law & Order: SVU' Renewed At NBC, 'Law & Order: Organized Crime' In Limbo



8 Simone Ashley & Hero Fiennes Tiffin Leading Prime Video Rom-Com 'Picture This'



9 Starz Drops First-Look At 'Outlander' Season 7, Part 2; Teases Premiere Date



10 First Look At Michael Keaton & Jenna Ortega In Costume For Tim Burton's 'Beetlejuice Beetlejuice'



ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



The UGC Normandie's history is intertwined with that of the French cinema industry.

The venue opened its doors in 1937 with a screening of William K. Howard's costume drama *Fire Over England*.

Originally consisting of a single 2,000 seat theater, it reportedly took its name from the French luxury ocean liner the Normandie for the way its sleek, modern interior resembled that of the vessel.

After World War Two and the German occupation of the capital, the theater was acquired by the state and handed over to UGC, which was created in 1946 to replace German-created entities such as Continental Film and exhibitors' body SOGEC.

The closure of the UGC Normandie would mark the end of an era for UGC, which has had a presence on the Champs-Élysées since then.

The company was forced to close its UGC George V cinema in June 2020, after its then landlord did not renew the lease amid plans to renovate the site to house a luxury hotel and shops.

Pathé, one of France's oldest film companies which has its HQ off the Champs-Élysées, also quit the avenue last year when it closed the much-loved Gaumont Marignan in late 2023.

It had been the 100% owner of the 90-year-old theatre since it acquired Gaumont's 34% stake in Les Cinémas Gaumont Pathé cinema chain in 2017.

Paris councillor Bournazel warned that the avenue is losing everything that once made it special and lent it its charm and identity.

"Paris needs to reorient its tourism strategy to avoid giving in to uniformity and standardization," he said.

If the local media reports turn out to be correct and the cinema does close in June, there will be time to squeeze in one last Cannes Film Festival line-up press conference on April 11.

Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.

READ MORE ABOUT: [EXHIBITION](#) [FRANCE](#) [PARIS](#) [UGC](#)

Comments

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Got A Tip?

DEADLINE

FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDS | BOX OFFICE | BIZ | INTERNATIONAL | ELECTIONS | THEATER | REVIEWS | OBITS | VIDEO | EVENTS | FESTIVALS | INSIDER | NEWS ALERTS

NEWS ALERTS

International Insider: Series Mania Deep Dive; Vietnamese Cinema Shake-Up; Jonathan Glazer Backlash

By [Max Goldbart](#)

March 22, 2024 6:02am



L to R: **Jeremy Irons, Bille August, Sam Claflin**
Pascal Le Segretain/Getty Images

Good afternoon Insiders, Max Goldbart here. We've been out in force in France this week. To read about our travels, plus plenty more, scroll down, and [sign up here](#).

All That Mania

ADVERTISEMENT

Trending on Deadline

1 [BBC Presenters Told To Challenge Guests Who Label Others "Transphobic" After JK Rowling Errors](#)



2 [Dana Carvey Apologizes For 1992 'Saturday Night Live' Sketch That Undressed Guest Sharon Stone](#)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



'So Long, Marianne' star Alex Wolff (left) with Series Mania boss Laurence Herzberg

Netflix pulls ahead: Anything but doom and gloom this week at the Lille Series Mania confab, which was buzzy as ever, cementing its place as a must-not-miss event in the ever-crowded TV market calendar. Big stars including Patricia Arquette, Jeremy Irons and Michael Chiklis headed to the city in northern France to tout wares and talk shop. Netflix execs were out in full force, pushing hard against the cross-industry contraction narrative by unveiling dozens of shows in the weeks leading up to the market — and unveiling two more, starring **Isabelle Adjani and Famke Janssen** — at its showcase. At a time when local content is being rowed back, the streamer was there to tell delegates that it is very much active in all corners of the world. Netflix remains “all in” while “worthy adversaries” seek to “dial back” their offerings, EMEA boss Larry Tanz **told a packed Grand Theatre** — an unusually bullish sentiment from someone so senior at a streamer. Tanz, who also criticized local content quotas for “stifling creativity,” cut a relaxed figure, chatting to press afterwards at a Netflix event around the corner from the Palais and delving deep into his strategy. The timing of *The Crown*'s record BAFTA TV noms haul could not have been better. Rivals, mind you, may dispute Tanz's “dialling back” notion and were keen to challenge the idea that Netflix is the only local game in town. Disney+ commissioners were on hand to **unveil four shows**, including, intriguingly, a 70-episode telenovela-style series coming out of Spain titled *Return to Las Sabinas*, which will drop Monday to Friday, while WBD's Max **showcased a trio of French shows** and released its long-awaited **Euro launch date**. But, anecdotally, it really was Netflix that was enthusing the producers and creatives trampling the halls of the Palais. Paramount+, which recently yanked a whole raft of international originals, was notably absent. Banijay Rights boss Cathy Payne, who has a birds' eye view of the streaming market at the helm of the *Black Mirror* seller, **felt that the streamers** will return to proper bulk commissioning only once they “break even.”

ADVERTISEMENT



3 Maggie Q To Star As Renée Ballard In 'Bosch' Spinoff Series For Prime Video



4 Bob Woodward Says Donald Trump "Does Not Understand Democracy"; Journalist Joins 'Anna' Post-Screening Panel To Talk Press Freedom, 2024 Election



5 'The Boondock Saints' Are Back; Norman Reedus, Sean Patrick Flanery Return As Boston Vigilantes As Thunder Road & Dragonfly Films Take Reins



6 'Law & Order' & 'Law & Order: SVU' Renewed At NBC, 'Law & Order: Organized Crime' In Limbo



7 Simone Ashley & Hero Fiennes Tiffin Leading Prime Video Rom-Com 'Picture This'



8 'Good Morning Football' To Relocate To LA: Jamie Erdahl Gets Emotional Saying Goodbye To NFL Network Show From NY Ahead Of Maternity Leave



9 Starz Drops First-Look At 'Outlander' Season 7, Part 2; Teases Premiere Date



10 First Look At Michael Keaton & Jenna Ortega In Costume For Tim Burton's 'Beetlejuice Beetlejuice'



ADVERTISEMENT

Related Stories



...e On Working With
...erous" Scorsese,
...d" Nude Scenes With
...Why She Embra... Mania



A Mad Max Saga'
...ed For Cannes Film

Europe on top as U.S. flails: No one is pretending that the current situation is easy — just ask the local freelance communities struggling for work — but Series Mania is a fine antidote in that it continues to nurture a reputation as the place where projects germinate. The much-anticipated Co-Pro pitches were packed, as projects made their way through tough jury rounds and audiences keen to see where the next big hit is coming from watched on with interest. In the end, it was **Slovakian drama *Our People***, based on the grim true-life tale about the killing of a journalist and his fiancée, that took home the prize. One to keep eyes on. Other big-name panel sessions featuring the likes of BBC Studios and ZDF Studios **extolling the virtues** of partnerships and co-productions, and broadly there was a feeling that Europe is the place to be right now to both make TV and secure larger portions of funding. This would, of course, not be a TV event in 2024 without plenty of chatter of the problems currently being experienced in the U.S. market. Two senior producer sources, who had recently been on pitching sprees to the States, separately described the situation across the pond as “grim” (check out our LA team’s insightful **Hollywood Contraction** series for more). Shows in Europe, meanwhile, like Mediawan’s *Count of Monte Cristo* and *Zorro* adaptations, starring the likes of Jeremy Irons, Jean Dujardin and Sam Claflin, are speaking for themselves. A trio of French broadcasting bosses were also on hand to talk up streaming and collaboration in the nation, one of whom — TF1’s Rodolphe Belmer — **announced that the commercial broadcaster** would be launching its streamer outside of France. Back in the UK, *The Crown* EP Andy Harries’ **rallying cry around the need** to avoid becoming a “service industry” to Hollywood felt rather timely.

The small screen: **I sat down with Irons** and *Count of Monte Cristo* director Billie August to talk about the landmark adaptation, and within 30 seconds and pretty much unprompted they had revealed to me their red lines. “I wouldn’t have taken it if it was a movie, it had to be TV,” the two-time Palme d’Or winning director August told me, before Irons said TV can do “these great novels justice” in a way that some movies can’t. While the film-to-TV path is nothing new in today’s streaming age, the decorated pair were two of a number of high-profile stars talking up the switch at Series Mania. Woman of Honor Patricia Arquette delivered a **rousing masterclass** discussing why she had taken to network television in the early 2000s — “I thought, how do I entertain old people in an old folks home or people in a trailer park?” These celebrations of the small screen came as Series Mania’s high-profile Seriesmaker prize for movie types sidestepping into TV **was handed to** Kevin Macdonald, an Oscar-winner looking to make a TV show about British double agents. Competition series *Apples Never Fall*, meanwhile, is Annette Bening’s first major TV gig and will do battle later today with the likes of *So Long, Marianne* starring Alex Wolff, this week’s **Global Breakout** *House of Gods* and Chris Brancato’s *Hotel Cocaine* for that coveted prize. Keep checking in on that one as it will be revealed later. Oh, and if you have

time to read one more thing, check this [extraordinary rant](#) from a man who's career has run the full film-to-TV gamut, Peter Mullan, who [roasted Kevin Spacey](#) and "weird" *Lord of the Rings* fans in what was undoubtedly the most entertaining of the masterclasses. The TV events landscape is changing (chatter around MIP TV's future remains undimmed) but one thing's for certain — Series Mania remains very much central. Check out all our coverage from the week [over here](#).

ADVERTISEMENT

International Spotlight On Cannes



Part two: Mel turned the spotlight on international, mainly non-English-language fare, for our second [Cannes Film Festival](#) preview, which came as the fest basks in the warm glow of Oscar wins for 2023 Palme d'Or winner *Anatomy of a Fall* and Grand Jury Prize winner *The Zone of Interest*. Thierry Frémaux and his team are furiously tying up the 2024 Official Selection and Mel had a go at predicting what we might be seeing when the fest kicks off in two months' time. Without wanting to give too much away, some of the hottest tips she unearthed included Audrey Diwan's reimagining of *Emmanuelle* (pictured), Eric Khoo's *Spirit World* and Tunisian director Mehdi Barsaoui's *Aïcha*. [The full piece](#) is well worth a read and you can find Andreas' first part, which speculates on the likes of Yorgos Lanthimos' new movie *Kinds Of Kindness* and Francis Ford Coppola's *Megalopolis*, [over here](#). Another film noted in that piece, *Furiosa: A Mad Max Saga*, has been [confirmed](#) for the event.

Shaking Up Vietnamese Cinemas

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Beta Group

Beta pricing: Our Asia expert Liz Shackleton has been spotlighting Vietnam in recent weeks and she headed to Ho Chi Minh city to talk to Minh Bui, whose Beta Cinemas has introduced a new concept of affordable but trendy theatres to the country's fast-growing cinema market. Along with handing over a delicious tub of caramel popcorn, Minh talked Liz through how he launched the company, his business model and ambitions for the future. The former commodities broker's story is a fascinating one. "I saw that the vast majority of Vietnamese people don't have enough income to pay that much for a movie ticket, let alone also buy popcorn and drinks, so I wanted to create a product that could disrupt the market and build a mass market business," Minh told Liz. [Dive deeper here](#), and if you haven't had a chance to read Liz's state-of-play assessment of the Vietnamese market from last month, that one is [here](#).

BAFTA Crowns Netflix



Netflix

Hefty haul: Netflix's week only got better when the BAFTA TV Award nominations were [unveiled Wednesday](#). While garnering mixed reviews with critics and of course adding a dose of controversy, *The Crown's* swansong season

led the pack, picking up eight nods, including a quad of actors featuring Dominic West and Elizabeth Debicki. Other Netflix shows were sprinkled throughout the noms list, including *Black Mirror* and *Top Boy*, leading to a record haul of 35 for the streamer. The BBC will of course point to the fact that its 65 nominations are almost double that of Netflix, but the streamer will have been delighted to pip local stalwarts ITV and Channel 4. There were certainly some snubs and surprises on the list, as Jake **pointed out in his round-up**, amongst them nods for lesser-known actors such as Anjana Vasani and Nico Parker, while Imelda Staunton and Gary Oldman were the main heavyweights who missed out. *Succession*'s Sarah Snook does not feature, but she is ineligible due to her not being British nor living/working regularly in the UK.

Hollywood Responds To Glazer



Getty

Lots of interest: Response to *The Zone of Interest* director **Jonathan Glazer**'s Oscars speech started off like a ripple and has now reached tidal wave. **The condemnation letter** against the Brit director's words has comfortably topped the 1,000-person signature mark, while several — although not close to 1,000 — have **thrown their weight behind** Glazer. In some senses, the letter wasn't hugely surprising given how much behind-closed-doors debate Glazer's topical acceptance speech had fuelled. While this newsletter isn't going to get into the complex ins and outs of what is a highly nuanced debate, a reminder that Hollywood stars including Eli Roth and Amy Sherman-Palladino mainly took issue with Glazer's line that read: "We stand here as men who refute their Jewishness and the Holocaust being hijacked by an occupation which has led to conflict for so many innocent people... whether the victims of October 7 in Israel or the ongoing attack on Gaza." The letter draws from Glazer's words and hits back with: "We refute our Jewishness being hijacked for the purpose of drawing a moral equivalence between a Nazi regime that sought to exterminate a race of people, and an Israeli nation that seeks to avert its own extermination." The situation could be debated until the cows come home and is a timely reminder of the way in which the horrifying conflict, which is nearing the six-month mark, continues to fan flames. **Pete Hammond's roundup** of Academy Award political

controversies is also worth a read.

ADVERTISEMENT

The Essentials



Nicky Hamilton/Kelechi Amadi Obi/Getty/Courtesy

- Hot One:** Idris Elba **is set to** direct singer Seal and a clutch of Nollywood stars in *Dust to Dreams* with Mo Abudu's *EbonyLife*.
- Another:** *The Barracks Thief* from Tobias Wolff **will be adapted** for the screen.

Storyhouse: Diana has been in Dublin for the inaugural fest, where **Tony McNamara**, **Emma Norton** and **scribes on *True Detective*** have been delivering masterclasses.
- Slate:** From Prime Video India, with a mega 69 movies and shows as **Mike Hopkins revealed** India is driving more Amazon subs than anywhere bar the U.S.

Box office: Korean horror *Exhuma* **roared toward** 10 million admissions, per Sara Merican.

Casting: *Drive My Car*'s Tōko Miura **is leading** *The Walking Dead* maker Skybound's *Heart Attack* in Japan.

Bonuses: Channel 4 bosses **will accept them** this year amidst a 250-staff layoff program.

Awards: *Happy Valley* won big at the BPGs.

DEADLINE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Done deal: YMU, the UK agency that reps Simon Cowell, **confirmed its sale** to private lending firm Permira Credit.

More deals: BBC Studios bought *The Newsreader* maker Werner and Spain's **Brutal Media**.

Royal palava: Click here **to read** about a ridiculous week in the world of Kensington Palace.

Excuse me?: The British Board of Film Classification (BBFC) **will hand** higher age ratings to films that depict violence and on-screen sex and nudity.

Trail: For *Scoop*, as Rufus Sewell's Prince Andrew and Gillian Anderson's Emily Maitlis do battle.

Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.

READ MORE ABOUT [CANNES FILM FESTIVAL](#) [INTERNATIONAL INSIDER](#) [JONATHAN GLAZER](#) [SERIES MANIA](#)

Comments

ADVERTISEMENT

No Comments

Comments On Deadline Hollywood are monitored. So don't go off topic, don't impersonate anyone, and don't get your facts wrong.

Comment

Name

Email

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



SCREENDAILY

REGISTER | SUBSCRIBE | SIGN IN



Search our site



- Home
- NEWS
- REVIEWS
- FEATURES
- FESTIVALS
- BOX OFFICE
- AWARDS
- MORE FROM >>



NEWS

UK-Ireland box office preview: Sony calls 'Ghostbusters: Frozen Empire', 'Immaculate' also opens

BY ELLIE CALNAN | 22 MARCH 2024



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



SOURCE: SONY / BLACK BEAR

'GHOSTBUSTERS: FROZEN EMPIRE', 'IMMACULATE'

Spooky titles lead the new openers at the UK and Ireland box office this weekend with Sony's *Ghostbusters: Frozen Empire* unleashing into 687 cinemas.

The fifth addition to the ghoulish franchise is slightly up from its predecessor *Ghostbusters: Afterlife* which opened in 670 locations in 2021. That film had an opening weekend of £3.7m and ended shy of £12m. It also has more locations than Paul Feig's female reboot which debuted in 581 sites in 2016 before making £4.4m in its opening weekend.

The first *Ghostbusters* made an impressive £12.4m at the box office back in 1984 while *Ghostbusters II* scored £8.3m in 1989.

Gil Kenan directs *Frozen Empire* which sees the new generation team up with old favourites to defeat an evil force and save the world from a second ice age. The cast includes Paul Rudd, Carrie Coon, Finn Wolfhard, McKenna Grace, Kumail Nanjiani, Patton Oswalt and James Acaster as well as the stars of the original films Bill Murray, Dan Aykroyd, Ernie Hudson and Annie Potts.

More scares await

In event cinema, National Theatre is screening *The Motive And The Cue* in 710 cinemas across Thursday-Sunday (March 21-24). Johnny Flynn and Mark Gatiss star in the live stage play about actors Richard Burton and John Gielgud during the 1954 Broadway production of *Hamlet*.

Sydney Sweeney continues her cinematic rise in SXSW horror *Immaculate*, opening in 511 locations for Black Bear. The *Anyone But You* star plays a nun who moves to a convent in the Italian countryside harbouring dark and horrifying secrets. Michael Mohan directs with a script from Andrew Lobel while Sweeney also produces - her second credit after *Anyone But You* which is still riding high at the box office on a near £12m after 12 weeks.



Topping off a scary weekend is Vertigo Releasing's **Late Night With The Devil** which opens in 220 cinemas. Set in 1977, when a guest of a live talk show unleashes evil into the nation's living rooms, the first premiered at SXSW last year before screening at various festivals including Sydney and Fantasia. It is directed, written and edited by Australian duo Cameron and Colin Cairnes.

Sony is also opening romantic comedy **The Persian Version** in 162 locations. Winner of the 2023 Sundance audience award in US dramatic, Maryam Keshavarz's film centres around an Iranian-American family who uncover a big secret which may bring the clashing mother and daughter together.

Trafalgar Releasing is screening a livestream of **Romeo Et Juliette - Met Opera** tomorrow (March 23) in 113 venues. The operatic rendition of Shakespeare's classic plays live from the Metropolitan Opera in New York.

Curzon has Oscar-nominated animation **Robot Dreams** in 89 cinemas. Pablo Berger's dialogue-free film about a dog and a robot in New York City during the 1980s first premiered at Cannes 2023 and won several awards on the festival circuit.

Indian biopic **Swatantra Veer Savarkar** is being released in 85 venues for Zee Studios. Randeep Hooda writes, directs and stars in the film exploring the life of a famous Indian freedom fighter and reformer.

Mubi has Rodrigo Moreno's crime drama **The Delinquents** in 22 locations. The Spanish-language title first premiered at Cannes Un Certain Regard and follows a bank employee whose plan to steal a large amount of money and take the fall while his accomplices hide the cash goes awry.

Martin Scorsese's 1985 comedy **After Hours** plays in 11 sites for Park Circus. The cult classic about a New York office worker on his way home won Scorsese best director at Cannes and two Independent Spirit awards.

Other openers include Icon's thriller **Baltimore** which stars Imogen Poots as a wealthy English woman who joins the Provisional Irish Republican Army.

Warner Bros' **Dune: Part Two** remains the key holdover title to look out for.

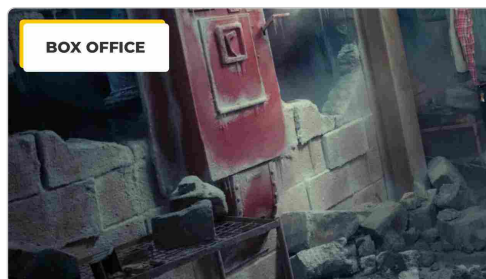
• Cannes 2024: What's in the running?

 **Box Office** **UK/Ireland**



Box-office US : cette saga fantastique culte passe devant Dune 2 et Timothe'e Chalamet

Kung Fu Panda 4 perd sa place de leader. Le film d'animation est désormais 3ème, derrière SOS Fantômes : La Menace de glace, nouveau numéro 1 aux Etats-Unis, et Dune 2, qui remonte au 2ème rang. Découvrez les chiffres complets du week-end. Box-office US du 22 au 24 mars 2024 SOS Fantômes : La Menace de glace : 45,200,000 \$ (Nouveauté) Dune 2 : 17,600,000 \$ (Cumul : 233,358,543 \$) Kung Fu Panda 4 : 16,799,000 \$ (Cumul : 133,236,355 \$) Immaculate : 5,360,000 \$ (Nouveauté) Arthur the King : 4,360,000 \$ (Cumul : 14,630,255 \$) Late Night with the Devil : 2,833,419 \$ (Nouveauté) Imaginary : 2,800,000 \$ (Cumul : 23,624,798 \$) Love Lies Bleeding : 1,586,476 \$ (Cumul : 5,680,294 \$) Cabrini : 1,428,474 \$ (Cumul : 16,163,077 \$) Bob Marley: One Love : 1,100,000 \$ (Cumul : 95,316,599 \$) A retenir Ca bouge cette semaine dans le trio de tête du box-office américain. Kung Fu Panda 4 doit céder sa place de numéro et atterri sur la 3ème marche du podium. Dune 2 confirme sa très belle tenue en restant à la 2ème place, en gardant un score très serré avec Kung Fu Panda 4. A la première place, c'est une autre franchise culte qui s'impose : SOS Fantômes : La Menace de glace . Le film engrange 45 M\$ pour son premier week-end. Un démarrage dans la parfaite lignée des deux précédents volets. (46 M\$ pour le 3e en 2016 et 44 M\$ pour L'Héritage en 2021). S.O.S. Fantômes : La Menace de glace De Gil Kenan Avec Paul Rudd Carrie Coon Finn Wolfhard Sortie le 10 avril 2024 Envie de voir Après S.O.S. Fantômes : L'Héritage, sorti le 1er décembre 2021, SOS Fantômes : La Menace de glace arrivera en France dès le 10 avril. Phoebe et Trevor incarnés par McKenna Grace et Finn Wolfhard, héros du premier opus, seront de retour. Carrie Coon et Paul Rudd reprendront aussi leurs rôles. Ils seront épaulés dans la poursuite des spectres par les anciens chasseurs Peter Venkman, Ray Stanz et Winston Zeddemore, campés par Bill Murray, Dan Aykroyd et Ernie Hudson. Dune 2 résiste ! Dune 2 reste sur la 2ème marche du podium, un mois après sa sortie aux US. Rappelons que Timothée Chalamet s'offre une jolie performance en étant en tête des deux films les plus rentables aux box-office US au cours des huit derniers mois : Dune : Deuxième Partie donc, et Wonka . Il est le premier acteur à réaliser cet exploit depuis John Travolta avec La Fièvre du samedi soir et Grease en 1978. Côté nouveautés, signalons l'arrivée d' Immaculate , film d'horreur avec la nouvelle coqueluche Sydney Sweeney, à la 4ème place. Toujours côté fantastique, entrée de Late Night with the Devil à la 6ème place. Sur 10 films, le genre fantastique - horreur est particulièrement présent, avec pas moins de 4 entrées. Chiffres : Box-office Mojo Contenus sponsorisés





HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM GLOBAL

Mar 25, 2024 3:55am PT

'La Lucha,' Set in the World of Wrestling, Rolls in the Canary Islands as Homegrown Cinema Blooms (EXCLUSIVE)

By John Hopewell, Callum McLennan



Credit: El Viaje Films / Selu Vega

After a decade working as a creative producer and DP ("White on White"), José Angel Ayalón, co-founder of Tenerife-based [El Viaje Films](#), has moved into production on "La Lucha," a feature film set against the background of lucha canaria wrestling, a contact sport dating back to ancient times.

"La Lucha" marks the latest title from Tenerife-based El Viaje Films, behind 2015 international breakout "Dead Slow Ahead," "Undergrowth" which took two prizes at this month's Malaga Festival, the standout 2021 "They Carry Death," selected for Venice's Critics Week, as well as serving as the Spanish producer on Chile's Oscar entry "White on White," a 2019 Venice Horizons best film and director entry.

ADVERTISEMENT

Just a decade back, "La Lucha's" shoot would have been notable for its very existence. Now it forms part of a domestic Canary Islands film scene

MOST POPULAR



Rebel Wilson Names Sasha Baron Cohen as Star "Trying to Threaten Me" Over Her Memoir



Blake Lively Apologizes for Mocking Kate Middleton 'Photoshop Fails' After Princess Reveals Cancer Diagnosis: 'Silly Post' Has 'Me Mortified...'



'Ghostbusters: Frozen Empire' Leads Box Office With \$45 Million Debut

ADVERTISEMENT

Must Read



FILM

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



which, though years in its build, is suddenly seeming to be coming into focus, a flurry of films breaking out from its archipelago base to earn praise and prizes at festivals, as Canarian cinema consolidates as an exciting growth axis in Spanish filmmaking.

That in turn is energizing. "It is extremely exciting to be part of this idea of construction of a cinematographic imagination in the Canary Islands, it hasn't really existed before," said Ayalón. "I think it's the most beautiful thing we are doing right now. It is what moves all of us at El Viaje Films; we enjoy this task, this constant reflection on what we are creating," he added.

Canary Island Cinema: Ambition and Sophistication

"La Lucha" captures the ambition and sophistication of current Canary Islands film production, as well as its talent and financing structure.

It turns on Mariana, 17, whose only passion is lucha canaria wrestling. Lacking the physique to make it in the sport, one day, in a rage, she breaks the rules. Her father, a veteran "puntal," a top-level wrestler, has his own issues: Physical injuries and coming to terms emotionally with the recent death of his wife.

"Between daily work, family, training and competitions, father and daughter try to get ahead in the struggle of life," the synopsis reads.

In lucha canaria, a wrestler wins if any part of an opponent's body, apart from their feet, touches the ground. "You must keep your feet on the ground to keep from falling. This metaphor, to resist, to remain on your feet, to hold on, to keep your balance, to fight seemed very powerful to me, one that I find fascinating: Of bodies that struggle to maintain themselves," Ayalón commented. "It is an idea that can be transposed onto many narratives, because this form of struggle is not contained to the sport, but in what continues to exist in the lives of these people after they leave the terrero (wrestling ring)."

ADVERTISEMENT

"La Lucha" draws on top-notch talent from the Islands and mainland Spain, being co-written with Canarian Marina Alberti. Catalan Mauro Herce ("Fire Will Come," "Matadero," "Slimane"), part of El Viaje's team, serves as DP. Canarian Silvia Navarro ("Circe") is art director and Canary Island-based Emma Tusell ("Magical Girl," "Undergrowth") the film's editor.

Canary Island born Machín has said that "Undergrowth" came from reflections on questions of "identity, belonging, and the dynamics of the place where me and my family came from."

Likewise, Ayalón says that lucha canaria is "more than a sport, it is almost a rite, something that has been practiced in the Islands since the first Berber settlers. We believe that there is something that remains there,

John Williams Faces His Legacy: 54 Oscar Noms, 'Star Wars' Mistakes and Changing the Movies Forever



AWARDS

How Steven Spielberg Dominated Culture and the 1994 Oscars With 'Jurassic Park' and 'Schindler's List'



AWARDS

Wolfgang Puck's Governors Ball Menu Includes 5,000 Chocolate Oscars Dusted With 24-Karat Gold



TV

Disney Enlisting Company-Wide Synergy to Spread Awareness of Earlier Oscar Start Time (EXCLUSIVE)



AWARDS

How a More International Oscars Could Change Future Awards Seasons

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

By providing your information, you agree to our [Terms of Use](#) and our [Privacy Policy](#). We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT

something root, a core, of our idiosyncrasy.”

While tapping into, noting and exploring Canarian culture, like other Canary Island movies, “La Lucha” has been financed by a combination of Spanish and Canary Islands institutions, supported by Spain’s ICAA film agency, the Canary Islands Government and the Cabildo of Tenerife island authorities.

Again like many other larger Canarian movies, it is also made in international co-production, partnering with Colombia’s Blond Indian Films.

“We’ve always believed in and learned a lot from co-productions, from going out, from contrasting our projects to others abroad, from showcasing them and making them grow in the process, taking them to forums, looking for co-producers, showing the projects when they are in a more embryonic state,” said Ayalón.



The Undergrowth
Credit: El Viaje Films

Current, Recent Canary Island Titles

“La Lucha” figures, however, among at least 10 features which have recently caught attention on the festival scene, in international and in Spain:

*“Undergrowth” (“La Hojarasca”), from Machín, about three aging sisters settling their inheritance of family lands, played February’s Berlinale Forum, marking a milestone: the first 100% Canarian film to world premiere in Berlin. Playing at March’s Malaga Festival, it won best Spanish picture and director in parallel section Zonazine,

*Among its market premieres, Malaga’s Spanish Screenings featured Canary Island production “I’m Gonna Disappear,” (“Voy a desaparecer”), the tale of two estranged brothers’ reencounter, 10 years later, as one takes advantage of a prison furlough. Directed by Canarian Coré Ruiz, it is written with female lead Raquel Herrera.

*A third Spanish Screenings title, animated feature “Black Butterflies,” from David Baute at Santa Cruz de Tenerife-based Tinglado Film (“Climate Exodus”), depicts three women from very different parts of the world who all



lose everything from global warming, emigrating to survive.

*Playing the Malaga Festival Fund & Co-Production Event (MAFF), Lucía Pérez's "Ever & the Sharks," ("El niño y el tiburón") produced by Chémi Pérez at Cabo Sur Films in Las Palmas de Gran Canaria, proved a standout at August's Locarno Festival Match Me!, a part coming-of-age tale, part high-seas adventure and part eco-drama.

ADVERTISEMENT

*Pablo Larráin go-to actor Alfredo Castro will head the choral cast of "Three Dark Nights" ("Tres noches negras"), the third feature from Spanish-Chilean [Theo Court](#), set up at El Viaje Films, and a standout at September's San Sebastián Co-Production Forum and Ventana Sur's Proyecta project competition.

*Co-produced by the Canary Islands' 3 Doubles Producciones, animated family comedy "SuperKlaus" has been pre-sold over 40 countries by [Pink Parrot](#), including key markets such as the U.K. (Kaleidoscope) and Germany (Splendid).

*In 2023, [Tourmalet Films](#)' "Killing Crabs," the fiction feature debut of Omar Al Abdul Razzak, won best Spanish film and actress (Paula Campos) at the Malaga Festival's Zonacine showcase. A snapshot of a time and a place, Tenerife in the 1990s, it also took the Richard Leacock Award for best film at Las Palmas Film Festival. The film is a "family portrait seen through the eyes of a brother and sister whose childhoods are nearing their end," Razzak [explained to Variety last year](#).

*Directed by David Panteleón and José Víctor Fuentes, "An Inhabited Volcano" – a record of the eruption of the Tajogaite volcano on La Palma in September 2021 laced with audio messages from a group of childhood friends Whatsapp group – world premiered at last year's Visions du Réel in Switzerland, screened at the Valladolid Intl. Film Festival and was awarded at Madrid's Márgenes festival.

*Co-produced by Tinglado Film, and currently in development, Dominican Genésis Valenzuela's "Three Bullets" (Tres Balas") was one of the talking points of the Locarno Festival, sweeping multiple awards in Open Doors, mixing colonial history, displacement and criminal investigation in a hybrid fiction-doc-come-essay reconsideration of the 1992 murder of Dominican immigrant Lucrecia Pérez.



Black Butterflies

Courtesy of Ventana Sur

Canary Island Industry Drivers

Why a Canary Cinema has come into existence is another matter. In many ways, the Canary Islands industry responds to a bigger picture.

Since 2015, Spain has begun to introduce tax incentives – rebates for foreign productions, credits for national titles – which have ended up becoming some of the most attractive in Europe.

Prospects for 2024 look good in terms of international shoots, Natacha Mora, co-ordinator, Canary Islands Film, said at the Berlin Festival.

New incentives – such as from 2023 maximum tax relief available on a film lensed in the Canaries of up to €36 million (\$38.9 million) – “have had an impact,” Mora said. “It looks like this year we’ll increase the number of shoots, compared to 2023 and maybe 2022, given their postponement to 2024 the Hollywood strikes. You can see the effect of the incentives’ increase.”

As big foreign shoots began to pour into the Islands, local filmmakers pushed to build their own Canary Islands industry.

The Canary Islands are more than a backdrop, Machín *told Variety*. “There is a whole world in the Islands.”

ADVERTISEMENT

“One thing that I believe also influences many of our generation of



filmmakers including Macu Machín, Victor Moreno, David Pantaleón, Nayra Sanz, Octavio Guerra, Marina Alberti, and so on is the idea that a tax incentive exists here. It has made us feel the need to react and for us to tell our stories,” added Ayalón.

In reality, a domestic industry has been long in the making. The Canary Islands Government began offering production and development grants as of 2017. It had already created development labs, such as CreaDoc.

“Macu Machín is a case in point,” Cristóbal de la Rosa, the Canary Islands Government general manager of Cultural Innovation and Creative Industries, told *Variety* at the [Berlin Film Festival](#). “Undergrowth” received a development grant and was put through Canary Islands labs at MiradasDoc, CreaDoc, Acceleradora and Mecas, he noted, saying a support system was really put in place in 2018. Many of the titles suddenly bursting onto the scene have taken four or five years, plus one pandemic, to get made.

“You won’t achieve anything in just one year. But if you keep on for four-to-five years, backing projects from early upstream, and continue to back them if they show promise, there’s a possibility” of getting results, De la Rosa said.

“The key is the talent,” he added.

Talent was there even before their government put its back behind a local filmmaking scene. The Canary Islands had a fertile short film sector featuring titles from Al Abdul Razzak, Moreno and Fuentes, encouraged by La Palma’s Festivalito short film festival, which launched in 2002, Mora noted.

Volcano International Productions was founded in 1994. One of the Canary Islands biggest breakouts, Mauro Herce “Dead Slow Ahead,” won a Locarno Special Jury Prize in 2015.

“The most important thing that has happened in filmmaking in the Canary Islands maybe is that people who had the need to make films, to seek a somewhat genuine vision and reflect on ourselves, have come together: David Pantaleón, Macu Machín, Víctor Moreno, Nayra Sanz, Samuel M. Delgado and Helena Girón, Silvia Navarro, Octavio Guerra, and many others,” said Ayalón.

New producers are now breaking through. This year the Canary Islands launched a minority co-production fund, De la Rosa noted. “It allows Canary Islands companies to have a small part in larger productions, and learn from that,” he said.

There’s still a lot to be done, everybody agrees. Canary Island producers would make easier use of tax rebates than credits, Ayalón suggested.

“Our bureaucracy needs to be more agile,” said De la Rosa. “We also have to focus more on high-level training.”

But a [Canary Islands cinema](#), auteurist and of international ambition, now

exists.

“We see that there is a commitment and it is already bearing fruit. More filmmakers are making more films. Films from the Canary Islands are being talked about around the world and we are seeing that our local stories are also universal ones,” Ayalón enthused.

ADVERTISEMENT



Ever And The Sharks

Courtesy of Cabo Sur

Read More About:

Berlin Film Festival, Canary Islands Cinema, El Viaje Films,
Malaga Film Festival, Tourmalet Films

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Reproof for 'Zone of Interest' director's speech

Open letter castigating Jonathan Glazer comes from Jewish film workers

BY MARC TRACY

Hundreds of Jewish actors, producers and others in the film industry have signed a letter condemning remarks critical of Israel that the director Jonathan Glazer made when he accepted an Academy Award for his film about the Holocaust, "The Zone of Interest."

Described as a "statement from Jewish Hollywood professionals," the letter was signed by a long list of people, including the actors Debra Messing and Julianna Margulies; the producers Lawrence Bender and Amy Pascal; and the writer and showrunner Amy Sherman-Palladino, according to Variety, which first reported on it.

The signers were confirmed by Allison Josephs, an activist who has promoted Jewish representation in films and television and who helped with outreach for the letter. She said that by last Tuesday morning it had nearly a thousand signatures.

The letter criticized a speech Glazer made when he accepted the Oscar for in-

ternational feature at the Academy Awards this month for "The Zone of Interest," which follows the Nazi commandant who runs Auschwitz and his family as they lead quiet domestic lives just beyond that death camp's walls.

"All our choices were made to reflect and confront us in the present," Glazer, who is Jewish, said as he accepted the Oscar. "Not to say, 'Look what they did then,' rather, 'Look what we do now.' Our film shows where dehumanization leads, at its worst."

"Right now we stand here as men who refute their Jewishness and the Holocaust being hijacked by an occupation which has led to conflict for so many innocent people," he said. "Whether the victims of October the 7th in Israel or the ongoing attack on Gaza, all the victims of this dehumanization, how do we resist?"

The letter condemning his speech said: "We refute our Jewishness being hijacked for the purpose of drawing a moral equivalence between a Nazi regime that sought to exterminate a race of people, and an Israeli nation that seeks to avert its own extermination."

It continued: "Israel is not targeting civilians. It is targeting Hamas. The moment Hamas releases the hostages and surrenders, is the moment this heart-breaking war ends."

It claimed that Glazer's speech lent "credence to the modern blood libel that fuels a growing anti-Jewish hatred around the world, in the United States, and in Hollywood."

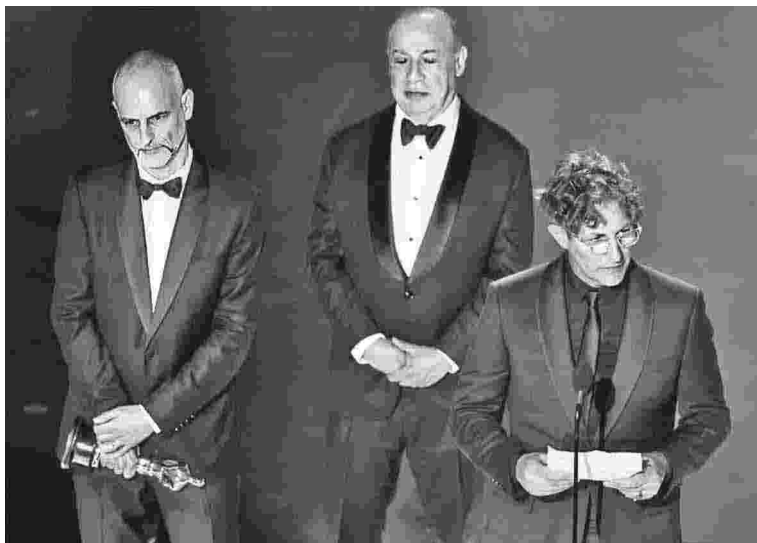
Glazer's remarks, a rare mention of the conflict at an awards show, drew applause at the ceremony and then criticism. Some early reports appeared to misquote Glazer in a way that made it look as though he were refuting his Jewishness, rather than refuting what he characterized as his Jewishness's being "hijacked by an occupation."

The term "occupation" is often used to describe Israel's control of the West Bank and its blockade of Gaza. The open letter seemed to suggest that Glazer had described all of Israel as an occupation; it said that the "use of words like 'occupation' to describe an indigenous Jewish people defending a homeland that dates back thousands of years, and has been recognized as a state by the United Nations, distorts history."

Representatives for Glazer did not respond to a request for comment.

"The Zone of Interest," featuring Sandra Hüller and Christian Friedel, was nominated for five Oscars, including best picture.

It was the first film ever submitted by Britain to win the international feature award.



CAROLINE BREHMAN/EPA, VIA SHUTTERSTOCK

At the Oscars, Jonathan Glazer, right, director of "The Zone of Interest," criticized Israel.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Netflix's Odd Couple Top Brass Engineer A Recovery

By JESSICA TOONKEL

When Netflix announced last year that Greg Peters and Ted Sarandos would become co-CEOs of the streaming giant, some executives inside the company worried the arrangement was doomed to fail.

Internal meetings over the years meant to stress-test each man's leadership potential had highlighted how different they were. Peters, the product guru,

was told he was too rigidly focused on data. Sarandos, the Hollywood czar who relishes working with talent, was told he doesn't focus on data enough, people familiar with those discussions said.

The two executives' camps had been at odds over the vaunted Netflix algorithm that decides which programming shows up on users' home screens—with the Sarandos side pushing to override it sometimes to make sure that

certain shows or movies were featured. At one point, the company tested out a new row, internally dubbed the "Ted Row," to resolve those tensions.

The co-chief-executives' arrangement didn't look like a recipe for success. But so far, the naysayers' fears are being proven wrong.

Under Peters and Sarandos, Netflix has bounced back from the hit its business suffered two years ago, when a rare
Please turn to page A2

Netflix's Odd Couple Co-CEOs

Continued from Page One
drop in subscribers shook Wall Street's faith in its dominance in streaming.

The co-CEO model is out of vogue. The conventional wisdom is that the structure leads to confusion over who makes the big decisions and blurs accountability.

At Netflix, that Peters and Sarandos are polar opposites—from different wings of the company—might have turned out to be an advantage, making it easier to split up responsibilities harmoniously.

Netflix is unique among the titans of entertainment in that, from its inception, it was both a tech company and an entertainment company. The engineers who made streaming possible were celebrated as much as the people behind the programming strategy.

and Netflix reached a \$5 billion, 10-year deal.

Sarandos has raised questions about some of Peters' initiatives, including what the long-term plan is for Netflix's foray into gaming, according to people familiar with the situation, while Peters has questioned Netflix's spending on certain movies and shows.

Together, they are starting to put their stamp on Netflix's culture, with internal discussions under way to re-examine core principles such as employee freedom, given that the company is maturing and facing new business pressures.

On investor calls, Peters and Sarandos generally stick to their own expertise, passing the baton between them.

Through a spokeswoman, Peters and Sarandos declined to be interviewed. Peters told tech site *Stratechery* in January that while Netflix doesn't need to have co-CEOs to succeed, it is well-suited for the model. "There's these two very deep, very important centers of expertise, and we get to have a CEO who's hopefully, I'll say with a little bit of humility, good at both of those."

Wrestling matches

There have been some areas of friction. At a meeting for company executives in Los Angeles earlier this month, Peters acknowledged that the two men disagreed over whether to strike a deal for WWE wrestling rights, attendees said. They got on the same page,

Different strokes

Sarandos, a community college dropout, joined Netflix in 2000. As chief content officer, he had the foresight to create the streamer's original programming strategy, recognizing that it would get harder and more expensive over time to license movies and shows

from Hollywood competitors.

Sarandos spends time out of the office schmoozing with Hollywood A-listers, sometimes inviting them to his home. He once vacationed on a private island in French Polynesia with Leonardo DiCaprio and counts stand-up comedians, including Dave Chappelle and Jerry Seinfeld, among his friends.

Peters, 53 years old, is an Air Force veteran who once had ambitions to be an astronaut and has a degree in physics and astronomy from Yale. He joined Netflix in 2008.

Peters is at home discussing the science behind just about anything. He once got into a debate with Neil Hunt, Netflix's former head of product, about the weight of a "bit"—a unit of information in computing. At a dinner with colleagues, he asked the waiter to put the wine in a blender because he thought it hadn't opened enough.

Netflix co-founder Reed Hastings, who was CEO for most of Netflix's existence, told colleagues that Peters and Sarandos each had potential to succeed him and began giving each more responsibility.

Algorithm wars

As Sarandos and Peters moved up the ladder, there were constant tensions between their two groups: product and content.

At times, Sarandos and his team would want a particular show or movie to be high-

lighted on the Netflix home screen to appease the creators or actors involved.

Netflix had a row on the home screen that highlighted new releases, but it was tailored to each user's viewing patterns by Netflix's algorithm.

When the comedy "Friends from College" made its debut on Netflix, Fred Savage, who starred in the show, and Nicholas Stoller, one of its creators, complained to Sarandos's team about not being able to find the show.

It was one of several incidents that Sarandos and his team had to manage with talent and would raise with Peters' team, which resisted overriding the algorithm. Eventually, the two sides compromised by testing out the "Ted Row," which showed all households the same new releases—no matter what the Netflix bot wanted. Netflix discontinued it after finding that it didn't improve user engagement.

Even before Hastings prepared to step down as CEO and elevate Peters into the role of co-CEO alongside Sarandos, he brought in an executive adviser, Marc Feigen, for succession-planning help.

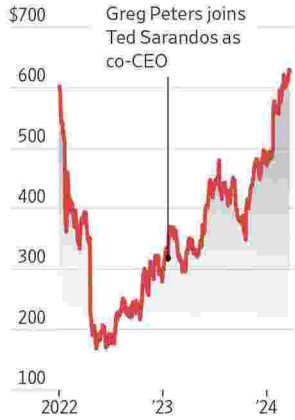
In the setup that was announced in early 2023, content, marketing and legal went to Sarandos, while product, HR, technology, advertising and gaming went to Peters.

The business results have been strong: Netflix last year increased the number of subscribers about 13% to more than 260 million globally.

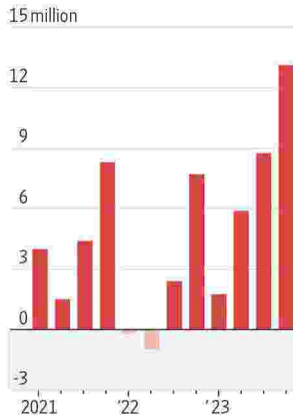
—Sarah Krouse
contributed to this article.



Netflix's stock performance since 2022

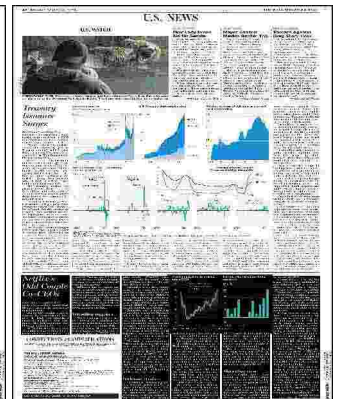


Net new Netflix subscribers, quarterly



Sources: FactSet (share price); the company (subscribers)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Arantxa Echevarría y Agustín Díaz Yanes dirigen sendos 'thrillers' sobre la única policía que entró en la banda

Elena Tejada, una infiltrada en ETA de película

GREGORIO BELINCHÓN
Madrid

En 1998, la banda terrorista ETA declaró una tregua. El entonces ministro de Interior, Jaime Mayor Oreja, la bautizó como "tregua-trampa", y lo sabía a ciencia cierta, porque en el *comando Donosti*, en el epicentro de San Sebastián, se había infiltrado una policía, conocida como Aranzazu Berradre, que fue quien pasó la información del rearme de ETA y la que logró la desarticulación de aquel comando. Su historia ha protagonizado numerosos reportajes periodísticos y ahora dos películas narrarán, de manera más o menos ficcionada según cada proyecto, su labor como topo dentro de ETA durante ocho años.

El viernes terminó el rodaje de *La infiltrada*, dirigida por Arantxa Echevarría, tras siete semanas de filmación en la capital guipuzcoana. *Un fantasma en la batalla*, un título aún no definitivo, comenzará a rodarse el 15 de abril dirigida por Agustín Díaz Yanes, que ha dedicado años a este guion que se aleja mucho más de la realidad; será un original de Netflix producido por Juan Antonio Bayona, Sandra Hermida y Belén Atienza, el trío detrás de *La sociedad de la nieve*.

Elena Tejada, agente riojana de la Policía Nacional, se convirtió con 22 años en Aranzazu Berradre. "Nunca ha habido otra policía, hombre o mujer, que lograra entrar en ETA. Las fuerzas de seguridad intentaron meter a más gente y solo ella lo consiguió", asegura María Luisa Gutiérrez, una de las productoras de *La infiltrada*. Ella supo de la historia por un amigo "que trabaja en la Policía Nacional y que conocía a gente que había estado dentro del operativo". Durante casi ocho años,

Berradre, que llegó a chapurrar euskera, ascendió por el entorno de ETA: formó parte de un grupo de titiriteros y trabajó en una discoteca, después se incorporó a movimientos antisistema y entró en la *herriko* taberna de Herri Batasuna en San Sebastián, para finalmente ingresar en Jarrai. "Lo curioso es que fue ETA quien contactó con ella y la reclutó. Había sabido moverse y llamar la atención de la banda", explica Mercedes Gamero, también productora.

Tras ser contactada por Kepa Etxebarria, Berradre acabó siendo colaboradora del *comando Donosti*, al que dio cobijo en su piso donostiarra de la calle de Urbietta. Después llegaría Sergio Polo, nombrado jefe del comando, un etarra de sangriento currículo que actualmente cumple condena por, entre otros crímenes, el asesinato del comandante del Ejército de Tierra Luciano Cortizo en 1995.

El 10 de marzo de 1999 la propia Berradre llevó en coche a Polo y Etxebarria a una cita en la que fueron arrestados. Ambos querían huir tras la detención, el día anterior en París, de José Javier Arizkuren, *Kantauri*, del que dependían. Un año más tarde, su existencia, su nombre real y su fotografía fueron revelados por la revista *Ardi Beltza*. Ya la había sacado del País Vasco su superior, un comisario que había blindado su seguridad y microfonado a conciencia el piso en el que residía. Su pista se desvanece por las embajadas españolas en las que ha trabajado posteriormente.

"Sabe que estamos con la película, aunque nunca contactamos con ella", dice Gutiérrez. "Aranzazu está construida a través de la visión de compañeros, pero no de sus propias palabras, en el guion de Arantxa y Amelia Mora y con las aportaciones de Carolina Yus-

te". Porque es esta actriz la que protagoniza *La infiltrada*. Yuste es habitual del cine de Echevarría —gracias a *Carmen* y *Lola* ganó el Goya a mejor actriz de reparto—; y junto a ella han estado Luis Tosar como el comisario; Pepe Ocio, Nausicaa Bonnín y Víctor Clavijo como compañeros policías, y Diego Anido como Sergio Pablo.

Recreación de un asesinato

La infiltrada se ha rodado íntegramente en San Sebastián, incluida una manifestación en la calle Pescadería, reambientada como en 1997, y se ha recreado el asesinato de Gregorio Ordóñez —entonces diputado del Parlamento Vasco y teniente de alcalde del Ayuntamiento donostiarra— con el visto bueno de la familia del político del PP, en el mismo lugar en que ocurrió: el restaurante La Cepa. En esa ciudad se pudo ver el primer cartel de la película, desvelado en septiembre durante el festival de San Sebastián, y en ese momento empezó a sonar la otra versión, tan solo inspirada en la historia de Elena Tejada y mucho más ficcionada, que el 15 de abril comienza a rodar Díaz Yanes.

El guion, que durante un tiempo se tituló *Santuario* y ahora, con nombre provisional, está bautizado como *Un fantasma en la batalla*, es un libreto en el que Díaz Yanes lleva trabajando mucho tiempo. En su caso, la protagonista es una guardia civil que procede del sur de España y que encarnará Susana Abaitua, curiosamente amiga de Yuste (hasta las lleva la misma representante); un personaje que fusiona vivencias de varios agentes de las fuerzas y cuerpos de seguridad del Estado.

La relación de Díaz Yanes y Bayona dará más juego cinematográfico porque el primero ha sido el adaptador de *A sangre y fuego*,

la colección de relatos de Manuel Chaves Nogales que podría ser la siguiente película de Bayona. Por tres semanas los equipos de *La infiltrada* y *Un fantasma en la batalla* no se han cruzado en localizaciones. Pero la coincidencia de temáticas en el cine español es extraña: habitualmente, cuando hay dos guiones similares, uno de ellos acaba no rodándose. En cambio, en Hollywood ocurre y se observa con cierta normalidad.

Mariano Barroso, director de contenido (cine) en Netflix en España y Portugal, comenta por correo electrónico: "Díaz Yanes es un director esencial en la historia del cine español reciente, con una visión única del contexto social y político que relata la película. Es un orgullo para Netflix apostar de forma decidida por esta producción, respaldada por un equipo de productores cuya visión creativa ha llevado a *La sociedad de la nieve* a convertirse en un fenómeno global de público y crítica".

María Luisa Gutiérrez cuenta que ya movió un primer tratamiento de su proyecto "en distintas plataformas y televisiones desde 2018". Y subraya: "Nuestra historia pretende acercarse muchísimo a la realidad y creemos que lo hemos conseguido, puesto que gente [como el comisario al que da vida Luis Tosar, con el que pudo entrevistarse] que estuvo involucrada en los operativos ha leído los guiones y no le ha chiriado. Creo que son dos películas distintas".

Con un presupuesto de seis millones de euros, Gutiérrez espera estrenar en otoño, durante la temporada fuerte de festivales españoles de cine. ¿Es fácil producir una película sobre ETA? "No hemos tenido problemas, ha sido fácil porque somos muy honestos: nuestro punto de vista es el de la



policía infiltrada”, cuenta Gamero. ¿Y cómo logró esa agente encarnar a otra persona durante ocho años? Gutiérrez responde: “Más allá de su brutal fortaleza psicológica, hay gente que aún cree en el servicio público”.



Diego Anido, en otra imagen de la película.



Carolina Yuste, en un momento de *La infiltrada*.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Painting with the camera

Yang Fudong | The artist evokes

Hong Kong's textures with his new film, projected on to the facade of M+ museum. By Thomas Hale

When he entered his sixth decade, Yang Fudong wanted to make a work of art about time and the arc of human life. He initially thought the title should relate to a saying in Chinese, about how you only know your fate when you turn 50, but it was too simple and "not beautiful enough". So instead he settled on a Chinese character he came across on the first page of an old book, which now means harmony, but he feels might mean water or even city; and on the word for sparrow, a bird of the sea, which might be mispronounced in such a way that it evokes the name of an ancient general.

Yong Que, or *Sparrow on the Sea*, was shot in Hong Kong in collaboration with Art Basel and the city's M+ museum of contemporary art, where it is being projected on to the facade and will be visible from across the harbour every night until June. It is the latest work from an artist who trained as an oil painter but became known for the impressionistic techniques of his photography, film and videos — what he has referred to as "painting with the camera".

In person in his Shanghai gallery, Yang has a youthful demeanour that evokes the end of the last century, like a skateboarder who has forgotten his skateboard. As with his work, his conversational style does not prioritise straightforward answers. "Sometimes I joke that when you shoot [a film], the story isn't that strong," he says. "You paint slowly, and shooting is a bit similar. You shoot slowly, and there's your life — time is in it."

Yang, born in 1971, grew up in Beijing and the capital's accent is still audible in his softly spoken Mandarin. His work often explores the line between reality and falsehood. In a 2010 video commissioned by Prada and shot in Shanghai, actors dressed in clothing from different eras float upwards to the unsettling stop-start sound of string music, though the wires are deliberately left visible. "The things you shoot are fake, but sometimes they are real as well," he says. The idea of "true or false", whose characters in Chinese can be simply stated next to one another like yin and

yang, is of great interest to him, as are dreams, which are "waiting for you" when you go to sleep at night.

The Hong Kong film, which had to be approved for screening by its Office for Film, Newspaper and Article Administration, revolves around three dancers of various ages. "A few decades go by very quickly," he says, and the friends around you are changing too: "One might go to England, another to France, another might come back." *Sparrow on the Sea* is a black-and-white tapestry of the city's tropes: trams, suits, suitcases, staircases, mountains, beaches, water, hats, screens, taxis, Buddhas, fishing nets. But Hong Kong, in contrast to convention, here feels sparsely populated, languorous.

The hour-long film required half a month of shooting in the territory, which was "bigger than he imagined it", despite previous visits. Together with its modern buildings it has "old buildings, old walls and an old texture"; he saw the city as beautiful for the first time. Is there something of the old China in Hong Kong? Yang is reluctant to engage with this. In conversation he is more at ease describing sensation, with its vagueness and paradox. There are sounds that you can hear, he suggests, and those that you cannot, like the sound of a high-rise building. (The film will be shown in the gallery's cinema with its soundtrack, but the version projected on to the M+ building will be silent against the backdrop of the city.)

History does percolate through his work, though. One piece, *Beyond God and Evil*, alludes to the similarly titled book by Friedrich Nietzsche. It is part of a project about life in China's Song dynasty. Is he interested in Chinese history? "No, I'm actually a very bad student," he says, adding an expression meaning "just kidding" that he says so often it approaches a verbal tic. In college he was always playing football and basketball, but after graduation, he says, you "slowly find yourself reading books, watching films" and you "start taking Chinese history and ancient culture more seriously".

There is an expression, sometimes attributed to composer Claude Debussy, that music lies in the spaces between the

notes. In Hong Kong, a city full of the jangling of a thousand instruments, Yang's work is at its most striking in its moments of silence. Its effect leaves the ear straining for sounds that cannot be heard.

Words do eventually arrive. "I'm sorry," a character says, in one of just three brief moments of Cantonese dialogue in *Sparrow on the Sea*. "That wasn't my intention. I just wanted to share this with you. I'm afraid of being misunderstood. As for, as for the future . . ." The lines trail off, and then, is that a tear rolling down the actor's cheek? The camera is handled in such a way, ambiguously, that you can't really be sure.

To June 9, mplus.org.hk



Top: still from
'Sparrow on the
Sea' (2024) by
Yang Fudong
(above) — © Yang
Fudong, photos courtesy the
artist/ShangHART Gallery



'Beyond God and Evil - The Divine
Assembly 5' — Courtesy the artist/Marian Goodman Gallery

There are sounds you can hear, he suggests, and those you cannot, like the sound of a high-rise building



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Between fact, fiction and dreams

Photography | A pairing of Francesca Woodman

and Julia Margaret Cameron in London obscures the vitality of their work, writes Jackie Wullschläger

In any history of photography, and quite independent of gender, Julia Margaret Cameron, most celebrated Victorian woman to wield a camera, and Francesca Woodman, whose enigmatic staged pictures, unknown when she made them in the 1970s, have blazed bright since, hold significant places. What can we learn from seeing them together in the National Portrait Gallery's new double exhibition?

Cameron's status is fixed. Her oeuvre, always theatrical, divides broadly into charismatic portraits of famous men, playing exaggerated, rhetorical versions of themselves, and depictions of pretty women enacting – enduring – the mythological roles she assigned them. At her vital best, in psychologically acute photographs of Darwin, Tennyson and other eminences, suggesting vulnerability as well as ferocious mental strength, she interpreted the 19th century to itself and to us: its earnestness, zeal for progress, pessimistic undercurrents, hope yet unease.

In a severe error of judgment, the NPG omits most of these. Instead: scores of dressing-up box tableaux featuring too-sweet girls and children – interminable, insufferable. Woodman's case is less certain, more intriguing. In nine years, aged 13 to 22, she developed a distinctive visual language in grainy, blurred, velvety grey portraits set in romantically dilapidated interiors, all peeling paint, torn fabrics, light streaming through papered glass panes. Daughter of American artists who lived part of the time in Tuscany, she combined formal precocity and historical knowledge with something unteachable and rarely distilled in art – a rapturous evocation of fluid, adolescent time.

She appears here as a crouching hazy outline in a bare room (“Space²”); vanishing beneath a window frame, leg and shoe sharply defined, the rest of her dis-

solving in long exposure (“House #3”); as a slender nude, leaning against a crumbling wall, echoing the elegant flower alongside her (“Corner With Lily”). Such images have been claimed for feminism, identity politics, late Surrealism, but resist definition. Self-absorbed as expected from a teenager, their games of distortion, alienation, strange positioning of the figure in space, still compel.

Fiercely independent spirits who rejected straightforward documentary approaches, Cameron and Woodman both trod the borders between fact and fiction, with monochrome figure studies of great intensity. Cameron's animated portrait of John Herschel here, “The Astronomer”, as a far-seeing sage, face and aureole of white hair brilliantly spotted, is characteristic of her depiction of illustrious men as exalted beings – the scientist has the gravitas of an Old Testament prophet. Woodman's most famous picture, untitled, depicts a young woman hanging from a doorway caught in a burst of light, between adolescent play-acting and archetypes of angels and the Crucifixion, allusions reflecting her love of Italian cathedral statuary.

Both images have a spiritual charge, stopping just short of whimsy. And both are more than “Portraits to Dream In”, the quotation from Woodman that gives the exhibition its title and heralds its unfortunate, one-dimensional, infantilising focus. By insisting only on dreamy escapist aspects, the show is crassly reductive of Woodman's sensibility and innovativeness, and fatally diminishes Cameron.

Her parade of female dreamers here need not detain you. Veiled, hands clasped in prayer, Lady Adelaide Talbot becomes a meditative nun in “Il Penseroso”. Parlour maid Mary Hillier is “Mary

Madonna”, pastiche of a Florentine Renaissance profile. In “The Rosebud Garden of Girls” soporific young women with Pre-Raphaelite flowing tresses illustrate Tennyson's “Maud”.

“So unconscious of the abyss of ridicule which they skirt” mocked the painter and critic Roger Fry. Post-modern arguments for knowing performance, à la Cindy Sherman, or “a process of transformation and repositioning” according to the NPG, are unpersuasive. Cameron's female portraits tell one truth: sitters look doleful, bored, hard-pressed, because modelling was tedious, and they had dull, dutiful, oppressed lives. Bodies are the opposite of expressive: draped in weighty fabrics, they are invisible; soft-focus features are subdued. Cameron's favourite muse for this treatment was her beautiful niece Julia Jackson, later Virginia Woolf's mother. Woolf's essay “Killing the Angel in the House” is a furious response to these ideals.

For a fairer measure of Cameron, go upstairs: the NPG's permanent collection has her craggy, unyielding “Thomas Carlyle”, author of *On Heroes, Hero-Worship, & the Heroic in History*. The hero-worshipping obsessions of subject and artist marvellously match. “Carlyle like a rough block of Michelangelo's sculpture,” Cameron boasted.

The exhibition hardly serves Woodman better, because she comes off poorly in the insensitive mise-en-scène. Jumbling works by both artists, frame by frame, neither granted a wall to themselves, the show swamps her small intimate pictures within the insistent repetition of Cameron's considerably larger prints. Playing hide and seek with the body in ways recalling teenage oscillation between extroversion and shyness, Woodman needs space, delicacy, her own context. A lock of hair curls around a bare breast, a plant half covers the face, in the awkward “White Socks”. Figures cast shadows yet resist definition when reflected in the long mirror in “Me and Benjamin in May”, a casual/ecstatic interior with Woodman's boyfriend. Bodies are achingly expressive of physical sensation, teenage wonder, longing, apprehension.

Only once, in the atypically large “Caryatid” diazotypes – women performing architecture, imitating the carved figures holding up temples – is Woodman allowed to stand out dramatically: the show's highlight. Everywhere else, a display dictated by heavy-handed or meaningless themes – “Nature and Femininity”, “Doubling”, “Declaring Intentions and Claiming Space” – mashes together incongruous images. Thus “Angels and Otherworldly Beings” introduces Cameron's cherubs – neighbours' tousled, pouting infants – and graveside mourners (“Angel at the



Tomb”, “Angel at the Sepulchre”) to Woodman’s experiments with light, movement, abstracted bodies, in the “Angel” series.

Woodman pushes her head and breasts back as if surging in flight; jumps between sheets doubling as wings; crops a pair of legs on tiptoe, in lift-off position, their shape mirrored in an incision in the earth, suggesting an impact of celestial energy. The bursts of light, high windows – the setting is a Roman former pasta factory – sudden leaps and landings, appearances and effacements, evoke the Annunciation; in one image Woodman shields her own eyes from the radiance.

It is hard not to inflect these works with the knowledge that, a few years later, Woodman threw herself from a window in Manhattan aged 22. Canonical status followed. “As close to a true saint as the putatively secular world of contemporary art can claim... too purely an artist for this muddy world,” wrote the New York Times in 2012. So, poignantly, Woodman risks becoming a 21st-century version of “the Angel in the house”.

Her friend Sloan Rankin insisted rather that her photographs were “pictures of a healthy person who’s looking at a fragile interior”. One could say the same of Cameron’s greatest portraits. This shows’ emphasis on dreams obscures a deeper sense of interiority which really does connect these two artists.

To June 16, npg.org.uk

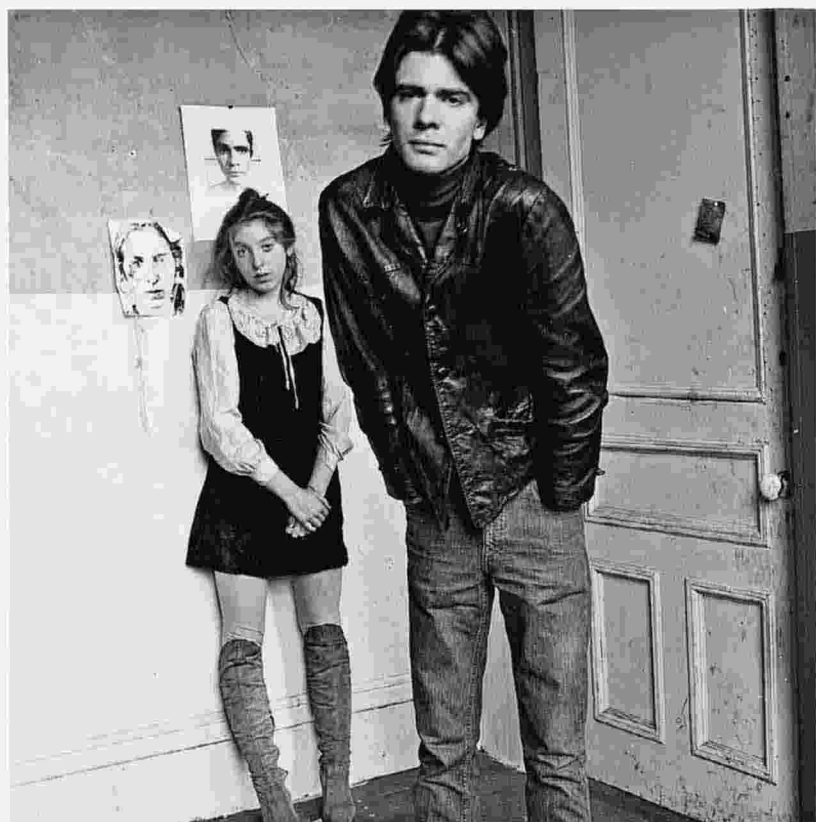


Cameron and Woodman were independent spirits who rejected straightforward documentary approaches



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Clockwise from top left: 'I Wait (Rachel Gurney)' by Julia Margaret Cameron (1872); untitled, from the Angels series by Francesca Woodman (1977); 'The Astronomer' (1867) and 'Sadness' (1864) by Julia Margaret Cameron; 'House #3' (1976) and 'These people live in that door' (1967-77) by Francesca Woodman

J. Paul Getty Museum;
Woodman Family
Foundation/DACS;
RISD Museum



These people live in that door

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



'It's a crystal ball on America's future'

Film | 'Girls State' documents

a Missouri summer camp

where teenagers try their hand at politics. *Isabel Stevens*

meets the directors

Much has already been written about Gen Z in this historic and fraught year for elections. Democracy is threatened by misinformation, polarisation and scepticism about government – particularly among younger people. Satisfaction with democracy is in steepest decline among 18- to 34-year-olds, according to a 2020 international study by the University of Cambridge. Even more worryingly, 42 per cent of people aged 18 to 35 are supportive of military rule, George Soros's Open Society Foundations reports, compared with 20 per cent of older respondents.

Countering this sense of doom and the belief that "young voters" are a monolithic group, documentarians Amanda McBaine and Jesse Moss have made it their mission over the past decade to put US Gen Z politics under the microscope. Their 2020 film *Boys State* chronicled a week-long summer camp in Texas, where 1,000 17-year-old boys from across the political spectrum gathered to form a mock government. Sponsored by army veterans organisation the American Legion, Boys and Girls State camps are an annual countrywide initiative begun in the 1930s with the aim of promoting bipartisanship. In McBaine and Moss's view they are "a great laboratory, giving insight into our political state of being and a crystal ball on to our potential political future".

Speaking over Zoom from San Francisco, Moss says that the idea of documenting them emerged from the despair the pair felt after the 2016 election of Donald Trump: "We were trying to make sense of the political moment as filmmakers and as citizens. [Still today] we're so traumatised by our politics, we're defensive and we've retreated to our corners. It's incumbent upon us as storytellers to find creative solutions and to not fall into those traps."

Now, with Trump running for re-election, McBaine and Moss have returned with *Girls State*, exploring an equivalent girls' camp in Missouri in the summer of 2022. They picked the Mid-western state because they considered it emblematic of the wider country, with rural areas and ethnically and racially

diverse cities, and because the programme was, for the first time, cohabiting on the same campus as Boys State.

Teenagers, McBaine says, make fascinating subjects because they are often more "à la carte with their politics" and can be simultaneously horrified and optimistic about the future. At a time when two elderly men are running for president, watching the film is a reminder of how inspiring politically engaged young people can be. Moss points out the seismic events that this American generation, who will vote for the first time this year, have already witnessed: Covid, Trump's election, mass movements such as Black Lives Matter, rising gun violence, increasing polarisation through social media. And yet they can still sit down and have constructive conversations about politics.

In *Girls State* we meet a handful of precocious and erudite teenagers: the self-possessed, headstrong Faith, who credits the internet with broadening her horizons beyond her militant rightwing background; feminist activist Cecilia, who rouses a cafeteria into applause with an impromptu speech from her plastic-chair soapbox; attorney-general candidate Tochi, who realises she may be the first Black girl many of the predominantly white attendees have met.

Given that McBaine and Moss are Californians with liberal leanings, how does their film echo the spirit of the programme and appeal across the political divide? One answer is the main protagonist, Emily, a conservative pastor's daughter who supports gun ownership and has a website counting down the days until she runs for president in 2040. McBaine acknowledges it's a provocative choice: "We really are asking an audience to identify [with] and even root for a conservative kid whose politics are not likely to be theirs. But she's 17, she's open-minded and she's a really good person."

What gives *Girls State* – which is more diffuse a film than its 2020 sibling – a chilling sense of urgency is its focus on abortion. Weeks before the camp starts, a leak reveals the Supreme Court draft opinion overturning *Roe vs Wade*. As the *Girls State's* Supreme Court debates a related motion, conversation about abortion dominates the camp. These scenes are highly charged, made more

so because Missouri's trigger law means that abortion will immediately become illegal. "The girls know they're headed into the real world where female representation is an issue, that abortion's going to be a hotly debated issue for their lifetime," McBaine says. "These are real things. They're not just in the bubble of this camp."

While McBaine and Moss clearly admire the active citizenry of the camp, they point out that it has one foot "stuck in the 1950s and has internalised the adult state politically". Speakers rally the girls with patronising speeches about empowerment, while at the same point in *Boys State* we see them forming parties and debating platforms. Meanwhile the girls have to follow a dress code and other rules that don't apply to their male peers. The most eye-opening revelation is the disparity – uncovered in detail by Emily's investigation for the camp newspaper – between the resources, speakers and syllabus of their programme compared with Boys State.

Decrying this inequality in an impassioned speech clinches the governorship for Cecilia over more policy-focused candidates such as Faith. What did the filmmakers make of Cecilia's populist approach? McBaine views it as a world apart from that of Trump: "She's not appealing to the darker forces in a demagogue fashion." She adds: "Firing people up is what wins elections."

The catch, of course, is that this is an experimental utopia. If she foregrounded feminism in the real world, Cecilia would never be elected. According to McBaine, even revealing this glass ceiling brings its challenges: "It's very hard to tell a story about sexism that people want to watch. I almost don't want to say that word because it is really a stink-bomb word. It makes people less open to engaging."

Girls State starts with photographs showing lone women politicians in rooms full of male colleagues. The final scene observes the girls at the end of the camp dissolving into a crowd of rowdy boys. The key question hangs in the air: what is the viable path to the election of the first female US president when even discussing sexism is so polarising? For McBaine, the film shows how vital it is "to make an environment where girls feel that they should run for these offices, and have viability in a co-ed space. There have been 45 male presidents. How is it possible that in 2024 we're still here?"

'Girls State' is on Apple TV+ from April 5

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



A scene from 'Girls State', a companion piece to 2020's 'Boys State' Courtesy Apple

'The girls know they're headed into the real world where female representation is an issue'



Right: filmmakers Amanda McBaine and Jesse Moss Courtesy Apple

'We are asking an audience to identify with and even root for a conservative kid whose politics aren't theirs'



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

La poésie du Cinéma du réel face à la noirceur

A Paris, le festival de documentaire dessine des alternatives à la guerre, au libéralisme et au patriarcat

CINÉMA

Curieux printemps qui s'ouvre avec la 46^e édition du Cinéma du réel, au Centre Pompidou, à Paris, du 22 au 31 mars : la fonction du documentaire et son injonction au « réel » ne nous ont jamais autant questionnés, tant l'actualité s'est encore assombrie avec la guerre menée par Israël dans la bande de Gaza, en représailles aux attaques du Hamas, le 7 octobre 2023. Sans parler du conflit qui s'enlise en Ukraine, de la montée de l'extrême droite à la veille des élections européennes de juin, etc. Autant de questions angoissantes qui se nichent dans les œuvres sélectionnées.

De quelle manière la noirceur s'inscrit-elle dans les films, ou comment programmer en 2024 ? L'équipe du « Réel », pilotée par la directrice artistique Catherine Bizern, a trouvé l'une des plus belles réponses qui soient : à elle seule, la compétition mêlant courts et longs-métrages redessine un autre monde, en suivant des trajectoires inédites, comme celle de Derrick Johnson, quadragénaire quittant les Etats-Unis (pour Cuba !) sous la caméra de Marie-Pierre Brétas, dans le très attachant *Leaving Amerika*, et racontant, au volant, sa difficulté à « grandir » en tant qu'homme noir, depuis son enfance. « *Les cinéastes qui ont les deux pieds dans le réel sont très perméables à cette atmosphère chaotique que nous vivons*, explique Catherine Bizern. *Les films sélectionnés regardent le contemporain en face, tout en nous emportant par la grâce de leur mise en scène. Au-delà de leur pensée, ils procurent une émotion politique.* »

Désir de résister

Chacun à leur manière, les films de la compétition expriment un désir de résister. Commençons par l'inattendu et vibrant *Voyage à Gaza*, premier long-métrage du Franco-Italien Piero Usberti, tourné en 2018, dont le montage s'est achevé fin septembre 2023. Rétrospectivement, ce portrait de l'enclavement palestinien donne à voir la ville comme on ne la verra plus, et capte la parole d'une jeunesse désireuse de vivre, en dépit de la double chape de plomb de l'occupation israélienne et du gouvernement du Hamas, lequel, entre autres cho-

ses, bannit les relations hors mariage – le film sera projeté le 23 mars, en présence du cinéaste, qui a raconté au *Monde* cet éprouvant et enivrant tournage.

Des échos indirects de la guerre en Ukraine parviennent aussi avec le retour en compétition de Virgil Vernier. Le réalisateur, qui a le don d'exfiltrer le réel dans l'univers du conte, avec ses portraits de diverses jeunes femmes (dorées ou désargentées) dans *Orléans* (2012), *Les Mercuriales* (2014), *Sophia-Antipolis* (2018), ou encore *Sapphire Crystal* (2019), présente un « long »-métrage, *Imperial Princess*, que nous n'avons pu visionner. Loin du front, il suit le quotidien d'une jeune fille russe vivant seule à Monaco, et qui se sent menacée, après le départ de ses parents repartis vivre en Russie.

Loin des villes, voici une société qui prend appui sur des alternatives écologiques, au lieu de les réprimer : telle est la promesse de *Direct Action*, de Guillaume Cailleau et Ben Russell (dévoilé à la Berlinale), tourné auprès d'activistes de Notre-Dame-des-Landes (Loire-Atlantique) et de Sainte-Soline (Deux-Sèvres). Une série de tableaux arrêtent le temps, dévoilant le quotidien invisible de ces militants de la nature, travaillant à de nouveaux modes de vie. Soudain, la politique respire.

Inventer une narration

A l'instar de *Direct Action*, plusieurs films arrivent tout droit de la Berlinale, tel le film d'ouverture, *Dahomey*, de Mati Diop, qui a reçu l'Ours d'or, mais aussi le beau *Resonance Spiral*, de Filipa César et Marinho de Pina, où le féminisme et les pratiques agricoles infusent les discussions dans un village en Guinée-Bissau. Le documentaire est de mieux en mieux accueilli dans les grands festivals de cinéma, ce qui inspire cette réflexion à Catherine Bizern : « *Cela pose la question de notre utilité. L'une de nos réponses, au "Réel", c'est que l'on ne fait pas que voir des films : on en parle, des rencontres ont lieu, certaines œuvres font écho à d'autres et se donnent la main.* » Une belle expression qui pourrait permettre ainsi de lier *Dahomey* à *Sous les feuilles*, de Florence Lazar, pour leur capacité à inventer une narration poétique, sur le douloureux sujet de la colonisation et de l'esclavage.

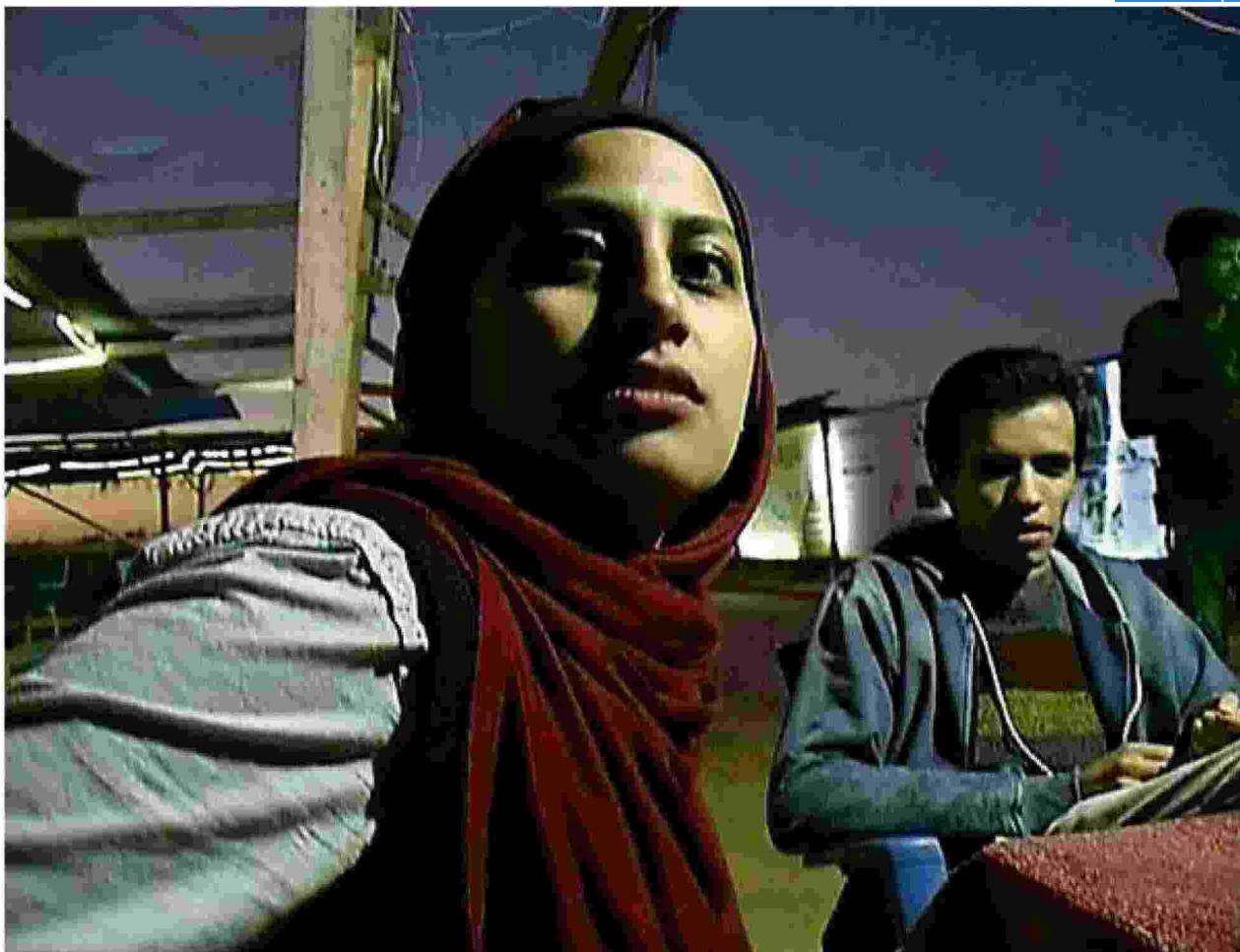
Du côté des antiguerre féministes, citons la rétrospective consa-

crée à la cinéaste allemande, Claudia von Alemann, ou encore ce film montage d'archives, en compétition : *Remanence*, de Sabine Groenewegen, redonnant vie à un mouvement pacifiste féminin néerlandais, qui essaya de faire entendre sa voix durant les années 1930. Gros plan sur les chaussures à talons qui arpenaient le pavé, contre les bruits de bottes. Des femmes brandissaient des messages de paix que les hommes ignoraient ou méprisaient – y compris certains maris, qui râlaient parce que, le soir, la soupe n'était pas prête. La fragilité de cette tentative n'en est que plus bouleversante.

Pour conclure, le Japonais Tomonari Nishikawa compose comme un bouquet final avec *Light, Noise, Smoke, And Light, Noise, Smoke*, un montage de feux d'artifice (de six minutes), comme un antidote à d'autres sons et manifestations (drones, bombardements) venus du ciel. ■

CLARISSE FABRE

Cinéma du réel. Centre Pompidou, Paris 4^e. Jusqu'au 31 mars. Cinemadureel.org



« Voyage à Gaza », de Piero Usberti. ANDOLFI/PIERO USBERTI

La compétition mêlant courts et longs-métrages redessine un autre monde, en suivant des trajectoires inédites

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121

Des cinéastes évoquent la genèse de leur premier film

Pierre-Henri Gibert a interrogé des réalisateurs sur leurs débuts derrière la caméra et l'ADN de leur œuvre

CINÉ+ CLUB ET MYCANAL
SAMEDI 23 - 13 H 00
SÉRIE DOCUMENTAIRE

D'où sortent les cinéastes? Et les cinéastes, d'où sortent-ils leurs films? Modestement, finement, la série de documentaires de Pierre-Henri Gibert expose le labyrinthe des réponses que les intéressés apportent à ces questions. En 2018, une première série donnait la parole à Olivier Assayas, Xavier Dolan, David Lynch, Michel Ocelot et Lars von Trier. Cette fois, ce sont Marco Bellocchio, Agnès Jaoui, Naomi Kawase, Cédric Klapisch et Joachim Trier qui reviennent sur leur naissance au cinéma, à travers le souvenir de leur premier long-métrage.

A chaque fois, on retrouve ce mystérieux alliage d'histoire intime et de pulsion esthétique, fa-

çonné par les circonstances familiales et historiques. Naomi Kawase évoque son enfance tourmentée par le doute sur sa filiation, auquel elle oppose une résolution d'airain. La réalisatrice japonaise raconte comment elle a isolé du reste de l'équipe l'actrice débutante qui tenait le premier rôle dans *Suzaku*, son premier long-métrage de fiction (1997), afin que la comédienne dépérisse à l'écran de manière plus convaincante.

A Oslo, Joachim Trier évoque une enfance nourrie de cinéma par des parents qui le pratiquaient comme métier, mais aussi le souvenir d'un grand-père réalisateur rongé par l'insuccès.

Métamorphoses du métier

Son premier film, *Nouvelle donne* (2006), est aussi le moment de la constitution d'une troupe qui réunit le scénariste Eskil Vogt et l'acteur Anders Danielsen Lie, groupe encore opératoire à ce jour. La série est ainsi l'occasion d'esquisser

les métamorphoses du métier d'auteur de cinéma, dans ses méthodes, ses relations aux institutions, à l'argent.

L'intérêt que l'on trouvera à chaque film est bien sûr étroitement corrélé à celui que l'on porte à l'œuvre de son protagoniste. Parce que Marco Bellocchio a commencé à édifier la sienne en 1965, avec *Les Poings dans les poches*, et qu'elle continue de croître soixante ans plus tard, le film consacré à l'auteur de *Buongiorno, notte* (2003) en impose d'emblée par son ampleur. Mais aussi par la fièvre qui prend Bellocchio au moment de raconter la genèse et la naissance des *Poings dans les poches* (disponible pour les abonnés de Mubi et à la demande sur les plates-formes de VoD).

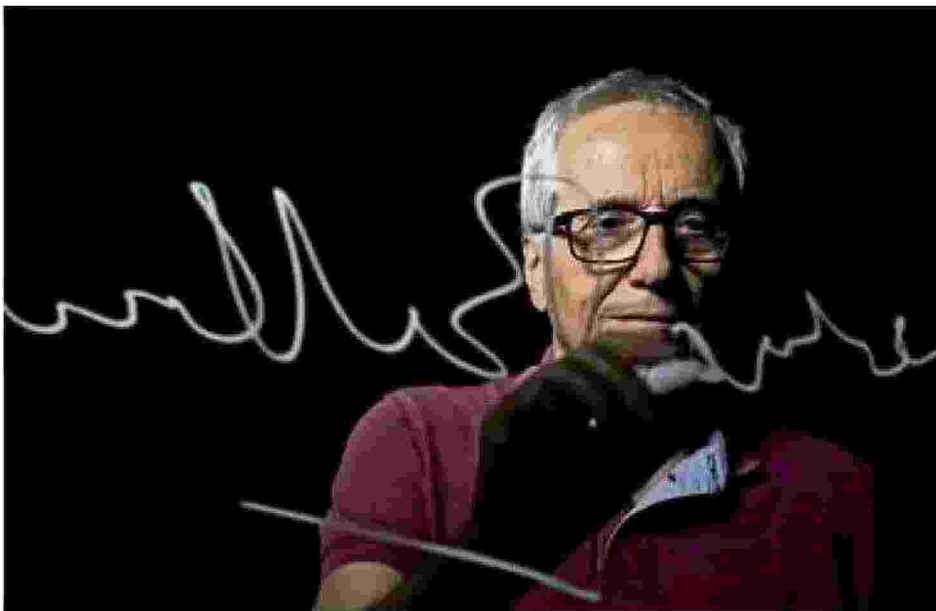
Octogénaire semble saisi par des émotions très anciennes, dominées par le souvenir d'un frère schizophrène dont la présence violente dans la maison familiale a laissé des cicatrices qui ne dé-

mandent qu'à se rouvrir. Le montage de Pierre-Henri Gibert met en regard les souvenirs de Bellocchio et les plans de fiction qu'ils ont nourri. Comme dans les autres films de la série, le documentariste s'avance plus avant dans le temps pour tenter de trouver le fil conducteur qui court entre le premier et le dernier (en date) des films de l'auteur.

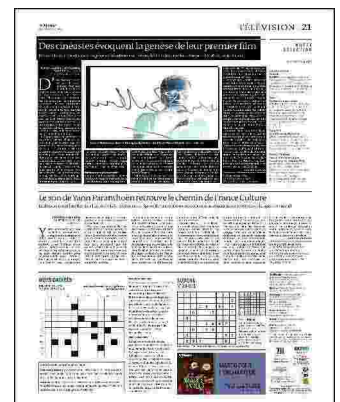
Comme dans tout bon documentaire de cinéma, le regard du spectateur est ainsi attiré sur des œuvres oubliées ou méjugées. Dans le cas de Bellocchio, c'est la défense de son adaptation du *Diabole au corps* (1986) qui incite à revoir le film, au-delà du souvenir scandaleux qui entoure sa présentation à la Quinzaine des réalisateurs, lors du Festival de Cannes 1986. Le film est disponible en ce moment sur myCanal. ■

THOMAS SOTINEL

L'Image originelle,
de Pierre-Henri Gibert
(Fr., 2018-2024, 10 x 30 min).



Marco Bellocchio, dans « L'Image originelle », de Pierre-Henri Gibert. CAÏMANS PRODUCTIONS





LA SEMAINE

LE 11 MARS, ODESSA RAE RETROUVE IOULIA NAVALNYA dans une grande ville européenne qu'elle préfère ne pas nommer, pour des raisons de sécurité. La productrice du film *Navalny*, de Daniel Roher, Oscar du meilleur documentaire en 2023, n'avait pas encore vu l'opposante russe depuis la mort de son mari, Alexeï Navalny, dans une prison russe, le 16 février. Ce jour-là, les deux quadragénaires, devenues proches pendant le tournage, en 2021, prévoient de partager un thé avant d'aller dîner chez des amis communs. « Nous avons aussi longuement parlé de la stratégie à adopter pour la suite », décrit Odessa Rae, par téléphone, à l'arrière d'une voiture roulant dans les montagnes suisses. Moins d'un mois plus tôt, le 19 février, Ioulia Navalny a annoncé qu'elle allait poursuivre le combat de son mari contre le président russe, Vladimir Poutine. Pour accompagner ce nouveau statut d'opposante, son amie nie un rôle de « conseillère » auprès de la veuve, tout en confessant qu'elle « suggère » des idées pour faire vivre la mémoire de ce « leader sans peur ». Grâce à ses nombreux contacts, notamment à Hollywood, la productrice envisage des opérations de communication, des interventions médiatiques ou encore l'organisation d'événements en hommage à Alexeï Navalny. « Je relaie toutes les occasions qui peuvent aider la cause, précise Odessa Rae. Je me considère aussi en partie comme une membre de l'équipe Navalny. »

LE GOÛT DU RISQUE DE LA PRODUCTRICE ODESSA RAE.

Après avoir remporté un Oscar en 2023 avec le documentaire «Navalny», consacré au combat de l'opposant russe mort en février, la Canadienne multiplie les projets engagés en Ukraine et à Gaza.

Texte Lucas MINISINI



Odessa Rae,
à Los Angeles,
en février 2023.

Par le biais de ses films, l'ancienne actrice canadienne, aujourd'hui basée à New York, se retrouve au centre de la géopolitique mondiale. En plus de la promotion de *Navalny*, Odessa Rae fait actuellement la tournée des festivals avec *Hollywoodgate*, un documentaire réalisé par Ibrahim Nash'at, qui a suivi deux haut gradés du régime taliban pendant un an, dans une ancienne base militaire de la CIA à Kaboul, après le départ précipité des forces américaines, en août 2021. En parallèle, elle termine le montage d'un film sur le gouvernement ukrainien, qu'elle a suivi pendant un an et demi après l'invasion russe, en février 2022. Odessa Rae ne se contente pas de produire des histoires : grâce à son carnet d'adresses, elle a, par exemple, arrangé l'exfiltration du traducteur afghan engagé dans le film *Hollywoodgate*, menacé par le régime taliban, pour qu'il obtienne l'asile politique en Allemagne. Plus récemment, à la manière du célèbre producteur ukrainien Alexander Rodnianski, impliqué dans les discussions non officielles entre la Russie et l'Ukraine, elle reconnaît avoir joué un rôle dans les tractations sur un éventuel échange de prisonniers américains en Russie qui aurait peut-être pu permettre de faire libérer Alexeï Navalny avant sa mort. Ce rôle, bien au-delà du simple travail de production d'un film, interroge Odessa Rae : serait-elle devenue un personnage des histoires qu'elle raconte ? « Je marche constamment sur une ligne très fine », reconnaît-elle. Née de parents canadiens et élevée entre l'Inde, Hongkong et les États-Unis, cette passionnée de politique aurait aimé devenir diplomate. Mais, encore étudiante en relations internationales à Toronto, au Canada, la jeune femme à la longue chevelure rousse est repérée en pleine rue par un producteur de film. Après un premier rôle, elle est engagée dans plusieurs projets, aux États-Unis mais aussi au Japon, où la quadragénaire a passé une partie de son adolescence. Un temps élève dans un temple bouddhiste, où elle apprend la cérémonie du thé et l'arrangement floral, elle obtient certains rôles grâce à sa maîtrise du japonais. « J'ai donné la réplique à Brad Pitt, dans une publicité pour une marque de jeans diffusée sur grand écran à Tokyo », raconte-t-elle. À 21 ans seulement, la jeune actrice obtient son émission à la télévision japonaise et envisage de produire ses propres films. Mais, à cause du sexisme ambiant, travailler au Japon devient « trop difficile » : la jeune femme tente sa chance aux États-Unis, où elle participe à la création d'Ivanhoe Pictures, une société de production, spécialisée sur les projets autour de l'Asie et devenue célèbre après le succès international du film *Crazy Rich Asians*, en 2018. La réalisation de ces films, aux sujets souvent sensibles, n'est pas sans risques. Il arrive à la productrice d'être « suivie » pendant certains de ses rendez-vous. En 2021, au sud de l'Allemagne, après avoir filmé la confession d'un des empoisonneurs d'Alexeï Navalny, qui avoue à l'opposant, par téléphone, l'intégralité du projet d'assassinat en Sibérie, en août 2020, l'équipe du film panique. « On a imaginé que les services de renseignement russes devaient nous surveiller, qu'ils allaient débarquer dans ce Airbnb, nous tuer et détruire les images, détaille Odessa Rae. On hurlait au réalisateur de sauvegarder la séquence en ligne, je suis allée garder la porte pendant que Christo Grozev [l'ancien directeur exécutif de *Bellingcat*, auteur de l'enquête sur l'empoisonnement d'Alexeï Navalny], appelait la police allemande pour nous protéger. » Depuis ce moment-là, la productrice, souvent victime de tentative de piratage sur ses appareils électroniques malgré sa prudence et ses trois téléphones différents, a engagé une personne chargée de sa sécurité numérique. Pour limiter les « risques » et continuer à travailler. Aujourd'hui, elle « explore » de nouvelles pistes de films : fin février, à Dubaï, elle a organisé une interview avec Motaz Azaiza, le jeune photoreporter palestinien devenu célèbre pour sa couverture de la guerre dans la bande de Gaza bombardée par l'armée israélienne. (M)

Billy Bermingham/ZUMA Press Wire/Alamy

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Resurrecting a long-lost clip of America's past

In 1927, a silent film was withdrawn over its portrayal of Irish Americans

BY DAN BARRY

One moment I am sprawled on a couch in my New Jersey home, lost in another classic old movie. The next, I am falling through the floorboards and tumbling like Alice into the wondrous unknown, only to land in a bunkerlike government structure built into the side of a Virginia mountain.

Yes, I had gone down a rabbit hole, down into the black-hole past. As I plummeted, I learned about “lost” movies, an unlikely box-office star, a secure facility where national memories are stored — and a silent film whose comic Irish stereotypes once caused uproars in theaters.

Follow me down, why don't you?

My descent began as I watched “Dinner at Eight,” a 1933 classic featuring several early MGM luminaries, including Marie Dressler, a stout actor in her early 60s whose impeccable timing and weary resilience had made her the biggest star in Hollywood. Depression-era audiences adored her, sensing that she, too, knew hard times. And she did.

Wanting to know more about Dressler, I opened my laptop and down the hole I went. I learned that Dressler's success had come after decades of triumph and travail. By 1927 she was nearly broke and considering a housekeeping job when a dear friend, the celebrated screenwriter Frances Marion, offered Dressler a lead role in her next picture: “The Callahans and the Murphys,” a silent comedy so controversial, I read, that it was yanked from circulation and is now considered lost.

Wait. What?

I am a first-generation Irish American who is fairly steeped in the reflections of me and mine in popular culture — from the simian Irish caricatures of Thomas Nast to Christopher's nightmare in “The Sopranos” that hell is an Irish bar called the Emerald Piper. But my ignorance of “The Callahans and the Murphys” sent me deeper into the well of curiosity.

The plot, I learned from news accounts and MGM records, centered on two tenement Irish families in a place called Goat Alley, where, a title card explained, “a courteous gentleman always takes off his hat before striking a lady.” Mrs. Callahan (Dressler) and

Mrs. Murphy (Polly Moran) are quarreling friends with large, commingling broods; the Callahans' daughter is dating Murphy's bootlegger son. There are fleas and chamber pots and thumbed noses and a St. Patrick's Day picnic that — surprise! — devolves into a drunken brawl.

Released in June 1927, the comedy initially received encouraging reviews, with several critics singling out Dressler's performance. Her career now revived, she would go on to win the hearts of America — and an Academy Award for best actress (for her role in the 1930 comedy-drama “Min and Bill”) — before dying at 65 in 1934.

But several Irish American organizations lodged complaints about the depiction of Irish life as one long, intoxicated slugfest. MGM blithely defended the film as good-natured fun, only to realize that an intractable Hibernian grudge was taking hold, as this internal studio telegram reflects:

Worried about its investment, MGM made cuts and changes to stem the outrage among Irish Catholics — who, it should be noted, already felt under attack by a resurgent Ku Klux Klan that mocked their faith and questioned their patriotism.

References to Goat Alley and domestic-violence etiquette were cut. No more fleas, either, or comical renderings of the Catholic sign of the cross. And a lot less drinking.

In addition, a title card was added to share the malarkey that the Callahans and Murphys represented the “fast-fading old school families to whom the world is indebted for the richest and rarest of wholesome fun and humor.”

In one desperate public-relations gambit, MGM all but announced that some of its best friends were Irish. Did you know that Marie Dressler had Irish blood on her mother's side, and had given to Irish causes and Catholic charities? And that her co-star Polly Moran was of fine Irish stock?

By now, Irish eyes weren't smiling; they were crossed.

Across the country, pressure from Irish newspapers, elected officials and Catholic clergy forced the film's cancellation. In New York City, moviegoers threw lightbulbs and stink bombs. In one case, a man stood up and shouted, “My mother never acted like that!”

The objections of Cardinal Dennis

Joseph Dougherty, the archbishop of Philadelphia, finally forced MGM to surrender. In the fall of 1927, just a few months after the film's premiere, the studio issued an order by telegram to “withdraw ‘Callahans and Murphys’ from circulation immediately.”

With that, “The Callahans and the Murphys” was shelved, destined to be remembered, if at all, as a foreshadowing of the movie industry's stringent Production Code of standards, later to be zealously enforced by an Irish Catholic, Joseph Breen. Intended to ensure morally acceptable moviemaking, the code's long list of prohibitions would include homosexuality, interracial relationships, adultery and overly passionate kisses.

“The Callahans” is “legendary” among film scholars, said Farran Smith Nehme, a critic and historian (and Marie Dressler fangirl). “There's really only been a handful of films that, instead of simply being edited, were pulled altogether because they were considered offensive,” she said.

My free fall continued. I learned that the negatives for “The Callahans” were probably destroyed, that no complete print is known to exist and that it is just one of many thousands of so-called lost films.

To find out more, I contacted David Pierce, a film historian and preservationist at the Library of Congress, who told me that of the nearly 11,000 features released in the United States before 1930, only about 25 percent have survived in any complete form. “And they're not necessarily the 25 percent you want to see,” he said.

But the Library of Congress is the keeper of American memory. Its immense collection contains more than 178 million books, manuscripts, recordings, maps, photographs and moving images — including a two-minute trace of “The Callahans and the Murphys.”

Would I like to see it?

So deeper I fell, until finally bottoming out in the foothills of the Blue Ridge Mountains, on the outskirts of Culpeper, Va.

Here, in the late 1960s, the U.S. government built an underground facility into the side of Mount Pony, about 75 miles, or 120 kilometers, southwest of Washington, as a secure storehouse for billions of dollars in cash in the event of nuclear war. Re-



sponsibility for the structure was eventually transferred to the Library of Congress, expanded and repurposed as the National Audio-Visual Conservation Center, with nearly 90 miles of shelving.

Stored in the side of this mountain are four million scripts, posters, photos and other ephemera; four million sound recordings; and two million moving-image items, including about 140,000 cans of nitrate films kept in specially designed vaults where the temperature is kept at precisely 39 degrees Fahrenheit, or 3.9 degrees Celsius. The vaults are divided by studio and nonstudio films: in one section, Columbia Pictures (say, "It Happened One Night"); in another, Universal Pictures ("Abbott and Costello Meet Frankenstein").

And, in a darkened room, two technicians waiting to show me a scanned copy of about 135 seconds of "The Callahans and the Murphys." But where did it come from?

The catalog information indicates only that it was a single-item donation from an Anthony Tarsia of Fairfax, Va., on Dec. 4, 2001.

Tarsia, it turned out, was helping to declutter his mother's home in Rockland County, N.Y., when he found boxes of film reels that transported him back to his childhood, when his father would project old movies onto a bedsheet curtain. Many came from a family friend who delivered movie reels to theaters and TV studios.

The one true find in the Tarsia donation was the 16-millimeter "Callahans" fragment that at some point had been copied from the 35-millimeter original. Many silent films survive only on inferior 16-millimeter prints made by distributors or buffs or companies that catered to schools, prisons and other nontheatrical clients.

The short treasure was cataloged, processed, placed in a new case and eventually shipped to the Culpeper bunker, where it sat, undisturbed for years, until I inquired. Then, recently, came another inquiry, this one from the Irish Film Institute, in Dublin. An archivist there had discovered a *different* clip from "The Callahans and the Murphys" in its collection, one that long ago had misleadingly been renamed "An Irish Picnic."

"It had been sitting there, essentially, for 20 years, without anyone realizing what it was," said Kasandra O'Connell, who oversees the institute's film archive. "Huge excitement, as you can imagine."

This grainy clip, nearly three minutes long, includes a few of the controversial scenes. Mrs. Callahan and Mrs. Murphy go to a St. Patrick's Day picnic, drink huge mugs of beer and proceed to get pickled. ("This stuff makes me see double and feel single!" Mrs. Murphy says.) A raucous dance leads to a, well, a donnybrook.

The Library of Congress and the Irish Film Institute made plans to share their clips online for St. Patrick's Day, by which time I hoped to be back aboveground. But first: my private

screening of the Library of Congress fragment in this memory shelter embedded in a mountain.

A technician tapped on a keyboard, and an uncertain 2024 blurred into the distant 1927.

It seems that the Callahans have run out of sugar. A chubby son is dispatched to borrow from Mrs. Murphy, who gladly fills a cup to overflowing. But the boy eats most of the sugar on his way home. Handed the nearly empty cup, Mrs. Callahan accuses Mrs. Murphy of being stingy.

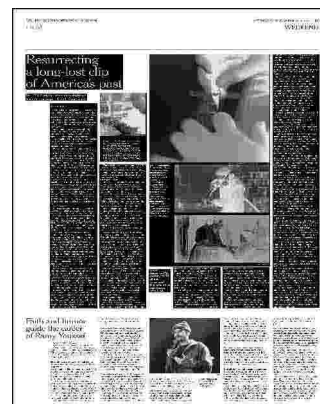
Arguments ensue. Misunderstandings abound. The way of the world.

As black-and-white ghosts cavorted across the screen, I could only wonder what my mother from Galway — who never acted like that! — might have said about this silent comedy, Irish stereotypes and a son lost again down another rabbit hole.



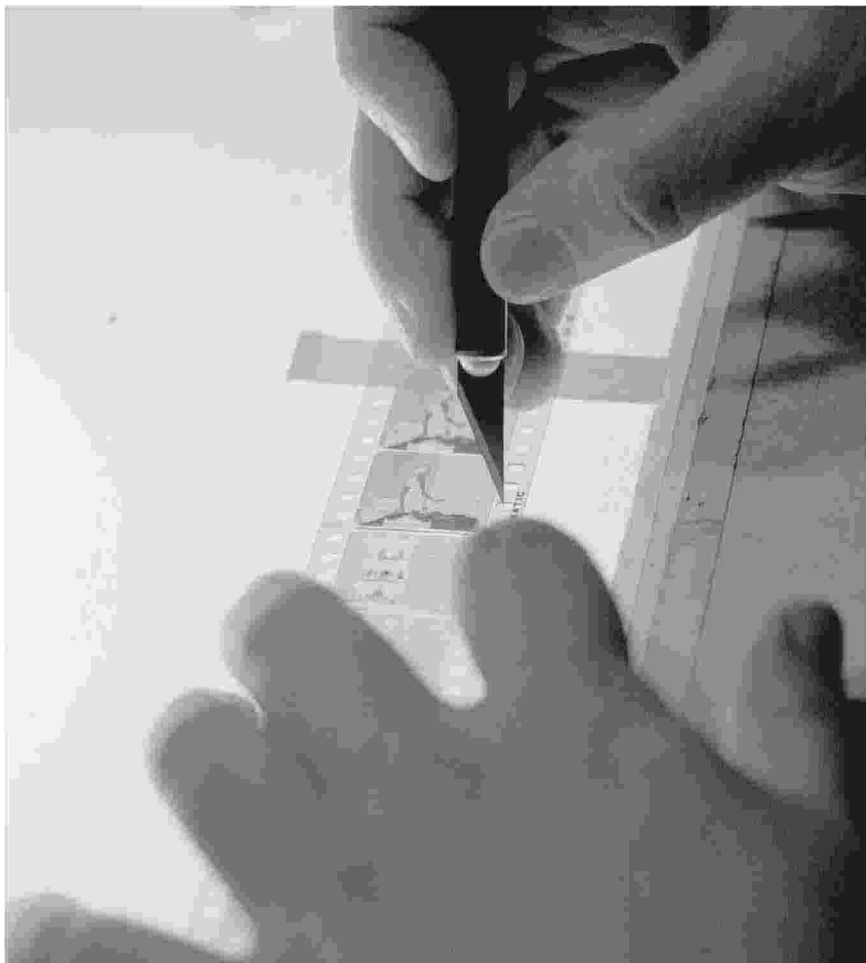
VARIOUS IRISH SOCIETIES HAVE BEEN COMPLAINING DURING LAST WEEK TO VARIOUS BRANCH OFFICES REGARDING NATURE CALLAHANS MURPHYS — STOP — OBJECTIONS NOW HAVE REACHED STAGE WHERE WE MUST DO SOMETHING MEET THEIR DEMANDS.

In one desperate P.R. gambit, MGM all but announced that some of its best friends were Irish.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



PHOTOGRAPHS BY HADLEY CHITTM FOR THE NEW YORK TIMES

Top left and above, Carol Galbraith, a film preservation specialist at the Library of Congress's National Audio-Visual Conservation Center, where millions of film-related items are stored. Right, Courtney Holschuh, an audiovisual technician, cleaning canisters that contain preserved films. Below right, Marie Dressler in "The Callahans and the Murphys."



LIBRARY OF CONGRESS

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121